UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 36°, nuova serie, n. 43
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
2 novembre 1987

Sciopero oggi negli aeroporti
Le parti aggiornano gli incontri

Non si vola La trattativa si blocca

Trattativa aggiornata a domani al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti. I sindacati hanno lavorato fino a ieri sera per una proposta definitiva che sblocchi la vertenza. Ma l'Alitalia continua a offrire aumenti irrisori. È dunque confermato lo sciopero di oggi negli aereoporti italiani tranne che in quelli di Milano.

PAOLA SACCHI

ROMA. La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti italiani è ancora in alto mare. Gli incontri sono proseguiti anche ieri al ministero del Lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno per tutta la giornata discusso e valutato i costi di questo contratto, per battere le resistenze dell'Alitalia e concludere questa vertenza sulla quale sono ormai puntati gli occhi di tutto il paese. Nell'ultima proposta è contenuta una richiesta di aumento medio mensile relativamente inferiore a quella originariamente presentata. Ma l'Alitalia a questa disponibilità ha risposto con una netta chiusura «offrendo» un ridicolo aumento di 5000 lire che rispetto al già irrisorio incremento di 50.000 lire medie mensili che aveva in precedenza offerto. È dunque confermato lo sciopero di oggi negli aeroporti italiani, tranne che in quelli di Milano. E sempre per oggi è prevista la riunione tra le tre segreterie generali di Cgil-Cisl e Uil sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

A PAGINA 3

ANNIVERSARIO DELL'OTTOBRE

Dopo le dimissioni nel Plenum Eltsin dichiara: «La mia polemica non era contro il segretario»

La parola a Gorbaciov

Il 70° in un clima di lotta politica

Arrivano delegazioni da tutto il mondo. Lungo il Leningradskij Prospect, che conduce al centro dall'aeroporto di Sheremetevo, si snodano i cortei delle «Zil», delle «Ciaika», delle «Volga» che, in ordine di importanza, convogliano gli ospiti nelle loro residenze. Grande è l'attesa per il discorso che oggi terrà Gorbaciov nel 70° anniversario della Rivoluzione d'ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È vigilia intensa, tesa, mentre ancora non è spenta l'eco clamorosa delle dimissioni presentate da Eltsin, il capo del partito moscovita, e i giornalisti sono alla caccia di indiscrezioni che servano a fare luce su quanto è accaduto nel Plenum del 21 ottobre. Plenum a sorpresa sotto molti aspetti, Plenum che ne preannuncia un altro, a breve scadenza, dove si deciderà se, davvero, la sorte del siberiano Eltsin è ormai segnata irreversibilmente.

Ma intanto sorgono altri interrogativi. Lo stesso Eltsin ha dato un'intervista alla catena tv americana Cbs per smentire ogni interpretazione della sua iniziativa come una polemica nei confronti di Gorbaciov. Il riferimento al «culto della personalità» c'è stato, pare, ma in polemica con coloro che vorrebbero imbalsamare la perestrojka, non contro Gorbaciov. E ci si chiede come mai Anatoli Lukjanov sia stato incaricato di rivelare alcuni retroscena del Plenum nel pomeriggio di sabato, quando ancora in mattinata autorevolissimi portavoce del Comitato centrale avevano seccamente smentito ogni voce circa un dibattito apertosi nel vertice sovietico.

La rivelazione, episodio clamoroso di glasnost, non potrebbe essere servita per tagliare i ponti, definitivamente, alle spalle del più esplicito dei sostenitori della perestrojka, bersaglio di una sorda lotta degli apparati moscoviti, tra i più refrattari, dopo il quindicennio corruttore di Griscin, ad ogni istanza di rinnovamento? Forse. Tanto più che c'è chi fa circolare ora la voce secondo cui un gruppo di primi segretari dei «rajon» di Mosca avrebbe scritto una lettera (o più lettere) contro Eltsin appunto alla vigilia del Plenum. Ma se fosse vera questa voce allora la decisione di Eltsin non potrebbe più essere interpretata soltanto come un colpo di testa di un uomo ormai logorato. Diventerebbe invece più logico pensare che egli sia stato costretto a passare al contrattacco proprio mentre si stava concentrando contro di lui un fuoco di critiche demolitrici. Si sa che molti sono stati, nel Plenum, coloro che non lo hanno risparmiato. Tra questi – si tratta sempre di voci impossibili da controllare, ma che non possono essere ignorate – ci sarebbero stati gli interventi di Cebrikov, presidente del Kgb e di Scerbizkij, primo segretario del partito dell'Ucraina. A favore si parla di almeno tre interventi: di Aleksandr Jakovlev (membro del Politburo e della segreteria), dell'accademico Gheorghij Arbatov, del primo segretario del Kazakhistan, eletto in sostituzione di Kunaev, Ghennadi Kolbin.

È un'atmosfera in cui s'intrecciano notizie e valutazioni le più contraddittorie, in cui gli ottimismi più sfrenati danno luogo a preoccupazioni sui «condizionamenti» cui il Plenum avrebbe costretto il segretario generale del Pcus. Si attende per stasera, al termine del discorso di Gorbaciov, una conferenza stampa di Aleksandr Jakovlev, colui che è ritenuto, a ragione, il più vicino consigliere di Gorbaciov. Se è vero che verrà affidato a lui il compito di commentare il discorso del segretario generale del partito davanti alla stampa mondiale (e, come qualche fonte autorevole anticipa, di dire cose di «particolare importanza»), allora ciò potrebbe costituire un segnale, anche se impercettibile, di altri aggiustamenti in corso negli equilibri interni del vertice sovietico.

Le trecentomila copie del volume di Gorbaciov – presentato ieri ufficialmente al centro stampa – sono già oggetto di una caccia senza quartiere. Molti vi hanno subito cercato, invano, i nomi dei bolscevichi spariti nel gorgo staliniano. Molti sperano, altri temono, di sentirli pronunciare stamane.

Tutto ciò, comunque, non fa che aumentare quasi spasmodicamente l'attenzione sulle due ore e mezzo di discorso che Gorbaciov terrà oggi al Palazzo dei congressi celebrando un decennale insolito, in un clima di battaglia politica aperta, in cui la pomposa esaltazione del passato non è riuscita ad avere la meglio sulla riflessione seria attorno ai problemi del presente e del futuro.

A PAGINA 7

Il Napoli mantiene le distanze l'Inter no

Battendo al San Paolo l'Empoli per 2-1 con due gol di Maradona (nella foto) il Napoli ha conservato i tre punti di distacco sulle dirette inseguitrici che, per altro, si sono ridotte di numero. Roma e Sampdoria hanno facilmente liquidato sul campo amico rispettivamente Como (3-1) e Cesena (4-1), mentre il Milan non è andato al di là di un modesto 0-0 con il Torino. Peggio ancora l'atra milanese: l'Inter a Pisa ha perso (2-1) punti e posizioni. Ventiquattro i gol: nuovo record stagionale.

ALLE PAGINE 10 • 15

Maratona di New York De Madonna è secondo

L'anno scorso vinse Gianni Poli. Dodici mesi prima Orlando Pizzolato. Ieri alla maratona di New York il fantastico tris è sfumato: il trentino Gianni De Madonna è finito secondo alle spalle del keniota Ibrahim Hussein. Un'autentica rivelazione e una conferma della scuola italiana nelle corse di gran fondo. A Central Park, dove è fissato l'arrivo, si è così nuovamente parlato italiano. Tra le donne ha vinto una veterana di 42 anni la britannica Priscilla Welch.

A PAGINA 19

Il montepremi del Totocalcio «sfonda» i 22 miliardi

Montepremi record per il Totocalcio. Per la prima volta è stato sfondato il muro dei ventidue miliardi (22.773.243.976 lire per l'esattezza). Le vincite miliardarie dell'altra domenica hanno spinto anche i più scettici a tentare la fortuna che, naturalmente, questa volta non si è fatta vedere. Infatti le quote sono modeste. Gli 8.152 «13» vincono 1.396.000 lire e i 161.396 «12» solo 69.000 lire. La colonna vincente è: X11 X11 111 11X1.

A PAGINA 14

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Finanziaria, il governo studia nuovi tagli

Agitata apertura della settimana economica e politica. Se dal fronte di Wall Street e del dollaro arrivano soltanto impulsi recessivi. A una revisione in senso recessivo della legge finanziaria sembra orientarsi la maggioranza di governo che, stretta tra le critiche dell'opposizione e dall'incalzare degli avvenimenti, ha buttato a mare il vecchio provvedimento. Tagli per 10mila miliardi: a chi?

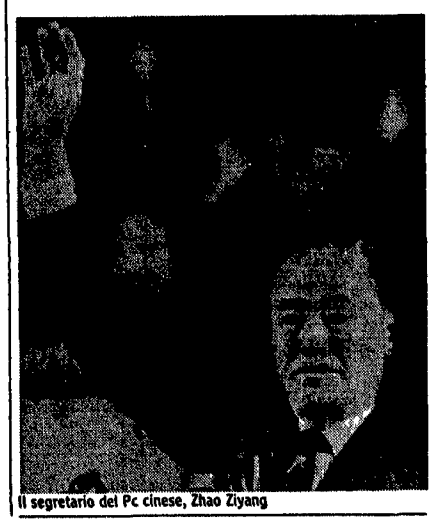
MARCELLO VILLARI

Una manovra sostanzialmente recessiva: così va configurandosi la «nuova» legge finanziaria per l'88. Già il vecchio provvedimento, sospeso alla commissione Bilancio del Senato, non era certo espansivo. Ora si parla di «limitare» il deficit pubblico al di sotto di 100mila miliardi, con conseguente taglio di circa 10mila miliardi. Ma in che modo il governo pensa di recuperare questa somma? Anzitutto sospendendo la restituzione dell'Irpef ai lavoratori dipendenti (circa 5.000 miliardi) concordata con i sindacati. Poi, con un colpo d'accetta agli investimenti, secondo una ipotesi del dc Adreatta. L'ondata di tagli in cui in queste ore si sta esercitando la «fantasia» dei vari ministri sembra quindi concentrarsi nuovamente sul lavoro dipendente.

A PAGINA 3

Eletto a chiusura del congresso il nuovo Cc

Cina, si rinnovano i vertici Se ne vanno i «grandi vecchi»



Il segretario del Pc cinese, Zhao Ziyang

Un Comitato centrale ringiovanito è quello che il tredicesimo congresso del Partito comunista cinese ha eletto ieri sera al termine di una settimana di lavori. Insieme a Deng lasciano il Cc molti altri «grandi vecchi» della politica cinese, da Chen Yun a Li Xiannian. Vengono relegati in seconda linea molti custodi dell'«ortodossia» ideologica. La vittoria dei riformatori è netta.

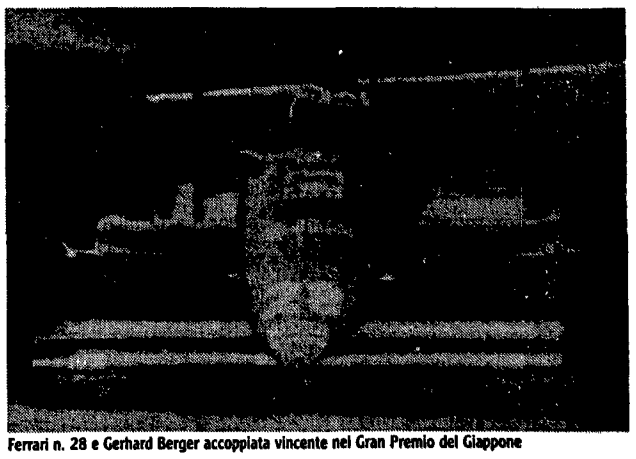
DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Si è concluso con uno spettacolare rinnovamento degli organismi dirigenti il XIII congresso del Partito comunista cinese. Nell'elenco del nuovo Comitato centrale, eletto, ieri manca non solo il nome di Deng Xiaoping, ma anche quello di molti altri «grandi vecchi», da Chen Yun al presidente della Repubblica Li Xiannian. Mancano anche i nomi di tutte le personalità militari dell'Ufficio politico uscente, ad eccezione di Yang Shangkun, già vice di Deng alla Commissione militare, che passano alla «seconda linea» della commissione dei consiglieri. Il dimissionario segretario Hu Yaobang viene invece confermato membro del Cc. Oggi il nuovo Cc elegge l'Ufficio politico e la presidenza della Commissione militare, che dovrebbe restare a Deng.

A PAGINA 6

In Giappone vittoria dopo 27 mesi di digiuno

E' tornata la Ferrari nel giorno di Piquet



Ferrari n. 28 e Gerhard Berger accoppiata vincente nel Gran Premio del Giappone

WALTER GUAGNELI A PAGINA 22

E' morto Aldo Bozzi presidente del Pli

ROGGI A PAGINA 2

Gli Atr per sei mesi senza controllo

In attesa delle elezioni politiche di giugno, il ruolo di caposervizio a Civilavia, la direzione del ministero dei Trasporti che coordina l'aviazione civile, è rimasto vacante per sei mesi. In attesa di sapere quale partito avrebbe avuto il ministero dei Trasporti, è rimasto scoperto un incarico delicatissimo. È quel settore di Civilavia che deve sollecitare le compagnie a controllare l'avvenuta rettifica dei manuali di volo. Ed è esattamente ciò che non è stato fatto per il Colibrì caduto a Conca di Grezzo, che ha fatto 37 morti. Un giorno dopo la tragedia, il 16 ottobre, il ministro Mannino nomina finalmente il sostituto.

MAURO MONTALI

ROMA. Per sei mesi a Civilavia, la Direzione generale del ministero dei Trasporti che coordina l'aviazione civile, è rimasto scoperto un ruolo decisivo: quello di caposervizio alla navigazione. Succede infatti che ai primi di maggio scade il contratto al comandante Pier Camillo Brazzola che se ne va. Il posto rimane vacante. È di nomina ministeriale e ovviamente bisogna aspettare le elezioni politiche di giugno. È prassi a questo punto che il responsabile dell'importante dicastero abbia il tempo per guardarsi attorno e scegliere i propri uomini. Ma il tempo passa e al settore «navigazione» non si nomina il direttore. Poi Mannino, ministro dei Trasporti, rompe gli indugi e dà l'incarico al comandante Lembo dell'Ati. È il 16 ottobre. Sono passate solamente poche ore dall'incidente di Conca di Grezzo. Si dirà: tutto normale, così funziona la cosa pubblica in Italia. Senonché le cose sono, nel caso, più complicate e se vogliamo più tragiche. Alla fine di aprile, infatti, le ditte costruttrici del Colibrì, l'Aeritalia e la francese Aerospatiale avevano inviato d'urgenza, sulla scorta delle indicazioni della Faa (Federal Administration Aviaton) americana, alle compagnie aeree e a Civilavia le ormai famose «informazioni aggiuntive» da inserire nel manuale di volo dell'Atr 42. Che in condizione forte di ghiaccio ha assoluto bisogno di compiere ulteriori manovre, come inserire 15 gradi di flaps scendendo leggermente di quota. Il rischio, come purtroppo ormai si sa, è lo stallo del velivolo.

Ed è proprio, istituzionalmente, il settore «navigazione» di Civilavia che deve sollecitare le compagnie e controllare, poi, l'avvenuta rettifica dei manuali di volo. «Non che in questo periodo – commenta un comandante Alitalia rappresentante dell'Anpac – non si lavori a Civilavia. Ci sono gli ispettori di volo. Ma, certo, se manca il direttore è tutto un altro discorso».

Ora il sospetto è proprio questo. che, mentre l'Alisarda, compagnia piccola, riforma subito le norme di navigazione dell'Atr 42 dando retta ai costruttori, l'Alitalia-Ati, i cui manuali del Colibrì sono stati sequestrati dalla magistratura, non abbia inserito quelle tre paginette che avrebbero sicuramente salvato la vita a 37 persone.

Del resto la «decriptazione» delle scatole nere avrebbe offerto proprio questa interpretazione: che il comandante Lampronti e il secondo Lainé non avrebbero fatto errori di pilotaggio. O, almeno, rispetto al manuale di volo originario È assodato, infatti, che il «Città di Verona» che si è schiantato sulle colline del lago di Como è arrivato all'impatto con il flaps a zero gradi. L'equipaggio, insomma, avrebbe rispettato tutte le indicazioni. Quelle cioé che avevano scritte davanti.

Ci si chiede adesso: questo «buco» di sei mesi nell'organizzazione di Civilavia è la causa, o una delle fondamentali, della tragedia del Colibrì?

Ma c'è di più. In Italia manca un ente per la sicurezza del volo. Un organismo snello, autonomo, che coordina tutto il settore dell'Aviazione civile senza passare per mille rivoli come da noi. Tutti gli altri paesi occidentali ne sono stati dotati ormai da anni. E su questo punto la polemica, dopo le 37 vittime di Conca di Grezzo, è riscoppiata forte. Un tentativo era stato fatto dall'ex ministro dei Trasporti Signorile che aveva creato una speciale commissione per la sicurezza. Certo, non era l'ente vero e proprio ma qualcosa era. Tanto più che a capo era stata nominata una persona molto esperta e degnissima. il comandante Corrado Schreiber. Il quale poi, nei mesi scorsi è andato in pensione. E con lui purtroppo anche la commissione per la sicurezza.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Ventiquattro gol non ventiquattro sbagli

Ventiquattro gol e potevano essere di più. È il nuovo record stagionale e io sono felice e preoccupato. Felice perché ho ritrovato (per ventiquattro volte) un amico, preoccupato perché già sento gli avari per natura e i critici per scelta o per professione lamentarsi di tanto spreco. Giù le mani dal gol, amici! Diffido chiunque ad accusare difese e portieri. E, soprattutto, a liquidare la fatica di chi segna con un sorriso di sufficienza. Ogni gol è difficile, particolarmente quelli già «fatti». Ogni gol è frutto di determinazione, volontà e fantasia, di forza e di abilità: ma dalle tribune è facile dimenticarselo.

Qualcuno dirà che da vecchio centravanti sono un po' partigiano. Ed è vero. Non sopporto chi sostiene la tesi offensiva per tutti, per chi attacca, per chi si difende e per il calcio, che il gol sia uno *sbaglio*. Uno sbaglio di chi lo subisce, naturalmente. È vero esattamente il contrario, ma i «filosofi del pallone» rendono confuse anche le cose evidenti. Il secondo gol di Maradona sarebbe facile facile? Provate ad accarezzare la palla come ha fatto l'argentino e a metterla in rete evitando mani e piedi avversari. Zenga poteva parare il tiro di Dunga? Sicuramente, ma con... una batteria antimissile. Allora, forse, Dunga è stato fortunato perché mirare all'angolino alto da quella distanza è una follia? No, un tiro così non solo si inventa, si crea. E si crea con un lungo, paziente allenamento, con la voglia dentro di «sfondarlo» quel benedetto angolino.

Visto che mi sono lasciato prendere la mano, voglio una volta per tutte spiegare perché ogni gol, anche il più stupido, ammesso che ve ne siano, per me è sempre magico. Perché è una di quelle poche cose che è veramente tua e contemporaneamente veramente di tutti. Tua perché sei tu a farlo, perché porta indissolubilmente il tuo nome. Di tutti, perché è il coronamento degli sforzi di un'intera squadra, dal portiere al numero 11, all'allenatore, ai compagni in panchina. Ed è anche dei tifosi, di chi ti sostiene, di chi porta i tuoi colori. Insomma è una gioia personalissima eppure collettiva, il che di per sé è già un piccolo miracolo.

So che in questo campionato torneranno i tempi magri e per ciò ho approfittato dell'occasione. In fondo non è meglio abbandonarsi alla gioia e alla retorica che alla critica e al malumore?

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Allarme economico

SERGIO GARAVINI

Il governatore della Banca d'Italia nella relazione presentata mercoledì scorso alla Camera ha ripetuto l'allarme sullo stato dell'economia che aveva lanciato giorni fa e ancora in sede parlamentare.

Ieri lo stesso governo ha preso atto della necessità di sospendere la discussione di una legge scavalcata dagli eventi. Avevamo quindi ragione noi quando, in tutte le settimane passate, abbiamo insistito sulla necessità di una profonda revisione della legge finanziaria.

La situazione internazionale è così preoccupante da esigere uno sforzo coordinato su scala mondiale, per tentare di superare gli squilibri esistenti. Il rischio di una recessione è presente su scala generale, e pesa particolarmente sull'economia italiana.

Il governatore ha insistito sui deficit del bilancio pubblico – in Italia, ma anche negli Stati Uniti – e dunque sulle condizioni dell'economia pubblica, come sul perdurare del rischio di inflazione. Ma tali indicazioni non sono state esclusive nella sua analisi. La situazione è complessa e non è sostenibile la tesi liberista classica che le difficoltà provengono dalle contraddizioni fra una economia «privata» fiorente e una economia «pubblica» in dissesto. Vi è una evoluzione dell'analisi economica e ne risulta come un vero e proprio rischio lasciare libere di agire, particolarmente in campo finanziario, le cosiddette forze del mercato. È stata significativamente ribadita l'importanza dello sbarramento posto al movimento dei capitali fra industrie e banche, le cui proprietà debbono rimanere separate. E si è sottolineata l'attualità e l'importanza di un ruolo coordinatore pubblico, riferito essenzialmente «all'instabilità potenziale dei mercati dei cambi e di quelli finanziari», ma di tale portata che «è evidente l'esigenza che le autorità pubbliche forniscano un'àncora per le attese degli operatori, riferita all'evoluzione delle variabili economiche reali e all'andamento fondamentale degli apparati produttivi, della competitività e dei costi».

Non forziamo i concetti di Ciampi né la sua prudenza intellettuale. Ma almeno ricaviamo una lezione: c'è bisogno di coordinamento ed è necessario programmare.

Poi, denunciato il rischio di recessione emergente dagli elementi nuovi provenienti dalla crisi delle Borse, e prospettata l'esigenza di «minimizzare la spinta inflazionistica e massimizzare la competitività», l'analisi del governatore si è fermata. Da qui comincia il terreno proprio dell'iniziativa politica, con particolare riferimento ai provvedimenti economici che devono essere corretti.

Nella impostazione della legge finanziaria non vi era alcun segno che dimostri una volontà di programmare e coordinare né sensibilità rispetto al rischio di recessione. Né misure fiscali fondate sull'alleggerimento del prelievo fiscale e contributivo sul lavoro. Né un programma per la riduzione dei tassi di interesse. Né l'apertura di forme programmate di sostegno alle attività produttive. Né un piano reale e coerente di investimenti pubblici. Né un programma di lavoro e di assistenza rivolto ai quasi tre milioni di disoccupati. Né una iniziativa che abbia senso anche nel proporre linee internazionali coordinate di sviluppo. Al contrario ci sono movimenti in corso, come la «privatizzazione» di Mediobanca, che sono cedimenti alla spinta di grandi gruppi capitalistici, rivolti a smobilitazioni in quel settore dell'economia pubblica, le Partecipazioni statali, che dovrebbero invece oggi essere potenziate, per garantire un sostegno adeguato all'economia, in campo finanziario, come per l'occupazione e la produzione.

Questa inerzia è una linea politica. Lascia alla loro crisi le amministrazioni pubbliche, essenzialmente perché all'origine di tale crisi vi è una centralizzazione burocratica, e un rifiuto di ogni forma di partecipazione democratica e di autonomia politica e di gestione, nelle amministrazioni locali e negli enti pubblici, in cui si identifica il modo di governare della maggioranza. Semmai, tale tendenza è accentuata dalla moltiplicazione delle gestioni commissariali aggiogate alla maggioranza, e in cui si coinvolge l'interesse dei maggiori gruppi capitalistici. E si rifiuta un più incisivo ruolo pubblico, e riforme che cambino in qualche misura il rapporto Stato-società, come nel caso più significativo, cioè quello fiscale, perché si privilegia in tale rapporto la mano libera alle forze dominanti del capitale, fino alle relazioni più umilianti, come nel caso Mediobanca. È stata questa una linea politica vincente negli ultimi anni. Siamo al punto che anche la Confindustria deve preoccuparsene.

Il nostro allarme si concretizza nelle proposte di soluzione che avanziamo proprio per quei problemi su cui più pesa la negatività del governo, che prima abbiamo richiamato, e il rifiuto al nuovo, alla riforma e alla programmazione. La nostra denuncia si carica di indicazioni concrete di cambiamento e quindi anche di un appello all'azione politica e all'iniziativa parlamentare.

La morte di Aldo Bozzi

Sulla scena politica dalla Consulta alle ultime elezioni

Tra De Gasperi e Craxi

Una visione liberale antidogmatica spesa nelle istituzioni

Conservatore con ironia

È morto ieri a Roma il presidente del partito liberale Aldo Bozzi. Aveva 78 anni. Non rieletto nelle ultime elezioni, aveva svolto attività parlamentare dal 1945 come membro della Consulta, poi della Costituente e della Camera. Era stato ministro nel 1972. Ha presieduto nel 1984 la commissione per le riforme istituzionali. Alla famiglia sono giunte le condoglianze del capo dello Stato e dei segretari di tutti i partiti.

ENZO ROGGI

Fu ministro una sola volta, nella sua lunghissima vita di politico, e non fece nulla (nel breve interregno neocentrista del governo Andreotti-Malagodi all'inizio degli anni 70) per nascondere il proprio disagio in un ruolo che gli risultava stretto, rigido. Non che considerasse sminuente occuparsi dei Trasporti (lui, umanista di vecchio stampo, aveva sempre civettato con i problemi dell'economia e della tecnica, memore del fatto che, agli albori della carriera, aveva proprio occupato una funzione di tal tipo come segretario generale del Cir, il comitato postbellico per la ricostruzione): il fatto era che coltivava una propria particolare indipendenza, non politica ma di equanimità personale, di gusto per il dialogo, di scettica ironia. E questo lo rese prezioso al suo partito come arbitro nelle ricorrenti crisi della leadership dopo la caduta della lunga dittatura malagodiana, e lo rese interlocutore credibile di ogni altra forza politica e di tre generazioni di giornalisti parlamentari.

L'antifascismo «accademico»

Formatosi nella temperie di quell'«antifascismo accademico» che circolava negli apparati (la pretura, la Cassazione, il Consiglio di Stato negli anni 30 e 40), Bozzi non fu, all'inizio, un liberale ortodosso, avviando il proprio impegno nel Partito democratico del lavoro di Meuccio Ruini, una variante democratica e non di destra dell'eredità liberale. Era un giurista, uno studioso di diritto pubblico e privato e, come tale, accedette alla «Commissione dei 75» dei padri costituenti della Repubblica, una sede nella quale la cultura liberale giocò un ruolo tutto sommato marginale essendo i valori della libertà e del garantismo reincarnati nelle più robuste e ascendenti culture del marxismo italiano e della democrazia cattolica.

Ma quando i vari spezzoni del liberalismo conservatore e moderato si riunificano sotto le bandiere prestigiose di Croce e Einaudi, nella cornice dura del centrismo e della restaurazione, ogni precedente ispirazione progressista si sfuma e Bozzi, pur non collocandosi mai sulla destra del proprio partito, ne condivide tutto l'itinerario: forza di sopporto alla Dc dominante e portavoce degli interessi del versante più retrivo del blocco agrario-industriale. In realtà, solo parzialmente, il partito di Bozzi in quegli anni poteva essere considerato l'espressione politica del «quarto partito» (gli industriali), ricavando la maggior parte dei propri consensi dai ceti più arretrati: gli agrari e gli alti gradi dell'apparato statuale prefascista e fascista. Ad onta della sua «laicità», il partito liberale non battè ciglio neppure dinanzi a episodi di clericalizzazione, di aggregazione monopolistica, di statalismo feudale. E questo spiega la lunga diaspora di spiriti liberali verso battaglie indipendenti e testimonianze di opposizione libertaria e laica.

Dopo la sconfitta elettorale del 1953, allorché ebbe inizio la penosa stagione della crisi del centrismo, e mentre la Dc abbozzava il suo progetto di cooptazione di parte della sinistra nella «area democratica», i liberali divennero i guardiani di una impossibile continuità conservatrice nella forma di un'aspra opposizione alla cosiddetta «apertura a sinistra», in tal modo separandosi non solo dalla Dc ma anche dal Pri e dal Psdi, cioè da quelli che dovevano essere i suoi naturali referenti laici. La lotta da destra al centro-sinistra fece, all'inizio degli anni 60, del Pli il più cospicuo partito conservatore del paese portandolo a quel 7% dei voti che costituisce il tetto della sua storia postbellica. Ma, poi, l'esaurirsi della spinta innovatrice del centro-sinistra si tira dietro anche le fortune del suo oppositore liberale e i consensi prendono univocamente la via della sinistra: del Pci e del Psiup. Si può dire che da allora – quali che fossero le stagioni politiche – il Pli non saprà più recuperare né consensi né incidenza politica.

Tuttavia, lo spostamento a sinistra del paese, i cambiamenti sociali e culturali non restano certo senza conseguenze anche all'interno del fortilizio conservatore del Pli. Il cartello dominante di Malagodi piano piano si sfalda e, accanto alla minuscola componente di «sinistra», si aggrega un grosso gruppo di «rinnovatori» alla cui testa si collocano Zanone e Bozzi. È il momento in cui, attraverso l'occasione esterna del referendum sul divorzio, riemergono i segni di un'ambizione laica, sollecitata dall'evidente declino del monopolio democristiano. Bozzi è convinto che il vecchio centrismo è morto ma, come gli altri esponenti liberali, non vede ancora possibilità di una convergenza coi socialisti. Anzi il suo attacco alla Dc è ancora di vecchio stampo. Scrive – nel 1974 – che contrariamente a De Gasperi, la Dc di Moro conduce un incontro col Psi sulla base di spinte integralistiche e paternalistiche, tipiche di un partito «che non avverte la necessità di una sintonia tra società e Stato». Il Psi è visto come il pegno di un sistema «non di buon governo ma di gestione quasi feudale del potere». Così, la nuova dirigenza liberale pone al centro l'obiettivo di «eliminare il ruolo di indispensabilità del Psi», di promuovere un'intesa con repubblicani e socialdemocratici per una rinnegoziazione del patto di governo con la Dc. Cosa dovrebbe giustificare questo «nuovo» centrismo? Bozzi dice: irrobustire la diga anticomunista, evitare il rischio di «governi forti» di destra.

Queste idee sono ben presto travolte dagli avvenimenti, dall'esplodere imperioso della questione comunista tra il 1975 e il 1979. I liberali sono stretti in una sorta di autoghetto, senza più proposte né linee di ritirata né volontà di esporsi a ipotesi di equilibri nuovi. Non c'è neppure più un neo-centrosinistra cui accodarsi. Ma proprio in questa che è la fase più dura, una personalità antidogmatica come quella di Aldo Bozzi risulta preziosa. L'opposizione alla solidarietà democratica, nella stagione di Moro e di Berlinguer, non assume i toni rabbiosi dell'opposizione di Malagodi al primo centro-sinistra. Dinanzi all'offensiva terrorista, Bozzi non giocherà alla strumentalizzazione anticomunista; accentua, certo, la sua critica alla Dc di Zaccagnini ma lo fa (come ebbe a dire Fernando Di Giulio) «alla maniera della destra storica», cioè in nome di un conservatorismo democratico che rifiuta le soluzioni d'ordine. E, a suo modo, dà consonanza alla critica berlingueriana sulla questione morale: «Viviamo – dice come presidente del gruppo parlamentare liberale – in una situazione frantumata, feudale, ondeggiante tra anarchia e corporativismo, nella quale fatalmente prevale la legge del più forte. Ed è a questo punto che si pone con forza il problema della successione alla Dc».

All'inizio degli anni 80, Bozzi scavalca definitivamente la barriera dell'antisocialismo e immagina un accordo tra i partiti laici minori e un'alleanza tra di loro e i socialisti di Craxi. Facciamo quest'operazione – dice in vista del voto del 1983 – eppoi poniamo alla Dc l'alternativa: ora decidi se governare con noi quattro o con il Pci. Non ci sarà, invece, nessun polo laico e nessun patto politico col Psi, ma in compenso ci sarà proprio la coalizione a cinque quale risultante dell'incontro tra il «preambolo» anticomunista della Dc e la «governabilità» craxiana.

Il presidente del Pli, Aldo Bozzi. Sopra il titolo: negli anni 60 durante un congresso liberale, tra Martino e Badini

La «Grande Riforma»

I liberali non hanno ruoli particolari da giocare ma sono, e fedelmente, della partita: conosceranno scontri interni, crisi di leadership, ulteriore caduta dello scarso consenso. Unica consolazione: il blocco del rischio comunista tuttavia visto ormai in termini meno ideologici e catastrofici. Per il resto, i governi a partecipazione liberale non muteranno di un millimetro quella situazione «frantumata, anarchica, feudale e corporativa» che Bozzi aveva, anni prima, denunciato.

Ma, pur sullo sfondo del forzoso conformismo governativo, il vecchio liberale coltiverà fino in fondo le sue preoccupazioni per la discrasia fra società e Stato, e lavorerà con grande impegno (oggi lo possiamo considerare il suo testamento politico-morale) alla testa della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali, senza ingenuità, anzi con scetticismo, finendo col consegnare agli archivi e non alla politica i suoi documenti conclusivi. Non ci sarà una «riforma Bozzi» delle istituzioni. Lo sapeva anche lui quando affrontò, nella primavera scorsa, la sua ultima campagna elettorale: quella che, a 78 anni, lo vide per la prima volta bocciato, escluso dall'aula ove aveva trascorso più della metà della sua vita. Non era, ormai, che un vecchio saggio pensionato della democrazia italiana. E sul suo volto nobile, incorniciato dalla proverbiale barba bianca a due onde, l'amarezza si confuse ancora con l'ironia. Per l'ultima volta.

Intervento

Le donne, il Sinodo e le scelte politiche dei credenti

LIVIA TURCO

Il documento finale del Sinodo, su due grandi questioni contiene una forte reticenza: il ruolo delle donne nella Chiesa e l'impegno dei cristiani nella politica.

La sordità nei confronti del ruolo delle donne non è solo questione interna alla realtà dei credenti ma interessa i soggetti e le culture che sono coinvolti nel moto di emancipazione e di liberazione femminile.

Non si giustifica solo come perpetuazione di una ingiustizia storica legata ad un radicato maschilismo presente nella tradizione della Chiesa, ma è un luogo di incrocio di pilastri essenziali di quella tradizione, profondamente ostili al rinnovamento: si pensi ai temi relativi all'etica sessuale.

Ai laici impegnati in politica, il documento finale del Sinodo sollecita «l'onestà, la promozione della giustizia sociale e dei diritti dell'uomo in tutte le fasi della vita...».

Eppure una importante iniziativa si era verificata nel corso del Sinodo: mi riferisco al documento dei 170 parlamentari democristiani diretti da Maria Eletta Martini dal titolo «Il senso teologico dell'impegno politico».

Esso mi ha colpito per i contenuti, certo non nuovi, ma importanti in questa fase e per la fonte da cui provengono.

Il documento chiama in causa la contrapposizione presente in molte realtà del mondo cattolico tra impegno sociale e quello politico, con il confinamento di quest'ultimo in una zona angusta; sollecita una nuova legittimazione dell'impegno politico «che si rivolge alle radici stesse del messaggio cristiano per ridisegnare alla politica uno spazio proprio che valga riacquisirle quell'indispensabile fiducia che la crisi epocale che stiamo vivendo ha profondamente intaccato».

È la fede in quanto incarnata nella storia, per animarla, riscattarla e trascenderla, che legittima l'impegno politico. Infatti la storia è luogo teologico della salvezza ed apre alla politica un orizzonte nuovo di dignità e di legittimità. Si riafferma tra la fede e la politica una distinzione dei piani, ma una distinzione comunicante e produttiva di contenuti e di una qualità dell'impegno politico. Il punto di raccordo tra i due piani non è solo individuato «nell'ispirazione cristiana» della politica ma nella indicazione coi contenuti: la dignità della persona, la pace, un più compiuto assetto della democrazia.

Inoltre si rivolge un appello alla comunità ecclesiale affinché venga superata l'estraneità tra l'esperienza comunitaria della fede e l'impegno politico. La possibilità per il credente che fa politica di poter vivere un processo di scambio con la comunità dei credenti.

Ad essa si chiede soprattutto un impegno formativo e pastorale per formare una coscienza civile adeguata a fondare l'impegno politico nella sua dignità civile e morale.

Quest'ultimo punto lo considero interessante ed innovativo: dopo l'esperienza del collateralismo e di fronte alle tendenze integriste, l'impegno formativo e di scambio e relazione tra la vita comunitaria della Chiesa ed impegno politico può consentire una nuova mediazione tra tali istanze.

Un documento che interpella la Chiesa, ma che risponde anche ad essa, o meglio, ad alcune sue componenti ed a quel cattolicesimo sociale che hanno sollecitato i soggetti politici e la Dc soprattutto in riferimento a due istanze: la solidarietà, il rinnovamento della politica. Esso chiama in causa il profilo complesso della Chiesa, la interpella rispetto a nodi di fondo: il rapporto fede-storia, fede-politica; come tale interferisce in una discussione ed in un conflitto aspro aperto all'interno della comunità ecclesiale. È questa la ragione dello scarso ascolto ottenuto, a quanto risulta dalle conclusioni, all'interno dell'assise del Sinodo?

Il documento evidenzia però una debolezza che in parte contribuisce ad alimentare una lettura superficiale ed a volte sospettosa nei confronti delle sue reali intenzioni: la elusione delle cause reali che provocano oggi la crisi della politica; i percorsi che possono determinare la rilegittimazione sul piano storico.

Mi pare che questo sia necessario data la fonte da cui proviene il documento: un soggetto politico. Necessario perché esso propone una fede capace di incarnarsi e quindi capace di interpretare e discernere i processi storici.

Perché la stessa legittimazione della politica in chiave evangelica, se si «disincarna» può produrre certo una conversione delle coscienze, una spiritualità che però resterebbe privata di quell'acume che è la consapevolezza critica dei tempi e dei processi in cui si è immersi e quindi resterebbe privata di una effettiva operatività e possibilità di incidenza.

Paradossalmente il documento dei 170 con la sua proposizione di una rilegittimazione evangelica della politica, rimbalza sulla Dc e pone ad essa un problema squisitamente politico e di cultura politica: le ragioni complesse della crisi della politica, i soggetti che ne sono coinvolti, e quindi la propria forma politica ed il grado di coerenza con i principi ispirati della fede.

La pone a tutti i credenti, in qualunque luogo politico essi sono collocati. Il problema aperto per quei settori del mondo cattolico e della Dc che avvertono con acutezza il problema della coerenza tra fede e politica ed una azione politica effettivamente ispirata a valori è proprio quello di misurarsi con i processi reali e definire una nuova cultura politica.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo. Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

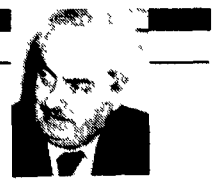
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

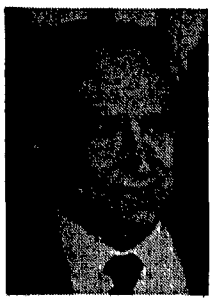
TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Un voto sulla pelle degli altri



Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana, è un compagno intelligente, colto e saggio, come tanti operai che hanno lasciato un segno nella vita politica e amministrativa di una città come Firenze. A Bartolini, che stimo tanto, debbo dire che mi hanno stupito i giudizi da lui dati su quanto è avvenuto a Massa Carrara con il referendum che ha deciso la chiusura della Farmoplant. In una conversazione con Giorgio Bocca, il quale ne ha dato conto in un articolo apparso su *Repubblica* venerdì scorso, Bartolini dice che a Massa Carrara «l'intero apparato del potere ha trovato un accordo spontaneo sulla cultura della conservazione e dell'esistente, fondamento della partitocrazia». E aggiunge che «la gente gli ha fatto sapere che non ha paura di cambiare, di rischiare». Non capisco perché Bartolini mutua da una cultura che non è nostra una terminologia sprezzante come quella che qualifica il sistema dei partiti come «partitocrazia» mettendo tutto e tutti nello stesso mazzo, come ha fatto ieri anche Eugenio Scalfari. Ma non è su questo che oggi mi preme discutere quanto su una vicenda che alla fine, come ricorda lo stesso Bartolini, si dovrebbe concludere, per ottocento cittadini, con la perdita del lavoro. Sabato scorso, su queste colonne, in una delle sue belle note, Michele Serra ha detto cose che condivido a proposito di un giudizio ideologizzante espresso da Renata Ingrao su l'Unità dopo la «vittoria» di Massa che con un referendum ha respinto la «chimera della riconversione» di una fabbrica che inquinava. Ma i lavoratori non sono una «chimera». Sono donne e uomini di carne e ossa, come diceva Antonio Gramsci. Cosa faranno questi lavoratori? Qual è il loro destino in una patria dove i senza lavoro sono già tanti? Quanti di questi lavoratori hanno già in casa un giovane in cerca di lavoro? In questa situazione, dire, come tu dici, caro Bartolini, che la gente a Massa Carrara ha fatto sapere, «all'intero apparato di potere», che «non ha paura di cambiare e di rischiare», è, scusami, una mistificazione. La «gente»! Ma la gente cosa ha fatto sapere agli ottocento che perdono il lavoro? Anche loro sono parte della gente, o no? «Rischiare» sulla pelle degli altri in questi tempi è diventato troppo facile. E non è certo un segno positivo. Per la chiusura della fabbrica, purtroppo, hanno votato coloro che non rischiano un bel niente. Chi sta rischiando tutto, salute e lavoro, sono proprio coloro che hanno già ricevuto una lettera di licenziamento. È per queste ragioni che io in questi giorni mi sono chiesto cos'è stato questo voto referendario di Massa Carrara. È una domanda che mi assilla. E ho il rimorso di non avere accettato un invito pressante che mi era stato fatto dal segretario della Federazione di Massa, Fabio Evangelisti, di dargli una mano nei giorni della campagna referendaria. Le cose, con la mia presenza, non sarebbero certo cambiate, ma avrei voluto dare almeno una testimonianza e dire quel che penso. E oggi dico che questo voto è un segno della crisi sociale, politica e culturale che viviamo. È un segno di come ha inciso l'offensiva che fa prevalere il privato, l'individualismo, sui valori della solidarietà e della collettività. Il voto complessivamente non è un segnale di responsabilità di chi vuole giustamente rispettato l'ambiente, violentato dalla fabbrica inquinante. Certo, molti hanno votato per questo obiettivo e i nostri ritardi e l'arroganza della Montedison sono un fatto che spiegano tanti voti. Ma c'è, nel voto, un'altra cosa che non possiamo tacere. Ed è la caduta verticale del senso della solidarietà, della responsabilità sociale e civile. Questo voto non contraddice il carattere della crisi che attraversa il sindacato con una frantumazione e corporativizzazione impressionante. Semmai ne è una conferma. Per quel che avviene oggi nel movimento sindacale c'è da dire che la responsabilità non è del Cobas ma di chi ha creato le condizioni per la loro esistenza ed azione. Così come a Massa Carrara la responsabilità non è solo di chi ha votato per la chiusura ma di chi non ha operato a Massa, in Toscana e in Italia per evitare l'isolamento dei lavoratori. Questo quadro mi è chiaro. Tuttavia non possiamo considerare quel voto come una vittoria della gente sull'intero apparato di potere e sul sindacato. No. È una sconfitta della gente insieme a quella del sindacato e della democrazia. Caro Bartolini, tu hai fatto il dirigente di fabbrica e sindacale in momenti difficili. Così come l'ho fatto io negli anni Quaranta e Cinquanta. Oggi, non è un paradosso, il momento è più difficile di allora, degli anni di Scelba, perché il sindacato non ha più quella forza: anzi è in frantumi, e il partito nostro in serie difficoltà. E a me pare importante, decisivo, capire che una necessaria opera di rinnovamento politico e culturale debba essere condotta con rigore, cercando di capire tutto il nuovo che c'è senza quegli opportunismi che abbracciano tutte le «novità». Perché in quel voto di Massa Carrara c'è anche questo. Debbo dirti che i discorsi che sento fare da certi compagni (non è il caso di Bartolini, e lo dico senza opportunismo) e le tante dichiarazioni che leggo sulla scoperta del «nuovo» nell'ecologia, nella democrazia, nella dissacrazione del vecchio, spesso mi ricordano quel ceto di parvenu che in questi tempi ci assedia ovunque, nella tv, nelle riviste, nella vita. Quel ceto che con fare cafonesco comincia a frequentare i salotti buoni. Un po' di stile, cari compagni, non guasta.



Per il 70° Natta e Martelli a Mosca

ROMA. Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, e il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, sono partiti ieri per Mosca, (dove sono stati ricevuti da Aleksandr Jakovlev, del Politburo) per i festeggiamenti del 70° anniversario della Rivoluzione d'ottobre.

Alessandro Natta, che è accompagnato da Giorgio Napolitano e da Antonio Rubbi (rispettivamente responsabili della commissione esteri e delle relazioni internazionali del Pci), ha ribadito all'aeroporto di Fiumicino le aspettative per il discorso che Mikhail Gorbaciov pronuncerà oggi. «Ci attendiamo non solo una riconferma, ma un ulteriore passo avanti nella politica cosiddetta della perestrojka, del cambiamento nell'economia e nella società oltre che di democratizzazione del rapporto tra lo Stato e i cittadini».

Anche Martelli, che è accompagnato da Laura Fincato (della direzione socialista) si attende «una conferma e uno sviluppo di quelle impostazioni di riforma interna e di distensione internazionale». Il vicesegretario socialista ha sottolineato la novità della presenza a Mosca, per la prima volta da molti anni («e in particolare dall'invasione della Cecoslovacchia»), di ben 30 delegazioni di partiti socialisti e socialdemocratici. Martelli ha aggiunto che, «dopo l'allontanamento del 1921», «l'autonomia dei socialisti italiani è talmente matura e consapevole che ci consente di guardare con grande serenità a un nuovo contatto con l'Urss, non come in definitiva è accaduto a tante generazioni socialiste che ci hanno preceduto e che vivevano le luci e le ombre, tante ombre, delle vicende dell'Urss come parte di una comune storia».

Concorde il giudizio su Gorbaciov. «È un uomo politico veritiero che ha una capacità, anche umana, di avere rapporti schietti e diretti, di ascolto e discussione senza impacci e senza schemi», ha detto Natta. E Martelli: «Si tratta sicuramente di un uomo più moderno, giovane e dinamico dei dirigenti sovietici che abbiamo conosciuto nei dieci anni passati».

I ministri al lavoro per i «tagli»
Irpef e investimenti le vittime Con il 12% di disoccupati ci si concentra sull'inflazione

Monete europee sempre in crisi
Un riallineamento resta possibile C'è grande attesa per la riapertura delle Borse

La Finanziaria della recessione

Le prese di posizione di esponenti del governo preannunciano che la «nuova» legge finanziaria avrà un taglio fortemente recessivo. La prima vittima di questa impostazione sarà la mancata restituzione dell'Irpef ai lavoratori dipendenti. Si apre quindi una settimana calda, anche sul fronte delle monete europee: l'ipotesi di un riallineamento resta in piedi.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Una manovra sostanzialmente recessiva: così va configurandosi la «nuova» legge finanziaria per l'88, dopo che il governo, stretto fra le critiche dell'opposizione e quelle interne alla maggioranza e l'incalzare degli avvenimenti, ha buttato a mare, venerdì scorso alla commissione Bilancio del Senato, la vecchia legge (che in ogni caso non era certo espansiva). Si parla infatti di «limitare» il deficit pubblico al di sotto di 100mila miliardi, con conseguente taglio di circa 10mila miliardi. Attraverso quale via si risparmierà questa somma? Anzitutto sospendendo la restituzione dell'Irpef ai lavoratori dipendenti (circa 5000 miliardi) come concordato con i sindacati. A riprova del fatto che l'eliminazione di quello scandalo (fra i tanti nel campo del fisco), che è il drenaggio fiscale, è sempre stata intesa dal governo come «merce di scambio» da giocarsi ogni anno nelle trattative con Cgil, Cisl e Uil e non come una distorsione da eliminare «strutturalmente» una volta per tutte. A questo si deve aggiungere l'ipotesi, ventilata da Andreatta, di un taglio di 4-5000 miliardi degli investimenti. Ce n'è abbastanza per capire almeno due cose: la prima, che l'ondata di «tagli» – in queste ore si sta esercitando in questo campo la «fantasia» dei vari ministri – si concentrerà nuovamente sul lavoro dipendente, secondo una logica di «protezione», finché è possibile, dei redditi medio-alti; la seconda che non ci sarà nessuna articolazione della manovra economica in grado di far fronte agli impulsi recessivi che, dopo il «lunedì nero» di Wall Street, provengono dall'economia mondiale.

Il governo, dunque, dice di voler privilegiare la lotta all'inflazione – la Banca d'Italia avverte in questi giorni che essa si avvicina al 6% – che ha subito un'impennata in questi ultimi mesi anche grazie agli aumenti delle imposte indirette decisi proprio dal governo (si calcola che pl'effeto sui prezzi della manovra sull'Iva sia di circa l'1%). Naturalmente si tratta di vedere in che modo questa «tabella di marcia» governativa riuscirà a reggere all'accentuarsi della conflittualità fra Dc e Psi e non è escluso che nei prossimi giorni non si possa assistere a clamorosi capovolgimenti di fronte dettati da esigenze tattiche.

La legge finanziaria '88 si muove tuttavia in uno scenario internazionale estremamente precario. Lo Sme è da diversi giorni sotto pressione a causa del rialzo del marco sul dollaro e, di conseguenza, sulle altre valute europee, in particolare lira e franco francese. Se questo *week-end* non ha portato un riallineamento delle monete europee, nonostante i pronostici non escludessero una tale eventualità, esso non è affatto escluso. Il braccio di ferro fra marco e franco francese dovrebbe presumibilmente continuare anche questa settimana, a meno di improbabili accordi sul rapporto marco/dollaro fra Usa e Germania (oggi è previsto a New York un incontro informale fra il presidente della *Bundesbank*, Otto Pohel e quello della *Federal Reserve* Alan Greenspan).

Tutto fa pensare dunque che oggi inizia una settimana che, sia sul fronte economico che su quello politico, sarà alquanto densa di avvenimenti. Non a caso i liberali (Battistuzzi) notavano ieri che «ridiscutere la manovra economica vuol dire ridiscutere la parte più qualificante del programma di governo», per cui «sarebbe auspicabile un accordo preventivo per evitare le troppe folgorazioni sulla via di Damasco che finiscono per paralizzare l'azione di governo».

Se la «nuova» legge finanziaria dovesse quindi confermarsi come una manovra recessiva è presumibile anche un irrigidimento delle posizioni dei sindacati (in particolare dopo la ventilata beffa sulla restituzione Irpef) e del Pci. Notava sull'*Unità* di ieri Silvano Andriani che oggi il rischio maggiore è quello di una recessione, ma mentre «nelle recessioni degli anni Settanta e degli inizi degli anni Ottanta l'Italia è entrata con un tasso di disoccupazione che variava dal 5 al 6 per cento, oggi entreremmo in una fase recessiva con un tasso che è del 12 per cento e che al Sud si avvicina al 20 per cento».

Del resto, proprio La Malfa faceva notare ieri che quando si capirà che il problema è quello di adeguare la manovra economica «a più rigorosi obiettivi» la soddisfazione dell'opposizione per la cauduta della vecchia legge «andrà scemando».

Continuano i «no» dell'Alitalia

Aeroporti oggi in sciopero, trattativa in alto mare

La trattativa per il rinnovo del contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti è proseguita anche ieri al ministero del Lavoro, per essere aggiornata a domani. I sindacati hanno presentato una nuova proposta a Formica. Ma le resistenze dell'Alitalia restano forti. È confermato lo sciopero di oggi negli aeroporti italiani, tranne che in quelli di Milano.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una domenica di intenso lavoro per battere le resistenze dell'Alitalia. Le riunioni si sono susseguite per tutta la giornata di ieri al ministero del Lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno discusso, valutato attentamente le cifre, i costi di questo contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti italiani. Contratto che l'Alitalia vorrebbe chiudere offrendo solo briciole. Ieri sera Formica e Mannino hanno invitato i lavoratori a cessare le agitazioni annunciando all'improvviso che l'Alitalia avrebbe offerto un surplus di 5.000 lire rispetto all'aumento – irrisorio – di 50mila col quale l'azienda si era presentata al tavolo della trattativa. Ma i sindacati hanno replicato accusando l'azienda di «comportamento scorretto» e mantenendo il programma di iniziative. Come si sa, la compagnia di bandiera, l'Intersind (il gruppo pubblico di cui fa parte) e l'altra controparte, la Assoaeroporti si erano presentate al tavolo di trattativa con i sindacati offrendo l'irrisoria cifra di un aumento medio mensile di 50mila lire per lavoratori che in gran parte dei casi guadagnano soltanto 1 milione e 200mila lire al mese con vent'anni di anzianità alle spalle.

Un atteggiamento che aveva provocato la rottura della trattativa, poi ripresa, in seguito all'intervento del ministro Formica, che, come prevede il codice di autoregolamentazione, ha convocato le parti. Del tutto ragionevoli le richieste delle organizzazioni sindacali contenute nella piattaforma contrattuale sulla quale la vertenza si è aperta. Viene chiesto nella piattaforma contrattuale un aumento mensile di 120mila lire per il livello più basso fino ad arrivare ad un incremento di oltre 200mila lire per livelli più alti, come il terzo.

Senso di responsabilità le organizzazioni sindacali lo hanno dimostrato anche ieri cercando di arrivare ad una proposta definitiva da presentare al ministro del Lavoro e successivamente alle controparti per sbloccare questa vertenza sulla quale sono puntati ormai gli occhi di tutto il paese. Ieri sera le organizzazioni sindacali erano arrivate ad una cifra da presentare a Formica, e successivamente all'Alitalia, di un centinaio di mila lire di aumento mensile per il livello più basso. Quindi, una richiesta relativamente inferiore a quella originariamente presentata. Staremo a vedere ora come reagiranno l'Alitalia e l'Assoaeroporti alla ripresa della trattativa, domattina.

Siamo, dunque, ad un passaggio delicato di questo negoziato, mentre è in pieno svolgimento il dibattito sulla regolamentazione del diritto di sciopero. A questo argomento è dedicata la riunione che si terrà questa mattina alle 12,30 presso la sede della Cisl tra le segreterie generali delle tre confederazioni. Spetta dunque ora all'Alitalia impedire che questa vertenza si inasprisca rigettando gli aeroporti italiani nel caos e spetta anche ai ministri Formica e Mannino esercitare uno sforso maggiore. Di fronte al comportamento intransigente dell'Alitalia è dunque confermato lo sciopero di oggi, di quattro ore per turno, che Cgil Cisl e Uil, (verranno assicurati, tra l'altro, i collegamenti con le Isole), avevano nei giorni scorsi proclamato negli aeroporti italiani, tranne che in quelli di Milano. L'Alitalia ha annunciato, nei giorni scorsi, la soppressione per oggi di una settantina di voli.

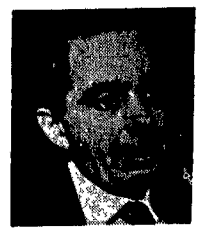
La Dc non vuole «primi attori» nella maggioranza

ROMA. Sul diritto di sciopero e sulla Finanziaria la maggioranza di governo ha sfiorato la crisi. E una «potenziale rottura» è ancora paventata da Clemente Mastella, fedelissimo del segretario dc. L'uomo di De Mita la definisce «rovinosa per l'equilibrio oggi esistente». Ma poi assicura che «i margini per decisioni costruttive sono assai più ampi». La contrapposizione frontale trà De Mita e Craxi, raccontata con dovizia di particolari dalle cronache politiche di ieri? «Siamo tutti un po' vittime – dice Mastella – di una semplificazione della politica resa in termini di scontri personali». La Dc, invece, sarebbe «pronta a trovare le soluzioni giuste». Ma a una condizione: «Purché – sostiene il portavoce di De Mita – non si discuta con l'animo di chi vuole sempre e comunque apparire il protagonista». Insomma, il segretario dc non è disposto a vedere tutta la scena occupata da Craxi.

Ma il socialista Claudio Martelli, prima di fare le valigie per Mosca, in due interviste ha allargato il contenzioso con la Dc ai referendum e alle riforme istituzionali. Su quest'ultimo punto, in particolare, dice: «Noi abbiamo chiesto un incontro di maggioranza per la revisione dei regolamenti delle Camere. Tutto qua, non abbiamo mai pensato di escludere il Pci dalla discussione sulle grandi riforme. Il nostro altolà non è al Pci, è rivolto alla Dc».

Nei confronti del Pci Martelli dice di apprezzare la «determinazione» di Natta sui referendum, la «comune contrarietà ad atti d'imperio sugli scioperi», e le affermazioni di Napolitano sul «superamento» delle ragioni della rottura del '21 («Mi piacerebbe che un'affermazione di questa natura fosse corale, propria di tutto il partito»). Ma poi conclude affermando che «la governabilità del paese non può andare alla stessa velocità del raggiungimento di nuovi equilibri che magari auspichiamo».

Così il Psi resta in quello che il liberale Facchetti definisce «un quadro politico debole». Debole, ad avviso dei liberali, anche per la «non coerenza» del Psi. E pure da questo versante arriva una presa di distanza dal governo: «Così – dice Battistuzzi – si finisce alla paralisi».



La «finanziaria» al centro del dibattito parlamentare

La «finanziaria sospesa» sarà questa settimana uno dei temi al centro del dibattito politico e parlamentare. Si attende la conferma dei capigruppo di palazzo Madama per decidere il proseguimento dei lavori della sessione di bilancio, fermati sabato scorso in attesa che il governo predisponga e presenti le annunciate correzioni alla manovra economica. La conferenza dovrà decidere se riconvocare la commissione Bilancio già sabato prossimo, come chiedono alcuni settori della maggioranza, oppure se rimettere tutto il lavoro in aula, nella seduta già convocata per il martedì seguente, come sollecitano le opposizioni di sinistra. È presumibile che il governo – come ha annunciato il ministro del Tesoro Amato (nella foto) – in settimana tenga delle riunioni per «ridisegnare» la manovra economica.

Una legge antisciopero impoverirebbe la democrazia

«Un governo infiacchito dai contrasti interni, incapace di fare fronte alle pesanti conseguenze recessive prodotte dal crollo della Borsa, ha cercato invano di ritrovare tutta la sua unità e aggressività intorno alla proposta di una limitazione per legge del diritto di sciopero». Lo scrive il direttore di Rinascita, Franco Ottolenghi, nell'editoriale che il settimanale del Pci pubblica quest'oggi. Limitare il diritto di sciopero «significherebbe accedere alla richiesta arrogante del fronte neoconservatore di rinegoziare l'insieme del patto sociale, infliggendo un altro colpo ai lavoratori, al sindacato, alla sinistra, alle prospettive d'una convivenza democratica più alta e ricca». «Dall'impoverimento della democrazia e una curvatura tecnocratica o neoautoritaria del patto politico istituzionale il passo potrebbe non essere lungo», commenta Ottolenghi.

Migliori rapporti tra giustizia e informazione Alcune proposte

Maggiore senso di responsabilità sia del giornalista che del magistrato, iniziative di legge, costituzione di un comitato di garanti. Sono alcune proposte, per un migliore rapporto tra il sistema giudiziario e il mondo dell'informazione, emerse dal dibattito che ha concluso il secondo congresso nazionale delle Camere penali svoltosi a Bari. Tra i partecipanti i penalisti Corso Bovio e Alfredo Biondi (vicepresidente della Camera, nella foto), il giudice Antonio Abbate del Consiglio superiore della magistratura, i giornalisti Franco Martinelli e Alberto La Volpe.

Manifestazione per la difesa dell'ambiente in Val Bormida

La Valle Bormida deve essere dichiarata «zona ad alto rischio ambientale». La richiesta è stata formulata all'unanimità dagli amministratori di Camerana (piccolo centro della valle, nel Cuneese), che si sono fatti promotori l'altra sera di un Consiglio comunale aperto, cui hanno partecipato decine di sindaci ed esponenti politici della zona. Era presente anche il sottosegretario ai Lavori pubblici, Raffaele Costa. L'appello è stato rivolto ai ministri dell'Ambiente e della Protezione civile. A quello dell'Industria è stato anche chiesto di sospendere «cautelativamente» l'attività dell'Acna di Cengio, azienda chimica del gruppo Montedison, principale accusata per il degrado ecologico della valle.

Il digiuno dei radicali: era per il «no» ora è per il «sì»

Il segretario del Partito radicale Giovanni Negri (nella foto) continua assieme a Peppino Calderisi il suo digiuno di protesta, giunto ieri al settimo giorno. Inizialmente Negri aveva detto che lo sciopero della fame era rivolto alla Rai perché desse più spazio alla propaganda di chi vuole si voti «no» ai referendum di domenica prossima. Ieri ha aggiunto che l'obiettivo è anche il mondo dell'informazione in generale, che per settimane, secondo Negri, ha taciuto sulle ragioni di chi vuole si voti «sì».

Referendum Il «Mille» chiede siano sospesi

Il «Mille» (Movimento Italia libera in libera Europa) chiederà oggi al pretore di Roma la sospensione dei referendum fissati per l'8 novembre. Lo farà nella prima udienza della causa civile relativa al ricorso presentato dal «Mille» affinché la Rai ripartisca in modo eguale gli spazi per la propaganda in favore di ciascuna delle tre possibili risposte: sì, no, non voto. Secondo il «Mille» l'articolo 75 della Costituzione prevede tutte e tre le possibilità e se metà degli elettori non va a votare il referendum non è valido.

GIUSEPPE VITTORI

DIARIO DEI REFERENDUM/NUCLEARE

FABIO MUSSI

Energia rinnovabile se non ora, quando?

«In Italia bisogna costruire centrali nucleari per la produzione di elettricità». Non è una affermazione autoevidente: ha bisogno di dimostrazione, e non solo perché c'è chi è contro. Vedo che sul *Corriere della Sera* Alberto Ronchey risponde: «Perché tutti ce l'hanno!». Ed elenca i paesi industrializzati. Nell'elenco si vede che si va dal 65% del fabbisogno elettrico coperto dal nucleare della Francia, al 16 degli Usa, all'11 dell'Urss (e già le percentuali variano enormemente). Ma *non si vedono* altri paesi. Ronchey non lo dice, ma tra i primi quindici paesi del mondo per prodotto pro capite, ben sei non hanno costruito centrali nucleari, e non intendono farlo: Norvegia, Danimarca, Austria, Olanda, Nuova Zelanda, Australia (che tra l'altro è ricca di uranio). Si può controbiettare: ma son paesi che non hanno la stazza industriale dell'Italia... D'accordo, ma neppure sono gli ultimi del pianeta: hanno industrie, un forte mercato interno, consumano parecchia energia. E la producono altrimenti: pare che la loro importazione di candele sia modestissima.

Mi è sempre sembrato che, tra le ragioni di quanti sono favorevoli all'uso di questa tecnologia, due in particolare fossero fondate: il costo per kWh; la diversificazione delle fonti. Ma anch'esse si sono indebolite: la prima perché, sia per la caduta del prezzo del petrolio, sia per il forte levitare dei costi, dato l'incremento (inevitabile dopo gli incidenti) degli standard di sicurezza, il prezzo dell'energia da fonte nucleare non è più così competitivo; la seconda perché nessuno, anche tra i favorevoli, propone per l'Italia un numero di reattori sufficienti a rendere significativa la porzione di elettricità con essi prodotta.

Un terzo argomento: «Ma rinunciando a questa tecnologia si blocca la ricerca scientifica», non vale, perché intorno alle centrali nucleari non c'è da scoprire proprio nulla. Si tratta di una tecnologia stranota e matura. Restano aperti problemi ingegneristici – certo rilevanti, data la complessità del sistema e i rischi connessi – legati al controllo e alla sicurezza.

Leggo, in un appello di «40 no» che viene dal Politecnico di Torino, un argomento sorprendente: «La preoccupazione del futuro, quando molte delle attuali riserve saranno esaurite». Ma anche i materiali fissili sono limitati e non rinnovabili! Anzi, l'uranio finirà prima del carbone e del petrolio. Le «fonti non rinnovabili» sono più ricche di quanto si credeva qualche anno fa, secondo nuove stime. Ma, in capo a poche centinaia d'anni (praticamente in un batter d'occhio) si esauriranno. Possiamo esaurirle tutte, riempiendo la biosfera di scorie e rifiuti. Poi dovremo comunque spegnere la luce. La civilizzazione ha un qualche futuro solo se troveremo tecnologie per approvvigionarci a «fonti rinnovabili» e pulite. Qui sì, che ci vuole scienza, e ricerca, e investimento economico. E se non ora, quando?

Tortorella e Macaluso sul significato dei referendum

«Cinque sì alle riforme che il governo non sa compiere»

A sei giorni dai referendum sulla giustizia e sull'energia sempre più stridente appare la contraddizione di una maggioranza di governo che non sa trovare alcun accordo sulle misure sostitutive. E risalta, invece, il significato dei cinque sì del Pci: «Un sì alle riforme che - ha denunciato Aldo Tortorella - maggioranze e governi non hanno finora saputo compiere». Il sì, dunque, esprimerà anche una protesta.

ROMA Si delinea sempre più l'impatto politico del «sì» nei referendum di domenica prossima. E non solo perché – come ha rilevato Emanuele Macaluso – si sono via via imposte le ragioni «vere e di fondo» che motivano la scelta compiuta dal Pci, ma anche perché il governo e la sua maggioranza arrivano a questo appuntamento senza avere alcuna proposta. «E un governo che non ha nulla da dire sull'energia e sulla giustizia – denuncia Macaluso – non è un governo». Come non è un governo quello che lascia la legge finanziaria «allo sbando in un momento di scombussolamento dei mercati finanziari e dell'economia» e tenta «sortite velleitarie nel campo della cosiddetta regolamentazione dello sciopero».

Il Pci, invece, è il solo partito che sull'energia e sulla giustizia ha detto «non solo ciò che non vuole ma anche ciò che propone». Il «sì» dei comunisti, allora va – afferma Aldo Tortorella – ad esprimere «una protesta contro quelle forze di governo che non hanno saputo predisporre un nuovo piano energetico per il paese, così come non hanno saputo dare nuove leggi per la giustizia», fino al punto da «bloccare quelle libere maggioranze che si potevano formare».

A una settimana dal voto referendario appare evidente che «chiudersi in una posizione conservatrice a difesa di norme sbagliate sarebbe – come sottolinea Tortorella – in ogni modo un'assurdità». Semmai, quest'arco di tempo è decisivo per far avanzare contenuti nuovi di riforma per i temi in discussione, rispetto a polemiche astiose e fuorvianti. Un brutto esempio viene dal radicale Enzo Tortora che espone una «radiografia» del processo nel quale è stato coinvolto per generalizzare quella che ha definito «una operazione di macelleria giudiziaria» ma soprattutto per inveire contro i promotori del «no» definiti «teste di uova andate a male che non sanno cosa è la gestione della giustizia ed attuano vergognosi esercizi di funambolismo intellettuale».

I socialisti una distinzione la fanno per le «preoccupazioni sincere» dei sostenitori del «no», ma rischiano loro di non distinguersi più di tanto quando – come la Salvo Andò – definiscono «sospette molte solidarietà che arrivano ai "no" da settori abituati a dare tutele ad interessi forti, a corporazioni aggressive alle quali certo poco importa delle garanzie dei cittadini». È comunque significativo che oggi il Psi avverta il bisogno di assicurare di non voler «mettere in discussione capisaldi e presidi che attengono all'indipendenza della magistratura». È che si impegni «a far emergere, tra i partiti del sì, pi ù ciò che li unisce che ciò che li divide».

Propaganda soltanto? Dopo i referendum i nodi politici verranno al pettine. «Il Psi – dice Macaluso – continua ad usare il suo potere contrattuale e di interdizione in una maggioranza senza nome, destabilizzata e destabilizzante. Ma non bisogna scambiare i vantaggi contingenti di questi comportamenti con una politica che abbia respiro e prospettive».

Le prove di incoerenza dal versante della maggioranza sono tante. Un esempio? Il liberale Patuelli mentre definisce «eccessiva la contesa polemica sul referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, dove il "sì" non ne mette a repentaglio l'autonomia», se la prende con «le mistificazioni» che oscurerebbero «i rischi che l'Italia subirebbe se prevalessero i "sì" contro il nucleare». Da questa parte, insomma, si fa campagna con due pesi e due misure.

□ P.C.

L'inglese più famoso d'Italia.

Non è Rupert Everett, non è Sting e nemmeno Simon Le Bon. È il **Nuovo Ragazzini**. Famoso perché ha scalato vertiginosamente e in poco tempo le hit-parade delle vendite: oltre 250 000 copie in poco più di tre anni. Dall'inglese del Macintosh a quello di McInerney, da quello di Oxford a quello del Bronx, da quello del business a quello del rock, il **Nuovo Ragazzini** fornisce di ogni voce una completa esemplificazione fraseologica. Classico e moderno insieme, è l'unico inglese che non difende la sua privacy, ma che, anzi, vi esorta a cercarlo in qualsiasi momento del giorno. E della notte.

Parola di Zanichelli

Polemica a Genova

Il comunista Gambolato annuncia querela contro il petroliere Garrone

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Questa mattina la gente di Multedo e del ponente genovese presidierà i cancelli del porto-petroli. L'iniziativa è stata lanciata dal Comitato di quartiere di Multedo e dai Consigli di circoscrizione di Pegli e di Sestri per fiancheggiare concretamente il Comune nell'opera di demolizione della stazione di pompaggio del gpl, costruita abusivamente dal petroliere Riccardo Garrone.

L'impianto – dopo un annoso braccio di ferro tra la civica amministrazione e la Erg di Garrone, risolto nei giorni scorsi da una sentnza del Tar della Liguria – è stato disattivato mercoledì scorso, ma, subito dopo, lo smantellamento ha segnato il passo. Nel frattempo è cresciuto di intensità e di virulenza il polverone sollevato dalla Erg in difesa della stazione di pompaggio. In un'intervista comparsa ieri su «Il Lavoro» di Genova, e rilasciata al direttore del quotidiano Franco Recanatesi, Riccardo Garrone si avventura in un pesante affondo contro il Pci che – secondo il petroliere – gli avrebbe a suo tempo garantito la salvaguardia dell'impianto, in cambio di un atteggiamento benevolente verso la giunta di sinistra.

Garrone, cioè, racconta che – dopo aver ricevuto i «primi segnali» da parte dei segretari regionale e provinciale Speciale e Mazzarello – ebbe modo di lamentarsi con l'allora vice sindaco comunista Piero Gambolato per «la caccia alle streghe» contro il gpl. E Gambolato, afferma il petroliere, gli rispose che, se avesse smesso di «rompere le scatole» alla giunta di sinistra, non avrebbe più avuto fastidi sul gpl.

La replica di Gambolato, oggi capogruppo del Pci in Consiglio comunale, non si è fatta attendere: «*La posizione del Pci sulla questione del gpl a Multedo è ben nota. Abbiamo operato nella precedente giunta, di intesa con i compagni socialisti e in stretto rapporto con il Comitato di quartiere di Multedo, per la demolizione dell'impianto. Proprio nel 1985, grazie alle iniziative degli assessori comunisti Bruno Privizzini e Renato Drovandi, si giunse alla determinazione di emettere l'ingiunzione del sindaco per lo smantellamento della stazione di pompaggio. Tutti fatti ben conosciuti, di fronte ai quali le dichiarazioni del dottor Garrone, secondo cui lo gli avrei garantito la salvaguardia dell'impianto di gpl, appaiono frutto di una sua difficoltà a controllare il proprio sistema nervoso*».

«*Smentisco tali dichiarazioni* – conclude Gambolato – *nel modo più assoluto e categorico, e ho dato mandato al mio legale di procedere nei confronti del dottor Garrone per diffamazione, con le più ampie facoltà di prova*».

Sono circa ottanta le famiglie che si sono rivolte ai privati

La «città-bene» reagisce sconvolta alle notizie sugli adescamenti

Vigilantes anti-droga davanti alle scuole di Napoli

«E se anche mio figlio si drogasse?». Un interrogativo che toglie il sonno ad ogni genitore. A Napoli un'ottantina di famiglie dei «quartieri alti» hanno deciso di rivolgersi ad una agenzia investigativa ingaggiando un «angelo custode» che sorveglia lo studente lungo il tragitto casa-scuola. È la risposta privata ed individuale al dilagare della droga e della violenza dentro e fuori gli istituti medi e superiori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Agiscono alla luce del sole i mercanti di morte. Poco più che ventenni, intossicati dall'eroina, a cavallo dell'inseparabile motorino, pronti a spostarsi da un capo all'altro della città. Sono un incubo per genitori ansiosi, studenti inquieti, presidi ed insegnanti impotenti. Compaiono come avvoltoi all'uscita dalla scuola, insaziabili. Hanno appena qualche anno in più delle loro vittime ma sanno essere crudeli così come lo sono stati con se stessi. Minacciano, lusingano, sfottono, picchiano. Davanti a quei cancelli, allorquando risuona la campanella dell'ultima ora, sono i padroni indiscussi. Le bustine di carta argentata passano velocemente da una tasca all'altra, il giubbotto sempre più gonfio di biglietti da 10mila. Le tariffe sono standard: un grammo di eroina costa 160mila lire, più economica la cocaina, 120mila, per farle conquistare mercato. La polizia è in allarme. Già la scorsa settimana il prefetto Agatino Neri ha convocato un vertice dei responsabili dell'ordine pubblico cittadino, preoccupato del dilagare di episodi di violenza e di droga davanti alle scuole superiori e medie. Impegni tanti, risultati ancora scarsi.

In città come in provincia la malavita organizzata muove all'assalto dei luoghi di ritrovo e di studio degli adolescenti. Il caso dei ragazzini di Sorrento e di S. Agnello, tutti in età compresa tra i 14 e i 17 anni, costretti a «bucarsi» dagli spacciatori, purtroppo non è isolato. Località tranquille ed agiate quelle della penisola sorrentina dove si sa tutto di tutti e così la verità è venuta rapidamente a galla: due *pusher* sono finiti in manette, un terzo è braccato dai carabinieri.

A Napoli invece, insidiosa giungla metropolitana, un adolescente troppo spesso è solo con se stesso. È nata così in alcune famiglie dei quartieri alti – Posillipo, Vomero, Chiaia – l'idea di ingaggiare «vigilantes» privati per la sorveglianza antidroga all'uscita della scuola. Secondo un'agenzia investigativa cittadina, l'Istituto Magnum di Vico Tuttisanti, almeno un'ottanina di genitori avrebbero già assoldato un «angelo custode» incaricato di seguire con discrezione lungo l'itinerario casa-scuola il loro figliolo. «Sono ormai due anni – sostiene un portavoce dell'agenzia – che il nostro istituto mette a disposizione delle famiglie un detective privato (in genere si tratta di un ex carabiniere) che sorveglia lo studente in tutti i suoi spostamenti. Una volta un nostro uomo ha scoperto che lo spacciatore era addirittura un compagno di classe».

Quando l'angelo custode si imbatte nel mercante di morte che cosa fa? Interviene di persona? Chiama la polizia? O si limita ad avvertire i genitori? Può essere questa la soluzione privata ed onerosa ad un dramma collettivo? La tendenza ad impiegare «vigilanti» davanti alle scuole contagia tuttavia anche le istituzioni pubbliche. L'assessore comunale alla Pubblica istruzione Luigi Limatola, repubblicano, annuncia: «Ho già proposto alla giunta di valutare se è necessario prendere dei poliziotti privati per arginare la violenza dentro e fuori le nostre scuole». Gli episodi criminosi si moltiplinano. Mercoledì il bidello della Marulli d'Ascoli, a Capodimonte, è stato gambizzato da due giovani, probabilmente spacciatori, che poco prima avevano tentato di intrufolarsi nell'istituto. Da una settimana invece l'istituto professionale femminile Isabella d'Este è occupato dalle 1.200 studentesse; protestano per le continue aggressioni subite la sera, al termine dei doppi turni: due loro colleghe hanno rischiato di essere violentate nei vicoli malfamati del Mercato dove ha sede l'istituto.

La polizia è sotto pressione ma preannuncia una controffensiva: quattro arresti sabato tra scippatori e tossicodipendenti e controlli massicci nei confronti di chiunque abbia atteggiamenti sospetti. La tensione intanto cresce anche nella seconda grande città della Campania: a Salerno l'altro giorno 5mila studenti sono scesi in piazza per dire basta alla droga e alla violenza quotidiana.

Scuola

I Cobas: «Lo sciopero non si tocca»

ROMA. Mobilitazione unitaria e urgente dei lavoratori della scuola e incontro con i dipendenti del Pubblico impiego, per decidere quali forme di protesta sarà possibile usare in modo comune (l'idea è quella di una manifestazione nazionale a Roma). Obiettivi dell'agitazione sono «l'attacco in corso al diritto di sciopero», e la Finanziaria. Ecco le due strettoie fra cui s'è mossa l'assemblea dei Cobas, che s'è tenuta domenica a Roma a Magistero. I prof del Comitati, hanno preferito discutere di questo prima della piattaforma contrattuale, «per non trovarci a farlo inutilmente, mentre passano provvedimenti che ci privano di strumenti e spazi per ottenere i nostri obiettivi». Sul tema Finanziaria, i Cobas alzano il tiro: 10.000 miliardi per l'Istruzione, blocco del finanziamento alle scuole private, nonché distribuzione immediata «a pioggia» del Fondo d'incentivazione, sono proposte che hanno riscosso consensi. Sembra che su questi temi, oltre quello delle libertà sindacali, chiederanno un incontro con Galloni. I Comitati, che si sono riconvocati per discutere di contratto il 29 novembre a Napoli, entro il 31 dicembre assicurano di sottoporre a referendum la propria piattaforma. Ieri si sono forniti d'una nuova struttura organizzativa: una commissione esecutiva nazionale, da rinnovare ogni tre mesi, e un'anagrafe dei «cdb».

Scuola

I sindacati: referendum sul Fondo

ROMA. Mentre i Cobas promettono alla classe insegnante che, entro fine dicembre, sottoporranno a consultazione la propria piattaforma contrattuale, dal versante sindacale si conferma che entro quest'anno i prof si troveranno di fronte alle schede per votare sul referendum su fondo d'incentivazione, orario di lavoro, progressione di carriera. Cgil, Cisl, Uil osservano che si tratta del «tentativo coerente di una risposta nuova alla domanda di protagonismo e di nuova democrazia posta dalla categoria». Sul Fondo, ormai vecchio tema di guerriglia fra Cobas e sindacati, la proposta sarà quella di destinarne i due terzi a tutti i lavoratori della scuola «per esplicare la loro professionalità», un terzo (invece del totale com'era in origine), a compensare il lavoro in più svolto da chi collabora alla gestione degli istituti, è disponibile a supplenze, partecipa a programmi d'aggiornamento, con un'amministrazione del budget che dovrebbe essere affidata alle unità scolastiche. I sindacati scuola, inoltre, confermano la data del 16 novembre per lo sciopero da loro indetto: soggetti sul piatto la Finanziaria, il puntuale rinnovo del contratto di lavoro, l'aggiornamento, il precariato, l'approvazione del decreto sul 25 alunni per classe, incrementi salariali adeguati alla professionalità. Su questi temi le segreterie auspicano «la ricomposizione del più ampio fronte unitario».

Per scongiurare l'effetto Vajont in Val di Pola

I tecnici: in Valtellina provocheremo una frana «pilotata»

La prognosi resta ancora riservata per le zone della Valtellina colpite dall'alluvione ma – a quanto affermano i responsabili della commissione istituita per far fronte all'emergenza – un nuovo passo avanti sta per essere compiuto lungo il difficile cammino della normalizzazione. Sarà provocataartificialmente la frana della sommità di pizzo Coppetto. Quando? Nessuno può dirlo.

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. I tecnici dell'Iamet sono all'opera per accelerare il distacco dal pizzo Coppetto del cosiddetto «triangolone», l'ammasso roccioso – parecchie centinaia di migliaia di metri cubi di materiale – che per mesi, come un'autentica spada di Damocle, ha minacciato gli uomini al lavoro sul lago di Pola e gli abitanti dei centri del fondo valle. Scartata l'ipotesi delle microcariche di esplosivo per far saltare la montagna, vista la particolare natura del terreno, per accorciare i tempi della bonifica i responsabili della commissione Valtellina hanno scelto l'acqua. Nelle fenditure del «triangolone» si sta immettendo acqua ad alta pressione: dovrebbe erodere – anche grazie all'azione combinata di gelo e disgelo le basi su cui poggia la roccia consentendone la caduta. Dopo la tracimazione, dunque, una sorta di frana pilotata. Sui tempi dell'operazione i professori Majone e Lunardi – rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione – non si sbilanciano. Per il distacco potrebbe essere questione di ore ma anche di giorni o di settimane. Quel che è certo è che grossi inconvenienti la caduta non dovrebbe crearne. Lo scorso fine settimana il lago di Val Pola – grazie all'azione delle idrovore di Snam, Aem e Condotte – ha finalmente raggiunto 1.079,50, un livello ritenuto dai tecnici di assoluta sicurezza. Nell'invaso non sono rimasti ora che 2 o 3 metri di acqua e fango e il dovrebbe scaricarsi il materiale proveniente dalla montagna. Ciò significa che anche il temutissimo «effetto Vajont» può dirsi, al momento, scongiurato. Il materiale, cadendo, potrebbe ostruire nuovamente il corso dell'Adda ma la cosa – sempre a giudizio dei tecnici – non dovrebbe creare particolari problemi.

Se la caduta del «triangolone» può essere considerata come un passo avanti verso una riconquistata normalità, i problemi da risolvere – sempre nella zona della Val Pola – restano comunque molti. A cominciare da quello rappresentato dal materiale che, secondo i professori Majone e Lunardi, dovrà ancora scendere dal pizzo Coppetto. E poi, poco più a monte, c'è la frana di Predure che continua a muoversi verso valle, in una zona già evacuata. Tutto senza contare che, se dopo 90 giorni l'incubo del lago può dirsi finito (ma è poi vero che il problema non poteva essere risolto in tempi più brevi?), soltanto con la realizzazione del by-pass – una specie di tubo di scarico capace di far defluire verso valle fino a 400 metri cubi d'acqua al secondo – si potrà affermare d'aver definitivamente disinnescato la bomba costituita dallo sbarramento dell'Adda. E il by-pass dovrebbe essere pronto soltanto a primavera.

Ieri intanto a Sondrio si è svolta la cerimonia per la consegna del «premio di solidarietà» promosso dalla società del Passatore di Faenza. A riceverlo, con altre autorità, il ministro della Protezione civile, Gaspari, ed il vice presidente della commissione Valtellina, Lunardi. Nessun riconoscimento, invece (e nessuna spiegazione), per il professor Ugo Majone presidente della stessa commissione. L'occasione è stata colta dal ministro Gaspari – col cappellaccio scuro del Passatore in testa – per sottolineare una volta in più la bontà della scelta della «tracimazione controllata».

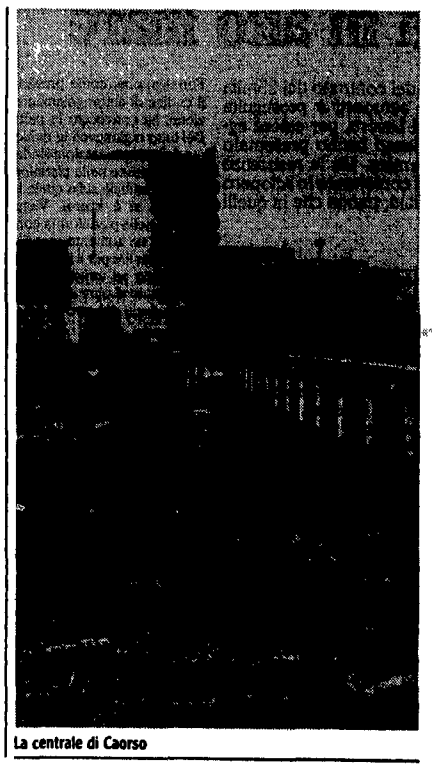
Montalto

Dal mare l'acqua nel reattore

MONTALTO DI CASTRO. I quattro metri d'acqua che hanno invaso l'«alloggio» del reattore della centrale nucleare di Montalto di Castro, dopo il nubifragio dei giorni scorsi, vengono dal mare. L'inquietante denuncia proviene dal consiglio comunale di Montalto, riunitosi l'altro ieri, dove alcune testimonianze hanno evidenziato che «le infiltrazioni provengono dalle cosiddette "camere" per le prese a mare», e non dalla violenta pioggia, come si pensava in un primo momento.

Domani una commissione di esperti nominata dal consiglio comunale andrà ad ispezionare il cantiere della costruenda centrale per verificare l'entità dei danni. «In questo momento non abbiamo più fiducia nell'Enel – è stato sottolineato in consiglio –. È troppo "strano" il suo silenzio in tutta la vicenda». Proteste anche contro la «inadeguata informazione fornita dalla Rai in questi giorni».

Intanto a Montalto si lavora sodo per scongiurare i rischi igienici derivanti dalla presenza di oltre 2000 carogne di animali, uccisi dall'alluvione.



La centrale di Caorso

Il Comune: Caorso senza centrale se vincono i sì

Se vinceranno i «sì» alla prossima consultazione referendaria relativa al nucleare, la centrale di Caorso non deve essere più riavviata. Questa è la posizione espressa a larga maggioranza dal consiglio comunale di Caorso. L'ordine del giorno è stato approvato con i voti dei gruppi comunista, democristiano e socialdemocratico. Contrari i socialisti, nonostante l'indicazione del loro partito.

PIACENZA. Tredici voti a favore e cinque contrari. Così la giunta di sinistra di Caorso, votando un ordine del giorno proposto dal Pci, ha ribadito la propria scelta antinucleare. L'impianto, chiuso già da tempo, se vinceranno i sì, non dovrebbe quindi più ricominciare a funzionare.

«Considerato che da diversi anni, in vari momenti, il Consiglio comunale di Caorso ha inutilmente chiesto al governo e ai ministri più direttamente interessati impegni precisi attorno alla sicurezza dell'impianto, alla revisione del piano di emergenza e allo smaltimento delle scorie – si legge del documento messo in votazione su proposta del gruppo comunista – visto che la grande maggioranza dei partiti che rappresentano l'elettorato è orientata nel dare indirizzo di votare sì e a ritenere l'attuale tecnologia nucleare non affidabile e quindi da superare; considerato – si afferma ancora – che tanto più risulta essere superata la tecnologia dell'impianto di Caorso che risale a 20 anni fa, il Consiglio comunale ritiene, qualora, come è altamente probabile, i sì prevalgano nella consultazione popolare, non sussistano più le condizioni per il riavvio della centrale».

Si è, inoltre, ribadita la ferma opposizione ad ogni progetto che miri a fare di Caorso un cimitero di scorie. Si è, infine, espressa la disponibilità a discutere con Enel e governo l'eventualità di un impianto alternativo. □ *Gio.P.*

Il progetto Stretto di Messina

Da Londra un'accusa: «Quel tunnel è copiato»

Con una singolare e costosissima inserzione a pagamento un professionista londinese, l'ingegner Alan Barbett Grant, lancia pesanti accuse alle società a partecipazione pubblica che martedì scorso hanno presentato un loro progetto di tunnel sottomarino per l'attraversamento dello Stretto di Messina. Saipem, Snam progetti, Spea e Tecnomare avrebbero - scrive - copiato una sua idea del 1968.

ROMA. Chissà quanto sarà costato. Tutti i maggiori quotidiani italiani hanno pubblicato ieri intere pagine di insolita pubblicità a pagamento. Era Alan Barnett Grant, un ingegnere londinese, che con una sua lunghissima lettera gettava ombre sull'«invenzione», firmata da una «associazione temporanea di imprese italiane a partecipazione pubblica» di un tunnel sottomarino per il collegamento e l'attraversamento dello Stretto di Messina.

Nella sua inserzione a pagamento l'ingegner Grant sostiene, infatti, che il progetto di tunnel presentato la scorsa settimana dalle società Saipem, Snamprogetti, Spea e Tecnomare in una conferenza stampa a Roma sarebbe identico ad un progetto a sua firma presentato sin dal 1968. Tale soluzione, ricorda, «ottenne un primo premio ex aequo nel concorso internazionale di idee, bandito dall'Anas nel 1968, per un collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il Continente attraverso lo Stretto di Messina».

Tale progetto si chiamava – scrive l'ingegnere londinese – il «Ponte di Archimede». Un progetto che ha subito – prosegue – un «accanito boicottaggio» da parte della Società «Stretto di Messina Spa», la concessionaria istituita nel 1971 per gli «studi di fattibilità» del ponte. E «quale inventore del Ponte di Archimede», scrive Grant, «desidero portare a conoscenza dell'opinione pubblica italiana l'inaudito calvario derivatomi dall'aver partecipato nel 1968» a quel concorso, che garantiva – ricorda – la «proprietà intellettuale» delle idee proposte ai partecipanti.

Il grande tubo ancorato sul fondo ideato da Grant, pur avendo ottenuto il primo premio ex aequo, non riuscì ad attirare alcuna attenzione: l'ingegner Grant accusa in particolare la Società Stretto di Messina per lo scarso seguito dato al suo progetto e afferma che non lascerà nulla di intentato per ottenere il riconoscimento della sua «paternità progettuale». Secondo il professionista, infatti, la soluzione di un ponte sospeso, a preferenza della galleria alvea proposta dal «civil engineer» inglese, avrebbe tratto origine da un vero e proprio «sabotaggio» di cui sarebbe stata informata in un'apposita udienza conoscitiva la commissione parlamentare istituita sull'argomento nella passata legislatura. «Negli innumerevoli viaggi che ho compiuto in Italia per elaborare il mio progetto – conclude Grant – ho imparato ad amare profondamente questo paese. Spero che il mio amore sarà contraccambiato e che dall'Italia non mi verranno cocenti delusioni».

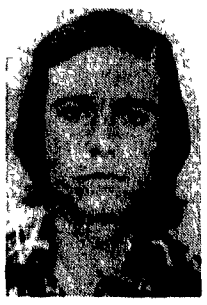
Giustizia | Le ragioni del Sì

È necessario difendere l'indipendenza della magistratura.
Ma non la si difende confermando una legge vecchia e ingiusta. Una legge che consegna nelle mani del governo sia i diritti dei cittadini che l'autonomia dei giudici.
Se si vuole davvero cambiare, è necessario abrogare le vecchie norme votando **Sì**.
Non è mai accaduto che il Parlamento abbia riformato una legge convalidata dal voto popolare.

Il Pci ha ottenuto che la Camera dei deputati esaminasse la riforma.
Il 21 ottobre la Commissione Giustizia ne ha fissato i punti fondamentali. Gli stessi che sono alla base della legge di iniziativa popolare, per la quale il Pci chiede la firma dei cittadini.
Per l'incapacità del pentapartito la riforma non si è fatta.

Votiamo Sì, perché è il voto coerente con la riforma.

il Sì dei comunisti



Agghiacciante delitto a Milano

La vittima ha chiesto pietà ma il killer ha fatto fuoco in strada davanti ai passanti

Era un uomo di pizza Connection

Francesco Affatigato, legato a Liggio ricercato negli Stati Uniti

«Non parlerò, non uccidermi»

Giustiziato in mezzo alla strada, davanti a decine di passanti, in una via periferica di Milano: così la mafia italo-americana ha chiuso la bocca a Francesco Affatigato, 35 anni, coinvolto nell'inchiesta su «pizza connection» e ricercato per numerosi omicidi. La vittima viveva in America da anni. All'appuntamento era andato disarmato, in tasca qualche foto, il passaporto, 2 biglietti del tram e una letterina del figlio.

Francesco Affatigato in ospedale dopo l'agguato mortale. In alto, la giovane vittima

MILANO. «Non lo dico a nessuno, lo giuro, non lo dico a nessuno». Francesco Affatigato 34 anni, di Misilimeri (Pa) gridava così mentre, ferito, correva lungo via Mondolfo fino a viale Ungheria. Ma la promessa del silenzio non gli è servita a nulla: il killer, un giovane sui ventiquattro anni, lo ha rincorso con la pistola in mano, lo ha raggiunto e gli ha sparato il colpo di grazia, con calma, a sangue freddo. Poi s'è allontanato, senza correre, ripercorrendo la strada da dove era venuto ed evitando con cura la scia di sangue lasciata dalla sua vittima.

Sulle prime si era pensato a uno scontro tra spacciatori. Dopo le prime indagini e i primi riscontri effettuati dai carabinieri, il brutale omicidio di sabato notte in viale Ungheria ha assunto però contorni più precisi ed inquietanti.

Francesco Affatigato, 35 anni, da Misilimeri in provincia di Palermo, crivellato con otto colpi di una calibro 7,65 da un killer spietato, non era, come si dice, un «pesce piccolo», ma un emissario della mafia italo-americana. Colpito da un ordine di cattura, emesso dal giudice americano Rudolph Giuliani che indaga sulla «pizza connection», Affatigato, pur non avendo precedenti penali in Italia, negli anni Settanta aveva gravitato vicino alla banda di Luciano Liggio e per questo era stato inquisito nel corso delle indagini sul rapimento di Luigi Rossi di Montelera, l'industriale sequestrato a Torino nel novembre del '73 e liberato dalla Guardia di Finanza a Treviglio (Bergamo) nel marzo dell'anno successivo. In tasca gli sono stati trovati un passaporto italiano scaduto nell'84, sul quale erano segnati numerosi visti di transito da e per la Repubblica Dominicana e uno per il Canada, una tessera di cittadino residente a New York e fotografie dei due figli, di quattro e sei anni.

Proprio a New-York Affatigato era sospettato di essere alle dipendenze della famiglia Bonanno, rappresentata in Italia dal gruppo dei corleonesi, della cosiddetta «mafia vincente». E gli inquirenti, oltre ad aver appurato che si trattava di quel Francesco Affatigato che risultava agli atti delle inchieste sugli assassini dei giudici Rocco Chinnici, Gaetano Costa e Giangiacomo Ciaccio Montalto (ma era stato prosciolto da ogni accusa al riguardo), avrebbero anche stabilito che l'uomo, non molto tempo fa, nell'84, aveva lavorato proprio a Milanopresso la «Piero Della Valentina», una ditta che ha sede a San Donato Milanese. I suoi genitori vivono in Sicilia, hanno detto i carabinieri, ma Affatigato aveva parenti anche negli Stati Uniti, dove era sposato con una certa Lo Piccolo. Alle spole tra Italia e Stati Uniti, insomma, doveva essere abituato.

Cosa lo ha portato a questa tragica fine? Due biglietti tramviari e otto foglietti con altrettanti numeri telefonici di Milano e New York rinvenuti nelle sue tasche sono esaminat in queste ore. Circostanziata soprattutto la descrizione del killer fornita da un uomo e una donna che hanno potuto vedere bene in faccia l'omicida: giovane, di media statura, capelli scuri ondulati, blue jeans, maglione, giubbotto di pelle. Poco dopo le 21,30 di sabato Affatigato e il suo assassino sono stati visti discutere su un marciapiedi di via Mondolfo, all'angolo con viale Ungheria, nei pressi dello svincolo della tangenziale est. Una discussione che ha preso successivamente toni sempre più accesi finché l'omicida non ha estratto una pistola automatica cromata facendo fuoco per sette volte su Affatigato, che ha cercato di fuggire, urlando: «Non lo dico a nessuno». Dopo pochi metri però è stato raggiunto e il killer lo ha finito con un colpo alla tempia.

Nei portafogli di Francesco Affatigato c'era, tra l'altro, una lettera scritta dal figlio Vito, di sei anni: «Caro papà, mi manchi tanto, sei il migliore dei papà. Piango sempre perché non ci sei. Spero che un giorno potremo comprare una casa in Italia per stare sempre insieme».

Un testimone

«L'ho visto mentre sparava»

MILANO. Almeno quindici persone hanno udito le grida di Francesco Affatigato che chiedeva pietà al suo assassino Un uomo ha raccontato alla polizia la dinamica dell'omicidio. Al momento del delitto era a meno di quattro metri dal killer. «Li ho visti uscire dai giardini dell'ortomercato – ha detto agli inquirenti – il primo correva a catica premendosi le mani sulla pancia. L'assassino lo seguiva a pochi metri di distanza. Poi s'è fermato a quattro metri da me, ha estratto lentamente la pistola da una tasca della giacca, l'ha appoggiata ai pantaloni con il braccio teso e poi con due mani ha fatto fuoco contro l'altro che gridava «Non lo dirò a nessuno».

Gli inquirenti hanno accertato che Francesco Affatigato era giunto a Milano da un paio di mesi ed hanno individuato la zona dove ogni mattina prendeva il metrò.

Proclamati dal Papa tre nuovi beati

Al cospetto di 16 cardinali, di delegazioni ufficiali franco-tedesche e di 20mila pellegrini, di cui 14mila tedeschi, il Papa (nella foto) ha elevato agli onori dell'altare tre nuovi beati. Ieri in San Pietro sono stati beatificati un educatore francese, Jules Reche, morto nel 1890 a Reims, e due suore tedesche; Ulrica Francesca Nisch, morta nel 1912 a Hegne sul lago di Costanza, e suor Blandina Merten, morta nel 1918 a Treviri, in Germania occidentale.

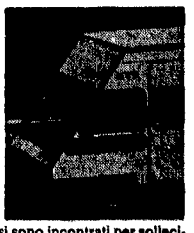
Al Verano la messa in suffragio dei morti

Sul far della sera Giovanni Paolo II si è recato, ieri, al cimitero monumentale romano di San Lorenzo al Verano per celebrare una messa in suffragio dei defunti. Hanno concelebrato, insieme al Papa, il cardinal Poletti, vicario di Roma, i tre vescovi ausiliari e molti parroci. L'uomo strappato alla vita dalla morte, ha detto il Papa nell'omelia, «tende al cielo e non alla terra. È chiamato al bene e alla verità, alla scoperta del volto di Dio».

Imitano Rambo e assaltano la caserma dei Cc Arrestati

Due nuovi «discepoli» di Rambo sono finiti in carcere, dopo avere organizzato un rudimentale assalto alla stazione dei carabinieri di Teulada, in provincia di Cagliari. I due, minorenni di 16 e 17 anni, avevano visto mercoledì scorso uno dei film di Silvester Stallone-Rambo, ed hanno pensato bene di vendicare il «torto» subito da un loro amico, arrestato giorni prima per atti osceni in luogo pubblico. Così hanno confezionato due bottiglie molotov artigianali e le hanno lanciate contro la caserma dei carabinieri. I carabinieri hanno subito seguito la pista della «bravata», e ieri hanno arrestato i due giovani emuli di Rambo.

Autocaravanisti a Roma «Regolamentare il settore»



Si erano dati appuntamento a Roma, e ieri hanno invaso con i loro camper (nella foto) il piazzale del palazzo dello Sport, all'Eur. Oltre un centinaio di «autocaravanisti» provenienti da tutta Italia si sono incontrati per sollecitare il governo ed il Parlamento a risolvere i problemi del settore. I manifestanti hanno sottoscritto un documento in cui si denuncia la mancanza di una disciplina che regolamenti il traffico e la sosta dei camper.

Sei uomini in barca da Catania alle Antille

Le navi «alla fonda» nel porto di Catania hanno salutato con un urlo di sirene la partenza per le Antille della piccola vela di 12 metri, con a bordo 6 uomini d'equipaggio. I sei sono i fratelli Sergio e Renato Nunziante, Riccardo Reitano, Riccardo Modica e Francesco Zampulla. Con loro c'è Kemata Fairchild, statunitense, di 22 anni. È prevista una sola tappa intermedia nelle Canarie. L'arrivo a Guadalupe è previsto tra 25 giorni.

Ordigno artigianale ritrovato a Genova

Un ordigno di fabbricazione artigianale è stato ritrovato l'altra notte a Genova, nella centralissima via XX Settembre, vicino ad un cassonetto dei rifiuti. «Mancava il detonatore e non sarebbe esploso – hanno detto gli artificieri – tutt'al più sarebbe bruciato». La scatola che conteneva clorato di potassio era appoggiata al cassonetto.

In Cassazione l'incendio di Todi: morirono in 35

Sarà rievocato giovedì prossimo in Cassazione l'incendio che il 25 aprile dell'82 divampò nel rinascimentale palazzo Vignola, a Todi, uccidendo 35 persone in visita alla mostra dell'antiquariato. I magistrati dovranno riesaminare la posizione di Francesco Montori, presidente della società organizzatrice della mostra, già condannato in primo e secondo grado a 3 anni e 6 mesi per omicidio colposo plurimo, oltre al risarcimento dei danni.

STEFANO POLACCHI

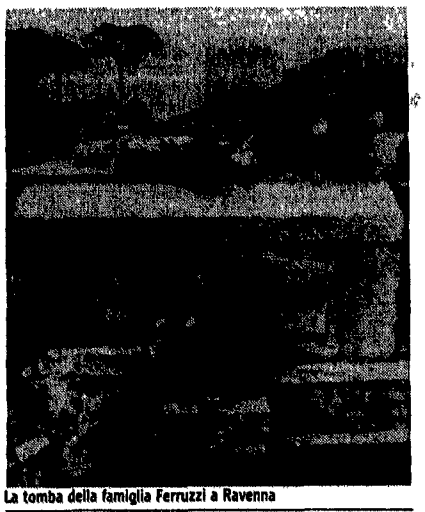
Metronotte

Aggredito da un topo di un metro

MILANO. Si sentiva pronto a tutto il metronotte in servizio nei magazzini della «Inarco» di Milano l'altra notte. Pronto ad ostacolare qualunque malvivente si fosse introdotto nel deposito di medicinali. Ma tutto si aspettava tranne che il suo aggressore potesse essere un topo. Il ratto gigantesco, lungo più di un metro, gli è saltato addosso da uno scaffale, infastidito dalla lampada del vigile, Remo Cusumano, 55 anni, che con prontezza è riuscito a schivarlo. Ma il topone è tornato all'attacco, contro la guardia che a fatica è riuscita ad ucciderlo con una mazza. Solo più tardi si è scoperto che il gigantesco topo era una «nutria», animali da cui si ricava una pelliccia simile a quella dei castori. In quella zona infatti tempo fa era stato impiantato un allevamento di nutrie, che poi era stato smantellato lasciando liberi nelle campagne gli animali.

Secondo indiscrezioni, la richiesta sarebbe stata avanzata alla famiglia nella lettera recapitata venerdì scorso

Dieci miliardi per la salma di Ferruzzi?



La tomba della famiglia Ferruzzi a Ravenna

Dieci miliardi per il riscatto della salma di Serafino Ferruzzi, trafugata giorni fa nel cimitero di Ravenna. Il gesto sarebbe motivato come un'azione rivolta contro i figli del fondatore dell'impero agricolo-finanziario, perché troppo legati ai beni terreni. Questo – si dice – è il senso della missiva inviata alla famiglia, il cui tono però potrebbe essere stato usato dalla criminalità organizzata per sviare le indagini.

BOLOGNA. Si aggirerebbe attorno ai dieci miliardi la richiesta di riscatto avanzata alla famiglia Ferruzzi dagli sconosciuti che alcune notti fa hanno trafugato i resti di Serafino Ferruzzi, fondatore dell'omonimo gruppo, profanando la tomba nel cimitero di Ravenna.

La cifra sarebbe contenuta, secondo indiscrezioni, nella lettera che venerdì era stata recapitata ai Ferruzzi e alla quale in un primo momento non era stato dato molto peso, perché nei giorni scorsi una squadra di operai aveva compiuto lavori di manutenzione alla tomba e non era stato riscontrato nulla di anormale. La lettera, definita «generica e confusa» dagli inquirenti, era stata spedita da Ravenna ed era stata poi consegnata al questore della città romagnola.

Nella stessa notte tra venerdì e sabato polizia e carabinieri, sollecitati da due telefonate anonime giunte ai centralini del gruppo carabinieri di Ravenna e alla sede romana del quotidiano «Il Messaggero», avevano compiuto un sopralluogo nel cimitero e avevano scoperto che la salma di Ferruzzi era stata trafugata. Nella lettera, a quanto si è appreso, il gesto sarebbe motivato come un'azione rivolta contro i figli di Ferruzzi, legati troppo ai beni terreni – questo il senso della missiva – e quindi a tutela della memoria di Serafino.

L'ipotesi che a ideare il gesto sia stato uno squilibrato, comunque aiutato per l'esecuzione da almeno un'altra bpersona, è attentamente vagliata dagli investigatori, che non trascurano nemmeno la pista della criminalità organizzata, in quanto la lettera potrebbe essere stata scritta con un certo tono proprio per sviare le indagini. Qualche scetticismo, tra gli inquirenti, è invece mostrato sull'accento napoletano, o comunque campano, usato dallo sconosciuto che ha fatto le telefonate; sembra più probabile che l'accento sia stato alterato e che gli organizzatori del trafugamento siano tutti romagnoli.

Secondo voci che non hanno trovato conferma, oltre alla missiva sarebbe al vaglio degli inquirenti anche materiale fotografico scattato durante la fase del prelievo dei resti dagli stessi autori.

Ieri mattina dirigenti della Criminalpol, con il responsabile regionale Carlo Lomastro, e dei carabinieri della Legione di Bologna si sono recati nel cimitero per un ulteriore sopralluogo. Una vasta area del cimitero è stata perlustrata palmo a palmo, nell'ipotesi che i resti – com'era già avvenuto per analoghi episodi – fossero stati occultati nei pressi della tomba della famiglia Ferruzzi, ma le ricerche non hanno dato esito positivo.

Ai familiari di Serafino Ferruzzi, che hanno atteso il rientro dall'estero, nella serata di ieri, di Raul Gardini senza fare dichiarazioni, non sono giunte altre comunicazioni da parte dei malviventi.

L'arcivescovo di Ravenna, monsignor Ersilio Tonini, durante il rito religioso domenicale, ha voluto far riferimento alla vicenda, qualificando gli ignoti trafugatori della salma come «profanatori di morte e di amore».

Forze armate

Cossiga onora i caduti

ROMA. In occasione della giornata delle Forze armate e dell'unità nazionale, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga si è recato ieri mattina all'Altare della Patria, in piazza Venezia, per deporre una corona d'alloro davanti al sacello del Milite ignoto.

Il capo dello Stato, accompagnato dal ministro della Pubblica istruzione Giovanni Galloni, è stato ricevuto dal capo di stato maggiore della Difesa, generale Riccardo Bisognero, e dal comandante della regione militare centrale, generale Luigi Stefano. Cossiga ha poi passato in rassegna un battaglione di formazione interforze, che gli ha reso gli onori militari. Ai piedi del Vittoriano c'erano ad attendere il presidente e i capi di Stato maggiore delle tre armi, il comandante generale della Difesa e quello della seconda regione aerea. Mentre Cossiga ha sostato in raccoglimento davanti al sacello, due corazzieri in alta uniforme hanno deposto una corona d'alloro.

Altre corone sono state deposte a nome del governo, da rappresentanti della Camera, del Senato e delle Forze armate.

Ennesimo attentato a Bolzano

Una bomba distrugge l'auto di un italiano

Gli sciacalli del tritolo hanno fatto esplodere una bomba distruggendo una vettura e danneggiando una palazzina della zona residenziale del capoluogo altoatesino. Nessuna vittima. Intanto la giornata delle Forze armate è iniziata con l'alzabandiera al monumento alla vittoria mentre il comitato per la convivenza aveva invitato le autorità a disertare l'appuntamento davanti al monumento eretto dal fascismo.

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. Alle 22.47 di sabato un assordante boato ha fatto sobbalzare gli abitanti di mezza Bolzano. In una stretta via della zona residenziale del capoluogo altoatesino, via Penegal, è esplosa una bomba collocata sotto una vettura targata Pd, parcheggiata vicino a una palazzina dove abitano dieci famiglie di lingua italiana e tedesca. L'ordigno esplosivo era confezionato con circa 3 chilogrammi di tritolo compressi in un tubo metallico, secondo la tecnica ormai collaudata negli ultimi attentati terroristici in Alto Adige. La macchina sotto cui è stato posto l'ordigno è una lancia Thema appartenente a Pier Giorgio Aprico, un notaio di Padova in visita a parenti a Bolzano.

Evidentemente gli sciacalli del tritolo avevano notato la vettura con targa «straniera» e l'avevano prescelta, visto che gli obiettivi più significativi ed appetibili per i disegni criminali dei terroristi erano da giorni presidiati dalle forze di polizia e dai carabinieri.

La vettura è stata ridotta ad un rottame. Danneggiata anche un'altra automobile parcheggiata lì vicino. Infine l'esplosione ha aperto un buco nel rivestimento del locale caldaie e nel pavimento del pianterreno del condominio.

Il boato dell'esplosione – come detto – ha fatto tremare i vetri di mezza città, oltre a mandare in frantumi quelli delle abitazioni circostanti. Sul luogo sono subito accorsi polizia e carabinieri. Poco distante è stato rinvenuto un pezzo di metallo del tutto simile a quello trovato giorni addietro in via Piacenza, nella zona popolare di Bolzano, dove i terroristi avevano collocato un ordigno rimasto fortunatamente inesploso su una panchina di un grosso condominio.

Con questo attentato sale a venti il numero degli atti terroristici compiuti in Alto Adige dal dicembre del 1986. Da notare che da allora solo due persone sono state arrestate (nel febbraio scorso) e rinviate a giudizio nella scorsa settimana. Ma va anche sottolineato che dal febbraio in poi gli attentati si sono intensificati, anziché arrestarsi, soprattutto nei giorni precedenti le elezioni politiche che hanno visto il grosso successo dei neofascisti del Msi. Intanto a Bolzano le manifestazioni per la giornata delle forze armate si sono aperte in mattinata con l'alzabandiera davanti al monumento della vittoria Vi hanno partecipato le autorità civili e militari, malgrado il comitato per la convivenza e contro i nazionalismi avesse invitato a soprassedere al raduno davanti al monumento eretto nel 1926 come deliberata provocazione dei fascisti contro le popolazioni locali

I danni provocati dall'attentato a Bolzano

L'invito, raccolto dai sindacati confederali, dal Pci, dalla Lista alternativa, dal Partito socialista, da Democrazia proletana e altri non è stato invece raccolto da alcune autorità di lingua italiana come il presidente del consiglio provinciale, il sindaco di Bolzano, il commissario del governo.

Significativamente, invece, l'Anpi ha reso una pubblica dichiarazione in cui ha ribadito la posizione, assunta da anni, di non partecipare alla cerimonia davanti al manufatto fascista.

Il sequestro di Piera De Murtas

Prete si offre ai banditi per liberare l'ostaggio

Un prete-emissario nelle mani dei banditi, ovvero il segnale che un altro sequestro sta per finire. Giuseppe Solinas, 26 anni, frate del convento di Bonorva, in provincia di Sassari, si è infatti consegnato ai rapitori di Piera De Murtas per consentire il rilascio della donna, da quasi quattro mesi prigioniera dell'anonima. Lo scambio di ostaggi dovrebbe essere questione di ore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Il sequestro di Giuseppe Solinas sarebbe avvenuto nella notte tra venerdì e sabato scorso, nelle campagne di Galtelli, nel Nuorese, ma se ne è avuta notizia solo 24 ore dopo. Se tutto fila liscio, il frate dovrebbe tornare in libertà entro pochi giorni. A casa di Gigi Comida, l'allevatore di Ozieri marito della sequestrata, c'è una grossa trepidazione. Appena dieci giorni fa, la notte del 21 ottobre, un precedente tentativo di scambiare gli ostaggi era stato vanificato dall'intervento dei carabinieri: in un drammatico conflitto a fuoco nelle campagne di Orani era stato ferito dai militi, fortunatamente in modo non grave, proprio l'emissario dei Comida, Costantino Bitti, di 55 anni. Questa volta per facilitare l'operazione, le forze dell'ordine avrebbero allentato la vigilanza nelle campagne barbaricine, dove quasi certamente si trova la prigione di Piera De Murtas.

Ultimo ostaggio dell'anonima sarda, la donna è nelle mani dei banditi dal pomeriggio del 7 luglio scorso. Il sequestro avvenne su una strada poco trafficata, a pochi chilometri da Ozieri, nel Sassarese. Di ritorno da Pattada, un piccolo centro dell'interno dove lavorava come segretaria comunale, Piera De Murtas si imbattè in un commando di cinque banditi armati e mascherati, che la costrinsero a scendere dalla sua auto e, dopo aver immobilizzato alcuni testimoni, si dileguarono con l'ostaggio nelle montagne vicine. Un sequestro difficile, ricco di episodi drammatici che hanno fatto temere più volte il peggio, in particolare, in occasione del sanguinoso conflitto a fuoco nelle campagne di Galdelli tra tre banditi e una pattuglia di carabinieri, conclusosi con la cattura dei presunti sequestratori e il ferimento grave di uno di loro, Carmine Mereu, di 31 anni, dopo la sparatoria i contatti tra i carcerieri della De Murtas e i familiari dell'ostaggio sarebbero rimasti interrotti a lungo. Poi, una volta ripresi, condotti tra non poche difficoltà verso l'accordo conclusivo, «l'incidente» dell'altra settimana ha rischiato di vanificare tutto. Subito dopo la sparatoria i familiari di Piera De Murtas hanno lanciato un appello ai rapitori. A quanto pare la richiesta è stata accolta.

Frate del convento S. Salvatore di Bonorva, non è la prima volta che Giuseppe Solinas offre la sua collaborazione per favorire la conclusione di un sequestro. Appartenendo alla diocesi di Ozieri, non vale per lui il divieto di fare l'emissario sancito un anno fa dal vescovo di Nuoro,

Mediazione
Inviato di Mosca nel Golfo

BRUXELLES. I dragamine belgi e olandesi cominceranno domani la ricerca di mine nel mare di Oman, all'esterno del Golfo, secondo quanto ha reso noto il ministero della Difesa belga.

I quattro dragamine e la loro nave appoggio sono arrivati ieri nel porto di Fujairah, negli Emirati arabi uniti.

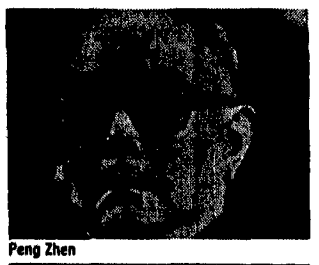
A Teheran, intanto, viaggio lampo del viceministro degli Esteri dell'Urss Juli Vorontsov per esortare il governo iraniano ad accettare la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. Ha visto il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati. Durante l'incontro, come riferisce l'agenzia Irna, l'inviato di Mosca ha consegnato al suo interlocutore un messaggio del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze.

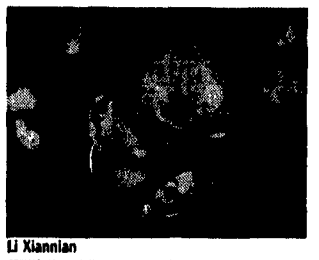
Nell'occasione Vorontsov avrebbe criticato la presenza della marina Usa nel Golfo Persico, facendo presente che Mosca auspica il ritiro degli americani e la cessazione delle loro azioni. Il viceministro degli Esteri sovietico avrebbe specificato che il Cremlino considera l'attacco americano del 19 ottobre contro una piattaforma petrolifera iraniana e la massiccia presenza militare Usa nel Golfo «una minaccia alla pace e alla sicurezza mondiale».

Nel riferire della missione di Vorontsov a Teheran, che nel frattempo è ripartito per Mosca, la Tass riferisce che la reazione dei rappresentanti iraniani alla proposta di Mosca di costituire una forza navale Onu che rimpiazzi le navi da guerra appartenenti a paesi extraregionali nel Golfo è stata positiva.

L'agenzia sovietica precisa che durante i colloqui sono stati affrontati tutti gli aspetti relativi all'attuazione della risoluzione 598. Entrambe le parti, scrive, hanno sottolineato l'importanza degli sforzi del segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar per la soluzione del conflitto al tavolo dei negoziati.

In una dichiarazione però, il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha fatto intendere chiaramente che Teheran non ha intenzione di accettare la risoluzione 598 delle Nazioni Unite per una tregua nella guerra del Golfo. In quella che sono critiche senza precedenti da parte iraniana all'Onu Rafsanjani ha ricordato al Forum internazionale la richiesta del suo governo di condannare l'Iraq come paese aggressore.


Peng Zhen


Li Xiannian

Chiuso il congresso

Spettacolare rinnovamento al vertice del Partito comunista cinese Escono dal Comitato centrale molti custodi dell'«ortodossia»

Cina: i «grandi vecchi» lasciano

Il congresso del Pcc si conclude con uno spettacolare rinnovamento degli organismi dirigenti. Nel nuovo Comitato centrale, uscito da una laboriosa discussione, oltre a quello di Deng Xiaoping mancano i nomi di molti altri «grandi vecchi», di alcuni importanti dirigenti militari e di coloro che dopo la caduta di Hu Yaobang erano apparsi come i leader dell'ortodossia ideologica.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Spettacolare il rinnovamento lo è stato. Nel nuovo Comitato centrale del Pcc non c'è più Deng Xiaoping. E con il suo dall'elenco dei 175 membri del nuovo Cc spariscono i nomi di ben 8 membri sui 20 dell'Ufficio politico uscente, che era stato già ampiamente rinnovato alla conferenza del partito del 1985. Alcuni, come il presidente della Repubblica Li Xiannian e il presidente dell'Assemblea del popolo Peng Zhen, non figurano più, come lo stesso Deng, in nessuno degli organismi eletti dal congresso. Altri, come l'altro «grande vecchio» che gode di un prestigio paragonabile a quello di Deng, Chen Yun, il capo di stato maggiore Yang Dezhi, il commissario politico dell'esercito Yu Qiuli, passano alla Commissione dei consiglieri, cioè al «cimitero degli elefanti», accompagnati dalle due personalità che al momento della caduta di Hu Yaobang lo scorso gennaio erano apparsi in contrapposizione a Hu come i custodi più in vista dell'ortodossia ideologica: l'ex segretario di Mao Hu Qiaomu e l'ex responsabile della propaganda Deng Liqun.

Il rinnovamento quindi c'è stato, forte, vistoso, anzi spettacolare, in una direzione precisa. Segreteria, Ufficio politico, il ristretto Comitato permanente dell'Ufficio politico, le presidenze della Commissione dei consiglieri, della Commissione di disciplina (corrispondente alla Ccc) e della Commissione militare verranno decise oggi alla prima riunione dei nuovi organismi. Ma già l'elenco di chi esce anticipa che il nuovo vertice del partito sarà formato non solo da personalità più «giovani», ma da una solida pattuglia di riformatori convinti a fianco di Zhao Ziyang, alla cui leadership non c'è più quasi nessun «veterano» a far ombra.

L'agenzia «Nuova Cina» fornisce interessanti dettagli dei procedimenti elettorali.

Dal pomeriggio di martedì 27, per due giorni i delegati non hanno fatto che discutere le liste elettorali. Nel tardo pomeriggio di giovedì 29 hanno votato a scrutinio segreto, su liste aperte, cioè con possibilità di cancellazioni, per il Cc e la Commissione di disciplina. Solo al mattino seguente, dopo che erano noti i risultati del voto per il Cc, hanno votato, a lista chiusa, cioè con un numero di candidati pari al numero di coloro che dovevano essere eletti, la Commissione dei consiglieri. Secondo indiscrezioni, non confermate, questa procedura avrebbe condotto ad una serie di cancellazioni «eccellenti», tra cui quella di Deng Liqun e Hu Qiaomu, «recuperati» successivamente nella Commissione dei consiglieri. Sta di fatto che il Cc si è ridotto a 175 membri, mentre la Commissione dei consiglieri, inventata da Deng nel 1982 per creare una valvola di «prepensionamento», si è gonfiata a 200 membri. Anche il voto di conferma di ieri, con schede elettroniche, è stato segreto, ma su liste con un numero di candidati uguale a quelli da eleggere.

Confermati nel Cc sono invece Hu Yaobang e anche il suo predecessore alla testa del partito Hua Guofeng.

Altro punto su cui si era concentrata l'attesa erano le modifiche allo statuto del partito. Gli emendamenti agli articoli, che facevano del presidente della Commissione dei consiglieri e del presidente della Commissione militare (entrambe cariche finora occupate da Deng Xiaoping) membri di diritto del Comitato permanente dell'Ufficio politico consentono ora che Deng venga confermato a capo delle Forze armate e Chen Yun nominato presidente dei consiglieri anche se i due non fanno più parte del Cc. A sostituire invece Chen Yun alla testa della Commissione di disciplina pare destinato Qiao Shi – che aveva rappresentato il Pcc all'ultimo congresso del Pci – il cui nome è l'unico a figurare contemporaneamente sia nel Cc che in questo organismo.

Alla presidenza della seduta conclusiva, Zhao Ziyang era affiancato a destra da Deng Xiaoping e a sinistra da Hu Yaobang. Al termine, Deng si è avviato solo e per primo verso l'uscita dal palco, mentre Hu, che appariva piuttosto su di giri, si è soffermato a stringere mani, compresa quella dell'unica grossa figura di vecchio militare presente nell'Ufficio politico uscente rimasta nel Cc: Yang Shankun, vice di Deng nella Commissione militare uscente e che viene indicato come possibile successore di Li Xiannian alla presidenza della Repubblica o di Peng Zhen alla testa dell'Assemblea nazionale.

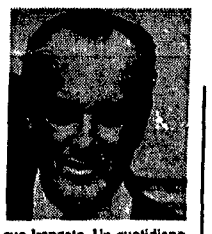
Deng Xiaoping insieme ad uno dei grandi vecchi usciti di scena, Chen Yun

La lunga marcia di Deng

Deng Xiaoping se ne va. Deng Xiaoping vince. Deng Xiaoping resta alla testa delle forze armate. Sembrano tre affermazioni contraddittorie. Non lo sono. Il problema di Deng non era quello di ribadire la propria autorità, che resta indiscussa, ma di garantire che il nuovo corso, che ha impresso alla politica cinese dal 1978 in poi, prosegua anche dopo di lui. In altri termini quello di una «successione» sufficientemente solida a far sì che queste politiche gli sopravvivano. Per questo sin dalla vigilia di questo congresso avevamo osservato il paradosso per cui la vittoria di Deng e del suo progetto riformatore sarebbe stata direttamente proporzionale al numero di incarichi che sarebbe riuscito ad abbandonare, non a quello degli incarichi che avrebbe conservato.

Quella della «successione» era stata del resto l'ossessione di Deng sin da quando alla fine degli anni 70 era risalito alla posizione di leader determinante del nuovo corso post-maoista dopo le due «cadute» che erano sembrate eliminarlo dalla scena politica. Benché unanimemente considerato come la personalità più autorevole della scena politica cinese, Deng Xiaoping aveva sempre rifiutato una sanzione formale di questo ruolo. Non aveva voluto diventare presidente del partito, come era stato Mao e, per il breve periodo di transizione dopo la sua morte, Hua Guofeng. Aveva rifiutato di diventare primo ministro, benché in pratica questo fosse stato il ruolo che aveva svolto nell'ultimo periodo di vita di Zhou Enlai. E, successivamente, con la scusa che la carica lo avrebbe costretto a dedicare un tempo che le energie non gli consentivano ad incontrare dignitari stranieri, aveva rifiutato anche l'elezione al posto di presidente della Repubblica, che negli anni 50 era stato di Mao e poi, fino alla rivoluzione culturale, di Liu Shaoqi. Al congresso del 1982 aveva accettato la nomina alla presidenza della Commissione dei consiglieri, una sorta di «cimitero degli elefanti» creato, come lui stesso aveva avuto occasione di spiegare, per alleggerire il vertice del partito dalla presenza ingombrante degli altri «veterani» della sua generazione. Ma era restato, unico tra i «consiglieri», anche nell'organismo più elevato e ristretto del partito, il Comitato permanente dell'ufficio politico.

Ora riesce a coronare questa sua «lunga marcia» personale per passare in seconda linea con l'uscita dal Comitato centrale. Ma hanno modificato lo statuto del partito per consentirgli di restare ancora nell'incarico più difficile, quello di presidente della Commissione militare, in un paese dove Mao insegnava che «il potere nasce dalla canna del fucile».



Anche la Francia tentò di vendere armi all'Iran: lo dice «Le point»

Anche la Francia avrebbe un suo Irangate. Un quotidiano di Beirut, «As Safir», ha infatti rivelato ieri che Parigi avrebbe cercato di trattare segretamente la liberazione degli ostaggi francesi in Libano. I contatti sarebbero avvenuti nel periodo in cui la Francia era guidata dal governo socialista presieduto da Laurent Fabius. Il giornale libanese afferma che Parigi offrì agli iraniani un riscatto di 3 milioni di dollari e promise mezzo milione di proiettili per artiglieria. «Ma la trattativa fallì all'ultimo minuto», scrive il giornale. L'ambasciata francese a Beirut, interpellata telefonicamente, non ha fatto commenti. L'ex ministro della Difesa all'epoca dei fatti (tra l'83 e l'86) Charles Hernu, dimessosi in seguito allo scandalo dell'affondamento della nave di «Greenpeace», chiamato in causa dal giornale, ha negato tutto davanti alle telecamere francesi. Secondo Hernu si tratterebbe di «scorie della precampagna elettorale» in vista delle presidenziali del maggio prossimo.

E a Brest viene sequestrato un arsenale dell'Ira

Poco meno di duecento tonnellate di armi e munizioni dirette ai guerriglieri dell'Ira (l'esercito repubblicano irlandese) sono state sequestrate su una nave battente bandiera panamense dalle autorità francesi al largo di Brest, in Francia. Si tratterebbe (il carico non è stato ancora inventariato) di lanciamissili Sam, mitragliatrici, mortai, fucili, bombe a mano, munizioni, esplosivo e detonatori. Tutto lascia pensare che l'Ira preparava un sanguinoso inverno alle truppe inglesi in Ulster. L'«Eksund», la nave sequestrata dalla polizia francese, era pronta a saltare in aria: a bordo gli agenti hanno trovato cariche esplosive sistemate dovunque e azionabili dal ponte con un solo comando.

Criminale nazista: «Rifarei tutto daccapo»

Contattato da un quotidiano di Chicago, il criminale di guerra nazista Alois Brunner, considerato il braccio destro di Adolf Eichmann (colonnello delle Ss catturato nel '61) ha affermato che farebbe tutto daccapo. Da Damasco, dove vive da anni sotto il falso nome di George Fisher, Brunner, oggi 75enne, ha dichiarato al cronista del «Sun Times»: «Tutti gli ebrei meritavano di morire perché erano agenti del male e spazzatura umana».

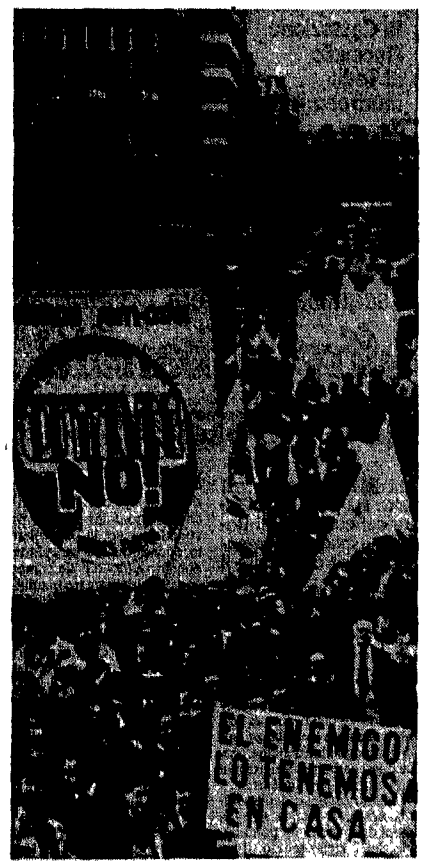
A soli tre anni le trapiantano fegato, stomaco e pancreas

Una bambina di tre anni, Tabhata Foster, affetta dalla nascita da una grave malformazione intestinale, è stata sottoposta ieri notte a un complesso trapianto multiplo di organi a Pittsburg, in Pennsylvania. L'operazione è durata più di dieci ore. Alla fine la piccola Tabhata avrà fegato, pancreas, una parte dello stomaco e tratti di intestino nuovi. Gli organi sono stati prelevati da un neonato di sette settimane e mezzo deceduto per le ferite riportate in un incidente d'auto.

«Non entrate bimbi: qui vive un pericoloso maniaco sessuale»

Un giudice di Portland (Oregon), negli Usa, ha condannato uno stupratore di bambini a tenere per cinque anni sulla porta di casa un cartello con scritto: «Pericoloso delinquente sessuale. Vietato l'ingresso ai bambini». Richard Bateman, che sarà scarcerato la settimana prossima, era stato condannato a un anno di reclusione e cinque di libertà condizionale, a causa dell'affollamento delle prigioni locali. Il giudice ha motivato la sua decisione con il fatto che Bateman si era mostrato recidivo rifiutandosi di partecipare ai corsi di rieducazione.

GIULIA SELVA



Pacifisti contro la Nato a Madrid

Hanno manifestato senza incidenti, in allegria, in una piazza del centro di Madrid, contro la Nato e contro la presenza di basi statunitensi sul territorio spagnolo. Erano più di duecentomila, su appello delle organizzazioni pacifiste alle quali aderiscono i sindacati e buona parte della sinistra. Giovedì prossimo si aprono nella capitale negoziati dell'ultim'ora per giungere ad un accordo sulla riduzione dei militari statunitensi presenti in Spagna, che attualmente sono dodicimila dislocati in quattro basi.

Esplosivo rapporto della commissione d'inchiesta: 16 anni di deviazioni
Giustizia sotto accusa in Israele I «servizi» estorcevano le confessioni

Quanti processi si dovranno rifare in Israele e nei tribunali dei territori occupati? E quanti sono (centinaia, migliaia?) gli arabi e i palestinesi finiti in carcere sulla base di confessioni estorte? Venerdì scorso la commissione d'inchiesta che indagava sulle attività dei servizi segreti israeliani («Shin bet») ha consegnato il suo rapporto. E si è scoperto che per 16 anni tutto è avvenuto fuori della legalità.

TEL AVIV. Sedici lunghi anni di deviazioni, menzogne, complotti, disinformazione pilotata, confessioni estratte con la violenza, rapimenti e omicidi: un rapporto redatto dalla commissione d'inchiesta sulle attività dei servizi segreti («Shin bet»), reso noto venerdì scorso, appena prima dell'inizio dello «Shabbat», sta creando un clamoroso caso politico in Israele.

Le vittime delle deviazioni dei «servizi» israeliani sono un numero imprecisato – ma tuttavia ritenuto dalla stessa stampa di Tel Aviv molto alto – di esponenti della minoranza araba che vive in Israele e di palestinesi dei territori occupati. A loro, con l'uso della tortura, i servizi avrebbero estratto confessioni sulla base delle quali poi sono stati condannati. Ufficiali accusati di spionaggio, esponenti arabi moderati accusati di collusione con il terrorismo, palestinesi arrestati sulla base di semplici sospetti e sbattuti in galera grazie a inesistenti confessioni. Adesso è come se un tornado fosse passato su tutto Israele: il rapporto dilaga sulla stampa e non vi è leader politico che non sia chiamato a spiegare all'opinione pubblica come sia potuta accadere una cosa del genere. Gli esponenti politici più sensibili si interrogano se il paese non rischi di mettere in pericolo il suo carattere democratico continuando a usare simili metodi. Il «Jerusalem Post» rincara la dose: «La questione di fondo, che emerge dal rapporto della commissione d'inchiesta è se una società democratica, che porta il fardello dell'occupazione di un altro popolo contro la volontà di quest'ultimo, possa mantenere a lungo il predominio della legge e se in tali circostanze l'uso della violenza non debba, inevitabilmente, eclissare i metodi della giustizia». In altre reazioni di stampa affiora non poco imbarazzo dinanzi alle associazioni e agli organismi internazionali (come «Amnesty international»), che da sempre hanno denunciato certi metodi d'inchiesta giudiziaria israeliana e che venivano sistematicamente smentiti dalle fonti ufficiali. Cosa avverrà adesso? Molti penalisti israeliani difensori di palestinesi e arabi incarcerati sulla base di confessioni estorte, sostengono adesso che i loro difesi possono chiedere legittimamente le revisioni dei processi, dal momento che le corti militari che li hanno condannati lo hanno fatto sulla base dei rapporti dello «Shin bet». Ma per Israele queste ammissioni suonano anche come un duro monito politico ai premier che l'hanno guidato negli ultimi sedici anni: possibile che non sapessero?

I responsabili di sedici anni di metodi brutali e illegali, capi e agenti dello «Shin bet», tuttavia, non affronteranno alcun processo, non risponderanno penalmente dei reati che hanno commesso, dal momento che la commissione inquirente li considera responsabili solo moralmente. Ma, almeno, la stessa commissione ha annunciato il varo di un «codice di comportamento» al quale la polizia e i «servizi» dovranno scrupolosamente attenersi.

Sono pagati dal Sudafrica
Massacro in Mozambico Una banda della Renamo uccide 278 civili

MAPUTO. Il Mozambico ha accusato il Sudafrica di «favorire il terrorismo disumano» delle bande di ribelli governativi, che tre giorni fa hanno massacrato almeno 278 civili in un'imboscata, pochi chilometri a nord di Maputo.

In un comunicato del «Frelimo», diffuso ieri dall'agenzia di stampa ufficiale «Aim», si legge che il Sudafrica «è riuscito ad infiltrare negli ultimi mesi un gran numero di banditi armati della Renamo nella parte meridionale del paese con l'intento di effettuare azioni di terrorismo disumano, condotto contro uomini, donne e bambini».

Giovedì scorso, i mozambicani hanno reso noto che 278 persone sono state massacrate da un gruppo di almeno 300 uomini della Renamo che hanno teso un'imboscata ad un convoglio che viaggiava sotto scorta militare sull'autostrada che si snoda da sud a nord lungo gli oltre 2000 chilometri di costa del paese.

Quello della scorsa settimana è il quinto, sanguinoso incidente verificatosi in Mozambico dal luglio scorso ed oltre mille civili sono stati uccisi, altri feriti o mutilati.

Il comunicato del Frelimo afferma ancora che «gli ultimi avvenimenti che equivalgono alla più pura forma di terrorismo, seguono a settimane di minacce, insulti a dirigenti sudafricani e aggressioni verbali da parte del regime razzista di Pretoria».

Oltre ad aver massacrato i civili, le bande armate della Renamo hanno distrutto almeno 80 veicoli, fra i quali sei autopullman sui quali si trovava la maggior parte degli uccisi.

E il rinnovamento ora arriva anche a Sofia

La Bulgaria si allinea «ma con autonomia nazionale» alla perestrojka: riforma economica e politica e nuovo ruolo del partito

FRANCO DI MARE

Consiglio dei ministri e Consiglio di Stato eliminati a favore di un unico organismo; otto, fra ministeri e commissioni di governo eliminati entro il prossimo primo gennaio; una nuova costituzione in cantiere; una nuova struttura amministrativa territoriale (nove regioni in luogo degli attuali ventotto distretti): ma, a fronte di questi grandi cambiamenti politico-istituzionali, è forse un piccolo particolare – come spesso accade – a evidenziare quello che sta accadendo in Bulgaria: celebrazioni di partito e festività nazionali, molto spesso organizzate in pompa magna, sono state soppresse. Tutte. È un segnale di non poco conto in un paese dove spesso il ruolo-guida del partito è stato prevalente in tutti gli aspetti dell'economia e della società.

Sofia, adesso, e con anticipo rispetto agli altri paesi del patto di Varsavia, si allinea al nuovo corso dell'Unione Sovietica. Con autonomia e orgoglio, certo, ribadendo, come avvenne durante la visita di Gorbaciov nella capitale bulgara, che esiste una via nazionale alle riforme e che in parte queste erano già state adottate. Ma sta di fatto che «glasnost» e «perestrojka» sono diventate adesso due parole molto usate anche nei Balcani. Sono risuonate anche al plenum dell'ultimo Comitato centrale del partito, quando l'anziano leader, Todor Zhivkov ha affrontato i temi del rinnovamento del partito, della società e dell'economia, parlando di «svolta storica», e riconoscendo errori e ritardi. Quali saranno le vie del rinnovamento, e quali i metodi? L'economia, intanto. Le aziende industriali devono essere autogestite, ha detto Zhivkov. L'obiettivo è quello dell'aumento della produttività, ma – ed è qui la differenza con i precedenti piani produttivi statali – anche quello della competitività. La Bulgaria tenta di acquisire posizioni di rilievo nell'economia integrata del Comecon con un aumento della produzione, ma che stavolta tenga conto di qualità e prezzi. La produzione industriale, inoltre, dovrà essere diversificata, «nell'area della rivoluzione scientifica e tecnologica». E Sofia, che produce anche computer (ed esporta carrelli elevatori in alcuni paesi dell'Europa occidentale), tenta di rinnovare le sue strategie industriali cercando un'uscita dal gigantismo degli anni 50-60, che aveva portato alla costruzione di enormi complessi siderurgici, mentre oggi la domanda di acciaio e materiali siderurgici è diminuita in tutto il mondo

Questa la strada indicata. Ma i metodi per seguirla? Come fare «per vincere il lassismo» nelle aziende, vero, concreto ostacolo a qualsiasi piano produttivo? La soluzione il plenum del Cc del partito l'ha individuata nella retribuzione salariale, che sarà comparata alla produzione. Chi più produrrà, e meglio produrrà, guadagnerà più degli altri.

Una soluzione analoga si prospetta per l'agricoltura, non ancora completamente votata alla produzione intensiva (il che spiega la mancanza «storica» di alcuni prodotti agricoli sui mercati bulgari): dai «combinati» statali agroindustriali, si pensa di tornare a forme di cooperazione tra agricoltori. Una partecipazione diretta alla produzione, ai guadagni e alle responsabilità (questa almeno sembra essere la tendenza prospettata da alcuni economisti di Sofia) potrebbe contribuire a migliorare qualità e quantità dei prodotti. Ai comuni, poi, spetterà il compito della gestione dei servizi pubblici, attraverso aziende territoriali autogestite, ma «senza alcuna interferenza ministeriale».

Riuscirà la Bulgaria a vincere la sua scommessa con il Duemila? La «perestrojka» è appena cominciata e il suo cammino è lento e difficile. Ma lo stesso Zhivkov ha ammesso che non c'è alternativa: «O ce la facciamo o non c'è futuro»

Il libro di Mikhail Gorbaciov

Scritto la scorsa estate fotografa l'attuale, delicata fase politica sovietica

L'economia prima preoccupazione

«Stagnazione della direzione» «Ma noi misuriamo tutto con il metro del socialismo»

Il best-seller della perestrojka

Scritto la scorsa estate – presumibilmente nel corso dei 53 lunghi giorni della «scomparsa» di Gorbaciov dalla scena pubblica – sarà presto nelle librerie di mezzo mondo il libro del leader sovietico. Non contiene, ovviamente, novità in campo interno o estero. Ha il pregio invece di fotografare con il massimo di autorevolezza la situazione attuale, tumultuosa e delicata, dell'Unione sovietica. L'autore non è andato «oltre» i due ultimi plenum del partito, dedicandosi ad affinare le formulazioni già universalmente note sulla riforma dell'economia, della democrazia, dello Stato sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Gorbaciov in visita a Leningrado, a colloquio con gli operai

MOSCA. Chi pensasse di trovare, nel libro di Gorbaciov, novità clamorose di analisi politica interna o proposte inedite di politica estera, ne sarebbe deluso. Il segretario generale del Pcus può molto ma, per usare un'espressione del marchese De Custine, bisogna venire in Russia per capire «cosa non può un uomo che può tutto». Mikhail Gorbaciov non poteva andare sostanzialmente oltre – in un libro scritto nell'estate del 1987 – le formulazioni dei due plenum di quest'anno, entrambi decisivi. Ma l'idea di farne un libro è stata non solo una grande idea propagandistica (assai efficace, come s'è visto): è stata una scelta politica molto avveduta, che permette di «fotografare» il momento presente del paese e della situazione internazionale, entrambi in una delicata, decisiva fase di trapasso.

«Necessarie misure rivoluzionarie»

Leggendo il libro, tuttavia, si può bene avvertire il sottile lavoro di affinamento che il suo autore ha apportato alle formulazioni già, per così dire, canonizzate dai due plenum citati di quest'anno.

Anche nell'intervista che il settimanale «Moskovskie Novosti» ha fatto al leader sovietico sul suo libro (che in Italia verrà presto pubblicato da Mondadori, che è riuscita ad ottenere i diritti) si coglie bene che Gorbaciov non solo riafferma ma precisa i giudizi, assai forti, che è riuscito a far passare nelle infuocate discussioni di quest'anno. «L'esperienza storica ha dimostrato che anche la società socialista non è al riparo dall'apparire e cumularsi di tendenze alla stagnazione e perfino da serie crisi sociali e politiche. Ed è appunto per uscire da situazioni di crisi o di pre-crisi che diventano necessarie misure di carattere rivoluzionario». Partire dall'economia, dunque? «L'economia è stata e rimane, ovviamente, la nostra principale preoccupazione. Ma nello stesso tempo noi ci siamo impegnati per il mutamento della situazione morale e psicologica della società». Da dove viene questa necessità, qualcuno ha sbagliato o ci sono difetti strutturali nel socialismo? Sulla prima questione non ci sono esitazioni: ci sono stati gravi errori nel vertice del partito, dove si allentò la direzione politica, si perdette l'iniziativa su determinati importanti processi sociali. Di fronte a tutti era visibile la stagnazione della direzione, la violazione dei processi naturali del suo ricambio...», fino al punto da indebolire la «capacità di lavoro del Politburo, della Segreteria del Cc e, nel complesso, del Comitato centrale, dell'apparato di partito e statale». Ma nel corpo della società, nella classe operaia, tra i contadini, nell'intellighenzia, nell'apparato di partito, al centro come in periferia, si era cominciata una riflessione su ciò che stava accadendo nel paese, aveva preso luogo la comprensione che vivere così non era più possibile... Tutti gli onesti subivano con dolore e amarezza la caduta dell'interesse per i problemi collettivi, l'immoralità e lo scetticismo, specie tra i giovani, la caduta del rispetto per il lavoro, l'aspirazione al lucro con ogni mezzo...». Ma, per quanto riguarda i cambiamenti da apportare, Gorbaciov è altrettanto netto: «Noi misuriamo tutto col metro del socialismo, sia i successi che i difetti»; le correzioni si fanno «in armonia con la scelta socialista, le risposte alle domande poste dalla realtà noi le cerchiamo dentro il socialismo e non al di fuori dei suoi confini». Eppure cambiamenti erano e sono indispensabili. «Si era determinata una situazione assurda. Un'enorme produzione di acciaio, di materie prime e di risorse energetiche, che non ha confronti al mondo da molto tempo e parallelamente una loro insufficienza, i deficit, effetto di un uso scialacquatore, non efficace. Uno dei primi posti al mondo per produzione di cereali per alimentazione e la necessità di acquistare ogni anno milioni di tonnellate di cereali per l'allevamento del bestiame. Il più alto numero di medici e di posti letto per ogni mille abitanti e, assieme a ciò, serie insufficienze, abbassamento della qualità dell'assistenza sanitaria. I nostri razzi trovano, con sorprendente precisione, la cometa di Halley e volano all'appuntamento con Venere. E, fianco a fianco con questo trionfo del pensiero scientifico e ingegneristico, una evidente arretratezza nell'utilizzazione delle scoperte scientifiche per le necessità dell'economia, il ritardo, rispetto ai livelli moderni, di molte delle nostre apparecchiature d'uso quotidiano».

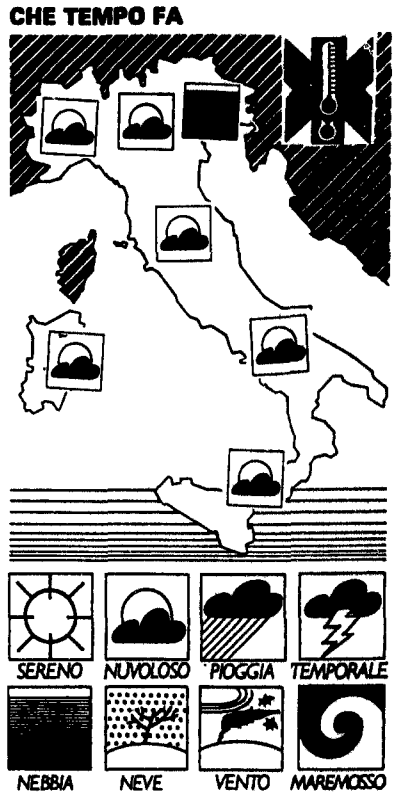
Ci sono difficoltà nel realizzare i cambiamenti necessari? Ci sono. «Accade che perfino quando affrontiamo i problemi nel Politburo, giungiamo a conclusioni apparentemente fondate, prendiamo decisioni innovative, ma non appena cominciamo a parlare di come realizzarle, emerge che i compiti nuovi intendiamo risolverli con i metodi di prima». E le difficoltà non sono soltanto in alto. «In Occidente si dice spesso che la perestrojka incontrerà delle difficoltà, che ciò potrebbe suscitare il malcontento dei lavoratori. Che dire al riguardo? Difficoltà certo vi saranno e se c'imbatteremo in manifestazioni di malcontento legittimo, o di protesta, indagheremo prima di tutto sulle cause di questi fenomeni. Lo zelo amministrativo qui non servirà... Si sa che, se il potere non risolve certi problemi che inquietano, allora il popolo cercherà di fare da sé. Qui il criterio è uno solo: ascolteremo con attenzione tutto ciò che rafforza il socialismo e ne terremo conto. Combatteremo invece le tendenze estranee al socialismo, ma, ripeto, nei limiti del processo democratico», poiché è solo la crescita della democrazia la «principale garanzia dell'irreversibilità della perestrojka».

I conti con il passato? Quando e come farli? Qui il giudizio di Gorbaciov è, al tempo stesso, innovatore e prudente. Il XX congresso «è stato un grande momento della nostra storia. Esso portò un grande contributo alla teoria e alla storia del movimento socialista. In esso e successivamente fu messo in atto un potente tentativo di girare il volante del movimento della società, di dare impulso alla liberazione dai momenti negativi della vita sociale e politica creati dal culto della personalità di Stalin... Ma le possibilità aperte non fu possibile utilizzarle appieno... A causa dei metodi soggettivi di direzione esercitati da Krusciov». E dopo? «Le idee e gli atti volontaristici della direzione politica di allora cominciarono a rendere inquieti il partito e la società... Ecco perché nella tappa successiva, segnata dal plenum del 1964 (caduta di Krusciov, elezione di Breznev, *ndr*), fu necessario prima di tutto superare quelle punte estreme...». Fu avviata la riforma economica del 1965, «grandi iniziative finalizzate a positive trasformazioni dell'economia. Ma anch'esse, che avevano dato un effetto sostanziale ma temporaneo, furono poi affossate...». Più indietro ancora nel tempo, il giudizio attuale del leader sovietico si fa ancora più prudente. L'industrializzazione accelerata «fu una esperienza davvero pesante» – egli dice – ma giusta. «Se non ci fosse stata l'industrializzazione noi ci saremmo trovati disarmati contro il fascismo». Della collettivizzazione egli parla come di una «eccezionale azione storica, la piu' grande svolta sociale dopo il 1917. Certo essa si realizzò in modo doloroso, non senza seri errori ed esasperazioni nei metodi e nei ritmi. Ma senza di essa l'ulteriore progresso del nostro paese sarebbe stato impossibile».

«La società cambia, si muove»

Industrializzazione e collettivizzazione furono «necessari», ma «i metodi e le forme della attuazione di quelle trasformazioni non sempre e non in tutto corrisposero ai principi dell'ideologia e della teoria del socialismo». Per ora ci si ferma su questi giudizi, e si guarda al futuro. «Cresce la novità di situazioni inedite. Se nell'aprile 1985 ci avessero detto che due anni dopo ci sarebbe stata la tale e talaltra cosa, cioè quello che sta avvenendo ora, noi probabilmente non ci avremmo creduto e forse, perfino, le avremmo ritenute inammissibili. Invece cos'è accaduto? Che ciò su cui due anni fa avremmo espresso un giudizio negativo o almeno dubbio è diventato oggi non solo abituale oggetto di discussione, ma perfino naturale componente dell'attività quotidiana. La società cambia, comincia a muoversi...». Andrà oltre, Mikhail Gorbaciov, rispetto a questi giudizi, nel suo discorso celebrativo per il settantesimo? Forse. In mezzo c'è stato il Plenum di ottobre e il dibattito ha fatto altri passi. Forse non tutti in avanti. Ma la discussione non si chiude a questo punto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporanea diminuzione perché un'area di bassa pressione localizzata sull'Atlantico meridionale tende ad espandersi verso il Mediterraneo. Nei bassi strati atmosferici persiste un moderato afflusso di aria fredda proveniente dai quadranti nord-orientali mentre alle quote superiori si va affermando ulteriormente un convogliamento di aria temperata di origine atlantica umida ed instabile.
TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo variabile caratterizzato dalla presenza di annuvolamenti irregolarmente diatribuiti a tratti accentuati a tratti alternati a schiarite. Sulle pianure del nord si avranno formazioni di nebbia in intensificazione durante le ore notturne.
VENTI: generalmente deboli o moderati provenienti da sud-est.
MARI: poco mossi tutti i mari italiani.
DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni centrali e su quelle meridionali mentre sulle regioni settentrionali persisteranno formazioni nebbiose anche accentuate. L'attività nuvolosa sarà più consistente sulla fascia tirrenica e sulle isole.
MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali e in particolare su quelle meridionali cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni settentrionali scarsa nuvolosità ma formazioni di nebbia in pianura.
GIOVEDÌ: il tempo si orienta nuovamente verso la variabilità su tutte le regioni italiane con annuvolamenti più estesi e persistenti al centro e al sud e schiarite più ampie al nord. Permaranno formazioni di nebbia sulla pianura padana. La temperatura si manterrà generalmente allineata con i valori normali della stagione.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Sciopero: nodi e proposte

GIOVANNI NACCARI

In questi giorni sugli organi di informazione è stato dibattuto il tema della regolamentazione dello sciopero tra sostenitori della legge (nella versione «forte» e repressiva del diritto o nella versione «rafforzamento» dell'autoregolamentazione) e suoi critici (inutilità di forme rigide di regolamentazione, scivolamento sul piano inclinato di soluzioni repressive, incisione diretta o indiretta sul diritto di sciopero e sulla titolarità dello stesso in capo ai lavoratori, obbligo di pace, ecc.), con l'indicazione alternativa, da parte di questi ultimi, della modifica del sistema dell'autoregolamentazione in senso contrattuale. Nella situazione attuale, in cui molte forze puntano non solo a rivendicare corrette modalità di sciopero ma a limitare sostanzialmente questo diritto, e in presenza di alcuni punti deboli evidenziatisi nel sistema di autoregolamentazione vigente, penso sia necessario, dopo la giusta critica che è stata fatta alla soluzione legislativa, sviluppare una convincente parte propositiva che risulti efficace, cioè funzionale all'applicazione di corrette modalità di svolgimento delle lotte, e contemporaneamente legittima, cioè non contrastante con principi fondamentali del nostro diritto del lavoro sempre sostenuti dal movimento dei lavoratori.

Una proposta che voglia essere seria può partire solamente dall'individuazione dei veri nodi e delle vere debolezze della situazione attuale (non sufficientemente chiariti nel dibattito in corso) e che a mio avviso sono i seguenti: a) un'insufficiente democrazia endo e inter sindacale nel procedimento di formazione dei contratti, che ha fomentato rivendicazioni anche corporative e sbagliate di vasti strati di lavoratori; b) il mancato rispetto degli impegni contrattuali e le inadempienze, in genere, delle controparti pubbliche; c) il problema delle contestazioni e degli scioperi, specie dopo la sigla del contratto, attuati a volte in maniera «selvaggia» da comitati e coalizioni spontanee di lavoratori.

Se questi sono i veri nodi, invece di ricorrere a scorciatoie più facili ma inutili o pericolose come i cosiddetti rinforzi legislativi, occorre:

1) Confermare e migliorare il sistema dell'autoregolamentazione che è risultato valido e che contiene sanzioni efficaci – laddove ci fosse la volontà di applicarle – sia interne al sindacato, ricavabili dagli statuti, sia esterne, ricavabili dall'art. 11 legge quadro, nel pubblico impiego, e dai protocolli di intesa, nel settore privato (vedi rubrica «Leggi e contratti» del 6 e 27 dicembre 1986).

2) Accompagnare tale sistema a una procedimentalizzazione autonoma dell'iter di formazione della volontà sindacale nelle trattative, che permetta il dispiegarsi di un'effettiva e dettagliata democrazia endo e inter sindacale, capace di far partecipare singoli e gruppi, prevenendo il successivo espandersi della critica e il suo trasformarsi in protesta anche selvaggia, se è stata prima compressa.

3) Rafforzare l'efficacia del contratto democraticamente concluso, non con forme esplicite o implicite di repressione del diritto individuale o della legittimazione delle associazioni sindacali e dei comitati ma con forme che dissuadano sia le inadempienze delle parti, sia le lotte abnormi di quelle forze che aspettano la conclusione del contratto per giocare al rialzo, rispetto ai risultati raggiunti, appellandosi alle pubbliche amministrazioni, al governo e al Parlamento, che spesso disapplicando gli impegni assunti, si dimostrano sensibili a raccogliere tali appelli. Queste forme, già sono contenute nei codici per le parti sindacali, mentre vanno inserite e migliorate negli analoghi codici delle parti pubbliche che bisogna pretendere dalle stesse, attraverso il sistema dei protocolli di intesa. Vanno altresì previste e valorizzate le Commissioni autorevoli e imparziali di valutazione del rispetto degli impegni assunti dalle parti, con possibilità di denuncia all'opinione pubblica delle inadempienze e delle responsabilità dirette e indirette dei disagi causati ai cittadini.

4) Solo in questo contesto, è possibile prevedere un ulteriore intervento, che senza incidere sul diritto di sciopero né sulla legittimazione delle associazioni e dei comitati, si limiti a riformare la precettazione, prevedendola come strumento estremo e rivolto all'inibizione solamente di «modalità» abnormi dell'esercizio delle lotte, depenalizzandola e comminando, in caso di mancato rispetto dell'ordine (controllabile con le garanzie giurisdizionali), automatiche sanzioni civili e amministrative (es. trattenute economiche, anche crescenti in caso di disobbedienza continuata) e affidate alle amministrazioni nell'applicazione concreta. Questa sembra finora l'unica ulteriore sanzione che possa dissuadere da forme selvagge di lotta, senza incidere sul diritto di sciopero.

5) Qualora si volesse che la materia delle modalità di esercizio dello sciopero, attualmente autoregolamentata e «allegata» ai contratti privati e pubblici o inserita in Protocolli d'intesa non contrattuali, fosse, come proposto di recente dalla Cgil, oggetto di contrattazione e quindi inserita pienamente nei contratti, con la conseguente recezione, per il pubblico impiego, nei decreti, occorre evitare che nella contrattualizzazione si possano ravvisare inconvenienti analoghi a quelli lamentati nella legificazione (sinteticamente prima accennati tra le critiche alla soluzione legislativa).

Bisogna, dunque, trovare una formulazione idonea come, ad esempio, il «meccanismo condizionale». Considerare, cioè, in una clausola contrattuale, il rispetto dei codici di autoregolamentazione come un onere (accettato con il contratto) a cui condizionare la corresponsione di parte degli aumenti contrattuali scaglionati; si garantirebbe, così, un'efficacia ai codici con la previsione di un pregiudizio per chi non li rispetta, senza, però, rendere la materia parte «normativa» del contratto, e senza, quindi, le conseguenze negative criticate relativamente alla limitazione del diritto e della legittimazione per i singoli e le associazioni.

(*) *del Dipartimento giuridico della Cgil, avvocato.*

Il consigliere comunale fu «trasferito» perché promosso

Spettabile redazione, nella lettera pubblicata il giorno 5 ottobre sotto il titolo «Garanzie per i lavoratori consiglieri comunali» (commentata dall'avv. Saverio Nigro) il signor Gianni Tonan di Quinto (Treviso), neo promosso Capo gestione Fs e consigliere comunale, lamenta di essere stato «trasferito» a un impianto distante 70 km dalla residenza, anzichè in località più vicina.

Premesso che nel caso in oggetto non si trattava di trasferimento, ma di assegnazione a nuove funzioni, in conseguenza della promozione, precisiamo che i criteri delle nuove assegnazioni di posto sono disciplinati da apposita normativa e concordati con le Organizzazioni sindacali. Esiste peraltro il vincolo della posizione di graduatoria e una diversa destinazione avrebbe comportato soprannumero in un impianto e vacanza in un altro. Non sarebbe stato d'altronde giusto inviare in quella località uno degli altri suoi colleghi che lo precedono in graduatoria. Il competente Ufficio commerciale di Venezia ha comunque programmato il rientro del sig. Tonan alla stazione di Venezia S.L. appena completato il programma di promozione di altri dipendenti e ciò a prescindere dalla lettera di protesta inviata a codesto giornale.

Prendiamo atto di questa precisazione. Non possiamo non ribadire che nella fattispecie in esame – come avevamo scritto – non trattavasi di trasferimento, ma di assegnazione a mansioni superiori e pertanto era legittima la dislocazione in altra sede. Ma in questo caso il datore di lavoro deve valutare attentamente la posizione del proprio dipendente e inviarlo – nei limiti della disponibilità dei posti da coprire – in una località non distante da quella nella quale esercita il mandato di consigliere comunale.

□ *S.V.*

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Se un minatore italiano va in pensione in Belgio

Vorrei che mi spiegaste quali sono le norme vigenti in Belgio per concedere la pensione di vecchiaia o di invalidità a un minatore italiano.

Felice Casucci
Reggio Calabria

In Belgio, come succede anche in Italia, esiste un regime speciale per i minatori, più agevolato rispetto a quello generale applicato a tutti gli altri lavoratori dipendenti.

Vediamo quali sono le regole contributive e assicurative.

Pensione di vecchiaia. *I minatori hanno diritto alla pensione di vecchiaia all'età di 60 anni se hanno lavorato in superficie e all'età di 55 anni se hanno lavorato in sottosuolo. Se si è lavorato in sottosuolo per almeno 25 anni non esiste più alcun limite di età: in altri termini la pensione di vecchiaia viene presa al compimento dei 25 anni di lavoro.*

La pensione si calcola in trentesimi se il richiedente può far valere almeno 20 anni di lavoro in miniera e in quarantacinquesimi se gli anni di lavoro sono inferiori

In ogni caso, con 25 anni di lavoro in miniera, si ha diritto alla pensione piena utilizzando l'attribuzione di altri 5 anni che vengono concessi dalla legge. In aggiunta alla pensione i minatori hanno diritto a un assegno di riscaldamento (se hanno 20 anni di assicurazione) e a un assegno annuale per ferie. Sulla pensione non vengono concessi assegni familiari per il coniuge a carico, ma viene data una maggiorazione del 20% sulla pensione per moglie a carico.

Pensione di invalidità. *I minatori hanno diritto alla pensione di invalidità se in possesso dei seguenti requisiti:*

a) 10 anni di lavoro in miniera;

b) se sono incapaci a svolgere normalmente il lavoro in miniera (non è stabilita alcuna percentualizzazione della invalidità, che viene stabilita caso per caso);

c) la domanda di pensione va presentata entro due anni dalla data di cessazione del lavoro in minera.

La pensione di invalidità non è connessa alla durata dei periodi assicurativi ma dipende esclusivamente dall'occupazione svolta (se in superficie o in sottosuolo) e dalla presenza di carichi familiari.

Per il portiere con qualifica si pagano Inps, Inail e le indennità

Durante la riunione del condominio si è svolta una animata discussione circa la necessità o meno di versare i contributi Inps per il nuovo portiere. Molti dicono che tali contributi (che negli anni passati sono stati versati per il portiere precedente, ma che successivamente per tre anni era stato sospeso il versamento) non debbono essere versati perché meglio pagare il portiere con fattura soggetta a Iva.

A. A.
Roma

Se il lavoratore è qualificato portiere non c'è alcuna possibilità di non versare i contributi all'Inps e all'Inail (quest'ultima assicurazione riguarda gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali). Infatti, il portiere è un lavoratore dipendente alla stessa stregua dei colleghi che vanno a lavorare in ufficio o in fabbrica. Perciò l'amministrazione del condominio deve denunciare la presenza del portiere all'Inps per farsi rilasciare (nel caso in cui non li avesse) i ben noti modelli DM/10M con i quali si versano i contributi ogni mese. Va ricordato che i contributi vanno versati sulla retribuzione pagata al portiere più tutte le varie indennità supplementari (per scale aggiunte, per ascensori aggiunti, per telefono, per conduzione caldaia, ecc). Le sole voci esenti da contribuzione sono gli assegni familiari, la buonuscita e i puri e semplici rimborsi di spese documentate.

Se poi il portiere è pensionato Inps (ma riteniamo di no, da quello che siamo riusciti a capire dovrebbe essere giovane) il condominio deve effettuare la trattenuta giornaliera sulla pensione, secondo gli importi indicatoi dallo stesso Inps sul frontespizio del certificato di pensione, e versare le relative somme all'Inps assieme ai contributi mensili usando sempre il DM10/M.

È possibile decentrare i servizi per le pensioni Cpdel?

Per la definizione della pratica di pensione di un dipendente da ente locale, la Cpdel ha impiegato circa quattro anni. Dal momento della presentazione della domanda fino a quando è stato possibile ritirare realmente la pensione c'è stato un silenzio, ovvero un «black out», interrotto soltanto nel maggio del 1986 da una lettera della Direzione generale degli Istituti di previdenza (ministero del Tesoro) con la quale si annunciava all'interessata che la pensione era stata "conferita" e la pratica inviata al "Centro meccanografico per l'emissione degli atti ....".

La pratica è stata sbloccata, così voglio credere, quando, dopo circa tre anni e mezzo, si è riusciti a conoscere il numero di telefono giusto per sollecitarne la lavorazione: la pratica giaceva in fondo a chissà quale polveroso armadio.

Data la distanza quasi abissale tra Forlì e Roma, che può fare una persona perché possa usufruire di un diritto sacrosanto? Aspettare soltanto o trovare una strada utile per scuotere almeno un poco questo macchinoso sistema davvero insopportabile? Personalmente, è bene precisare, non ho mai avuto un punto di appoggio.

Una proposta: perché non si provvede al decentramento dei servizi di concessione della pensione da parte dell'Istituto previdenziale di cui si parla?

L. B.
Galeata (Forlì)

Normalmente, la Cpdel liquida un anticipo di pensione, successivamente la pensione integrale, il tutto nello spazio di tempo non meno di sei-sette anni. Possiamo dire che la persona di cui ti sei interessata è stata fortunata.

Per quanto riguarda la proposta di decentramento dei servizi di decisione della Cpdel, chiamiamo in causa i dirigenti della Cassa stessa e il governo, ma già ci par di sentire la risposta: come è possibile? con tutto quel che segue.

La discussione sulla previdenza in Italia non può prescindere dall'iniziativa e dalle decisioni di ordine politico.

Riteniamo doveroso ribadire l'impegno del Pci volto a sostenere l'esigenza di modificare radicalmente le situazioni per cui si registrano gravi ritardi, umilianti per un paese che vuole definirsi civile nella liquidazione delle competenze spettanti ai lavoratori collocati in pensione.

È questa una delle questioni prioritarie che il Pci ha già riproposto nel nuovo Parlamento e che ha sostenuto e sosterrà con iniziative proprie, oltre a dare sostegno alle manifestazioni che il sindacato dei pensionati porta avanti con vigore, come dimostrano quelle significative degli ultimi mesi, e l'impegno a ulteriori iniziative con l'obiettivo della riforma dei criteri in atto nelle liquidazioni delle pensioni in Italia.

James Wilby è Maurice nel film di James Ivory

Nei cinema esce «Maurice»

Dal romanzo di Forster un film vibrante, non solo un esercizio di stile

Il tema dell'omosessualità

Una storia ambientata ai primi del Novecento, tra frustrazioni e passioni

Ivory, basta che sia amore

SAURO BORELLI

Maurice
Regia: James Ivory. Sceneggiatura: Kit Hesketh-Harvey, James Ivory dal libro omonimo di E.M. Forster. Fotografia: Pierre Lhomme. Musica: Richard Robbins. Interpreti: James Wilby, Hugh Grant, Rupert Graves, Denholm Elliott, Simon Callow, Billie Whitelow, Ben Kingsley, Judy Parfitt, Phoebe Nicholls. Gran Bretagna. 1987
Roma: Quirinetta
Milano: Cavour

La recente, meritata fortuna del cinema di James Ivory *(Calore e polvere, Camera con vista)* sembra abbia indispettito certi tipi un po' ipocondriaci, evidentemente desiderosi di tenersi tutti per sé chicche e gioielli come i precedenti lavori dell'autore americano, *Quartet, Gli europei, I bostoniani*, ecc. Tale fenomeno, benché un po' bislacco, si può anche capire. Non al punto, però, da giustificare ad esempio preconcette, denigratorie valutazioni della nuova fatica dello stesso Ivory, appunto questo *Maurice*.

A noi pare, infatti, che il film in questione sia una gran cosa. Non soltanto perché è fatto benissimo, interpretato meglio, rigorosamente dislocato in uno scorcio preciso dell'Inghilterra edoardiana del primo Novecento, ma anche e soprattutto per la buona ragione che James Ivory, pur maneggiando con sostanziale rispetto il testo originario, riesce a caricarlo sottilmente di tanti e tali segni, emozioni, rifrangenze, sino ad offrire una sorta di trattazione organica delle morbose interdizioni psicologiche-sociologiche che inquinavano la realtà del tempo.

Non solo. L'elemento di maggior interesse è dato, nel libro di Forster come nel film di Ivory, dalla evocazione, anche con implicazioni autobiografiche sia per lo scrittore sia per il cineasta, di una vicenda incentrata sul rapporto omosessuale tra due ragazzi di facoltosa condizione borghese. Ma nel film di Ivory quel che prende risalto più significativo ci sembra proprio il contesto, anziché il testo.

Per notazioni marginali, progressive, il cineasta americano, mentre ripercorre con apparente refrattarietà formale la traccia narrativa di Forster, ispessisce ben altrimenti il racconto di dati comportamentali, accenni e allusioni particolari che si consolidano gradualmente in una critica circostanziata, spesso, impietosa dell'Inghilterra edoardiana quando già si stava profilando lo sconvolgente cataclisma della prima guerra mondiale.

In questo senso, dunque, *Maurice* di Ivory supera di slancio ogni sospetto di anacronismo mettendo in campo, pur con riferimenti e rimandi tutti mediati attraverso sapienti caratterizzazioni e precise indicazioni epocali, una energica, risoluta polemica antiborghese e, implicitamente, libertaria. Tutto ciò senza ostentare minimamente alcun intento predicatorio.

Décor, ambientazione cronologica, resa espressiva fanno poi il resto in questo nuovo film di Ivory che segna, con buona pace di tutti i possibili detrattori animati soltanto da ripulse snobistiche o da conformistica *pruderie*, un ulteriore, più alto traguardo tanto della sua innegabile sensibilità, quanto della sua maestria stilistica. A tale importante esito contribuiscono, certo, in modo rilevante tanto i giovani, bravissimi interpreti James Wilby (Maurice), Hugh Grant (Clive), Rupert Graves (Alec), quanto sperimentati, abili professionisti come Denholm Elliott (dott. Barry) e Ben Kingsley (Lasker-Jones).

In definitiva, però, ciò che ha determinato la felice congiuntura di tutte queste componenti positive è l'idea dominante, in Forster come in Ivory, di ripristinare, almeno in parte, diritti e dignità di ogni passione d'amore, etero od omosessuale che essa possa essere. Ancor più per il fatto che quella stessa idea risulta nel film *Maurice* esaltata, attuata al miglior grado.

«Europa Cinema», il festival delle polemiche

Che sta succedendo a «Europa Cinema», il festival riminese ideato e pilotato da Felice Laudadio? Sviluppatasi in sordina sulle pagine locali dei giornali, la polemica tra il direttore e l'amministrazione comunale di sinistra ha raggiunto nei giorni scorsi toni da «caso politico», con preoccupati appelli da un lato e lettere di licenziamento dall'altro. Chi ha ragione? Chi torto? Cerchiamo di capire meglio.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Per Felice Laudadio, comunista, giornalista e organizzatore culturale, le cose stanno così: «Non avrei mai aperto le ostilità se non fossi stato offeso nella mia onorabilità professionale. Alcuni partiti locali mi hanno rimproverato di aver compiuto scelte artistiche sbagliate e di aver diretto un festival di basso profilo culturale. Non accetto simili accuse da chi non sa cos'è il cinema. Il problema è un altro: è in atto una lottizzazione politica, vogliono farmi fuori perché ha detto no ai giochi dell'assessore alla cultura. Sì, un comunista. Purtroppo, gli imbecilli ci sono anche in famiglia...».

Raggiunto per telefono, l'assessore, Ennio Grassi, risponde per le rime: «Mi dispiace dirlo, ma Laudadio mente in maniera scientifica. Nessuno di noi ha boicottato alcunché: vi pare possibile che un Comune che tira fuori 250 milioni all'anno per un festival possa sabotare quella stessa iniziativa, col rischio, peraltro, di offrire il destro alle opposizioni? Sarebbe masochismo puro. E per cortesia non parliamo di lottizzazione. Il direttore gode di un contratto annuale, rinnovabile, che gli è assolutamente favorevole: è libero di fare tutto quello che vuole, anche l'ultimo usciere è nominato da lui. I veri problemi sono nati quando, a fronte di una gestione non sempre rigorosa dei fondi comunali, ho chiesto ad un mio collaboratore di controllare con più attenzione le spese decise dal direttore».

Lo scontro fa notizia. Conferenze stampa a ripetizione, documenti della Federazione riminese del Pci, finanche il rischio di uno strascico giudiziario. Laudadio, esuberante ed eclettico direttore (a lui si debbono il MystFest di Cattolica e il Premio Solinas di sceneggiatura), è pronto ad andare fino in fondo. Si sente sostenuto da un piccolo ma autorevole esercito di uomini di cultura (da Ripa di Meana a Fellini, da Lang ad Antonioni, da Monicelli a Mastroianni, l'elenco è lunghissimo) che hanno sottoscritto l'appello in difesa di «Europa Cinema». In rinforzo del quale è giunta anche una dichiarazione dello sceneggiatore e poeta Tonino Guerra che recita così: «Posso avere dubbi sul festival e naturalmente sul festival di Rimini... Con questo non mi sento di scaricare delle colpe su Felice Laudadio, persona di alta professionalità capace di radunare attorno a sé le più grandi personalità del cinema».

Ma anche in questo caso l'assessore non vuole farsi impressionare dal clamore giornalistico: «Proprio l'altra sera, Tonino (Guerra, *ndr*) ha telefonato per avvertirmi che quella dichiarazione non voleva essere in alcun modo un attacco al mio operato. Felice Laudadio ha ragione soltanto su una cosa, quando se la prende con il Pci riminese perché gli ha dato del matto. Certe cose non si dicono. Ma personalmente non ho niente da rimproverarmi. In questi ultimi anni Laudadio ha fatto terra bruciata attorno a sé, accreditando l'immagine di una città incolta, crassa, che non meriterebbe il suo festival. E poi non ho mai detto che bisogna "riminesizzare" il festival, ho sostenuto invece che un festival, per vivere, deve radicarsi nella città, altrimenti non dura».

Come andrà a finire l'ingarbugliata querelle è ancora presto per saperlo. È vero, in ogni caso, che Laudadio è stato formalmente sollevato (con una lettera firmata dal sindaco socialista Massimo Conti) dall'incarico di direttore. «Per favore non usiamo eufemismi, è un vero e proprio licenziamento su due piedi», precisa. Mentre Grassi preferisce parlare di scadenza naturale di una convenzione rinnovabile di anno in anno: «Quella lettera significa semplicemente che intendiamo prendere tempo per discutere direzione, temi e organizzazione del festival». Un festival che, anche se allestito da un nuovo comitato di esperti (si sono fatti i nomi di Magrelli, Boarini, Farassino e Silvestri), non potrà più avere l'intestazione «Europa Cinema», poiché il marchio, depositato, appartiene a Laudadio. Il quale, amareggiato ma combattivo, promette che organizzerà «Europa Cinema» comunque: «A Rimini o altrove».

Il cantante dei Depeche Mode durante il concerto

Il concerto. I Depeche Mode

Le furbizie del «microchip»

MILANO. Una serie di tastiere impressionante che ingombra il palco, suoni campionati dal computer, base registrata in sottofondo. I Depeche Mode hanno portato in Italia quella musica che sostituisce all'emozione una gelida pianificazione di suoni. Davanti a loro, un pubblico inspiegabilmente conquistato, numeroso, vivace: a Roma come a Milano la platea ha mostrato di gradire quella musica che va per grafici, costruita su successioni algebriche, quella musica che sembra un disegno tecnico, tutto spigoli e proporzioni, angoli perfetti e geometrie prevedibili.

Sono solo loro, i Depeche Mode, che oggi tengono viva la tradizione dell'elettropop inglese, quel genere che qualche anno fa sembrava intenzionato a colonizzare il rock, forte di qualche idea e di tanta tecnologia. Sì, gli elettrotecnici della musica tentarono il golpe, e il momento era propizio: il punk si rivelava soltanto un sogno nichilista, la new wave si guardava in giro in cerca di spunti nuovi. Gli elettronici sono durati poco, tutti scomparsi o dispersi su chissà quali strade musicali. I Depeche Mode no. Imperterriti, seguitano a tessere i loro compitini di suoni algidi e asettici. La moda è passata da un pezzo, insomma, ma i quattro ragazzi inglesi continuano ad aver buoni risultati al botteghino e vendono parecchi dischi, come l'ultimo appena uscito, che si intitola *Music for the Masses*.

Le masse c'erano, dunque: il Palatrussardi ha riservato al gruppo l'accoglienza delle grandi occasioni. Non più soltanto il pubblico nerovestito, esistenzialista per dovere generazionale, scapigliato nel senso più glamour. No: c'erano a Milano, ad applaudire i Depeche Mode, anche i ragazzi delle discoteche, gli amanti della dance più proterva, attratti dalla successione della ritmica campionata dal computer. La voce aggiunge una nota scura, ma regge il gioco: su e giù per quelle collinbette di ritmo senza fantasia.

Il gruppo, dunque, sta al gioco: i quattro si definiscono «futuristi» e condiscono la loro piccola truffa tecnologica con qualche imperscrutabile alibi filosofico. Il che li rende ancora più irritanti. Arrivano puntuali «People are People» e «Shake the disease», insieme a tutto l'ultimo album. Eppure il sotto, a qualche metro dalla interminabile esposizione di materiale elettronico, c'è un popolo di adolescenti consumatori di musica che si abbraccia e si scalda al suono di un rumore ordinatamente presentato. Forse, il dubbio è legittimo, tanto freddi non sono, questi Depeche Mode e il fatto di essere i sopravvissuti di un'intera corrente musicale consegna loro qualche dignità di carattere «storico». Ma poi, oltre alle «masse», ci vuole la musica e qui il gruppo manca all'appuntamento: il microchip non sa ridere né piangere, né emozionare. Però funziona, tanto è furbo. □ R.Gi.

RAIUNO

- 7.15 **UNOMATTINA.** Con Piero Badaloni
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.35 **STORIE DELLA PRATERIA.** Telefilm
- 10.40 **INTORNO A NOI.** Con Sabina Ciuffini
- 11.30 **LA VALLE DEI PIOPPI.** Sceneggiato
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.00 **PRONTO... È LA RAI?** (1ª parte)
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1. Tre minuti di..
- 14.00 **TRIBUNA REFERENDUM.** Intervista Msi-Dn
- 14.15 **IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
- 15.00 **SPECIALE PARLAMENTO**
- 15.30 **LUNEDÌ SPORT**
- 16.00 **CARTONI ANIMATI**
- 17.35 **L'OTTAVO GIORNO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **TRIBUNA REFERENDUM**
- 18.15 **IERI, OGGI, DOMANI.** con L. Goggi
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TELEGIORNALE**
- 20.30 **MARY POPPINS.** Film, con Julie Andrews, David Tomlinson, regia di Robert Stevenson
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 22.55 **SPECIALE TG1**
- 23.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- 8.00 **PRIMA EDIZIONE.** Mario Pastore ed Enza Sampò leggono e commentano i giornali
- 8.30 **MUOVIAMOCI.** Con Sydne Rome
- 9.00 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 10.00 **STAR BENE CON GLI ANIMALI**
- 11.00 **TG2 FLASH**
- 11.05 **DSE: LABORATORIO INFANZIA**
- 11.30 **IL GIOCO È SERVITO: PAROLIAMO.** Conduce Marco Danè
- 11.55 **MEZZOGIORNO E...** Con Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT**
- 13.30 **MEZZOGIORNO E...** (2ª parte)
- 13.40 **QUANDO SI AMA.** Telefilm
- 14.30 **TG2 FLASH**
- 14.35 **OGGI SPORT.** Conduce Paola Tanziani
- 15.00 **D.O.C. MUSICA E ALTRO A DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA.** Di Renzo Arbore
- 16.00 **LASSIE.** Telefilm
- 16.30 **IL GIOCO È SERVITO: FARFODE**
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.05 **IL PIACERE... DI CONOSCERE**
- 17.45 **SPAZIOLIBERO**
- 18.05 **LUI, LEI E GLI ALTRI.** Telefilm
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **SQUADRA ANTIDROGA.** Telefilm
- 19.35 **METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- 20.30 **CAPITOL.** Sceneggiato con Rory Calhoun, Marj Dusay
- 21.30 **LA CONQUISTA DI UN IMPERO.** «La colonizzazione» - Documentario
- 22.30 **TG2 STASERA**
- 22.45 **INVESTIGATORI D'ITALIA.** Telefilm
- 23.45 **TG2 NOTTE FLASH**
- 24.00 **IL MISTERO DI OBERWALD.** Film con Monica Vitti

RAITRE

- 12.00 **DSE - MERIDIANA**
- 14.00 **ARCHIVIO DELL'ARTE**
- 14.30 **JEANS 2.** Con Fabio Fazio
- 15.30 **DSE - SOS SCUOLA**
- 16.00 **FUORICAMPO.**
- 17.30 **DERBY.** Quotidiano sportivo
- 17.45 **GEO.** Con Folco Quilici
- 18.30 **LA FAMIGLIA BRADY.** Telefilm
- 19.00 **TG3. TG REGIONALE. SPORT REGIONE**
- 20.00 **DSE - MEDIO EVO**
- 20.30 **LA FABBRICA DEI SOGNI.** Spettacolo con Sandra Benvenuti, Alice ed Ellen Kessler
- 22.25 **TG3 SERA**
- 22.30 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- 24.00 **TG3 NOTTE. TG3 REGIONALE**

«Uomini veri» (Italia 1, ore 20,30)

TMC

- 14.15 **NATURA AMICA.** Documentario
- 16.15 **LADDY ALLA RISCOSSA.** Film
- 18.20 **ADAMO CONTRO EVA.**
- 19.40 **TMC NEWS. TMC SPORT**
- 20.30 **1919.** Film, con Maria Schell
- 22.15 **NOTTE NEWS**
- 22.30 **GALILEO.** Scienze e tecnologia
- 23.30 **SONO UN AGENTE FBI.** Film

ODEON

- 10.00 **CONTINENTE PERDUTO.** Film
- 12.30 **OPERAZIONE TORTUGAS**
- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.**
- 16.30 **SLURPI** Varietà
- 19.30 **M'AMA NON M'AMA.** Quiz
- 20.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco a quiz
- 20.30 **ALIEN.** Film
- 23.00 **BASKET.**
- 24.00 **L'ALIBI.** Film

ITALIA 7

- 14.15 **AI CONFINI DELLA NOTTE.**
- 16.00 **I RAGAZZI DEL SABATO SERA.** Telefilm
- 19.30 **BARETTA.** Telefilm
- 20.30 **IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI.** Film con Lino Capolicchio
- 22.20 **GIOCO DI COPPIE.** Telefilm
- 22.50 **FOOTBALL AMERICANO**

RETE A

- 14.00 **BIANCA VIDAL.** Sceneggiato
- 14.30 **CUORE DI PIETRA.**
- 15.05 **LA CITTÀ DOLENTE.** Film
- 19.15, **GLORIA E INFERNO**
- 20.25 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 22.00 **CUORE DI PIETRA**

M

- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.30 **HOT LINE**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 19.30 **GOLDIES AND OLDIES**
- 22.30 **BLUE NIGHT**

TV

- 19.30 **PUNTO D'INCONTRO**
- 19.45 **OGGI LA CITTÀ**
- 20.00 **LUNEDÌ SPORT**
- 22.10 **TG TUTTOGGI**
- 23.00 **PALLACANESTRO.** Campionato italiano

CANALE 5

- 7.00 **BUONGIORNO ITALIA**
- 8.30 **PARLIAMONE.** Con Anbrogio Fogar
- 9.30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- 11.15 **TUTTINFAMIGLIA.** Quiz con Lino Toffolo
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO**
- 13.30 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 15.00 **IL SOLE NELLA STANZA.** Film
- 17.00 **ALICE.** Telefilm con Linda Lavin
- 18.00 **CIAO ENRICA.** Spettacolo
- 20.00 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **È ARRIVATO MIO FRATELLO.** Film
- 22.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.20 **PREMIÈRE.** Settimanale del cinema
- 0.30 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm

RETE 4

- 8.30 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI**
- 9.20 **WONDER WOMAN.** Telefilm
- 11.20 **CANNON.** Telefilm con W. Conrad
- 12.20 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- 13.20 **ARNOLD.** Telefilm con G. Coleman
- 13.50 **SMILE.** Spettacolo
- 15.30 **BIM BUM BAM**
- 18.00 **STAR TREK.** Telefilm con W. Shotner
- 19.00 **STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- 20.30 **UOMINI VERI.** Film
- 22.35 **BEING THERE.** Film con P. Sellers
- 1.00 **LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- 1.30 **AI CONFINI DELLA REALTÀ.** Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- 9.15 **SE IO FOSSI ONESTO.** Film
- 11.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.00 **LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- 13.00 **CIAO CIAO.** Con Giorgia e Four
- 14.30 **LA VALLE DEI PINI.** Telefilm
- 15.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Telefilm
- 16.15 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 18.45 **GIOCO DELLE COPPIE.** Con Marco Predolin
- 19.30 **QUINCY.** Telefilm con J. Klugman
- 20.30 **JOHN E MARY.** Film con Dustin Offman e Mia Farrow
- 22.20 **ITALIA DOMANDA.** Speciale Referendum
- 23.20 **UN URLO NELLA NOTTE.** Film

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 IL SOLE NELLA STANZA
Regia di Harry Keller, con Sandra Dee e Peter Fonda. Usa (1963)
Adesso, in piena crisi dello Stato sociale, si chiamano «badantie» e assistono a pagamento i malati di cui gli infermieri non possono occuparsi. Nei floridi anni Sessanta la biondina Sandra Dee assisteva un'anziana malata di cuore e aveva tempo di far innamorare un bel medico. Commedia irreale: per tutto il film non si vede neppure una «padella»!
CANALE 5

20.30 MARY POPPINS
Regia di Robert Stevenson, con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Usa (1964)
Film carico di Oscar e di gloria, che mette abiti quasi moderni alla Fata Turchina. Grazie al suo arrivo dal cielo tornerà la felicità in una famiglia composta da due ragazzini rompiscatole e un padre troppo burbero.
RAIUNO

20.30 ALIEN
Regia di Ridley Scott, con Sigourney Weaver, Tom Skerritt, Harry Dean Stanton. Usa (1979)
Variante in fantascienza del noto binomio della Bella e la Bestia con l'inserimento di un gatto (lo stesso micione rosso, attore in «Harry e Tonto»). Un mostro sconosciuto invade un'astronave di ritorno sulla Terra. Fa strage di tutto l'equipaggio. Solo la Bella si salva, avendo rischiato la vita per difendere il gatto: giusto premio.
ODEON TV

20.30 JOHN E MARY
Regia di Peter Yates, con Dustin Hoffman e Mia Farrow. Usa (1969)
Tra John e Mary tutto comincia come somma di due solitudini nella tentacolare New York: si incontrano in un bar e passano una notte insieme. Solo la mattina dopo cominciano a non sentirsi più soli e ad amarsi: qualche volta capita davvero. Bravissimi Hoffman e la Farrow.
RETE QUATTRO

20.30 È ARRIVATO MIO FRATELLO
Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto e Pamela Prati. Italia (1985)
Il povero professor Ovidio, felice nel suo tran tran, deve ospitare il fratello gemello Raf. La sua vita verrà sconvolta e il suo letto sarà sempre sfatto. Non merita certo 7+.
CANALE 5

20.30 UOMINI VERI
Regia di Philip Kaufman, con Sam Shepard. Usa (1984)
Storia di quei temerari che, sin dal 1946, si prepararono per diventare astronauti e tra i quali fu scelto il primo americano da mandare nello spazio. Il film è costruito come se i «magnifici sei» fossero cow boy e lo spazio il nuovo Far West. La traduzione italiana del titolo, poi, suggerisce un dubbio indegno: che chi non è disposto a rischiare la pelle ogni 5 minuti per la fama non sia un uomo vero...
ITALIA 1

24.00 IL MISTERO DI OBERWALD
Regia di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti e Franco Branciaroli. Italia (1980)
Antonioni rilegge Cocteau per il primo film girato interamente con le telecamere. Alla fine dell'800 una bella regina rimane vedova il giorno stesso delle nozze per l'assassinio del marito. Disperazione senza confini.
RAIDUE

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE; **7.00** GR1; **7.25** GR3, **7.30** GR2 RADIOMATTINO; **8.00** GR1; **8.30** GR2 RADIOMATTINO, **9.30** GR2 NOTIZIE, **9.45** GR3; **10.00** GR1 FLASH, **10.00** GR2 ESTATE; **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3 FLASH; **12.00** GR1 FLASH; **12.30** GR2 RADIOGIORNO, **13.00** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO, **13.45** GR3; **14.00** GR2 REGIONALE; **15.30** GR2 ECONOMIA **16 30** GR2 NOTIZIE; **17.30** GR2 NOTIZIE, **18.30** GR2 NOTIZIE, **18.45** GR3, **19.00** GR1 SERA, **19.30** GR2 RADIOSERA; **20.15** GR3; **22.30** GR2 RADIONOTTE; **23.00** GR1.

RADIOUNO

Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 57, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57 **9** Radio anch'io '87; **12.05** Via Asiago Tenda, **14.05** Musica ieri musica oggi, **16** Il pagnone; **17.30** Raiuno jazz '87; **18.30** Musica sera: Piccolo concerto, **20** Oggi si canta e soggetto; **21** Inquietudini e promozioni; **21.30** Poesia italiana oggi, **23.05** La telefonata; **23.28** Notturno italiano

RADIODUE

Onda verde: 6 27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13 26, 15 26, 16.27, 17 27, 18 27, 19.26, 22 27 **6** I giorni; **9.10** Taglio di terza; **10.30** Radiodue 3131; **12.45** Perché non parli?; **15** Quattro romanzi di Cesare Pavese; **18.32** Il fascino discreto della melodia; **19.55** Fari accesi, **21.30** Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde. 7.23, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **6.55-8.30-11** Concerto del mattino; **7.30** Prima pagina, **11.48** Succede in Italia; **15.20** Succede in Europa; **17.30** Terza pagina; **23.40** Il racconto di mezzanotte; **23.58** Notturno italiano e Raistereonotte

SERIE A	RISULTATI
ASCOLI-VERONA	1-1
22' Cesagrande, 80' Di Gennaro	
FIORENTINA-PESCARA	4-0
20' Hysen, 23' Pellegrini, 44' Diaz, 70' Carobbi	
JUVENTUS-AVELLINO	3-0
38' autorete Colantuono, 75' Rush, 86' Alessio	
MILAN-TORINO	0-0
NAPOLI-EMPOLI	2-1
7' Ekstroem, 17' Maradona, 35' Maradona	
PISA-INTER	2-1
20' Bernazzani, 60' Dunga, 64' Mandorlini	
ROMA-COMO	3-1
1' Giannini, 8' Voeller, 57' Boniek, 67' Corneliusson	
SAMPDORIA-CESENA	4-1
17' Salsano, 20' Vierchowod, 52' Mancini, 70' Rizzitelli, 86' Mancini	

CLASSIFICA	
NAPOLI	13
SAMPDORIA	10
ROMA	10
MILAN	9
FIORENTINA	9
JUVENTUS	8
INTER	8
PESCARA	7
VERONA	7
TORINO	7
ASCOLI	6
PISA	5
COMO	4
CESENA	3
AVELLINO	3
EMPOLI *	-2

* Penalizzato di 5 punti

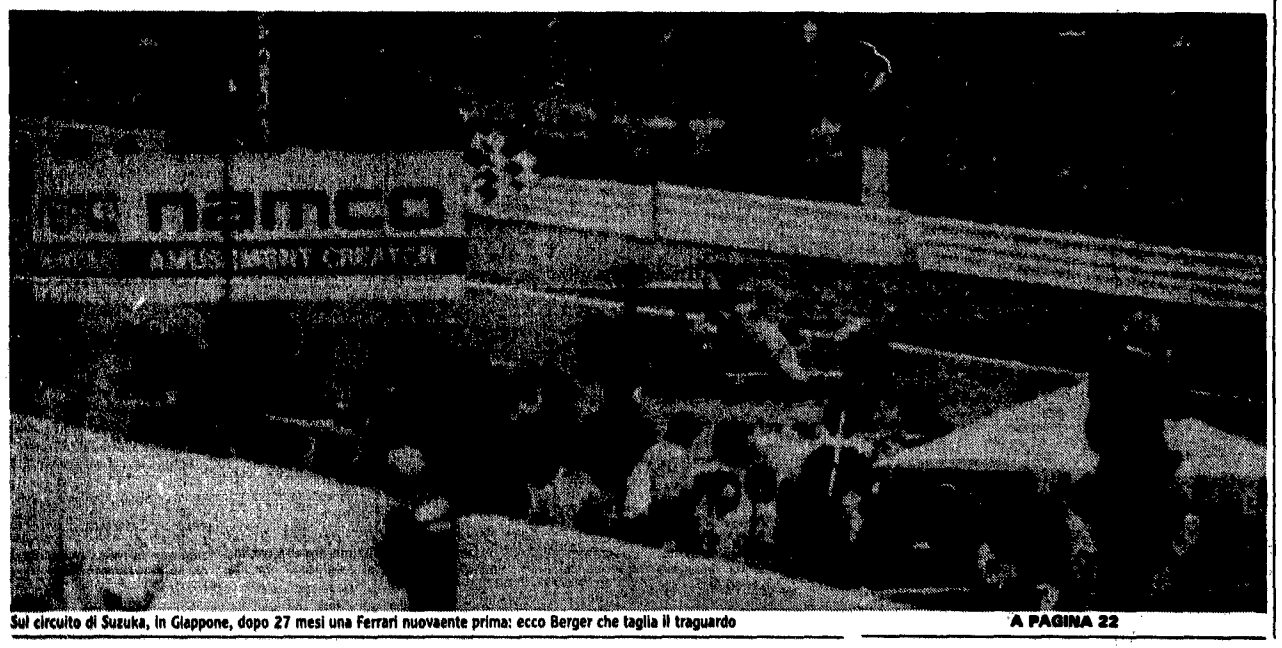
La schedina X11 X11 111 11X1

l'Unità SPORT

Dopo un tormentato digiuno torna alla vittoria in Giappone con Berger

Alboreto al quarto posto Il già mondiale Piquet si è ritirato

Amarcord Ferrari



Sul circuito di Suzuka, in Giappone, dopo 27 mesi una Ferrari nuovaente prima: ecco Berger che taglia il traguardo

A PAGINA 22

L'esultanza di Maradona

Con i due gol dell'argentino il Napoli è sempre a +3 A Pisa nuovo ko dell'Inter

Maradona torna Maradona

ALLE PAGINE 10-15-16-17

Domenica di vittorie e di belle parole

Una lunga domenica di sport iniziata all'alba con le immagini della Ferrari finalmente vittoriosa e terminata con le immagini (a spizzichi e bocconi) della maratona di New York. In mezzo molto calcio parlato attorno all'elezione di Antonio Matarrese e molto calcio giocato attorno ai rettangoli verdi.

La scontata elezione di Matarrese non dissipa i dubbi sul futuro di questo nostro calcio. Nel fastoso hotel romano molti abbracci e baci, molte parole di euforia fuori luogo, qualche mugugno dei «peones» del calcio a testimoniare un'unità della «famiglia» calciofila che è soltanto di facciata. Nel suo «discorso della corona» Matarrese ha promesso tante belle cose: troppe, forse. Dallo straniero in più ad una maggiore vigilanza sui bilanci, dalla ristrutturazione della federazione al calmieramento dei costi dell'azienda calcio.

Bisognerà vedere nei fatti che cosa l'onorevole (che non intende lasciare Montecitorio) riuscirà a tradurre nei fatti. L'impressione è che il mondo del calcio continui per la sua strada sbagliata, almeno per quanto riguarda i grossi club. Troppe manie di grandezza, troppi pescicani pronti a ingoiare i pesciolini, troppi giochi sottili che paiono fatti apposta per distogliere l'attenzione sui problemi di fondo.

La prospettiva dei Mondiali di calcio del '90 sta contribuendo a diffondere un clima di ebbrezza collettiva, giustificando già da adesso operazioni perlomeno dubbie.

Vedremo se Matarrese sarà capace di destreggiarsi in mezzo a tanti ostacoli. Lo sport italiano, e il calcio in particolare, non ha bisogno di figure taumaturgiche e di padrini politici. Ma di gente onesta e capace. □ *G.Cer.*

Una veduta del ponte Verrazzano durante la maratona di New York

Tra i grattacieli di New York si parla italiano

A PAGINA 19

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM

La Juventus in rosa mutanda

Secondo me una spiegazione c'è: sta in quello con la barba, che gli amatori del cinema chiamano «sotto il vestito niente», e gli amatori della letteratura, parafrasando Italo Calvino, «il presidente inesistente», quel capo del governo che i ministri glieli dà De Mita, l'orario delle scuole glielo dà il Papa e gli ordini glieli dà Craxi. Lui, Goria, mette i timbri, se Amato gli passa il tampone. Col suo governo democristiano-socialista l'inflazione è tornata a correre, la disoccupazione a galoppare (vi ricordate il referendum sulla scala mobile che doveva fermare tutto?), e quindi oltre ai prezzi sale anche lo sport: ieri si è battuto il record dei gol segnati in campionato, 24, e si è battuto il record delle giocate al totocalcio: quasi 23 miliardi. In altri termini il totocalcio ha pagato ogni gol quasi un miliardo. E se non è inflazione questa ditemi cosa è.

Ventiquattro gol e due dubbi: uno è se a Pisa, in occasione della partita con l'Inter, il questore aveva o no proibito di vendere ferramenta e di rompere i salvadanai dei bambini per evitare la rottura delle teste. Voglio dire che spero che il Pisa non continui a vincere contro gli squadroni sul campo per poi perdere alla scrivania. Ma da quello che si sa non è successo: se i pisani avevano monete da 100 lire se le sono tenute in saccoccia; anche loro sanno tutto sulla finanziaria di «sotto il vestito niente».

L'altro dubbio riguarda gli allenatori: non è che menino gramo? Non so se ieri siano o no andati in campo nel primo quarto d'ora di gioco. In ogni caso è bastata l'idea: la Roma nei primi otto minuti ha segnato due gol; il Pisa al 20' ne ha segnato uno. Ma il bello sarebbe successo a Napoli, dove gli azzurri – con Bianchi che ha già detto che lo sciopero non gli piace e che non ha alcuna intenzione di lasciare neanche per un attimo la panchina – hanno beccato subito un gol, mentre l'Empoli ne ha segnato uno.

Ultime considerazioni: ieri la Juve compiva 90 anni e per l'occasione ha indossato le maglie degli esordi, che erano di un delizioso rosa mutanda. Chissà se è per quello che l'hanno chiamata «signora» o se la scelta del colore era suggerita da una premonizione: la maglia rosa è il simbolo del primato. A quanto pare la maglia ha continuato ad essere rosa anche quando era tinta di bianco-nero. Chissà se l'Avvocato, quando è a letto, usa il pigiamino di raso rosa per far vedere che lui è un vero signore.

Confesso: come ho scritto lunedì scorso, sono sposato al Genoa da più di mezzo secolo e non divorzierò (ormai siamo troppo vecchi), però come mi piace la giovinetta Sampdoria! Sono dolorose queste passioni senili.

Manzella tra Ricchieri e Matarrese

Matarrese presidente della repubblica del calcio

A PAGINA 18

AGENDA PER SETTE GIORNI

MERCOLEDÌ 4

CALCIO. Coppe europee
Atalanta-Ofi Creta; Turun-Inter; Español-Milan; Juventus-Panathinaikos; Verona-Utrecht

SABATO 7

PALLAVOLO
Campionato A1 maschile e femminile

RUGBY
Urss-Italia (Coppa Europa)

DOMENICA 8

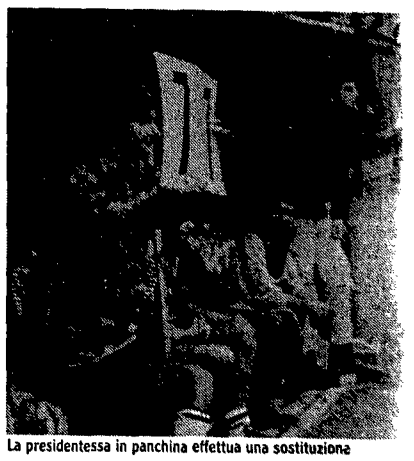
BASKET
Campionati A1, A2

CALCIO
Campionati A, B, C1, C2

Sacchi

Liguria
In panchina la signora con grinta

BORZONASCA (GE). La presidentessa in panchina non è bastata. Silvana Galimberti, presidentessa del Deiva Marina, squadra della seconda categoria ligure, è andata in panchina a sostituire l'allenatore Angelo De Bellis da lei stessa licenziato, ma la squadra ha perso 3-2. La presidentessa ha comunque dimostrato di essere un «sergente di ferro» mandando a casa prima della gara il portiere di riserva che aveva protestato dopo aver saputo che anche stavolta non avrebbe giocato.



La presidentessa in panchina effettua una sostituzione

A

Pomeriggio di noia a San Siro: i granata in campo solo per evitare la sconfitta
Milan senza fantasia a centrocampo, pesa l'assenza di Ancelotti

Un Toro a doppia mandata blocca l'assalto rossonero

Gullit anticipato in area torinese

0-0

MILAN		TORINO	
6	G. Galli	Lorieri	6,5
6	Tassotti	Corradini	6,5
6	Maldini	Ferri	6
6,5	Colombo	Crippa	6,5
6,5	F. Galli	Rossi	6,5
6,5	Baresi	Cravero	6
6	Donadoni	Berggreen	6,5
5,5	Bertolazzi	Sabato	6
5,5	Virdis	Polster	6
7	Gullit	Comi	6
s.v.	Evani	Gritti	6,5
5,5	Sacchi A	Radice	5,5

ARBITRO: Agnolin di Bassano (5).
SOSTITUZIONI: 26' Mussi (5,5) per Evani, 64' Fuser (5) per Polster, 67' Verga (s.v.) per Maldini, 89' Bresciani (s.v.) per Gritti.
AMMONITI: Comi, Baresi e Gullit per comportamento antiregolamentare, Lorieri e Ferri per proteste.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6-4 per il Milan.
SPETTATORI: 72.815 per un incasso di 1.377.852.000 lire. Paganti 8400 per 312.881.000 lire. Quota abbonati lire 1.064.971.000.
NOTE: Escono per infortuni Evani (stiramento) e Maldini (rottura sopracciglio sinistro, cinque punti di sutura). Evani, Van Basten e Massaro non disponibili per la trasferta a Barcellona. Cielo coperto, terreno allentato.

Ci prova solo Gullit

18' Colombo controlla sulla linea di fondo un lungo lancio e serve Gullit che tenta il tiro in mezza rovesciata.
30' Polster lancia Gritti sorprendendo la difesa del Milan, con Galli uscito fuori area. Interviene Galli alle spalle del granata al momento del tiro stendendolo: per Agnolin non c'è fallo.
44' su corner di Donadoni Galli colpisce di testa, sulla linea respinge Crippa.
47' Maldini serve in mezzo all'area del Toro, tira al volo Mussi e Lorieri alza sulla traversa.
50' Corradini per anticipare Gullit di testa tira verso la sua porta e Lorieri alza in angolo.
51' Baresi ferma con sgambetto Gritti lanciato verso Galli, viene ammonito.
54' Agnolin ferma il gioco e assegna una punizione contro il Toro dopo un doppio scambio in difesa tra Lorieri e Cravero: proteste e confusione. Il successivo tiro di Gullit finisce nel mucchio.
67' lancio di Bertolazzi, torre di Virdis per Donadoni che tira in corsa, alto.
72' contropiede del Torino con Berggreen che costringe Galli a salvare in angolo.
80' Gullit tenta su punizione da oltre trenta metri: tiro forte ma alto. □ *G.Pi.*

GIANNI PIVA

MILANO. Non è riuscito nemmeno Agnolin a cambiare il destino di una gara che aveva lo 0-0, uno di quei «risultati in bianco» che nessuna squadra può certo reclamizzare senza arrossire, scritto in fronte.

Quelli del Toro,i ragazzi di Radice anzi, avevano lo 0-0 stampato nella mente, una lezione mandata a memoria con cura. Il Torino in campo si è disposto con grande abilità. Marcature di quelle che non trascurano nulla, catenaccio anni 2000 per capire, pressing quando all'inizio il Milan cercava di accendere i suoi motori, prudenza e calma, qualche pallone calciato in tribuna nel finale. Poi nulla di ignobile come falli e cosacce del genere. Questo era il Torino, questo era il suo programma, nessun dubbio che dovesse essere quello di Sacchi a buttare all'aria tutto. E qui alla lunga dentro allo 0-0 si possono individuare molte complicità. Nessuna rassegnazione, ci mancherebbe, ma un impegno che poteva al più andare bene per un buon voto in condotta. Quanto a rendimento calcistico poco.

Il più scontento alla fine doveva essere Gullit che aveva tanta voglia di fare bene, che ha cercato invano di girare lui la frittata; ma anche i bravi non possono sempre fare miracoli. Di azioni veramente pericolose, pericolose per come erano pensate e tentate, praticamente nessuna. Lorieri ha avuto sì dei brutti momenti ma sempre su palloni che arrivavano da corner o da cross tentati da quella posizione. E su un corner c'è mancato poco che non uscisse un gol; sulla linea Crippa ha però piazzato il suo piede al momento giusto e Galli Filippo è rimasto a grattarsi la testa. Si era all'inizio, il Milan non ha capito che era quella la strada giusta.

Voleva vincere, forse anche per trovare ispirazioni e coraggio pensando a Barcellona dove di gol dovrebbe farne ben tre per cancellare il pasticcio di Lecce. Sotto questo profilo la gara di ieri è molto deludente. In effetti se il Torino ha fatto di tutto per chiudere ogni spazio utile va detto che il Milan si è mosso sempre là dove era più prevedibile. Ieri a centrocampo si è evidenziata una grande incapacità inventiva, non il buon Bortolazzi al rientro, non uno di quelli che gli stavano attorno, hanno avuto la minima intuizione.

Specialmente nel primo tempo quando le forze erano integre il Milan non ha saputo mai accelerare finendo per chiudersi da solo molte possibilità. Scarsissima attività sulle ali, eppure da quella posizione e solo da quella si possono sfruttare le grandi possibilità di elevazione di Virdis e Gullit. Una scusante può essere l'uscita di Evani? Non pare visto che Evani era stato messo da Sacchi su Sabato a centrocampo. Ieri si è così visto che dentro alla zona ci sono molte cose, anche delle marcature rigide come quella di Galli su Polster.

Ha pesato molto l'assenza di Ancelotti che non bada solo a coprire e correre, ma soprattutto è mancata una qualsiasi attività di «regia» e non si può chiudere l'argomento affermando che Bortolazzi non era al meglio. Ecco che se si deve accusare il Torino di aver umiliato qualsivoglia ipotesi di calcio coraggioso è certo che il Milan ha dato al suo pomeriggio il senso del gran faticare senza capo ne coda.

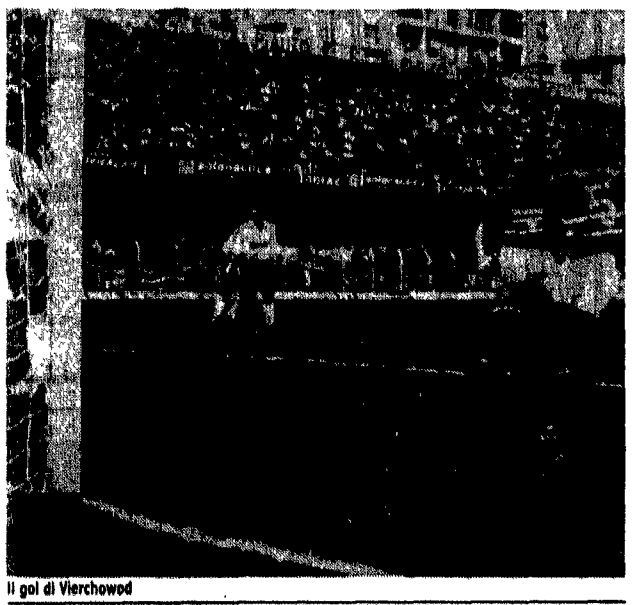
«Tre gol all'Español? Possiamo farcela»

MILANO. Ruud Gullit, con le sue treccine sgocciolanti, scuote il capoccione. «Risultato a parte è stata davvero una partita noiosa. Solo una squadra ha giocato: il Milan». Gullit non è pessimista per la partita di mercoledì contro l'Español. «È difficile, però non è affatto scontato che il Milan sia eliminato. La nostra squadra infatti è in grado di fare anche tre gol in trasferta».

Arrigo Sacchi spiega così il mezzo passo falso col Torino. «La squadra granata si è difesa con ordine ma per noi cinque giocatori da sostituire erano davvero troppi. Cosa faremo contro l'Español? Non lo so, so che dobbiamo dare tutto quello che abbiamo». Infine l'infermeria. A Maldini sono stati applicati cinque punti di sutura all'arcata sopracciliare. Mercoledì, comunque, sarà in campo. Anche Massaro e Van Basten, infortunati, resteranno a casa. □ *Da.Ce.*

Radice: «Ho esagerato con le barricate»

MILANO. Gigi Radice, allenatore del Torino, è di buonumore. Date le precedenti batoste del Torino in trasferta, un pareggio al Meazza col Milan non è certo da buttar via. «Un pareggio era nelle nostre possibilità – dice – e lo abbiamo raggiunto. Sono soddisfatto: il Milan non si è mai liberato per i cross e noi siamo stati bravi a difenderci. Ecco, forse abbiamo un tantino esagerato, soprattutto nel secondo tempo, a stare coperti». Curioso, Radice: prima fa le barricate sostituendo addirittura l'unico attaccante (Polster) con Fuser, poi si rammarica che la sua squadra abbia giocato troppo in difesa. Radice, riguardo all'ammonizione di Lorieri, dà ragione all'arbitro. Il capocannoniere Polster è diplomatico. Evita di polemizzare con Radice per la sua sostituzione. «Io mi comporto bene anche fuori casa – dice – la sostituzione era prevista e quindi non me la sono presa». □ *Da.Ce.*


Il gol di Vierchowod

4-1

SAMPDORIA		CESENA	
6	Bistazzoni	Rossi	4,5
7	Mannini	Cuttone	6
6	Briegel	Armenise	5
6	Fusi	Bordin	6
7	Vierchowod	Ceramicola	5
6,5	Pellegrini	Leoni	5
6,5	Pari	Bianchi	6
6,5	Cerezo	Sanguin	6,5
6,5	Salsano	Lorenzo	6,5
8	Mancini	Di Bartolomei	5
6	Vialli	Rizzitelli	7
6,5	Boskov A	Bigon	5,5

ARBITRO: Di Cola di Avezzano (5,5).
MARCATORI: 18' Salsano, 19' Vierchowod, 54' Mancini (rigore), 69' Rizzitelli, 87' Mancini.
SOSTITUZIONI: 54' Josic per Leoni, 70' Bonomi per Pari e Angelini per Armenise, 89' Paganin per Fusi.
AMMONITI: Ceramicola, Vierchowod.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6-3 per la Sampdoria.
SPETTATORI: 15.554 per un incasso di 256.629.000 lire.
NOTE: cielo coperto, campo allentato. In tribuna l'allenatore in seconda della nazionale, Sergio Brighenti.

Il centravanti blucerchiato segna due reti e risolve la partita
Risultato troppo pesante per il Cesena che ha cercato in tutti i modi di rimontare

Baby-Mancini è diventato grande

Samp, tutto facile

14' cross di Salsano, Mancini «telefona» a Rossi che non ha problemi a bloccare.
16' Cerezo pesca Vialli sulla sinistra, l'attaccante si gira e serve Salsano in area. Pronto il tiro, Rossi scivola e anziché respingere deposita nella propria rete.
17' corner di Mancini, corregge di testa Cerezo per Vialli. L'attaccante è a due passi da Rossi, basterebbe un tocco, ma viene messo giù da Cuttone. L'arbitro fa finta di niente.
19' cross basso dalla destra di Vialli, Vierchowod di piatto deposita in rete.
30' bomba da fuori di Lorenzo, Bistazzoni di pugno in angolo.
37' numero di Salsano che salta due avversari con un pallonetto. La sua conclusione è deviata in corner da Rossi.
54' Mancini raccoglie un rinvio della difesa e si invola verso la porta cesenate. Entrando in area viene steso da Armenise. Rigore sacrosanto che Mancini trasforma con una bomba sotto la traversa.
74' Lorenzo inventa, Rizzitelli conclude superando Bistazzoni in uscita.
87' Pellegrini lancia a Mancini a tu per tu con Rossi. Inutile l'uscita del portiere che viene scavalcato. □ *S.C.*

SERGIO COSTA

GENOVA. Nel segno di Mancini. La Sampdoria non è bella e spumeggiante come in altre prestazioni, eppure travolge il Cesena. Una vittoria rotonda in una giornata di gioco assolutamente normale. Potrebbe essere un segno del destino, che vuole finalmente «grande» il discontinuo giocattolo creato da Mantovani. Di sicuro però, per vincere in questa maniera, ci vuole almeno un giocatore a livelli super. E la Sampdoria lo ha trovato in Roberto Mancini. L'ex bimbo d'oro del calcio italiano, ci tiene a non essere più definito così, in questi giorni si sta godendo la sua più bella rivincita. Anche ieri nel dopo partita non ha mancato di polemizzare con i cronisti. «Io discontinuo? Forse vi ricordate il Mancini di due anni fa, quello che giocava una partita sì e una no». Non ha tutti i torti: quest'anno finora il blucerchiato ha sempre giocato a livelli eccelsi. Quattro gol in sette partite e una serie di prove appena al di sopra della sufficienza.

La Sampdoria non ha rubato nulla, ma il punteggio, almeno per quanto si è visto in campo è sicuramente troppo pesante. Però ha ragione Boskov a lamentarsi. I padroni di casa a tratti sono apparsi troppo rilassati, persino deconcentrati. «Il 2-0 è risultato pericoloso – diceva mister – prendi un gol e la partita subito cambia volto». Buon per la Sampdoria che questo non sia accaduto. Perché dopo l'1-2 di Salsano e Vierchowod la squadra ha commesso parecchi errori soprattutto a metà campo, a causa anche del terreno irregolare, che ha finito per ingigantire le velleità di rimonta del Cesena. Le due prodezze di Mancini nella ripresa (il rigore oltreché trasformarlo lo ha conquistato praticamente da solo) hanno chiuso il discorso. Ma se non ci fosse stato lui, la partita avrebbe potuto avere un andamento completamente diverso, anche perché va dato atto al Cesena di non essersi mai dato per vinto, neppure sul 4-1.

2-1

NAPOLI		EMPOLI	
6,5	Garella	Drago	6
6	Ferrara	Ventova	5,5
6	Francini	Pasciullo	5,5
6	Bilardi	Della Scala	6
5,5	Bigliardi	Brambati	6
6,5	Ferrario	Cucchi	6,5
6,5	Carnevale	Urbano	6
7	De Napoli	Zanoncelli	6
5,5	Giordano	Ekströem	6
7,5	Maradona	Incocciati	6,5
6	Romano	Baldieri	6
6	Bianchi A	Salvemini	6

ARBITRO: Frigerio 6.
MARCATORI: 7' Ekströem, 17' Maradona (rig.), 35' Maradona.
SOSTITUZIONI: Napoli: 71' Bruscolotti per Bigliardi; 83' Miano per Giordano. Empoli: 71' Mazzarri per Zanoncelli, 85' Cop per Cucchi.
AMMONITI: Napoli: Garella; Empoli: Della Scala, Mazzarri.
ESPULSI: nessuno
ANGOLI: 8-2 per il Napoli
SPETTATORI: 68.721, incasso L. 1.649.457.000. Quota abbonati L. 1.364.412.000.
NOTE: Giornata calda, terreno in buone condizioni.

Grande show di Maradona
«Due palloni in rete contro chi diceva che ero io un pallone»

Della Scala fa il portiere

7' Empoli in vantaggio. Si ferma il Napoli credendo Ekströem in fuorigioco. L'arbitro è di parere contrario, lo svedese continua l'azione e tira. Vana l'uscita di Garella, il pallone gli passa tra le gambe.
16' pareggia il Napoli. Maradona dall'altezza della bandierina sinistra crossa al centro dell'area. Mischia. De Napoli si impossessa della sfera, è circondato da parecchi avversari, cerca di liberarsi in palleggio per il tiro. Vi riesce. La sua fiondata è fermata da Della Scala con una mano. Rigore. Dal dischetto trasforma Maradona con un tiro non molto violento.
35' raddoppio del Napoli. Romano dalla trequarti avversaria lancia Maradona. L'argentino si proietta in progressione, palla al piede, nell'area dell'Empoli. Si fa spazio tra gli avversari, scocca un tiro imprendibile per Drago.
37' Maradona costringe Drago a volare sulla traversa per prodursi in una spettacolare deviazione.
46' Strambati e Cucchi entrano in campo con lo stesso numero di maglia, il cinque. La panchina toscana rimedia alla gaffe 5 minuti dopo.
72' show di Maradona, cross al centro, Carnevale puntuale per la zuccata, Drago para. □ *M.M*

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. «Il Napoli? Visti gli assenti in formazione, per la squadra di Bianchi era importante vincere, al di là di valutazioni tecniche ed estetiche. È riuscito nell'impresa e questo fatto è incoraggiante per il futuro». In calce al responso del chek-up domenicale, l'autografo di Bruno Pesaola, antico conoscitore di cose calcistiche. Un responso che è specchio fedele di quanto ha saputo offrire il Napoli privo di Bagni, Careca e Renica contro un Empoli ultimo della classe ma certamente non remissivo. Anzi. Debilitante, dunque, per il Napoli la cura Barbè sotto il profilo estetico ma non sotto quello della sostanza, visto il risultato ottenuto pur senza incalzare. «Siete stati abituati troppo bene da qualche anno a questa parte», la pacata e lapidaria risposta in merito di Bianchi a qualche più intransigente Catone.

«Strana partita», il commento più diffuso negli spogliatoi. Recitato senza malizia ovviamente. «Strana» perché il Napoli ha vinto giocando maluccio. «Strana» perché nella domenica dei precari, degli uomini della panchina, il pubblico e la squadra hanno ritrovato Maradona dopo la lunga e inquietante eclissi. E Maradona ha ritrovato se stesso. Da ricordo, da ectoplasma, a campione reale, vero. La metamorfosi dopo il primo gol, un rigore realizzato con tocco sapiente. Una iniezione di entusiasmo. «Hanno detto che ero un pallone, invece i palloni li ho messi dentro. I gol? Li dedico a Dalmita», le frasi del redivivo rubate al silenzio stampa. E dei novanta minuti, tutto sommato di routine, è certamente questa l'indicazione più netta: il campionato ha ritrovato Maradona. Con tutte le riserve che la volubilità pedatoria impone, ovviamente.

3-1

ROMA		COMO	
6	Tancredi	Paradisi	6,5
6	Tempestilli	Annoni	5
6,5	Oddi	Moz	5
6,5	Domini	Centi	6
6,5	Collovati	Maccoppi	6
6,5	Signorini	Albiero	5,5
6,5	Conti	Mattei	6,5
6	Pruzzo	Invernizzi	6
6,5	Voeller	Borgonovo	s.v.
6,5	Giannini	Notaristefano	6
6,5	Boniek	Corneliusson	6,5
6,5	Liedholm A	Agroppi	6

ARBITRO: Cornieti di Forlì 7.
MARCATORI: 1' Giannini, 9' Voeller, 57' Boniek, 67' Corneliusson.
SOSTITUZIONI: Roma: 59' Desideri (6) per Voeller, 65' Gerolin (s.v.) per Conti; Como: 36' Todesco (6) per Borgonovo, 74' Viviani (6,5) per Mattei.
AMMONITI: Mattei.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 9-3 per il Como.
SPETTATORI: 43.643 (di cui 26.050 abbonati) per un incasso complessivo di L. 856.729.000.
NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Borgonovo è uscito al 36' per infortunio.

Funziona la Roma a due punte
Giannini-Voeller-Boniek un tris vincente, contro un Como irriducibile

Quella traversa di Viviani...

1' Subito il gol per la Roma. Azione personale di Giannini che batte Paradisi in uscita
9' Seconda rete giallorossa: Boniek a Conti, cross dell'ala sinistra, testa di Voeller e palla nel sacco
31' Tiro di Giannini, servito da Domini, para Paradisi.
36' Incidente a Borgonovo dopo uno scontro con Tempestilli, ex comasco, che costringe il centravanti ad abbandonare il campo.
44' Tempestilli salva in angolo su incursione di Corneliusson.
57' Terzo gol giallorosso: Conti a Boniek che fila verso l'area, elude l'uscita di Paradisi e insacca.
67' Gol del Como: punizione di Notaristefano, respinge, anziché bloccare, Tancredi, palla che (calciata ci sembra da Todesco) colpisce il palo, riprende Corneliusson e segna
78' Il Como sfiora il 2-3: palla di poco alta su colpo di testa di Viviani.
82' Ancora occasione per il Como: il tiro di Viviani si stampa sulla traversa.
90' Clamoroso errore di Desideri a porta vuota: calcia di potenza mandando alto. □ *G.A.*

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Roma a due punte, col rientro del tedesco Voeller, dopo un quasi «giallo» in settimana, e vittoria sul Como. Venuti subito i due gol (al 1' e al 9') nel primo tempo tutto è stato facile. Anzi, il bravo Paradisi è diventato l'angelo volante e ha salvato un altro paio di quasi gol (incursione i Boniek e gran tiro di Conti). Nella ripresa Boniek ha chiuso il conto, ma poi i giallorissi hanno avuto il grave torto di arretrare il baricentro, rischiando, dopo la rete di Corneliusson, in un paio di occasioni, più del dovuto. La traversa di Viviani la dice lunga al riguardo. Nel complesso si può affermare che il gioco della Roma ancora non soddisfi. Indubbiamente il ritorno di Voeller ha creato maggiori spazi per l'inserimento dei centrocampisti in zona tiro, tanto è vero che hanno siglato i gol Giannini e Boniek. Il tedesco (ancora al 50% non avendo smaltito del tutto la sciatalgia), ha pure segnato, ma il centrocampo, pur avendo potuto contare su un buon Giannini, ha risentito della mancanza di Manfredonia. Anzi, a proposito di Manfredonia, uno striscione polemico campeggiava in curva sud: «Finalmente la nostra Roma, Cucs». I fischi si sono levati sonori e dopo 5' lo striscione è scomparso.

Comunque la vittoria (dopo il pareggio in supremazia numerica col Napoli) sul Como conferisce morale alla squadra di Liedholm. Però va detto che il Como di Agroppi le ha fatto correre più di un brivido lungo la schiena. Piacevole il gioco dei comaschi con folate offensive che meritavano miglior fortuna. Ottimo il pressing, ma troppe smagliature in difesa, sarebbe stato il caso di accettare meno (dopo la rete a freddo di Giannini) la lotta a viso aperto, tentando di puntare tutto sul gioco di rimessa, anche perché la salvezza non è dietro l'angolo.

3-0

JUVENTUS		AVELLINO	
7	Tacconi	Di Leo	6
6	Favero	Ferroni	6
6	Bruno	Murelli	5
6	Napoli	Benedetti	6
6,5	Brio	Colantuono	5
5,5	Tricella	Storgato	5
6	Alessio	Bertoni	6
4,5	Magrin	Gazzaneo	5,5
7	Rush	Anastopoulos	6
6	De Agostini	Colomba	5,5
6	Laudrup	Schachner	7
5,5	Marchesi A	Bersellini	5,5

ARBITRO: Baldas di Trieste (5).
MARCATORI: 38' aut. Colantuono, 76' Rush, 87' Alessio.
SOSTITUZIONI: nella Juventus al 46' Vignola (6,5) per Magrin, al 72' Bonini (s.v.) per Laudrup. Nell'Avellino: al 64' Di Mauro (s.v.) per Colomba, al 76' Mariani (s.v.) per Murelli.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 2 per la Juventus.
SPETTATORI: 21.286, di cui 7.086 paganti. Incasso di L. 509.999.000 di cui 89.999.000 ai botteghini.
NOTE: cielo nuvoloso, terreno scivoloso. Presenti in tribuna Umberto Agnelli e Michel Platini.

Juve sempre in affanno
La «vecchia Signora» ha novanta anni e li dimostra tutti

Rush torna al gol

22' Dagli spalti si alza il grido «Vignola-Vignola», il pubblico è spazientito per l'incapacità della Juve di attaccare.
24' Brio anticipa Anastopoulos, su cross di Schachner.
38' Punizione di Magrin, testa di Brio che appoggia in area, dove lottano Colantuono e Rush. C'è un rimpallo tra i due, la deviazione decisiva è dell'avellinese: 1-0.
52' Tiro di Bertoni, para Tacconi.
54' Ancora il portiere Juventino blocca a terra una deviazione di testa di Anastopoulos, troppo debole.
56' La miglior azione dell'Avellino: cross di Bertoni e gran girata al volo di Schachner che Tacconi intuisce miracolosamente.
64' C'è un sospetto rigore per carica di De Agostini su Benedetti, ma Baldas ammonisce l'avellinese per proteste.
76' Rush si inserisce negli schemi della Juve... Ruba palla (gamba tesa?) all'incerto Storgato e si invola verso la porta avellinese. Con un pallonetto supera anche Di Leo e segna il terzo gol della stagione.
87' Vignola intercetta un pallone a centrocampo e dà a Rush che appoggia su Alessio, forse in fuorigioco. Alessio evita l'intervento di un difensore e scavalca Di Leo con un pallonetto bellissimo.

VITTORIO DANDI

TORINO. Novant'anni e li dimostra. La Juve ha tentato di ringiovanirsi indossando la casacca rosa, con i pantaloncini e i calzettoni neri che costituirono la divisa del giorno della fondazione, il 1° novembre 1897. È stata un'idea di Boniperti, ma non è bastata a restituire una Juve fresca come nella sua giovinezza. Fortuna (per la Juve) ha voluto che la prima palla piovuta in area (era il 38') sia diventata un gol, nel contatto tra Colantuono e Rush. Altrimenti chissà cosa sarebbe successo. Lo stesso Marchesi ha ammesso che la squadra ha giocato male.

È stato un felice compleanno per Rush, che è ritornato al gol dopo più di un mese di latitanza. Il gallese si è lamentato spesso di non ricevere palloni, così Marchesi questa volta lo ha accontentato con uno schema di eccezionale lucidità: Rush ha sfruttato l'errore di Storgato e si è inventato un gol di rapina. È stato invece un compleanno infelice per Magrin, che ormai vaga per il campo tremando di paura e con il cotone nelle orecchie per non sentire i fischi. Il fratello dell'Avvocato era così disgustato alla fine del primo tempo, da paragonare il match ad una partita di campionato svizzero: «Ha fatto bene chi è rimasto a casa, questa è una Juve che non gioca con gioia, c'è troppa gente spaventata».

E più infelice di tutti Bersellini, che deve preparare la riscossa dell'Avellino, partendo da una difesa inaffidabile, cui Storgato non ha aggiunto nulla in positivo. Non sarà facile. L'Avellino ha compromesso la sua partita nel momento in cui stava per riprenderla in pugno, mentre la Juve era in affanno al punto che Marchesi sostituiva Laudrup con un mediano, Bonini, suscitando le ire del pubblico: poi è venuto l'errore di Storgato e il match ha preso una direzione diversa. La Juve festeggia, mercoledì ci sarà il Panathinaikos, il cui viceallenatore Kalogeras ha visto tutta la partita. È alla fine rideva, spensierato.

2 novembre 1987

85

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

Tango

2 novembre

(Rassegna stampa e istruzioni per l'uso)

Oggi è il Giorno dei Morti.
Il modo più diffuso per parlare dei morti sui giornali è l'annuncio mortuario, o necrologia, anche se costa caro. Visto che per una annuncio mortuario si spendono soldi, è consigliabile:

A) NON PERDERE LA TESTA

Coloro per esempio che «partecipano alla scomparsa», si candidano al suicidio. È eccessivo. Limitarsi a partecipare «al dolore».
Cercar di venire a sapere nome e cognome del morto: se scrivi solo «PAPÀ», «MAMMA», «SORELLA», fai capire che il morto non sai neanche chi fosse.
Non dare mai al morto la colpa dell'accaduto. Per esempio: «Dopo lunga, imperdonabile malattia...».

B) L'ANNUNCIO MORTUARIO NON DEV'ESSERE:

antiscientifico: «In un'ingiusta aurora tramontata all'alba...»;
contraddittorio: «Instancabile, attiva, piena di vita, ANTONIETTA MAZZONI è spirata...»;
giocoso: «Buona nanna, NONNA...»;
perfido: se per esempio ricordate che la consuocera veniva anche chiamata PEPPA;
autolesionista: «Annuncio la mia morte a tutti quanti mi hanno voluto bene...»;
troppo tardivo: «Nella ricorrenza del centenario della morte dell'indimenticabile arch. GIUSEPPE MENGONI (Si tratta di quello che progettò la Galleria di Milano)...».

C) SARÀ BENE CHE INVECE SIA:

non troppo rumoroso: «La mia mente, rombante solo di conforto...»;
né, al contrario, troppo confidenziale: «Ti avrei resa felice ma non me ne hai dato il tempo...»;
non troppo dettagliato: «Improvvisamente caduta in casa in via Ansedonia 7...»;
né, al contrario, troppo sintetico: «A funerali avvenuti, come da espressa volontà, ci ha lasciato...».

D) MEGLIO EVITARE:

l'esotismo: «I soci dello Yacht Club Italiano annunciano la scomparsa del loro Vice commodoro ROMEO FARANDA avvenuta al km 36,400 della Carretera n. 186 Salamanca-Redobles...»;
l'ottimismo: «Riccardo, ti sia di conforto il credere che ora le nostre care mogli sono di nuovo insieme e che dall'alto continueranno ad aver cura di noi...»;
la ripetitività: «La Martellotto S.p.A. partecipa al lutto dei fratelli Martellotto per la morte della madre LUIGIA MARTELLOTTO ved. MARTELLOTTO...»;
il dettaglio edificante: «Si associa al cordoglio il Comitato Patronesse del Pio Istituto per i bambini lattanti e slattati...»;
il linguaggio infantile: se della defunta si indica già l'affettuoso nomignolo «Lilly», è meglio che il marito non aggiunga che lui viene chiamato «Rapy»;
quello contorto: «Il 22 novembre Bartolomeo Rossari raggiunse il fraterno amico ENRICO GADDA di cui ricorre oggi il quattordicesimo anniversario dell'immatura scomparsa...»;
e infine quello immaginifico: «Le funi che furono sacrificio e fatica hanno legato per sempre la nostra amicizia, capitano teleferista del Genio alpino MARCO PERTICARI...».

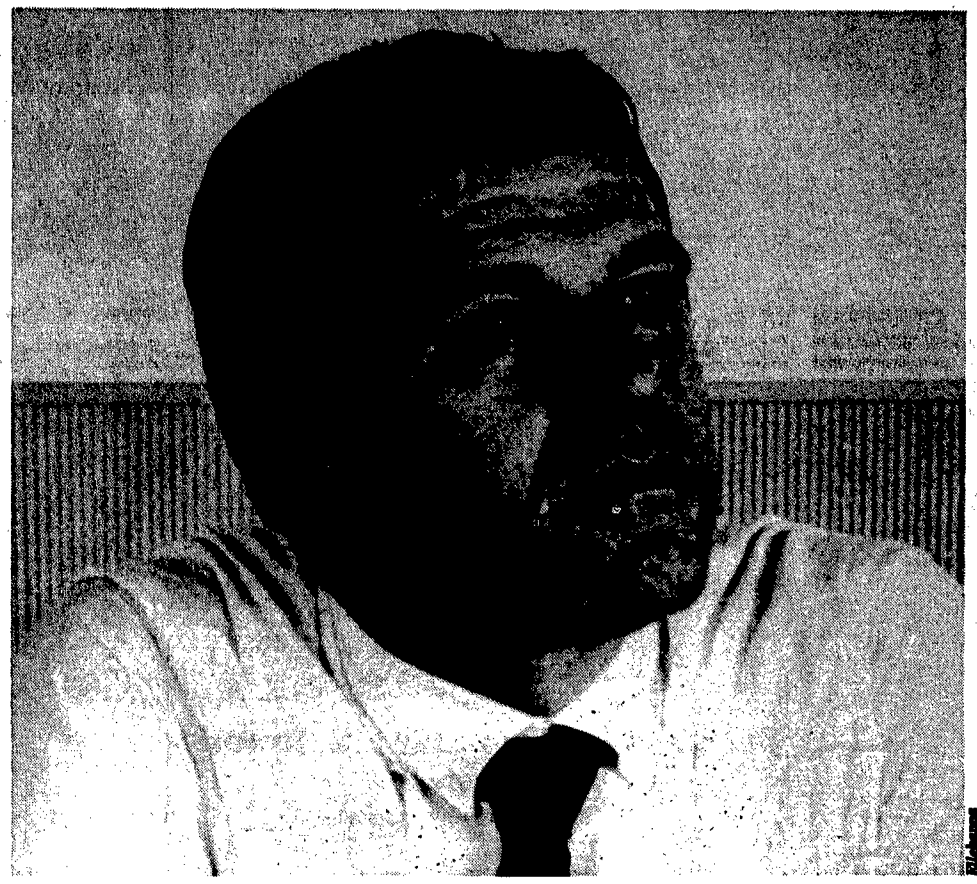
ATTENZIONE!
La probabilità di un rapido accesso del morto in Paradiso è inversamente proporzionale al numero delle necrologie che appariranno per lui sulla stampa padronale.

VALE L'INVERSO PER L'UNITÀ!
Regolatevi, dunque, e spendete bene quei soldi che i defunti vi hanno lasciato non senza sacrificio.

(Bonazzola)

Soddisfazione di Benvenuto:

«HO FATTO LO SCIOPERO CON CONTROL»



Le norme della nuova legge:

- L'astensione dal lavoro potrà aver luogo solo al di fuori dell'orario di lavoro
- I lavoratori che scioperano devono portare la giustificazione firmata da almeno un iscritto alla Uil
- Gli scioperi spontanei potranno essere attuati solo con un preavviso di almeno 30 giorni
- Per tutelare gli utenti bisogna scioperare senza trasporto
- Gli slogan devono essere approvati da un comitato di probiviri e urlati sottovoce
- Non sostare in piattaforma
- Le richieste dei lavoratori non verranno svendute se non nei periodi dei saldi
- Se un lavoratore viene licenziato senza motivo sono cazzi suoi
- In caso di sciopero di autobus, treni e aerei i lavoratori dovranno garantire gli spostamenti di Benvenuto con la loro auto privata
- Aboliti gli scatti di anzianità ché altrimenti viene il colpo della strega
- I contratti scaduti verranno inviati ai Paesi del Terzo mondo
- Si potrà discutere dei salari da fame solo nella pausa-pranzo all'interno delle mense aziendali
- Durante gli scioperi i passaggi di livello potranno rimanere incustoditi
- Otto ore ci sembran poche
- Il lavoratore che sciopera verrà agganciato ad una scala mobile
- Verranno ammesse solo manifestazioni di affetto
- Tutti i lavoratori che si chiamano Pasquale verranno precettati con l'apposito precetto Pasquale

La disperazione viaggia in Rolls Royce

di Jacopo Fo

UNA COSA che vi sconsiglio di fare in questi giorni è passeggiare sotto i grattacieli di New York: i capitalisti vengono giù come piovesse. Il crollo della borsa sta facendo più morti nelle file del grande capitale che i bolscevichi russi nel '17.

Cade il dollaro, cade il marco, cade lo yen. I più spiritosi prima di buttarsi dalla finestra sparano al loro agente di borsa. La vera fortuna di Craxi è stata quella di mollare il governo al momento giusto. Così potrà dire che la borsa è crollata perché non c'era lui, che sennò mollava quattro sganassoni sul piatto della bilancia e mandava le Generali a +20 e le Fiat alle stelle.

I più incredibili sono gli agenti di Berlusconi, quelli dei fondi di investimento, non si sa dove trovino la forza di sorridere e la faccia per dire che adesso è il momento di comprare. Lo dicono da venti giorni, mentre tutto continua a crollare. Chi gli ha dato retta fin dal primo giorno oggi non ha più soldi neanche per pagarsi l'elettrocardiogramma.

COMUNQUE per il comunismo internazionale è una svolta mostruosa. Per un po' di anni la borsa ha pagato guadagni pazzeschi e qualunque pirla aveva dieci milioni in tasca si sentiva come Rockfeller. Gli ultimi dieci anni sono stati il periodo storico del consenso di massa al capitalismo. Milioni di persone banchettavano con le briciole dell'immenso profitto azionario. Andava forte essere ricchi, belli, averci il look, l'Alfetta coupè, il deodorante e le calze firmate da Valentino. Essere operai comunisti faceva semplicemente schifo.

Il Pci perse i referendum sulla contingenza perché la gente si vergognava di fare la brutta figura di aver bisogno di quei quattro soldi; anche i braccianti disoccupati del Molise, per darsi un tono, votavano Psi.

Adesso sì che sono rovinati.

Per i prossimi cinque anni «almeno» la gente dovrà contare quante fette riesce a tirar fuori da un salamino.

E alla sera invece del caviale carne Simmenthal. La prossima primavera andrà di moda il rosso, le scarpe da tennis e gli striscioni.

Basta con il fard, il body building, e gli status symbol? Mani callose e cortei per tutti.

ARRIVA l'88, puntuale come un anniversario. Forza compagni lucidate i ciclostili, spolverate le bandiere, controllate le ugole, ripassatevi le citazioni... Torna il maggio a Parigi, i buoni vecchi vietcong, l'amore libero e i maoisti.

Marx aveva veramente ragione, la crisi del capitalismo è inevitabile, correte a gridarlo al bar.

Natta si è svegliato e già grida le direttive, schiaffeggiando Occhetto, Bobo non ha più dubbi e ha cominciato a picchiare i suoi orribili bambini.

Fanfani piange perché è tornato nanetto e Andreotti è un gobbo maledetto. La vita è una cosa meravigliosa e il comunismo è a portata di mano. È l'ultima occasione che ci dà la storia. Se sbagliamo anche questa volta ci rimandano in serie C. L'Internazionale comunista contro il Quarto Ogiaro.

CONTINUA

Vietato ai minori

di Berenice

CARA nipote ebben che siamo nonne come dice la canzone la gioventù è una malattia che l'abbiamo fatta anche noi solo che a noi ci facevano guarire prima e invece a quanto sento il tuo ragazzo ha ancora la febbre alta se dice che le guerre se le fanno bisogna andarci perché alla serata dei generali in tv un giornalista ha detto che bisogna difendere l'Occidente e io dico che cosa c'è da difendere di questa civiltà oggi dentale e pure ieri che si è sempre mangiata il mondo spazzando via gli indiani d'America e colonizzando quelli dell'India cancellando le civiltà latino-americane e oceaniche e schiavizzando e poi colonizzando gli africani scatenando due guerre mondiali che l'Oriente cattivo cioè l'Unione Sovietica tanto per dire con l'ultima ci ha rimesso venti milioni di morti e il modello occidentale l'hanno imposto perfino ai giapponesi che di nipponico gli è rimasto solo la risatina e il sakè e al tuo ragazzo bella mia gli dici che io che la guerra non l'ho vista solo al cinematografo che lui andasse pure al cine a vedersi quel fu Metalgiecchétte che l'hanno vietato ai minori di 18 quando poi vogliono dare la patente ai 16 perché dicono che è film osceno per via delle parolacce e poi in tv si vedono quelli nudi che si accoppiano dall'inizio alla tracimazione e sarebbe il meno se non ci bordassero anche certi commenti ai fatti del giorno da rizzare i riccioli in capo alle statue.

Bordeline

in collaborazione con
Associazione Italia-Urss,
Associazione Combattenti e Reduci di Leopoli,
Rotary Club Stalingrado Ovest
organizza

In che stato è la rivoluzione: che fare?

Se settant'anni vi sembran pochi

Convegno di studio

Quadrato Ufficiali Incrociatore Aurora, Leningrado
Sabato 7 novembre 1987, ore 13

Relazioni di:

Valery Borzov — ***Il vento dell'Est***
Le infinite possibilità tecniche del deltaplano dal Caucaso alla Siberia

Mathias Rust — ***Viaggi Organizzati***
Budapest, Praga, Kabul e la continuità turistico-ideologica sulla strada del socialismo indicata dalla rivoluzione d'Ottobre

Luigi Carnacina — ***Bambini in cucina***
Rinnovamento alimentare e politica dell'infanzia dalla Rivoluzione Bolscevica a oggi

Gaetano Caltagirone — ***La presa del Palazzo d'Inverno***
L'autunno come stagione ideale per l'impresa edilizia

Enzo Bearzot — ***I dieci giorni che sconvolsero il mondo***
Dal Brasile alla Germania: l'esperienza della nostra nazionale al campionato mondiale di Spagna

Ilic Molotov — ***I rossi e i bianchi***
Nuove tecniche di imbottigliamento durante e dopo la rivoluzione d'Ottobre

Interventi di:

Mikhail Gorbaciov, Eduard Shevardnadze, Irina Troika, Tania Perestrojka, Juri Gagarin, Camilla Balalaika, Juri Jaschin, Andrej Sakharov, Anatholi Glasnost, Vladimir Kalaschnikov, Paolo Spriano

Conclude Armando Cossutta

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi ai compagni Sergio Ferrentino e Massimo Cirri a qualsiasi ora presso la Sezione «Dottor Zivago»

Corsivo

Piselli e agnelli

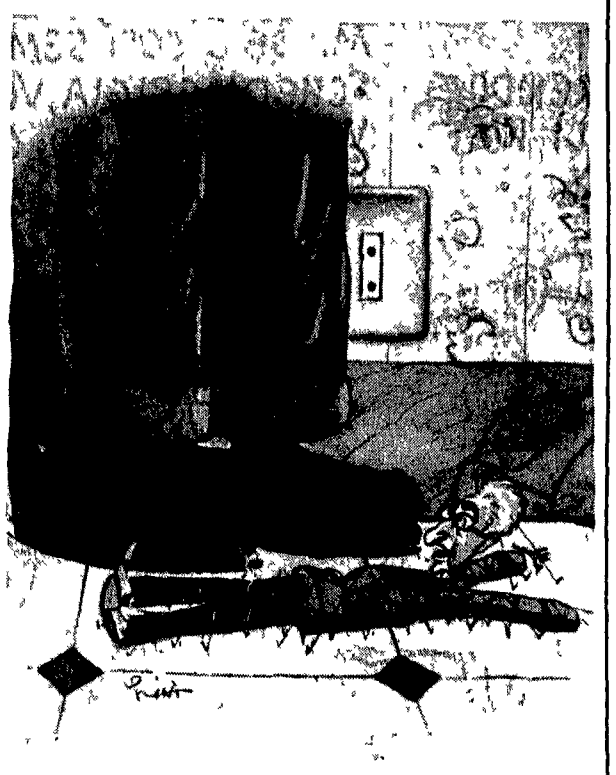
di Meri Lao

Il fenomeno ha assunto tali proporzioni che nessuno può permettersi di ignorarlo. Ormai è diventato un gesto corale, pubblico, interclassista, supraregionale, ecumenico. Il Gesto per antonomasia. Persino i bebè della scuola materna hanno imparato a distinguere gli stili, le forme, le varianti hard e soft, le modalità generali, le versioni personalizzate e firmate. Superfluo dire che intendiamo dissertare sul gesto che i maschi adulti compiono quando si passano ripetutamente la mano sulla superficie dei pantaloni all'altezza della lista di stoffa che copre i bottoni o la chiusura lampo. Alcuni gli imprimono un movimento a spirale tipo cavatappi, altri lo soppesano come se fosse un melone. Chi lo schiaccia coi polpastrelli piatti, come se attaccasse i francobolli su di una busta, chi agisce con l'unghia del pollice e dell'indice come se togliesse una sicura. L'uno lo tira su come chi solleva un cucciolo, l'altro lo spinge in dentro come chi ricopre di terra una piantina delicata.

Sul perché del Gesto, come è notorio, sono stati versati mari di inchiostro, e il Dams di Bologna sta per rendere pubblici gli atti del Convegno di semiotica sul tema tenutosi recentemente sotto la guida di Umberto Eco e Omar Calabrese. L'opinione pubblica tende a incolpare le mamme, le nonne e le zie, le quali, nel proferire la formula educativa «Cacca! Non si tocca!» sarebbero state più convincenti con le bambine; infatti — sia detto senza spirito di parte — la popolazione femminile ne è immune, anche quella che porta abitualmente i pantaloni. Coloro che spiegano il Gesto col prurito, che implicherebbe il desiderio di grattarsi e di gratificarsi, non riconoscono il sacrificio dei malati di morbillo che si sono negati il sollievo della grattatura, pena le cicatrici, e non hanno pietà per le moltitudini sofferenti di prurito all'alluce che, invece di levarsi le scarpe e fare manualmente attrito sul ditone, si limitano a pronunciare la parola «allucinante» settanta volte al dì.

Del tutto infondata la credenza che si tratti di un'interminabile «masturbatio interrupta», giacché non risulta che si sia accennato al caso nell'ora di religione, tantomeno dei corsi di catechismo. Il nostro Paolo Hendel, quando lo esegue sul palcoscenico durante le serate «Tango», dichiara di farlo solo per impersonare Alberoni e col semplice scopo di indicare il forte mal di testa che ha colpito il sociologo. La Associazione Italiana Ferrovieri e Stilisti Democratici che in passato, quando andava di moda lo slip, voleva l'elastico non sufficientemente sgambato e la fettuccia troppo tesa a occludere il finestrino, ora abraita contro la cucita del boxer che, non combaciando col cavallo dei pantaloni, crea un binario poco confortevole. In questo calderone possiamo includere anche coloro che, dimentichi di tutti gli strofinii che hanno consumato la zona incriminata nelle morbide flanelle del pigiama, addebitano il Gesto alla durezza dei dentini metallici della lampo. Da notare, infine, che in certi ambienti politici vige il tabù: lo si ritiene un tic puro e semplice, e si fa cadere ogni interesse con la scusa «non è questo il problema». In alcuni altri invece se ne parla a iosa, specialmente durante le assemblee, come «momento di confronto e di verifica», perché, quando ci si incontra davanti a un individuo dalla gestualità esorbitante sembra non si possa fare a meno di tastarsi, in preda all'atroce dubbio di avercelo ancora o no.

In questi anni ho elaborato una teoria sull'origine del Gesto, che comunico ai lettori di «Tango» nella certezza che vorranno corredarla di inestimabili nuove osservazioni. *La colpa è di Agnelli*, poiché il fenomeno di cui parliamo non è che l'ultima e radicata maniera che ha l'uomo italiano di identificarsi con l'automobile. Il Gesto corrisponderebbe alla frizione. Per chi non fosse ancora al corrente, ricordiamo che la frizione è quel meccanismo che, staccando il motore dagli organi di trasmissione, permette di eseguire i cambi di marcia. Nell'automobile si aziona col piede (pedale a sinistra). Nell'uomo si aziona manualmente, mediante il Gesto. Deve cambiare posizione, da seduto in piedi o viceversa? Eccolo ricorrere automaticamente al Gesto. Deve voltarsi perché qualcuno l'ha chiamato? Eccolo ancora, pronto. Deve accelerare il passo o fermarsi per allacciarsi le scarpe? Rieccolo. Deve, mentre guida l'automobile, spingere la frizione *reale* per cambiare velocità? Rieccolo ancora, indefettibile. Perché la segreta consegna è: grattarsi, altrimenti «gratta».



Un bel giorno il signor Cossiga Francesco sognò di risvegliarsi legato a terra da mille piccoli fili. Solo che a differenza di Gulliver lui era piccolissimo e i lillipuziani enormi

Marlowe

Due whisky e cinque referendum

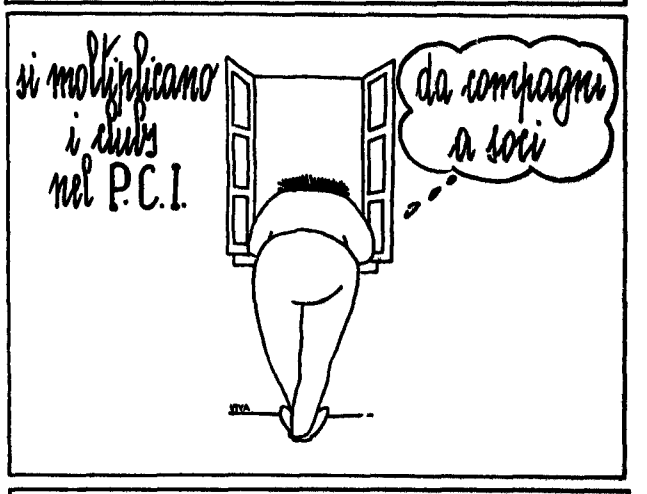
di Enrico Menduni

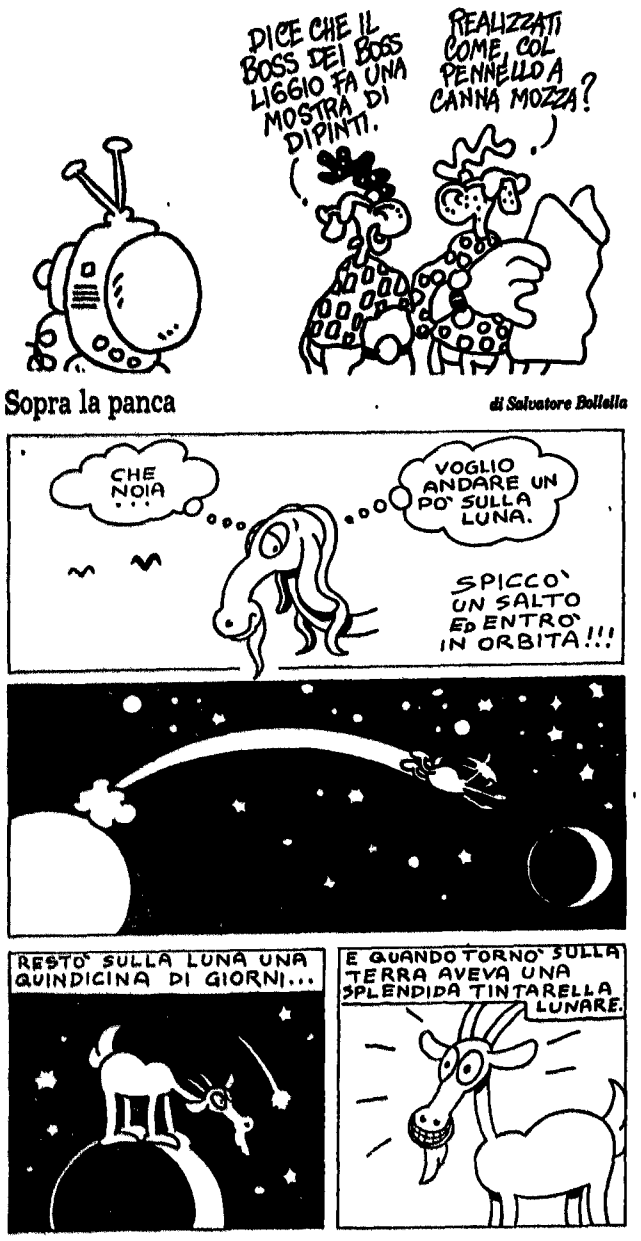
Non capisco perché la federazione debba mandare due compagni alla volta a fare gli attivi sui referendum. Skywalker, che è della Segreteria, mi spiega in macchina che, essendo lo «in produzione», è più credibile il contraddittorio a due che il funzionario federale che catechizza i fedeli. Sarà. «Altro che giustizia», borbotto i fumando, «se ci fosse, il referendum sull'ingiustizia, allora veramente trascinerei le folle: votate sì, perché l'ingiustizia esiste!». Sky sorride mentre guida la Toyota Corolla del partito, che ha dodici anni e li dimostra tutti. La nostra sezione, naturalmente, è in cima alla Sierra e ci sono quaranta miglia di tornanti da fare. Alla sezione aziendale di Hollywood, che fa fino, lì ci va il segretario o il senatore... ma cosa ci vuoi fare, così è la vita.

Ci facciamo un goccio in un bar tanto è presto, e i capelli a spazzola di Skywalker mi sembrano grigi come non mai, però non glielo dico, sta lavorando duro e non è giusto. «Il capo della polizia è un vero stronzo», gli dico, «si può fare qualcosa?». Allarga le braccia: «Abbiamo presentato due interrogazioni in Contea e passato un comunicato ai giornali». Penso che l'hanno pubblicato a una colonna, ma dico «Occhei». Mi faccio un altro scotch, tanto non guido, poi rientriamo in auto. L'aria è fine sul passo, a Blue Creek, dove un ragazzino vende punte di freccia indiane. Ne compro una per Lorna, e due di riserva per futuri omaggi. Poi la strada scende, esattamente dove una carovana di pionieri, nel 1882, rimase prigioniera dalla neve finché tutti morirono, forse dopo episodi di cannibalismo. Ma Sky non si lascia impressionare, lui vede solo uscite di fabbrica, maggioranze, elezioni, comunicati e riunioni del direttivo.

La nostra sezione è intitolata a Gagarin, che certo non era mai stato a Venice, California, duemila anime e tremila fra mucche, cavalli e altri non votanti. La sezione è piena e c'è anche una gondola con la luce dentro accanto alle opere complete di Keynes in sei volumi: sembra che ci sia un'altra Venice, in Europa. Riunione facile; il problema è spiegare che devono andare a votare («nessun voto vada disperso») anche se non si capisce bene cosa c'è scritto sulla scheda. La cosa più chiara la dice un ranchero con la faccia butterata, cotto dal sole, che dev'essere un po' il capo: «Ancora per questa volta andremo a votare come dice il partito». Sky replica che non è perché lo dice il partito, ma per difendere principi di libertà e democrazia: mossa obbligata. Sull'*ancora per questa volta* glissa, tanto ci siamo intesi.

Finisce la riunione e tepidamente diciamo che dobbiamo tornare a L. A. ma naturalmente accettiamo una pantagruelica cena nel ranch con bistecche, patate stufate, chili, birra e sangria. Partiamo che è mezzanotte. «Hai un'Alka Seltzer?», chiedo a Sky al volante. «No», è la risposta. «Senti un po', Sky, perché mi hai chiamato "operatore della giustizia"?». «Beh, mi pare che tu lavori perché il bene trionfi». «Mah, dipende dal cliente. Quando ce n'è uno». Lui guarda davanti a sé: «È un periodo che di clienti ne ho pochi anch'io. Ma tengo duro». Sì, va bene, ma oltre a tener duro non si potrebbe fare un po' di chiarezza? Glielo dico. Risponde subito: «Sì, certo... dopo i referendum». E intanto guida nella notte scura.



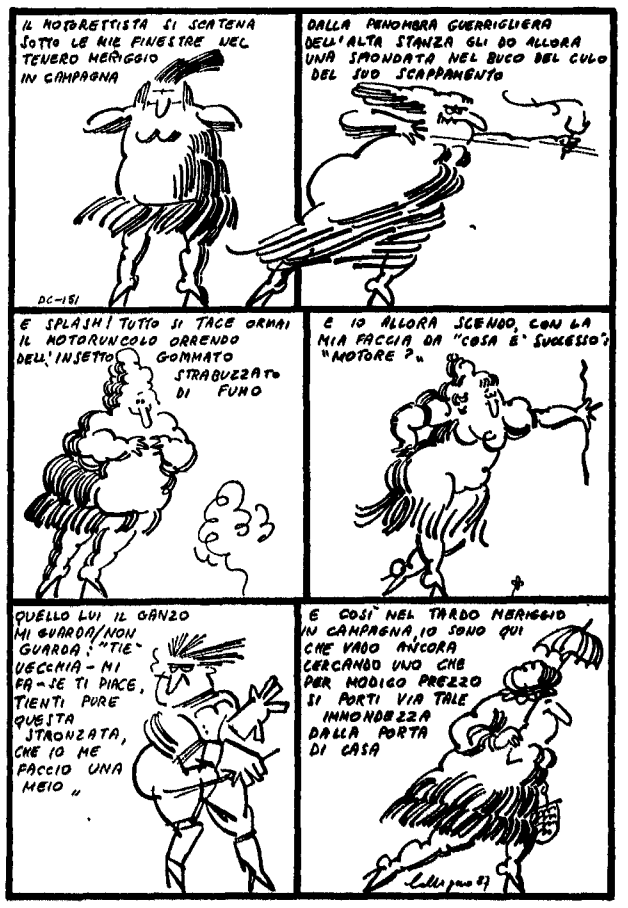


Sopra la panca

di Salvatore Bollella

Donna Celeste

Renato Calligaro



Diario di scuola

Dietro la porta

di Domenico Starnone

Gli studenti non ci amano. Ma noi seguitiamo a sperare: forse sì. Se chiedo al collega Pettazzoni: ti amano i tuoi studenti, Pettazzoni? — lui mi risponde: noi della Cgil siamo sempre amati. Poi succede che vado supplente nella classe di questo collega e dico: fortunati voi che avete il collega Pettazzoni. Macché fortuna — lo denunciano: ci tormenta con la borghesia, le classi, la borghesia, le classi; una noia, una sofferenza, mai un'invenzione, mai un novità.

Allora vado a consolarmi col collega Pirrotta. Questo Pirrotta passa il tempo fuori dell'aula a dire sconcezze nell'orecchio delle attempate madri di famiglia; e il tempo dentro l'aula a raccontare barzellette oscene alle ragazze. Poiché lo vedo sempre con corteggio festoso di fanciulle che gli gridano: a domani, a domani; gli chiedo: ti amano i tuoi studenti, Pirrotta? Lui mi risponde: «Se qualche volta mi assento, quasi piangono». Poi vado supplente nella sua classe e dico: beati voi che avete Pirrotta. «Un porco» mi fanno sapere, «dice sempre schifezze e non lavora mai».

Non è finita. Capita che si ammala Giovenale, collega che la mattina fa l'insegnante e al pomeriggio impianti di riscaldamento. Al posto suo arriva un giovane supplente molto preparato. Il supplente esce dalla classe di Giovenale e mi chiede: «Ma questo collega che fa?». «Perché?» chiedo io. E lui: «Pagine e pagine senza spiegare. Quand'è di cattivo umore bestemmia dio e i santi. Se uno studente chiede: mi spiega questo e quello; lui risponde: maccheccazzovuoi». Poi conclude: «Non è così che si fa l'insegnante». Ne convengo. Ma chiedo: «Chi ti ha detto queste cose?». «Gli studenti» risponde, «perché abbiamo un buon rapporto».

Poi ritorna Giovenale. È tornato venerdì. Lo incontro in sala professori e si lamenta: «Non ci si può nemmeno ammalare». «Perché?» chiedo. «Perché coi supplenti» mi risponde «si buttano i soldi dello stato dalla finestra». Gli studenti infatti gli hanno detto che per dieci giorni quel giovanotto non ha mai fatto lezione d'alcunché. «Passava il tempo a studiare» mi dice Giovenale «ogni tanto esclamando: alleluia! non voglio restare in questa fogna per tutta la vita». Sicché i suoi ragazzi gli hanno dichiarato: meno male che sei tornato.

Io mi allontano pensando agli studenti di Giovenale che lo insegnano fin sulla porta chi sottobraccio e chi guardandolo fisso per significargli; sei il nostro insegnante preferito. Ma, nel tratto che mi separa dalla classe, penso anche al giovane supplente che nel suo ultimo giorno di lezione ha esclamato commosso: è stato un bel periodo, peccato, chissà se ci vedremo mai più; e molti allievi lo hanno accompagnato fino al portone con gli occhi lucidi implorando: vediamoci ancora; vediamoci. Sicché, quando incrocio Pettazzoni, gli chiedo brusca-mente: «Pettazzoni, che cosa avviene davvero dietro la porta delle aule?» ma lui ci pensa, mi guarda e mi risponde: boh.

In classe mi sento rissoso. Penso alle mie alunne e ai miei alunni che vanno confabulando con i miei colleghi: Starnone di qua, Starnone di là — divulgando vezzi, trascuratezze, debolezze, cedimenti. E intanto contemplo i poster di Vasco Rossi e Mickey Rourke, cui s'è aggiunto il manifesto: vota sì, cancella Cernobyl; per farmi capire: la pensiamo come te. Allora dico indicando Rossi e Rourke: «Abbiamo la stessa età. Eppure nemmeno una foto mi avete chiesto». Uncinato chiarisce, con buone maniere: forse c'è un equivoco; lei ha dieci anni in più. «Il punto non è questo» io dico. E poi: «Il punto è: perché non mi amate?». Ma Uncinato risponde: perché dovremmo?

IL FIDO BULL CON I SUOI TRE CUCCIOLI, LA FIDA CIGIELLE, LA FIDA CISL E LA FIDA UIL

FIAT, NATA DA UNA RELAZIONE D'AFFARI TRA IL FIDO BULL ED UNA CAGNETTA LIBICA, RIVENDICA LA SUA PARTE D'EREDITÀ NELL'AZIENDA

IL FIDO BULL SOSTITUISCE L'ORMAI STANCO PADRONE ALLA CATENA DI MONTAGGIO DELLA FIAT UNO -

La Fiom-Cgil piemontese e la redazione di **Tango**, indicono un concorso nazionale aperto ai professionisti e ai dilettanti, che ha come tema

«Fiat: potere e monopolio»

Il lavoro, che in assoluto riceverà più consensi da parte della giuria, sarà utilizzato come immagine ufficiale del prossimo congresso (febbraio-marzo '88) della Fiom piemontese. I disegni dovranno pervenire entro e non oltre il 31/12/1987 presso la redazione di «Informafiom», via Madama Cristina 11, 10125 Torino - Telefono 011/6503230.

Al vincitore andrà il premio di un milione più un fine settimana ecogastronomico, dal venerdì sera al lunedì mattina nelle Langhe piemontesi, per due persone ospiti della Fiom con la collaborazione dell' Arcigola di Bra. Al secondo classificato, lo stesso soggiorno per due persone ma senza il milione. Gli organizzatori si riservano il diritto alla pubblicazione ed esposizione dei lavori pervenuti.

FRATERNI SALUTI...

●

Cari amici di Tango,

mentre il ponte di Taranto strideva e s'apriva — quella infame sera di settembre, in un servizio del Tg2 — mia madre — contadina — dormiva su una sedia.

Noi eravamo là, dinanzi al video, i bambini — con gli occhi sgranati — ansiosi di vedere sfilare la flotta, e lei sonnecchiava. Casculave, si dice nel nostro dialetto del Sud.

Con strafottenza, senza dar peso alla cosa, serenamente dormiva. I vaffanculo dei compagni presenti a Taranto affondarono nelle acque del Mar Piccolo, non servirono a niente.

Le navi sfilarono, ognuna con l'italica bandiera sul pennone più alto, il ponte si richiuse.

Tutto scorre, diceva quel greco, ma questa cosa del Golfo non riesco proprio a mandarla giù.

È passato del tempo: la gran cicalata su Fantastico, il femore di quel marpione di Agnelli, il Napoli che rimane saldamente in testa alla classifica, e via dicendo.

E tutti, dico tutti, cari compagni, continuiamo a restare nella merda. Otto ore di lavoro al giorno sono massacranti, non abbiamo tempo per i bambini: appena nascono — infatti — li buttiamo in quelle carceri che si chiamano «asili nido» «scuole materne» per dieci ore al giorno, dei vecchi non sappiamo che farcene, la disoccupazione aumenta, la pensione minima è una cosa indegna, l'evasione fiscale è enorme...

In uno Stato cosiffatto, viverci è semplicemente vergognoso.

Sono tantissime le cose che non riesco più a fare: votare, per esempio, seguire la stampa, studiare, passare una giornata in pace... È tanta, la merda, che ho finito col perdere ogni speranza.

Me ne rimane soltanto una: vorremmo ballare (un bel tango, mettiamo) con Zanone, Craxi, Goria e De Mita a casa mia. Speriamo che accettino. Poi, dopo il dolce, su questo siamo già tutti d'accordo (mia madre, la mia compagna, io e i figli), li butteremmo dal balcone.

«Terzo piano. Volo di quattro big politici» uno dei probabili titoli del giorno dopo...

In poche ore i nostri avrebbero «degni successori». Ma quando, mi chiedo, finiranno di galleggiare tutti questi stronzi?

Cordiali saluti.

Mimmo Cervellino

Como

●

Miei cari Tangheri.

Un mio amico, in crociera involontaria nel Golfo, mi ha recapitato per vie traverse il nuovo Inno della Flotta. Per ragioni tecniche il messaggio conteneva solo il testo: per la musica mi affido alla vostra fantasia.

Faccetta bruna
Bella Iraniana
Aspetta e spera che vien
[la Flotta Italiana
Se non vuoi proprio
Lasciar l'Islam
Noi ti daremo De Michelis
[per Iman

Faccetta bruna
Sarai craxiana
Le stelle e strisce
[ti faranno da sottana
La vita goditi
Qui nell'Iran
Ma ai riformisti
[non tagliare più le man.

Cari saluti.

Danilo Giacomelli

Brescia

Hanno collaborato a questo numero:
allegra, alten, mara amorevoli, angesa, berenice, salvatore bolletta, bonazzola, calligaro, cascioli, massimo cirri, dalmaviva, echaurren, ellekappa, sergio ferrentino, jacopo fo, meri iso, lunari, menduni, pazienza, perini, starnone, vincino.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Tango — supplemento al n. 43 del 2 novembre 1987 de l'Unità

NOMI DI OGGI

Achille Occhetto

Gino e Michele

Il numero uno dei numeri due che si faceva in tre per diventare il primo e non perdeva un secondo per partire in quarta per la terza via

ACHILLE Occhetto nasce, in un momento di disattenzione militante, a Torino nel 1936. I genitori, Bob Dylan e Joan Baez, *si trovavano in Italia* per un ciclo di conferenze dal titolo: «Il Duce ha paura degli Hippies?». Siccome non aveva per niente paura, Bob e Joan erano stati costretti a tornare precipitosamente negli Stati Uniti, non prima però di aver affidato il piccolo Achille a un loro collega torinese: Gipo Farassino. Cresciuto così alla scuola dei cantautori, ma senza l'affetto di un padre vero (a chi gli chiedeva: «Il papà dov'è?» rispondeva invariabilmente: «Is blowin' in the wind»). Occhettino trascorre un'infanzia mesta e piena di introspezioni. Si iscrive giovanissimo a un corso per vicesegretari presso la Scuola Radio Elettra di Torino. Eletto subito vicecapoclasse, consegue il diploma col massimo dei voti e grazie alla sua preparazione vince un concorso per numero un posto di militante di terza fila con obbligo di striscione indetto dalla locale Federazione giovanile del Pci. Si inizia così la sua carriera politica.

DOPO alcuni anni incolori, nel 1963 Occhetto manca per un pelo *un colpo a sensazione*: è eletto segretario nazionale della Fgci, ma bastavano solo pochi voti in meno e sarebbe diventato vicesegretario. Pazienza: Achille tempra sulla propria pelle che nel partito bisogna saper aspettare: altre occasioni si ripresenteranno presto.

LA FGCI degli anni 60 non è quel movimento epico che vorrebbe Gianni Minà, al contrario i giovani nelle sezioni giocano a tresette e a bocce; d'inverno fanno i congressi a Salsomaggiore Terme e d'estate organizzano campeggi a Redipuglia. È normale che Occhetto si rimbocchi subito le maniche nel tentativo di svecchiare l'immagine della Federazione. Interviene innanzitutto sulla linea: per i più giovani crea la linea Fgci 0-12; i più maturi li raccoglie nella Fgci El Charro, mentre al gruppo dirigente riserva la Fgci Naj Oleari, la più elegante. Così, quando nel '66 Occhetto lascia la segreteria si può dire che la Federazione giovanile comunista sia matura per fare il '68, almeno per non sfigurare.

ACHILLE decide allora di concedersi un periodo di riposo e vola a Berkeley per conoscere i genitori, che nel '67 non erano ancora completamente rimbambiti. L'incontro con Joan Baez è emozionante, ma ricco di equivoci: *lei gli canta «We shall overcome»* e lui si commuove credendo che parli del Pci. Bob Dylan invece gli dice di tornare in Italia e di fondare il Movimento studentesco, dandogli una lettera di presentazione per Ivan Della Mea. Prima di congedarsi definitivamente dai genitori Occhetto fa in tempo a entrare nella squadra di baseball dell'Università di Berkeley (in pochi giorni ne diventa il vicecapitano) e a conoscere la Resistenza Vietnamita, per la quale perde completamente la testa fino a prometterle di sposarla. Lei però non si fida degli occidentali e gli rivolge la famosa frase: «Mi ami Vice?», che darà origine a uno dei più fortunati serial della storia della tv.

RIENTRATO in Italia Achille si dà subito da *fare, seguendo il consiglio* del padre, per fondare il Movimento studentesco. Ma, saputolo già nato, decide di ripiegare e di rifondare il Movimento operaio. Il suo attivismo spaventa Enrico Berlinguer che lo reclama prima alla Commissione stampa e propaganda, poi, nel '69, in Si*cilia come segretario regio*nale. «In Sicilia? Ma mandiamolo a Pantelleria!» aveva protestato Napolitano, ma ormai i giochi erano fatti.

COSÌ in un periodo cruciale, mentre l'Italia si trasforma, Achille Occhetto vive in Sicilia nell'isolamento più totale. Non ha più compagni né amici. Solo Ambrogio Fogar gli tende una mano nel tentativo di inseguargli ad andare alla deriva senza farsi troppi danni. Per otto lunghi anni, dal '69 al '77, Achille vivrà in Sicilia nella disperata attesa di un soccorso, nutrendosi soltanto con una caramella Mou e mezza banana Ciquita, dono della Resistenza Vietnamita quando aveva lasciato Berkeley. Questi lunghi anni, pur debilitandolo nel fisico (quando *finalmente* vanno a recuperarlo è così magro che i baffi gli arrivano alle orecchie) lo temprano incommensurabilmente nella fede e nel carattere.

Richiamato a Roma, lo accolgono subito due tragiche notizie: la prima è che la Resistenza Vietnamita si è spenta; la seconda è che i genitori invece sono ancora vivi. Per dimenticare entra nella segreteria nazionale del partito dopo il XVI congresso dell'83. Dal 1983 ad oggi la carriera politica di Occhetto è nota a tutti e comunque la si può trovare su qualsiasi enciclopedia sotto la voce «Lotta di classe».

PER QUANTO riguarda il futuro è estremamente arduo fare previsioni. Riuscirà il vicesegretario a guidare il Pci fuori dalla crisi? Pochi ne sono convinti, ma tutti se lo augurano. Una cosa però è certa: se esce questo pezzo, dopo, per lui, la strada sarà tutta in discesa.

I nerazzurri milanesi
Non sono riusciti a reggere il ritmo sostenuto imposto dai pisani

L'undici di Materazzi
Con Dunga uomo-faro il Pisa ottiene la seconda vittoria consecutiva

Squadra ammazza-grandi
Domenica prossima all'Arena Garibaldi è di scena la Juve

La nave interista di nuovo incagliata

2-1

PISA		INTER	
6,5	Nista	Zenga	6
6,5	Brandani	Bergomi	6
6,5	Bernazzani	Mandorlini	6
7	Faccenda	Baresi	6
6	Elliot	Calcaterra	5
7,5	Dunga	Passarella	5,5
6	Paciocco	Fanna	5
6,5	Caneo	Scifo	5,5
5,5	Piovanelli	Altobelli	5,5
6	Sciosa	Matteoli	5,5
6	Cecconi	Serena	5
7	Materazzi A	Trapattoni	6

ARBITRO: Lo Bello (6).
MARCATORI: 7' Bernazzani, 60' Dunga, 64' Mandorlini.
SOSTITUZIONI: Pisa: al 68' Dolcetti (s.v.) per Piovanelli; al 78' Chigi (s.v.) per Cecconi. Inter: al 60' Pierleoni (6) per Scifo; al 68' Ciocci (6) per Fanna.
AMMONITI: Faccenda per protesta e Passarella per fallo.
ESPULSI: Nessuno.
ANGOLI: 6 a 1 per l'Inter.
SPETTATORI: 17.888 (di cui 4.989 abbonati) per un incasso di 217 milioni 265mila lire.
NOTE: Cielo parzialmente nuvoloso, giornata tiepida, terreno in perfette condizioni.

Dunga, gran botta da lontano

1' violento tiro su punizione di Dunga da oltre trenta metri che impegna Zenga.
7' primo gol del Pisa: dalla bandierina tira Cecconi, pasticcia la difesa interista e Bernazzani insacca da pochi passi.
20' brivido per Zenga a seguito di una punizione di Cecconi: la palla va alta d'un soffio.
34' Serena riceve da Altobelli ma il suo tiro è debole e viene parato con facilità da Nista.
42' azione manovrata dell'Inter conclusa da Fanna. Nista para ma non trattiene; la difesa del Pisa allontana sventando la minaccia.
60' il Pisa raddoppia grazie ad una grande botta di Dunga che da lontano infila l'angolino sinistro della porta di Zenga.
64' gol dell'Inter che nasce da una azione manovrata in piena area pisana. La difesa del Pisa pasticcia e Mandorlini, completamente smarcato batte con un diagonale Nista.
68' segna Ciocci ma l'arbitro annulla per fuorigioco. □ *F.G.*

Qui sopra la rete di Mandorlini, in alto a destra quella di Bernazzani

FRANCESCO GATTUSO

PISA. Questo Pisa, tutto cuore con tanta birra nelle gambe, sta attraversando un periodo veramente magico. Dopo il colpo grosso di domenica scorsa a Empoli, è toccato all'Inter scoprire di che panni si veste questa terribile squadra di provincia, bollata, prima del campionato, come compagine destinata a lottare per la salvezza. La blasonata Inter è stata costretta a uscire dall'Arena Garibaldi a testa bassa, confermando, se mai ce ne fosse stato bisogno, che Trapattoni ha ancora molto da lavorare se non vuole svolgere in questo campionato un ruolo di secondo piano.

Il profeta di questo Pisa, generoso e baldanzoso, si chiama Carlos Verri, in arte Dunga, un talento calcistico capace di mettere ordine in una difesa di lottatori e, all'occorrenza, in grado di suonare la carica in fase offensiva. Oltre a segnare il gol del raddoppio, Dunga è stato l'ispiratore e il suggeritore di quasi tutte le azioni difensive del Pisa. Insomma, Dunga è l'uomo che farebbe comodo... all'Inter. I toscani, anche se sul finire della partita hanno sofferto un po' per arginare il disperato tentativo dell'Inter di pareggiare, hanno tenuto in pugno la partita per tutto l'arco dei 90 minuti. Oltre a Dunga, tutti gli altri pisani hanno fatto la loro parte: Cecconi, che è stato come sempre un autentico gladiatore, Bernazzani, Paciocco e Sclosa hanno conteso agli avversari con caparbietà ogni centimetro del campo. Il compito degli uomini di Materazzi è stato naturalmente agevolato dalla scarsa incisività dell'Inter. Raramente Altobelli e Serena sono riusciti a impensierire la difesa del Pisa (non è un caso che il gol della bandiera nerazzurra sia stato segnato da un difensore), mentre a centro campo Scifo e Matteoli si sono lasciati andare a insistenti quanto inutili preziosismi che non hanno portato farina nel sacco di Trapattoni. Completamente negativa la prestazione di Fanna, fuori forma e non in grado di reggere il ritmo imposto dai giocatori pisani (nel secondo tempo Fanna è stato sostituito dal più efficace Ciocci) mentre Passarella ha dimostrato di non essere più in grado, come faceva un tempo, di sganciarsi dalle retrovie per dar man forte alle punte. Solo nella fase finale della partita, l'Inter ha avuto un'impennata di orgoglio e ha cominciato a spingere in avanti, creando qualche problema alla difesa pisana. Troppo tardi: Materazzi aveva già preso le opportune misure e per gli uomini di Trapattoni non c'è stato niente da fare. Oltre tutto, un pareggio sarebbe risultato un premio poco meritato per la compagine interista. Trapattoni ora dovrà rimboccarsi le maniche: gli impegni che attendono l'Inter sono molto gravosi, a cominciare dalla difficile trasferta di mercoledì prossimo in Finlandia. Riuscirà il trainer nerazzurro, con una squadra così demotivata, a ribaltare il risultato negativo dell'andata?

Tutto bene, invece, per il Pisa che domenica ospita la Juventus. La vecchia signora è avvertita. All'Arena Garibaldi troverà una compagine che si esalta con le squadre blasonate.

Anconetani
«Domenica tocca alla Juve»

PISA. Romeo Anconetani è più euforico che mai: «È stata una bella partita, una vittoria meritatissima che conferma il grande valore di questa squadra. La vittoria con l'Inter è la conferma che i due punti conquistati sul campo contro il Napoli erano più che meritati». Dopo questa battuta polemica, il presidente guarda subito al futuro; domenica prossima c'è la Juventus: «Un'altra squadra blasonata. Meglio così: con le grandi il Pisa si esalta». Romeo Anconetani nell'euforia dimentica perfino che qualche settimana prima aveva imposto ai propri giocatori il silenzio stampa. Negli spogliatoi arriva quindi Dunga che con il piglio del protagonista spiega il gol: «Mi sentivo in gran forma ed ero sicuro di sfondare. Zenga non ha colpa perché la palla era imprendibile. Questi tiri da lontano sono la mia specialità. In Brasile ne segnavo tanti». I portieri sono avvertiti; in primo luogo Tacconi.

Trapattoni
«Vinceremo in Finlandia»

PISA. I giocatori nerazzurri tutti consegnati. Trapattoni impone il silenzio stampa e si presenta da solo davanti ai giornalisti a spiegare la grave sconfitta dall'Inter: «La squadra non ha ancora assorbito gli schemi tattici che sono stati assegnati ai vari reparti. Manca il necessario collegamento per rendere più armonica la manovra offensiva». Un vero e proprio linguaggio di pessimo politichese per non pronunciare la fatidica parola «crisi». I primi a restare imbarazzati sono naturalmente i giornalisti che vogliono sapere qualche cosa di più. Trapattoni non si sbottona ed evita accuratamente di dare giudizi sui propri giocatori. Anche sulla difficile trasferta di mercoledì prossimo in Finlandia il mister è sibillino: «Riusciremo senz'altro a rimediare lo svantaggio registrato nella partita d'andata». Evidentemente l'ottimismo, anche nei momenti difficili, non fa difetto all'allenatore nerazzurro.

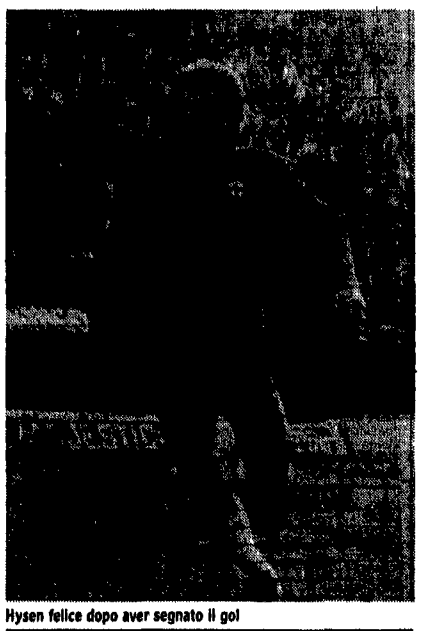
Galeone, tecnico del Pescara, polemico con i suoi giocatori: «Restano a guardare»
Soddisfatto Eriksson dopo la vittoria: «Ma non ci facciamo illusioni, c'è molto da lavorare»

La Fiorentina vola ma non vuol sognare

4-0

FIORENT.		PESCARA	
6,5	Landucci	Gatta	6
6,5	Bosco	Di Cara	5,5
6,5	Carobbi	Campione	5,5
6,5	Berti	Ciarlantini	5,5
6,5	Pin	Junior	6
7	Hysen	Bergodi	5,5
6,5	Pellegrini	Pagano	5,5
7,5	Onorati	Loseto	5,5
6,5	Diaz	Gaudenzi	6
6	Baggio	Sliskovic	5
6,5	Di Chiara	Berlinghieri	5
6	Eriksson A	Galeone	5

ARBITRO: Longhi di Roma (7).
MARCATORI: 20' Hysen, 23' Pellegrini, 44' Diaz, 70' Carobbi.
SOSTITUZIONI: Fiorentina: 65' Rebonato (s.v.) per Di Chiara. 76' Gelsi (s.v.) per Baggio. Pescara: 46' Galvani (6) per Di Cara, 62' Gasperini (s.v.) per Berlinghieri.
AMMONITI: nessuno.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 4 per il Pescara
SPETTATORI: 28.254 paganti (di cui 13.875 abbonati) per un incasso di lire 573 milioni 776mila.
NOTE: Giornata autunnale, terreno soffice. Campione ha riportato una ferita da taglio all'arcata sopracciliare destra.



Hysen felice dopo aver segnato il gol

Nulla ha potuto Gatta

20' lungo lancio di Bosco dalla destra per la testa di Hysen che nello stacco supera tutti e festeggia il compleanno realizzando il primo gol nel nostro campionato.
23' mischia in area pescarese. Diaz manca il pallone, Baggio lo imita ma Pellegrini è il più svelto a deviarlo in porta.
28' centro di Junior, testa vincente di Berlinghieri, pallone che supera Landucci, ma Onorati, sulla linea, salva.
44' Berti serve Baggio, finta e pallone a Diaz che di sinistro batte Gatta.
46' fallo di Pellegrini su Junior. Punizione e gran bordata del brasiliano con pallone respinto dalla traversa.
54' perfetto cross di Bosco per Diaz che solo in area tira addosso a Gatta in uscita.
56' scambio fra Hysen e Diaz e tiro fiacco dello svedese.
69' Diaz di testa libera Rebonato che entra in area, incespica sul pallone e fallisce l'occasione.
70' Baggio lancia Carobbi che salta un avversario e di destro fulmina il portiere.
77' fallo di Carobbi su Junior e punizione del brasiliano dal limite: Landucci vola e salva. □ *L.C.*

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Se il Pescara non correrà ai ripari e giocherà con maggiore grinta e coesione, il suo destino è già segnato: la simpatica compagine abruzzese tornerà fra i cadetti. Contro una Fiorentina vogliosa di riscattare il ko subito a Torino la squadra di Galeone non è mai stata capace di impensierire la difesa viola. Solo Berlinghieri e Junior hanno cercato, con scarsa fortuna, la via del gol: il colpo di testa vincente dell'attaccante è stato respinto sulla linea di porta da Onorati, la gran bordata del brasiliano su calcio piazzato si è infranta sulla traversa. Occasioni che gli abruzzesi hanno avuto quando la Fiorentina si trovava già in vantaggio di due gol. Ma a prescindere dal numero di reti messe a segno dai viola, resta un fatto, e cioè che il Pescara ha denunciato numerose pecche in ogni reparto e la stragrande maggioranza dei suoi componenti sono apparsi demoralizzati. Una realtà tanto evidente che lo stesso Galeone a fine partita ha polemizzato con Berlinghieri e Sliskovic. «Devono tornare indietro più spesso, non possono restare là davanti a vedere cosa fanno i compagni». Poi, allargando le braccia, ha aggiunto: «La Fiorentina ha dimostrato di essere in condizioni fisiche eccellenti, noi no». Se il Pescara seguiterà a interpretare il gioco a zona in maniera allegra come contro la Fiorentina non potrà che retrocedere. Si dirà che i vuoti denunciati soprattutto in difesa sono i limiti del gioco a zona ma si deve far presente che lo stesso modulo, questa volta, lo ha praticato anche la Fiorentina con la sola differenza che i giocatori viola hanno lottato su ogni pallone e quando questo era in possesso degli avversari hanno fatto un pressing asfissiante vincendo la maggioranza dei duelli. Gli abruzzesi, invece, quando il pallone lo giocavano i fiorentini si sono limitati a retrocedere con la speranza di restringere il campo d'azione davanti alla porta del bravo Gatta. Nonostante ciò ogni qualvolta che i viola attaccavano la difesa e il centrocampo abruzzese apparivano molto modesti. Se a tutto ciò si aggiunge che le punte (si fa per dire!) non sono mai esistite, meglio si spiega il risultato tennistico che avrebbe potuto essere di dimensioni più eclatanti. Ed è appunto perché la squadra di Galeone è apparsa troppo mediocre che formulare un giudizio sulla Fiorentina ci pare un po' azzardato. Ma pare che al tecnico del Pescara più che la sconfitta dia noia il modo in cui è arrivata: «So bene che in casa della Fiorentina si può anche perdere – ha detto al termine della partita –. Ma avrei voluto che la sconfitta non arrivasse in questo modo». Ci si può limitare a dire che la squadra di Eriksson è stata molto abile nello sfruttare le vistose lacune denunciate dagli avversari. Il tecnico svedese è comunque molto soddisfatto: «Ci voleva questa vittoria dopo la sconfitta di Torino». E sulla squadra aggiunge: «Ha funzionato tutto bene. Soprattutto sono andati alla perfezione Pellegrini, Di Chiara, Berti e Onorati a metà campo», ma Eriksson non vuole sbilanciarsi sul futuro. «Per favore non facciamo sogni – conclude – gli altri hanno la possibilità di sognare, noi abbiamo solo quella di lavorare».

Urla e insulti per un pareggio

1-1

ASCOLI		VERONA	
5,5	Pazzagli	Giuliani	6
6,5	Destro	Bonetti	5
6	Carannante	Volpecina	6
6	Celestini	Berthold	7
6	Benetti	Fontolan	7
6	Agapitini	Soldà	6
6	Dell'Oglio	Volpati	5,5
7	Carillo	Galia	6
6,5	Casagrande	Pacione	5
6	H. Maradona	Di Gennaro	6,5
5	Scarafoni	Elkjaer	5
6	Castagner A	Bagnoli	6

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore (5)
MARCATORI: 22' Casagrande, 90' Di Gennaro.
SOSTITUZIONI: al 50' Agostini (5) al posto di Maradona, 57' Verza (5) al posto di Volpati, 81' Rodia (s.v.) al posto di Carannante.
AMMONITI: al 10' Bonetti per gioco falloso, all'87' Dell'Oglio per protesta, all'88' Di Gennaro per comportamento non regolamentare.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6 a 3 per il Verona
SPETTATORI: 12.920 per un incasso di 166.402.333 (abbonati 6.461 per una quota di 93.285.333).
NOTE: Giornata umida. Tempo nuvoloso. Terreno scivoloso.

L'arbitro Pezzella duramente contestato dagli ascolani
Solo a dieci minuti dalla fine la squadra di Bagnoli rimette in piedi la partita

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

ASCOLI. Gli insulti alla fine della partita sono stati tutti per l'arbitro Pezzella di Frattamaggiore, che non è stato certamente tenero con l'Ascoli e che certamente non ha diretto come vorrebbe il suo grande capo e designatore Cesare Gussoni. È stato senz'altro l'aspetto più negativo di una gara acre e spasmodica, ma non premeditatamente cattiva. Le decisioni dell'arbitro signor Pezzella sono apparse in alcune circostanze poco rispettose verso i regolamenti e le raccomandazioni dei notabili della sua organizzazione. Ha usato la massima severità (estraendo qualche cartellino giallo specie nel convulso finale), finché si è battagliato nella zona neutra ed ininfluente di centrocampo, per diventare improvvisamente benevolo, quando nelle mischie, a volte concitate in aree e superaffollate, ha chiuso tutti e due gli occhi. Questo non sta a significare che il signore in nero abbia dato alla partita una sua personale impronta. Però resta più di un'ombra sulla sua direzione, lasciandosi dietro le spalle una coda fatta di polemiche e rimostranze non nuove del resto alle direzioni di gara di questa giacchetta nera.

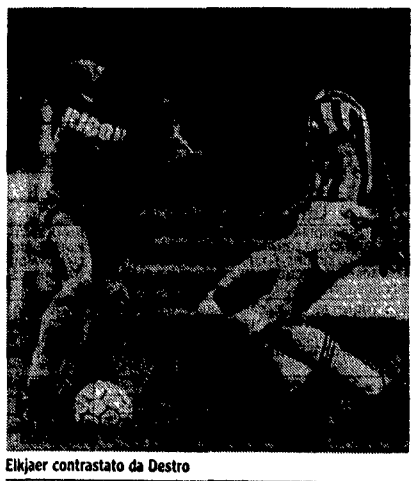
Lo sgambetto di Galia a Celestini in area e la «cintura» finale di Fontolan al suo collega di maglia di parte avversa, Benetti, nell'arroventato finale, hanno lasciato sulla partita soltanto velenose tracce da spogliatoio. Si sono lamentati a lungo gli ascolani, che in occasione dell'atterramento del loro numero quattro avrebbero potuto chiudere favorevolmente la loro partita. E le lamentele sono diventate più rabbiose sotto la doccia, dopo che le speranze di una importante vittoria erano state cancellate dalla zuccata realizzatrice di Di Gennaro, specie nella ripresa, quando la rincorsa al pareggio era diventata frenetica.

«Hanno fatto un tiro e un gol», urlavano nelle interviste del dopogara i bianconeri marchigiani. «E poi vi raccomandiamo l'arbitro» hanno insistito. Proteste anche giustificate, ma fino ad un certo punto. Al loro primo tempo spumeggiante, ha fatto seguito una ripresa piena di paure. Arroccati nella loro zona di difesa, hanno pensato soltanto a distruggere, spazzando l'area con calcioni, ormai inusuali anche nei più sperduti campi di periferia. Hanno sperato nel miracolo di un raddoppio, che sarebbe potuto arrivare soltanto episodicamente e che come è giusto alla fine non è arrivato.

Per il Verona è stato una manna provvidenziale tutto questo. Con tanti giocatori con le pile scariche e con una difesa dove soltanto Fontolan ha saputo giocare con ordine, di fronte ad un Ascoli che è sembrato, almeno per quanto riguarda il primo tempo, quello delle grandi occasioni, il pareggio è sembrato una meta irraggiungibile. Ma l'arbitro e la dabbenaggine dei padroni di casa le hanno dato una mano, facendo alla fine stropicciare le mani e brillare gli occhi a Bagnoli.

Annullato un gol al 90'

13' Casagrande conquista un pallone sulla linea di fondo, serve di precisione Scarafoni che in area viene trattenuto e spintonato da Fontolan. Per l'arbitro è tutto regolare.
22' l'Ascoli passa inaspettatamente in vantaggio, punizione magistrale di Maradona sulla tre quarti, Fontolan respinge di testa, la palla viene raccolta da Casagrande: Giuliani è battuto.
29' il Verona va vicino al pari. Cross dalla destra di Berthold, in tuffo Bonetti batte Pazzagli, ma non Destro, che sulla linea respinge la sfera. Sulla palla s'avventa Elkjar che clamorosamente la buca.
30' punizione di Hugo Maradona, gran colpo di testa di Casagrande, grande salvataggio in angolo di Giuliani.
32' Galia e Soldà mettono a terra Celestini in area. Ci sono gli estremi del rigore. Ma l'arbitro ancora una volta lascia correre.
55' un gran tiro di Carillo dal limite sorvola la traversa di poco.
56' Splendida girata di Di Gennaro su cross di Berthold ma Pazzagli non si fa sorprendere.
80' pareggia il Verona. Berthold rimette al centro un bel pallone per la testa di Di Gennaro che batte Pazzagli.
90' annullato un gol di Casagrande in netto fuori gioco. □ *Pa.Ca.*



Elkjaer contrastato da Destro

Rozzi
«Meglio dire addio al calcio»

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI. Rabbia e silenzio. Un cocktail inusuale per Costantino Rozzi, presidente super squalificato dell'Ascoli. Vorrebbe dire, ma non dice. Vorrebbe scatenarsi in una delle sue ormai storiche filippiche contro il sistema e gli arbitri, ma non si scatena.

«Sono avvilito, perché certe cose capitano soltanto ad Ascoli. Comunque basta così. Non voglio aggiungere niente di più».

Come basta così, hanno cercato di provocarlo. Non è nel suo stile. Quei rigori per esempio, presidente, non dati alla sua squadra...

«Non ne voglio parlare. Non ne vale la pena. Una sola cosa mi viene in mente in questo momento. È giunto veramente il momento che dica addio al calcio. Non voglio morire in tribuna. Perché di questo passo così andrà a finire. Se permettete la morte me la voglio scegliere da solo. Se devo morire, voglio morire fra amici ridendo e cantando e non per il calcio e i soprusi degli arbitri». □ *Pa.Ca.*

Bagnoli
«Va bene un tempo a testa»

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI. Giacca blu, pantaloni grigi e volto serissimo, come sempre del resto. Lo costringono a stazionare a lungo davanti ai riflettori della tv e lui, Osvaldo Bagnoli, allenatore del Verona, quasi si spazientisce. I rituali del dopo partita poco l'aggradano e non ne fa mistero. Ai giornalisti con i taccuini spianati risponde laconicamente. Gli si chiede della partita e lui risponde che il pareggio è la giusta sintesi delle grande manovre nel campo.

«Loro ci hanno messo in difficoltà nel primo tempo – risponde – noi l'abbiamo fatto nella ripresa. Risultato finale 1 a 1. Più giusto di così...». Ma l'Ascoli si è lamentato per dei rigori non concessi.

«Mi spiace per loro. Vuoi dire che l'arbitro ci ha favorito? Può darsi anche. Del resto sono parecchie domeniche che sento dire in giro che i direttori di gara sono dalla nostra parte. Vorrà dire che siamo diventati simpatici. Così ci sta bene» □ *Pa.Ca.*

A

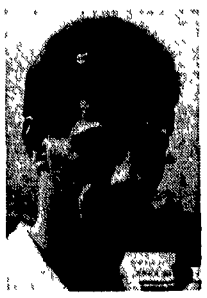
7. GIORNATA

RISULTATI

ASCOLI-VERONA	1-1
FIORENTINA-PESCARA	4-0
JUVENTUS-AVELLINO	3-0
MILAN-TORINO	0-0
NAPOLI-EMPOLI	2-1
PISA-INTER	2-1
ROMA-COMO	3-1
SAMPDORIA-CESENA	4-1

PROSSIMO TURNO
(8 novembre ore 14,30)

AVELLINO-SAMPDORIA
CESENA-FIORENTINA
COMO-NAPOLI
EMPOLI-ROMA
INTER-ASCOLI
PESCARA-MILAN
PISA-JUVENTUS
TORINO-VERONA



CANNONIERI

8. POLSTER (Torino)
6: ELKJAER (Verona); BONIEK (Roma) e SCARAFONI (Ascoli).
4: MANCINI (Sampdoria) e SCHACHNER (Avellino)
3: DIAZ (Fiorentina); SERENA (Inter); BAGNI e MARADONA (Napoli), RUSH (Juventus) (nella foto)
2 PELLEGRINI e BAGGIO (Fiorentina), CORNELIUSSON (Como); ALTOBELLI (Inter), EKSTROEM (Empoli) GULLIT e VIRDIS (Milan); GIORDANO (Napoli); JUNIOR (Pescara), VIERCHOWOD e VIALLI (Sampdoria), CASAGRANDE (Ascoli), GIANNINI e VOELLER (Roma), DUNGA e BERNAZZANI (Pisa)

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi	Vi.	Pa	Pe	RETI Fa	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	Pe	RETI Fa	Su	FUORI CASA Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	Me. ing.
NAPOLI	13	7	6	1	0	15	3	3	0	0	10	1	3	1	0	5	1	+3
SAMPDORIA	10	7	4	2	1	12	7	3	1	0	10	2	1	1	1	2	4	−1
ROMA	10	7	4	2	1	11	6	3	1	0	7	2	1	1	1	4	4	−1
MILAN	9	7	3	3	1	7	4	1	1	1	2	2	2	2	0	5	2	−1
FIORENTINA	9	7	3	3	1	10	4	2	2	0	7	2	1	1	1	4	1	−2
JUVENTUS	8	7	4	0	3	10	6	4	0	0	8	1	0	0	3	2	5	−3
INTER	8	7	3	2	2	9	8	2	1	1	5	4	1	1	1	4	4	−3
PESCARA	7	7	3	1	3	6	14	2	1	0	3	1	1	0	3	3	13	−3
VERONA	7	7	2	3	2	9	8	2	0	1	6	3	0	3	1	3	5	−3
TORINO	7	7	2	3	2	8	8	2	1	0	7	3	0	2	2	1	5	−3
ASCOLI	6	7	2	2	3	9	9	2	2	0	7	2	0	0	3	2	7	−5
PISA	5	7	2	1	4	6	10	1	1	2	4	7	1	0	2	2	3	−6
COMO	4	7	1	2	4	7	10	1	0	2	4	4	0	2	2	3	6	−6
CESENA	3	7	0	3	4	2	9	0	2	1	0	1	0	1	3	2	8	−7
AVELLINO	3	7	1	1	5	7	15	1	1	2	5	6	0	0	3	2	9	−8
EMPOLI*	−2	7	1	1	5	2	9	1	1	1	1	1	0	0	4	1	8	−7

* *L'Empoli è stato penalizzato dalla Caf di 5 punti*

B

8. GIORNATA

RISULTATI

AREZZO-PADOVA	1-0
ATALANTA-MODENA	2-0
BARI-BRESCIA	0-1
BOLOGNA-TARANTO	1-1
CATANZARO-SAMB.	1-1
CREMONESE-GENOA	0-0
LECCE-LAZIO	2-0
MESSINA-TRIESTINA	2-1
PARMA-PIACENZA	3-0
UDINESE-BARLETTA	2-0

PROSSIMO TURNO
(8 novembre - ore 14,30)

BARLETTA-MESSINA
BRESCIA-CREMONESE
CATANZARO-BOLOGNA
GENOA-UDINESE
LAZIO-ATALANTA
MODENA-LECCE
PIACENZA-PADOVA
SAMBENEDETTESE-AREZZO
TARANTO-PARMA
TRIESTINA-BARI

CANNONIERI

5: PASCULLI (Lecce), nella foto.
4. MARRONARO (Bologna); RIDEOUT (Bari); MONELLI (Lazio)
3: PALANCA (Catanzaro), POLI (Bologna); ZANNONI (Parma); Silvi (Triestina); VAGHEGGI (Udinese).
2: CONSONNI, FORTUNATO, GARLINI e NICOLINI (Atalanta); CIPRIANI (Barletta), PRADELLA (Bologna); BONGIONNI (Catanzaro); LOMBARDO e CHIORRI (Cremonese); MARULLA (Genoa); BARBAS e PANERO (Lecce), MOSSINI e SCHILLACI (Messina), FERMANELLI, MARIANI e VALIGI (Padova); OSIO (Parma) e SINIGAGLIA (Sambenedettese).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa	Su	Me. ing.
CATANZARO	12	8	4	4	0	9	3	2	2	0	6	2	2	2	0	3	1	0
LECCE	11	8	4	3	1	12	6	3	1	0	8	2	1	2	1	4	4	−1
BOLOGNA	11	8	4	3	1	12	9	3	1	0	9	4	1	2	1	3	5	−1
PADOVA	10	8	3	4	1	11	7	2	2	0	8	4	1	2	1	3	3	−2
PIACENZA	9	8	3	3	2	6	8	2	2	0	4	2	1	1	2	2	6	−3
ATALANTA	9	8	2	5	1	10	6	2	2	0	7	2	0	3	1	3	4	−3
CREMONESE	9	8	2	5	1	7	5	0	4	0	3	3	2	1	1	4	2	−3
BRESCIA	9	8	2	5	1	3	4	1	3	0	2	1	1	2	1	1	3	−3
SAMBENED.	8	8	2	4	2	7	10	2	1	0	3	1	0	3	2	4	9	−3
BARI	8	8	3	2	3	7	7	1	0	3	3	5	2	2	0	3	2	−4
LAZIO	8	8	2	4	2	6	6	2	2	0	6	3	0	2	2	0	3	−4
UDINESE	8	8	3	2	3	9	5	3	2	0	8	1	0	0	3	1	4	−5
MESSINA	7	8	3	1	4	6	9	3	0	1	4	2	0	1	3	2	7	−5
MODENA	7	8	1	5	2	7	9	1	2	1	3	3	0	2	2	4	6	−5
GENOA	6	8	1	4	3	4	6	0	1	3	2	5	1	3	0	2	1	−6
AREZZO	6	8	1	4	3	3	5	1	3	1	3	3	0	1	2	0	2	−6
PARMA	6	8	2	2	4	8	11	2	2	1	5	3	0	0	3	3	8	−7
TARANTO	5	8	0	5	3	4	9	0	2	2	3	4	0	3	1	2	5	−7
BARLETTA	4	8	0	4	4	2	8	0	3	0	0	0	0	1	4	2	8	−7
TRIESTINA*	2	8	2	3	3	6	6	2	1	0	3	0	0	2	3	3	6	−4

* *La Triestina è stata penalizzata dalla Caf di 5 punti*

C1

GIRONE A

RISULTATI

ANCONA-REGGIANA	3-1
CENTESE-FANO	1-1
VICENZA-SPAL	5-0
LUCCHESE-LIVORNO	1-1
MONZA-VIRESCIT	0-0
OSPITALETTO-PAVIA	1-1
RIMINI-PRATO	1-0
SPEZIA-TRENTO	0-0
VIS PESARO-DERTHONA	3-1

PROSSIMO TURNO (8-11)

CENTESE-MONZA
DERTHONA-RIMINI
FANO-ANCONA
LIVORNO-SPEZIA
PAVIA-SPAL
PRATO-VICENZA
REGGIANA-OSPITALETTO
TRENTO-LUCCHESE
VIRESCIT-VIS PESARO

CLASSIFICA

	PUNTI e GARE		PARTITE V	N	P.	RETI F.	S.	Med. ingl.
VICENZA	12	7	5	2	0	12	2	+ 1
VIRESCIT	10	7	4	2	1	6	4	− 1
LUCCHESE	9	7	4	1	2	7	3	− 2
ANCONA	9	7	3	3	1	9	5	− 2
VIS PESARO	8	7	3	2	2	9	8	− 3
CENTESE	8	7	2	4	1	6	4	− 3
SPEZIA	8	7	2	4	1	5	5	− 3
RIMINI	7	7	3	1	3	9	10	− 3
SPAL	7	7	2	3	2	8	9	− 3
PAVIA	7	7	1	5	1	6	6	− 3
MONZA	7	7	1	5	1	3	3	− 3
*FANO	6	7	2	3	2	6	6	− 2
REGGIANA	6	7	2	1	4	10	8	− 5
PRATO	6	7	1	3	3	3	6	− 5
TRENTO	6	7	1	3	3	4	8	− 6
OSPITALETTO	4	7	1	2	4	3	10	− 6
DERTHONA	4	7	0	4	3	4	7	− 6
LIVORNO	4	7	0	4	3	7	11	− 6

* Penalizzato di 2 punti

GIRONE B

RISULTATI

CAMPOBASSO-SALERN.	2-0
CATANIA-CAGLIARI	2-1
COSENZA-ISCHIA	1-0
FOGGIA-MONOPOLI	0-0
FRANCAVILLA-BRINDISI	2-0
FROSINONE-CASERTANA	1-1
LICATA-REGGINA	0-0
NOCERINA-CAMPANIA	0-1
TORRES-TERAMO	1-0

PROSSIMO TURNO (8-11)

BRINDISI-CAMPOBASSO
CAMPANIA-CATANIA
CASERTANA-COSENZA
ISCHIA-CAGLIARI
MONOPOLI-FRANCAVILLA
REGGINA-NOCERINA
SALERNITANA-LICATA
TERAMO-FROSINONE
TORRES-FOGGIA

CLASSIFICA

	PUNTI e GARE		PARTITE V	N.	P.	RETI F	S.	Med. ingl.
COSENZA	10	7	5	0	2	7	9	− 1
CAMPOBASSO	10	7	4	2	1	12	4	− 1
REGGINA	9	7	3	3	1	10	5	− 1
TORRES	9	7	3	3	1	4	2	− 2
ISCHIA	8	7	3	2	2	7	5	− 2
MONOPOLI	8	7	2	4	1	5	3	− 2
SALERNITANA	7	7	3	1	3	6	8	− 3
LICATA	7	7	2	3	2	6	4	− 3
FRANCAVILLA	7	7	2	3	2	4	3	− 4
FROSINONE	7	7	2	3	2	9	10	− 4
FOGGIA	7	7	1	5	1	7	4	− 4
CAGLIARI	6	7	2	2	3	8	7	− 4
CAMPANIA	6	7	2	2	3	5	11	− 4
CATANIA	6	7	2	2	3	6	7	− 5
TERAMO	6	7	2	2	3	5	7	− 5
NOCERINA	5	7	1	3	3	2	4	− 6
CASERTANA	4	7	1	2	4	7	9	− 6
BRINDISI	4	7	1	2	4	4	11	− 6

C2

GIRONE A

RISULTATI. CARBONIA-ENTELLA 1-1, CIVITAVECCHIA-SORSO 0-0, CUOIOPELLI-CARRAESE 1-0, LODIGIANI-RONDINELLA 1-0, MASSESE-SAVIGLIANESE 1-0, MONTEVARCHI-PONTEDERA 2-1, OLBIA-TEMPIO 0-0, PISTOIESE-SIENA 1-0, PRO VERCELLI-SARZANESE 1-0

PROSSIMO TURNO (8-11) CARBONIA-LODIGIANI CARRARESE-PISTOIESE, ENTELLA-MONTEVARCHI, PONTEDERA-SORSO, RONDINELLA-CUOIOPELLI, SARZANESE-CIVITAVECCHIA, SAVIGLIANESE-OLBIA, SIENA-MASSESE, TEMPIO-PRO VERCELLI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MONTEVARCHI	13	7	6	1	0	11	3
TEMPIO	9	7	4	1	2	12	8
CUOIOPELLI	9	7	3	3	1	6	2
OLBIA	9	7	2	5	0	6	2
SARZANESE	8	7	3	2	2	7	6
LODIGIANI	8	7	3	2	2	4	3
MASSESE	8	7	2	4	1	4	3
PISTOIESE	8	7	2	4	1	8	8
CARBONIA	7	7	2	3	2	7	5
ENTELLA	[illegible]	7	1	5	1	6	5
PRO VERCELLI	[illegible]	7	2	2	3	4	7
SORSO	6	7	1	4	2	3	5
SIENA	6	7	2	1	4	4	7
RONDINELLA	6	7	1	[illegible]	3	7	8
CARRARESE	5	7	1	3	3	3	4
PONTEDERA	5	7	1	3	3	6	8
SAVIGLIANESE	4	7	2	0	5	3	6
CIVITAVECCHIA	4	7	0	4	3	2	8

GIRONE B

RISULTATI. ALESSANDRIA-SUZZARA 1-0, CHIEVO-PERGOCREMA 0-0, MANTOVA-LEGNANO 1-0, NOVARA-TELGATE 2-3 PRO PATRIA-GIORGIONE 1-1, PRO SESTO-TREVISO 2-3, SASSUOLO-VARESE 0-0, VENEZIA MESTRE-CASALE 2-1, VOGHERESE-PORDENONE 1-0

PROSSIMO TURNO (8-11) CASALE-VARESE, CHIEVO-NOVARA, GIORGIONE-MANTOVA, LEGNANO-ALESSANDRIA, PERGOCREMA-VOGHERESE, PORDENONE-VENEZIA MESTRE, SUZZARA-SASSUOLO, TELGATE-PRO SESTO, TREVISO-PRO PATRIA

CLASSIFICA	P.	G	V.	N.	P.	F.	S
CHIEVO	13	7	6	1	0	10	3
VENEZIA-MESTRE	12	7	5	2	0	12	5
TELGATE	10	7	4	2	1	11	8
VOGHERESE	10	7	4	2	1	7	4
ALESSANDRIA	9	7	3	3	1	8	4
PORDENONE	8	7	4	0	3	11	7
MANTOVA	8	7	3	2	2	6	4
TREVISO	7	7	3	1	3	8	9
SASSUOLO	7	7	2	3	2	3	2
LEGNANO	7	7	2	3	2	4	4
NOVARA	6	7	1	4	2	10	9
PRO PATRIA	6	7	1	4	2	8	11
GIORGIONE	5	7	1	3	3	5	6
CASALE	4	7	1	2	4	6	8
SUZZARA	4	7	1	2	4	4	8
PRO-SESTO	4	7	1	2	4	5	11
VARESE	4	7	0	4	3	5	8
PERGOCREMA	2	7	0	2	5	2	14

GIRONE C

RISULTATI. ANGIZIA-PERUGIA 0-1, CHIETI-TERNANA 2-1, FIDELIS ANDRIA-CASARANO 2-1, FORLÌ-RICCIONE 0-0, GIULIANOVA-BISCEGLIE 1-1, GUBBIO-CELANO 1-1, LANCIANO-GALATINA 2-2, MARTINA-JESI 3-2, RAVENNA-CIVITANOVESE 2-1.

PROSSIMO TURNO (8-11) ANGIZIA LUGO-LANCIANO BISCEGLIE-MARTINA, CASARANO-GIULIANOVA, CIVITANOVESE-FORLÌ, GALATINA-CHIETI, JESI-GUBBIO, PERUGIA-RAVENNA, RICCIONE-FIDELIS ANDRIA, TERNANA-CELANO.

CLASSIFICA	P.	G	V	N	P	F	S
PERUGIA	12	7	5	2	0	13	3
MARTINA	10	7	4	2	1	8	6
RICCIONE	9	7	3	3	1	5	2
JESI	8	7	4	0	3	11	9
LANCIANO	8	7	3	2	2	13	9
CELANO	8	7	3	2	2	7	5
CHIETI	8	7	3	2	2	8	10
ANDRIA	8	7	2	4	1	8	6
GUBBIO	8	7	2	4	1	9	8
CASARANO	7	7	3	1	3	10	10
GIULIANOVA	7	7	2	3	2	6	6
BISCEGLIE	7	7	1	5	1	4	5
FORLÌ	6	7	1	4	2	5	8
CIVITANOVESE	5	7	1	3	3	6	8
RAVENNA	4	7	1	2	4	5	10
TERNANA	4	7	1	2	4	5	9
GALATINA	4	7	0	4	3	5	8
ANGIZIA	3	7	1	1	5	6	12

GIRONE D

RISULTATI. BENEVENTO-JUVE STABIA 0-1, CAVESE-VIGOR LAMEZIA 1-0, GIARRE-SIRACUSA 2-0, KROTON-NOLA 1-0, LATINA-TRAPANI 1-1, PALERMO-ATLETICO CATANIA 1-0, SORRENTO-ERCOLANESE 3-1, TURRIS-AFRAGOLESE 1-0, VALDIANO-PRO CISTERNA 1-1

PROSSIMO TURNO (8-11) AFRAGOLESE-VALDIANO, ATLETICO CATANIA-LATINA, ERCOLANESE-TURRIS, GIARRE-BENEVENTO, JUVE STABIA-CAVESE, NOLA-VIGOR LAMEZIA, PRO CISTERNA-KROTON, SIRACUSA-SORRENTO, TRAPANI-PALERMO

CLASSIFICA	P.	G	V	N	P	F	S.
PALERMO	12	7	6	0	1	18	6
SORRENTO	12	7	5	2	0	14	4
CAVESE	10	7	5	0	2	16	4
KROTON	9	7	4	1	2	10	5
NOLA	9	7	4	1	2	10	6
JUVE STABIA	7	7	3	1	3	5	4
GIARRE	7	7	2	3	2	6	3
V. LAMEZIA	7	7	2	3	2	6	5
SIRACUSA	7	7	2	3	2	6	6
TRAPANI	7	7	2	3	2	6	6
TURRIS	6	7	2	2	3	9	10
ERCOLANESE	6	7	2	2	3	5	6
PRO CISTERNA	6	7	1	4	2	6	11
ATL. CATANIA	5	7	2	1	4	5	7
VALDIANO	4	7	1	2	4	8	10
LATINA	4	7	1	2	4	2	8
AFRAGOLESE	4	7	1	2	4	2	11
BENEVENTO	4	7	1	2	4	3	13

Totocalcio

Schedina vincente

CONCORSO N.11 del 1/11/87

ASCOLI-VERONA	x
FIORENTINA-PESCARA	1
JUVENTUS-AVELLINO	1
MILAN-TORINO	x
NAPOLI-EMPOLI	1
PISA-INTER	1
ROMA-COMO	1
SAMPDORIA-CESENA	1
AREZZO-PADOVA	1
LECCE-LAZIO	1
PARMA-PIACENZA	1
LICATA-REGGINA	x
KROTON-NOLA	1

MONTEPREMI
L. 22.773.243.976

QUOTE
Agli 8.182 «13» lire 1.396.000; ai 161.396 «12» lire 69.900.

Prossima schedina

CONCORSO N. 12 del 8/11/87

AVELLINO-SAMPDORIA
CESENA-FIORENTINA
COMO-NAPOLI

EMPOLI-ROMA
INTER-ASCOLI
PESCARA-MILAN

PISA JUVENTUS
TORINO-VERONA
BRESCIA-CREMONESE

CATANZARO-BOLOGNA
TRIESTINA-BARI
CASERTANA-COSENZA
TRAPANI-PALERMO

totip

CONCORSO N. 44 del 1/11/87

PRIMA CORSA	
1) Dimone	1
2) Campero	1
SECONDA CORSA	
1) Ebleira	1
2) Ebel Dechiari	2
TERZA CORSA	
1) Elverum	2
2) Bagaro	2
QUARTA CORSA	
1) Vermuth	2
2) Arsai	1
QUINTA CORSA	
1) Plateau Rosa	1
2) Ex Aequo Barbonese	1
SESTA CORSA	
1) Hercules	2
2) Albert Sterz	1
SUPERTOTIP	
SETTIMA CORSA	
1) Del Bosco	1
2) Cameraman	X
OTTAVA CORSA	
1) Eccentrico	X
2) Acomez	X

QUOTE: ai 12 L. 23 804 000; agli 11 L. 750 000, ai 10 L. 71 500 Supertotip è stato realizzato a Reggio Emilia e vince la somma di L. 330 555 500

CALCIO FEMMINILE

RISULTATI

Carrara-Ascoli 0-0; Milan Jolly-Milan 82 1-2; Napoli-Trani 1-1; Pordenone-Lazio 0-2; Prato-Monza 2-2; Reggiana-Modena 1-0, Siriemo-Foggia 2-0, Torino-Giugliano 2-6.

CLASSIFICA

LAZIO	6
GIUGLIANO	6
TRANI	5
NAPOLI	5
REGGIANA	4
SIDERNO	4
MONZA	3
ASCOLI	3
MILAN JOLLY	2
TORINO	2
MODENA	2
MILAN 82	2
CARRARA	2
PORDENONE	1
PRATO	1
FOGGIA	0

BASKET. A1

RISULTATI

TRACER-DIETOR	118-00
ALLIBERT-SNAIDERO	80-84
ROBERTS-IRGE	84-83
HITACHI-SCAVOLINI (gioc. sab.)	101-95
BENETTON-ENICHEM	83-99
SAMBENED.-BANCOROMA	99-97
BRESCIA-AREXONS	93-98
WUBER-DIVARESE (d.t.s.)	90-92

CLASSIFICA

SQUADRE	P.	P.G.	P.V.	P.F.	P.S.
SNAIDERO	14	7	7	727	660
DIVARESE	12	7	6	645	582
AREXONS	10	7	5	655	609
SCAVOLINI	10	7	5	647	603
BANCOROMA	10	7	5	691	662
DIETOR	10	7	5	592	601
TRACER	8	7	4	666	670
ALLIBERT	6	7	3	647	625
ENICHEM	6	7	3	622	613
SAMBENEDETTO	6	7	3	623	633
ROBERTS	6	7	3	610	628
HITACHI	6	7	3	627	649
BENETTON	4	7	2	569	593
IRGE	2	7	1	563	615
WUBER	2	7	1	574	626
BRESCIA	0	7	0	669	749

PROSSIMO TURNO (8-11-87)

SNAIDERO-SAMBENED.	ENICHEM-HITACHI
AREXONS-ROBERTS	BANCOROMA-TRACER
DIETOR-DIVARESE	BRESCIA-ALLIBERT
SCAVOLINI-WUBER	IRGE-BENETTON

BASKET. A2

RISULTATI

YOGA-CANTINE RIUN. (d.t.s.)	101-93
RIMINI-CUKI	95-76
ALNO-FANTONI	117-101
SPONDILATTE-ANNABELLA	81-82
JOLLYCOLOMBANI-MALTINTI	87-92
SABELLI-STANDA	92-89
SEBASTIANI-SHARP	80-97
SEGAFREDO-FACAR	97-96

CLASSIFICA

SQUADRE	P.	P.G.	P.V.	P.F.	P.S.
YOGA	14	7	7	627	559
RIUNITE	12	7	6	645	578
JOLLYCOLOMBANI	12	7	6	606	585
ANNABELLA	12	7	6	592	567
MALTINTI	10	7	5	607	600
FACAR	8	7	4	625	631
ALNO	6	7	3	662	647
FANTONI	6	7	3	646	611
SHARP	6	7	3	637	616
STANDA	6	7	3	575	589
SPONDILATTE	4	7	2	600	583
SABELLI	4	7	2	584	612
SEGAFREDO	4	7	2	582	600
CUKI	4	7	2	535	544
RIETI	2	7	1	596	663
RIMINI	2	7	1	563	645

PROSSIMO TURNO (8-11-87)

RIUN.-SABELLI	STANDA-SEBASTIANI
FANTONI-JOLLYCOLOMB.	SPONDILATTE-YOGA
ALNO-RIMINI	FACAR-ANNABELLA
CUKI-SEGAFREDO	MALTINTI-SHARP

RUGBY. A1

RISULTATI

BENETTON TREVISO-SOLARIA CUS ROMA	28-17
COLLI EUGANEI ROVIGO-PRETARCA PADOVA	21-12
RUGBY PARMA-FRACASSO S. DONÀ	15-25
GELCAPELLO-EUROBAGS CASALE	16-12
AMATORI CATANIA-AMATORI MILANO	28-13
SCAVOLINI AQUILA-SERIGAMMA BRESCIA	9-16

CLASSIFICA

Colli Euganei 16; Scavolini, Benetton 12; Solaria, Amatori Milano, Serigamma e Petrarca 8; Eurobags, Parma e Gelcapello 6; Fracasso 4; Amatori Catania 2.

PROSSIMO TURNO (15-11-'87)

Petrarca-Amatori Catania; Eurobags-Parma; Fracasso-Scavolini; Amatori Milano-Rovigo; Cus Roma-Gelcapello; Serigamma-Benetton.

RUGBY. A2

RISULTATI

DOKO CALVISANO-LOGRÒ PAESE	24-9
BLUE DAWN MIRANO-R. BELLUNO	22-15
MARINI MUNARI ROMA-PASTAJOLLY TV	16-26
IMEVA BENEVENTO-CASONE NOCETO	15-27
CASTIFLEX FRASCATI-CARISP. VIADANA	15-24
TRE PINI PADOVA-CORIME LIVORNO	8-12

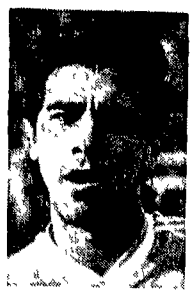
CLASSIFICA

Doko 16; Casone 12; Blue Dawn 10; Corime 9; Belluno e Pastajolly 8; Imeva e Tre Pini 7; Marini Munari e Castiflex 6; Carisparmio 5; Logrò 2.

PROSSIMO TURNO (15-11-'87)

Livorno-Benevento; Pastajolly-Calvisano; Logrò-Frascati; Noceto-Blue Dawn; Viadana-Marini Munari; Belluno-Tre Pini.

CALCIO FLASH



Borgonovo niente frattura: dopo l'incidente dell'Olimpico

In un contrasto con Tempestilli (durante Roma-Como) il giocatore comasco Borgonovo (nella foto) ha riportato un forte colpo alla gamba sinistra. Il giocatore aveva abbandonato il campo in barella al 36' del primo tempo. All'arto è stata praticata una doccia gessata. Borgonovo è in prestito al Como essendo di proprietà del Milan. Due anni fa riportò la rottura dei legamenti del ginocchio destro venendo operato anche di menisco. In serata gli accertamenti radiologici hanno scongiurato la frattura, solo una forte contusione.

Platini rivede la Juve «Non mi ha deluso»

Per la prima volta dopo il suo addio al calcio Michel Platini ha visto la Juventus. «È una squadra dove non c'è più chi ragiona, ma che si affida tutta al collettivo – ha detto il francese –. Non mi ha deluso. Contro squadre come l'Avellino faticava anche la mia Juventus, con le sue individualità. Mi è piaciuta però l'idea di giocare con le maglie storiche: è sempre bello poter ricordare con affetto il passato». Platini osserverà la Juve anche mercoledì in Coppa contro il Panathinaikos.

Craxi fa lo spiritoso Berlusconi non parla

In tribuna d'onore, ieri al Meazza, oltre ai soliti vip c'era anche il segretario del Psi Bettino Craxi. Parzialmente nascosto da una insolita coppola di tipo irlandese, l'ex presidente del Consiglio, ha così commentato il match. «Mi dispiace di non avere un paio di baffi per poterci ridere sopra. Se comunque volete un giudizio tecnico, eccolo qua: "Il Torino ha impostato una partita difensiva ottenendo lo scopo che si era prefisso. Il Milan, invece, che si proponeva di giocare in attacco e segnare, non ha ottenuto il suo obiettivo"». Craxi, che è un dichiarato tifoso del Torino, non ha spiegato bene la sua battuta sui baffi. Se cioè ha fatto più ridere il Torino, il Milan o tutta la partita nel suo complesso. Molto più succinto, stranamente, Silvio Berlusconi (nella foto) che si è limitato a dire che, d'ora in avanti, non parlerà più. Perché questa improvvisa afasia? Colpa dei giornalisti, naturalmente, che a Verona avrebbero mal riportato alcune sue dichiarazioni. «Sono un perfezionista – ha detto – e quando vedo che perfino il mio stesso giornale sbaglia gli aggettivi che uso mi innervosisco. Così preferisco non parlare più».

L'Empoli gioca con due numeri 5

Due giocatori dell'Empoli hanno giocato per sei minuti del secondo tempo con il numero cinque sulle spalle. Si tratta di Cucchi e Brambati. I due avevano indossato nel primo tempo maglie diverse. la numero cinque, Brambati e la numero sei, Cucchi. Nella ripresa, anche Cucchi ha indossato la maglia con il numero cinque. Il massaggiatore dell'Empoli precipitatosi negli spogliatoi ha fatto poi indossare a Cucchi la maglia numero sei: il tutto sotto gli occhi di uno dei guardalinee che, come l'arbitro, non s'era accorto di nulla.

Denunciati tre calciatori dopo il derby di Glasgow

Un derby è sempre un derby, ma quello giocato tra Rangers e Celtic a Glasgow il 17 ottobre è stato veramente di fuoco. Troppo, devono aver pensato al commissariato della città scozzese, e per tre calciatori sono partite le denunce. Graham Roberts, difensore dei Rangers, il suo compagno di squadra Chris Woods e l'attaccante del Celtic Frank McAvennie ora rischiano l'incriminazione perché con il loro comportamento hanno messo a repentaglio l'ordine pubblico in campo e sugli spalti.

ENRICO CONTI

B

Infranta l'imbattibilità
Sconfitti ad Arezzo
i veneti vengono sorpassati
da Bologna e Lecce

La squadra di Bolchi torna
al successo dopo mesi
La crisi è superata,
ma il gioco non convince

Il primo patatrac del Padova

FABIO POLVANI

AREZZO. A fine partita Bruno Bolchi era felicissimo. E non poteva avere torto. La propria squadra aveva conquistato la vittoria proprio nella giornata più importante. Erano tanti i motivi che costringevano l'Arezzo a non rinviare l'appuntamento con i due punti. La necessità di abbandonare lo scomodo penultimo posto nella classifica; il bisogno di ritrovare un successo che, in campionato, gli amaranto non conoscevano dal lontanissimo 17 maggio, allorché espugnarono l'Olimpico.

Ma un motivo era senza dubbio più importante degli altri: dopo le polemiche di questi ultimi giorni e le vibranti contestazioni nei confronti della società, occorreva proprio una vittoria che suscitasse l'effetto di riportare il sereno e restituire fiducia ad un ambiente demoralizzato dall'inattesa cessione di Tovaglieri al Pescara. E i due punti sono arrivati, sofferti, ma fortemente voluti.

Recrimina il Padova che, sul risultato ancora fermo sullo 0-0, ha fallito un gol praticamente fatto con Simonini: la porta era vuota e il centravanti ha calciato indisturbato da non più di 5 metri mandando la palla alta. E si è visto privare di Valigi, espulso al 44' per una frase di troppo nei confronti del direttore di gara.

Sono stati i primi 45 minuti quelli che hanno messo paura all'Arezzo. Gli amaranto hanno accusato il peso dell'assoluto bisogno di vincere ed hanno affrontato il Padova con le gambe bloccate dal timore di non farcela. I patavini, con calma, hanno organizzato la loro azione e, benché privi di Piacentini, hanno saputo creare occasioni convincenti per passare.

Nella ripresa l'autorete di Donati, che ha involontariamente deviato nella propria porta un tiro di De Stefanis, ha mescolato le carte. L'Arezzo, approfittando anche della superiorità numerica, è cresciuto e in contropiede ha creato tre nitide palle gol che, solo per un soffio, non hanno portato al raddoppio. Nel finale il PAdova ha tentato una reazione, ma l'unico vero pericolo è stato portato da una gran punizione di Fermanelli deviata in angolo da Facciolo.

Adesso l'Arezzo può respirare. Ma, anche se è tornato il sereno, non può sentirsi completamente guarito. Se le polemiche sono, per il momento, finite nel cassetto, restano pur sempre i limiti legati alla leggerezza della squadra: i rinforzi chiesti da Bolchi non sono arrivati e i problemi, quelli veri, sono tuttora da risolvere.

Harakiri di Donati

20' l'Arezzo sfiora il vantaggio. Casagrande, nel tentativo di respingere, colpisce male e la palla sfiora il montante della porta di Benevelli.
37' pasticcio difensivo degli amaranto. Simonini si trova in perfetta solitudine con il pallone tra i piedi e la porta sguarnita, ma la conclusione è incredibilmente alta.
44' Valigi viene espulso per proteste.
53' Arezzo in vantaggio. De Stefanis calcia dal limite; Donati si trova sulla traiettoria del pallone e devia nella propria porta spiazzando Benevelli.
59' Ugolotti pesca De Stefanis in area; la mezzala tenta il pallonetto, ma Benevelli salva con una prodezza.
65' Gran botta di Fermanelli su punizione, ma Facciolo si supera con un pregevole intervento in corner.
70' Ruotolo spedisce verso la rete un cross di Nappi, la sfera «danza» sulla linea bianca di porta, ma non la supera dopo aver fatto gridare al gol.
81' Ugolotti, servito da Nappi, calcia da ottima posizione, ma il pallone sfiora la traversa.
87' gran tuffo di Benevelli che sventa un preciso colpo di testa di Nappi. □ F.P.

1-0

AREZZO			PADOVA
6,5	Facciolo	1	Benevelli 7
6	Minoia	2	Donati 6
6	Incarbona	3	Ruzzo 6
7	Ruotolo	4	Casagrande 6
6,5	Pozza	5	Da Re 6,5
6	Butti	6	Ruffini 6
6,5	Mangoni	7	Mariani 6
7	Allievi	8	Fermanelli 6,5
6,5	Ugolotti	9	Longhi 6,5
6	Carrara	10	Valigi 5,5
6,5	Nappi	11	Simonini 6
6,5	Bolchi	A	Buffoni 6

ARBITRO: Paparesta di Bari 5,5
MARCATORI: al 53' autorete di Donati
SOSTITUZIONI: al 46' De Stefanis (6,5) per Carrara; al 79' Zanin (s.v.) per Simonini; all'85' Silenzi (s.v.) per Ugolotti
AMMONITI: Ruffini, Incarbona, Nappi, De Stefanis e Da Re
ESPULSI: Valigi al 44' per proteste
ANGOLI: 7 a 4 per l'Arezzo
SPETTATORI: 5.000 circa
NOTE: cielo coperto, temperatura mite, terreno in ottime condizioni.

Attaccanti rossoblù fuori fase

Il festival degli errori

E Poli sbaglia anche un rigore

4' su invito di De Vitis palla-gol per Paolucci, ma Cusin in uscita salva.
21' gran botta di Marocchi da una quindicina di metri, Goletti col corpo devia in angolo.
30' Roselli allunga a De Vitis che conclude ma Cusin salva la seconda palla-gol degli ospiti.
56' su angolo di Russo la difesa bolognese dorme, interviene Serra che realizza.
60' Paolinelli atterra in area Marocchi: rigore che batte Poli e realizza.
63' allungo di Gilardi per Pradella che in area di rigore viene messo giù da Serra: altro rigore. Anche stavolta batte Poli ma Spagnulo intuisce e mette in angolo □ F.V.

1-1

BOLOGNA			TARANTO
7	Cusin	1	Goletti 7
6	Luppi	2	Biondo 6
6,5	Villa	3	Gridelli 6
6,5	Pecci	4	Chierici 6
7	Ottoni	5	Serra 7
6,5	Monza	6	Paolinelli 6
6	Poli	7	Paolucci 6
6	Stringara	8	Roselli 6
5	Pradella	9	De Vitis 5
6	Marocchi	10	Tavarilli 6
5	Marronaro	11	Russo 6,5
6	Maifredi	A	Pasinato 6

ARBITRO: Tarallo 6.
MARCATORI: 56' Serra (T); 60' Poli (B) su rigore.
SOSTITUZIONI: Gilardi (s.v.) al 62' per Monza, Strada (s.v.) al 70' per Marocchi; 40' Spagnolo (7) per Goletti, 68' Pazzini (s.v.) per Chierici.
AMMONITI: Serra, Paolinelli, Roselli e Gridelli.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 10 a 1 per il Bologna.
SPETTATORI: paganti 19.407, incasso 246.315.000 più 3.516 abbonamenti per una quota di 57.869.915.
NOTE: infortunato a una spalla Goletti sostituito nella ripresa.

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Doveva essere una gran giornata per il Bologna. In venticinquemila sono accorsi allo stadio; la squadra si batte pure, specie nella ripresa, con grande impegno ma sbaglia più del lecito nell'ultimo passaggio, fallisce sull'1 a 1 un rigore e qualche uomo in avanti è in giornata storta, per di più alcuni elementi giocano incerottati: Monza ha una costola mal messa e non pareva proprio in condizioni di scendere in campo. Acchiacchi accusano pure Marronaro e Pecci per cui alla fine il Bologna, pur battendosi, spreca la grande occasione per arrivare in vetta alla classifica e il Taranto ringrazia. A dire il vero la formazione di Pasinato, per quanto incompleta, ha fatto sì una partita difensiva ma nella prima parte ha tentato di sorprendere l'avversario in avanti, ma qui si è confermato Cusin protagonista di due spericolati interventi che hanno salvato la situazione.

Nel secondo tempo dopo aver subito un gol, il Bologna ha reagito sotto gli stimoli di un Pecci in crescendo, ma troppi errori sono stati commessi nelle conclusioni e talvolta si è cercato l'ultimo passaggio con improbabili cross che un lungagnone come Serra o Paolinelli riuscivano a respingere.

Dunque un Bologna determinato ma sprecone che si consola per aver avuto un ottimo ritorno in campo di Ottoni, fuori da molti mesi per infortunio, e per la conferma di Cusin.

3-0

PARMA			PIACENZA
6	Ferrari	1	Bordoni 5
6,5	Gambaro	2	Colasante 5
6	Apolloni	3	Concina 6
6	Fiorin	4	Comba 5
6,5	Dondoni	5	Tomasoni 5
6,5	Carboni	6	Venturi 6
6,5	Turrini	7	Tessariol 6
6,5	Sala	8	De Gradi 5
6	Di Nicola	9	Madonna 6
8	Zannoni	10	Roccatagliata 6
7	Baiano	11	Simonetta 5
7	Vitali	A	Rota 6

ARBITRO: D'Elia di Salerno (6,5).
MARCATORI: 18' e 29' Zannoni, 42' Turrini.
SOSTITUZIONI: 46' Serioli (6) per Comba, 54' Di Già (6) per Zannoni, 72' Bortoluzzi (s.v.) per Tessariol, 80' Melli (s.v.) per Baiano.
AMMONITI: Colasante, Zannoni, Concina, Fiorin, Turini e Sala.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 3-2 per il Parma.
SPETTATORI: 11 423 per un incasso complessivo di 163 milioni.
NOTE: Cielo coperto, terreno leggermente allentato.

Tre gol in un tempo: esordio ok di Vitali

Il cambio d'allenatore fa bene ai parmensi

Doppietta di Zannoni

10' Baiano tocca per Gambaro, il difensore mette al centro dove Di Nicola calcia a lato.
18' Sala batte una punizione da tre quarti campo, Di Nicola effettua una deviazione aerea per Zannoni che di sinistro, in staccata, segna il primo gol.
29' Baiano dribbla un paio di avversari e appoggia a Zannoni: dal limite dell'area il centrocampista calcia forte di prima intenzione infilando l'angolino sinistro di Bordoni.
42' Zannoni lancia Turrini che entra in area e si fa rimpallare il tiro da Bordoni: il numero 7, da terra, riprende e calcia in rete.
45' prima conclusione del Piacenza: tiro di Madonna da fuori area, Ferrari blocca.
52' punizione per il Piacenza dal limite: Tomasoni scaglia un bolide destro deviato in tuffo da Ferrari.
75' cross di Madonna che supera l'intera retroguardia del Parma: sul secondo palo c'è Roccatagliata che calcia di controbalzo spedendo alto a porta vuota.
80' Turrini, lanciato da Di Nicola, tenta il pallonetto sull'uscita di Bordoni, ma il portiere devia in calcio d'angolo con un colpo di reni.
86' mischia concitata nell'area del Parma, Serioli, complice la deviazione di Ferrari, colpisce la traversa. □ M.R.

MARIO RIVANO

PARMA. Il derby del Ducato è durato un tempo solo. Più esattamente 42 minuti. In quel momento, infatti, il Piacenza era già sotto di tre reti: la ripresa avrebbe offerto solo sprazzi di calcio vero, lasciando spazio ad una prevedibile accademia. Conclusione: una vittoria nettissima del Parma come al Tardini non capitava da un bel pezzo. Possibile che in soli sette giorni, dalla disfatta di Bologna che è costata il posto a Zeman a favore di Vitali, la squadra gialloblù si sia trasformata a tal punto? Evidentemente sì. il cambio dell'allenatore nel calcio sortisce quasi sempre decisivi mutamenti psicologici nelle teste dei giocatori. Ne sa qualcosa Titta Rota. Quindici giorni prima il suo Piacenza era caduto una prima volta contro un'Udinese apparentemente rigenerata dal passaggio di consegne fra Giacomini e Milutinovic.

Ieri la storia si è pressoché ripetuta, con una differenza di fondo: ad Udine il Piacenza era stato battuto tutto sommato onorevolmente; ieri, invece, i biancorossi sono franati senza attenuanti. Tra le due sconfitte, un'altra analogia. Anche a Udine erano stati il numero 10 e il numero 11 avversari (Dossena e Vagheggi) a infliggere le mazzate decisive; a Parma, i giustizieri sono stati Zannoni – autore di una splendida doppietta – e l'irresistibile Baiano. Il piccolo napoletano, pur non segnando, ha giocato 45 minuti da antologia (nella ripresa, a corto di benzina, è sparito progressivamente dal gioco). Davide Zannoni, il pupillo di Arrigo Sacchi che l'anno scorso tanto poco giocò per un grave infortunio al ginocchio, è stato ispiratore di ogni manovra della squadra, fino a quando ha dovuto abbandonare il campo per un risentimento muscolare alla gamba destra.

Dall'uscita dal campo del suo capitano, il gioco della squadra di Vitali è andato via via spegnendosi. Va però ripetuto che sul tre a zero la partita era pressoché conclusa: troppo stordito il Piacenza, sotto tono anche nei suoi uomini rappresentativi, Roccatagliata e Madonna, e addirittura insufficiente nel portiere Bordoni, più distratto e irresoluto che mai in occasione del secondo e del terzo gol. Meglio di lui non riuscivano a fare anche i compagni di reparto. Tutt'altra musica sull'altro fronte, con note di merito per il vecchio Sala e l'esuberante Gambaro.

Sugli spalti i tifosi piacentini, meno di un migliaio, non si sono mai arresi: anche nella ripresa hanno continuato a sostenere la squadra in modo quasi commovente. Ma il Piacenza, in campo, continuava a sprofondare: come un piccolo «Titanic» che affonda con l'orchestra che suona.

LE ALTRE DI B

Partita risolta in 5 minuti

2-0

ATALANTA			MODENA
Piotti	1		Ballotta
Salvadori	2		Bellaspica
Gentile	3		Vignini
Fortunato	4		Forte
Progna	5		Costi
Icardi	6		Coroneo
Consonni	7		Montesano
Nicolini	8		Masolini
Cantarutti	9		Frutti
Bonetti	10		Bergamo
Garlini	11		Boscolo
Mondonico	A		Mascalaito

ARBITRO Satariano di Palermo.
MARCATORI: 65 Consonni, 70' Fortunato
SOSTITUZIONI: Atalanta: 70' Bonacina per Nicolini, 78' Prandelli per Consonni; Modena: 35' Ballardini per Costi, 60' D'Alessio per Masolini.
AMMONITI. Cotroneo.
ANGOLI 8 a 6 per il Modena.
SPETTATORI 13 000
NOTE. giornata nuvolosa, terreno allentato

All'Atalanta sono bastati cinque minuti, tra il 20' e il 25' della ripresa, per mettere sotto un Modena che già in precedenza aveva rischiato grosso, graziato soltanto dai marchiani errori degli avanti bergamaschi. Lo stesso Mascalaito alla fine ha riconosciuto la superiorità dell'Atalanta. Le reti della squadra bergamasca, che mercoledì si ritrova in Coppa delle Coppe, sono state siglate da Consonni e Fortunato.

Una sola occasione ed è gol

0-1

BARI			BRESCIA
Mannini	1		Bordon
Loseto	2		Testoni
De Trizio	3		Branco
Carrera	4		Manzo
Terracenere	5		Chiodini
Cucchi	6		Argentesi
Lupo	7		Piovani
Maiellaro	8		Bonometti
Rideout	9		Iorio
Cowans	10		Turchetta
Perrone	11		Mariani
Catuzzi	A		Giorgi

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli.
MARCATORI: 23' Mariani.
SOSTITUZIONI: Bari: 51' Brondi per Carrera, 81' Cangini per Loseto. Brescia. 55' Zaffarino per Piovani, 57' Bortoletti per Manzo.
AMMONITI: Turchetta, Chiodini, Manzo e Perrone
ESPULSI: al 39' Argentesi, all'83' Terracenere, al 90' l'allenatore Giorgi
NOTE: terreno di gioco leggermente allentato

Brescia corsaro in Puglia? Ha avuto una sola occasione per fare gol e l'ha sfruttata in pieno. Poi per tutto l'incontro il Bari ha attaccato, disperatamente, ma non è riuscito ad approfittare della superiorità numerica per più di metà partita, per l'espulsione di Argentesi. Pur attaccando in massa, solo in poche occasioni i pugliesi hanno dimostrato lucidità di idee e chiarezza di schemi finendo così col facilitare il compito della squadra lombarda.

Gol fantasma di Palanca

1-1

CATANZARO			SAMB
Zunico	1		Ferron
Corino	2		Saltarelli
Rossi	3		Andreoli
Nicolini	4		Ferrari
Cascione	5		Sinigaglia
Masi	6		Marangon
Borrello	7		Mandelli
Iacobelli	8		Galassi
Chiarella	9		Luperto
Bonglorni	10		Salvioni
Palanca	11		Faccini
Guerini	A		Domenghini

ARBITRO Dal Forno di Ivrea.
MARCATORI 35' Bonglorni, 61' Mandelli
SOSTITUZIONI: 71' Sodà per Borrello, 80' Cristiani per Chiarella; 53' Pirrozzi per Sinigaglia, 63' Nobile per Faccini.
AMMONITI: Iacobelli, Corino, Andreoli e Nicolini.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 1 per il Catanzaro.
SPETTATORI: 12.000.
NOTE. giornata coperta.

Dopo tre vittorie consecutive mezzo passo falso casalingo del Catanzaro che si è fatto imporre il pareggio dai marchigiani. I padroni di casa hanno recriminato per un calcio piazzato di Palanca. Il pallone si è stampato sulla traversa ed è ricaduto, secondo i giocatori di Guerini, all'interno della porta. Comunque, episodio da moviola a parte, il Catanzaro non è riuscito ieri a esprimersi al meglio anche perché non sono riusciti a sfruttare le fasce.

Un assedio senza fortuna

0-0

CREMONESE			GENOA
Rampulla	1		Gregori
Garzilli	2		Torrente
Rizzardi	3		Gentilini
Piccioni	4		Caricola
Montorfano	5		Trevisan
Citterio	6		Scanziani
Lombardo	7		Signorelli F.
Avanzi	8		Agostinelli
Pelosi	9		Marulla
Bencini	10		Eranio
Chiorri	11		Briaschi
Mazzia	A		Simoni

ARBITRO: Beschin di Legnago.
SOSTITUZIONI: Cremonese 19' Gualco per Garzilli, 66' Nicoletti per Pelosi Genoa: 59' Mastrantonio per Eranio, 82' Podavini per Marulla.
AMMONITI: Eranio, Caricola, Rizzardi, Montorfano, Bencina, Avanzi, Pelosi, Briaschi.
ESPULSI: Nessuno
ANGOLI: 13 a 2 per la Cremonese.
SPETTATORI: 7.500.
NOTE: Giornata nuvolosa.

Partita a senso unico con la Cremonese all'attacco per novanta minuti e il Genoa chiuso nella sua area a contenere le sfuriate offensive dei grigiorossi. Qualche volta con l'aiuto di un pizzico di fortuna. Alla fine il pubblico ha fischiato a lungo l'arbitro accusato di non aver assegnato un rigore all'undici di casa.

Fascetti non accampa scuse

2-0

LECCE			LAZIO
Braglia	1		Martina
Perpiglia	2		Brunetti
Baroni	3		Berlutto
Vanoli	4		Esposito
Perrone	5		Gregucci
Limido	6		Marino
Monero	7		Savino
Barbas	8		Pin
Pasculli	9		Galderisi
Penero	10		Muro
Vincenzi	11		Monelli
Mazzone	A		Fascetti

ARBITRO: Pairetto di Torino.
MARCATORI: 35' Vincenzi, 76' Pasculli.
SOSTITUZIONI: Lecce 68' Raise per Vincenzi; Lazio: 46' Piscedda per Brunetti, 75' Nigro per Esposito
AMMONITI: Marino, Vanoli, Perpiglia, Esposito e Muro.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 3 per il Lecce.
SPETTATORI: 20.000.
NOTE: bel tempo, temperatura fresca, terreno in buone condizioni.

La Lazio bissa con l'identico punteggio l'insuccesso dello scorso anno a Lecce. E stavolta, come ammette il suo stesso allenatore Eugenio Fascetti, non c'è niente da recriminare, se non per una clamorosa palla gol mancata al 19' dal centravanti biancazzurro Monelli. Incidenti prima della gara, contro il pullman laziale, sono state lanciate delle pietre.

Scoglio e i suoi tornano a sorridere

2-1

MESSINA			TRIESTINA
Paleari	1		Gandini
De Simone	2		Costantini
Doni	3		Orlando
Pierleoni	4		Dal Pra
Petit	5		Cerone
Da Mommio	6		Biagini
Schillaci	7		Bivi
Di Fabio	8		Strappa
Lerda	9		Cinello
Catalano	10		Causio
Mossini	11		Papais
Scoglio	A		Lombardo

ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
MARCATORI: 26' Mossini, 45' Schillaci, 51' Bivi.
SOSTITUZIONI. Messina: 70' Orati per Lerda, 89' Zamagna per Pierleoni. Triestina: 72' Di Giovanni per Cerone, 77' Ispiro per Papais.
AMMONITI: Costantini, Causio e Da Mommio.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 4 a 2 per la Triestina.
NOTE: terreno in buone condizioni.

L'undici allenato da Scoglio è tornato alla vittoria superando sul proprio terreno la Triestrina in difficoltà sin dai primi minuti dell'incontro. In vantaggio di due gol nel primo tempo, i siciliani hanno controllato la partita nella ripresa subendo gli attacchi della Triestina che però ha solo accorciato le distanze.

Assist vincenti di Dossena

2-0

UDINESE			BARLETTA
Abate	1		Barboni
Rossi	2		Giorgi
Galparoli	3		Lancini
Manzo	4		Mazzaferro
Righetti	5		Guerrini
Pusceddu	6		Cossaro
Caffarelli	7		Fusini
Criscimanni	8		Fioretti
Graziani	9		Scarnecchia
Dossena	10		Pileggi
Vagheggi	11		Bonaldo
Lombardo	A		Riccomini

ARBITRO: Guidi di Bologna.
MARCATORI: 61' Vagheggi, 89' Caffarelli.
SOSTITUZIONI: Udinese: 23' Lugnan per Graziani, 82' Orlando per Pusceddu.
AMMONITI: Dossena e Cossaro.
ESPULSI: NESSUNO. QL
ANGOLI: 8 a 1 per l'Udinese.
SPETTATORI: 15.000.
NOTE: tempo bello, terreno in ottime condizioni, esordio in serie B di Lugan.

Il Barletta era arrivato ad Udine col chiaro intento di pareggiare e la roccaforte eretta a centrocampo è riuscita a reggere sino a mezzora dalla fine quando Dossena ha servito a Vagheggi una splendida palla gol. Sempre di Dossena l'assist vincente per il raddoppio di Caffarelli. Comunque risultato a parte i friulani sono ancora alla ricerca di un modulo di gioco efficace. La «cura» Milutinovic stenta a dare risultati concreti. Da registrare la posizione di Dossena.

Eletto alla testa della Federcalcio
Voto plebiscitario per l'onorevole dc
In archivio così i 16 mesi della gestione
commissariale conclusa dal professor Manzella

I nuovi vertici del governo del pallone
Anche nell'assemblea arriva l'eco
della polemica sull'incompatibilità delle cariche
tra il nuovo n. 1 e il ministro Carraro

Nome Matarrese. Cognome presidente

Antonio Matarrese è il nuovo presidente della Federazione Calcio. È stato eletto con 5.544 voti (su 5.872) dalle società presenti o rappresentate ieri a Roma. Vicepresidente con 5.552 voti Antonio Ricchieri. Si è chiusa così la lunga parentesi del commissariamento iniziata 16 mesi fa, quando l'avvocato Federico Sordillo fu «dimissionato» da Carraro allora al vertice del Coni.

MARCO MAZZANTI

ROMA. I migliaia di rappresentanti giunti da tutta Italia nel mega albergo romano sembrano tanti scolaretti al primo giorno di scuola. In mano una cartella verde con dentro i documenti, le relazioni e qualche souvenir. Sono sbarcati di buon ora dai pullman, appositamente noleggiati. È l'esercito del pallone, convocato nella capitale per eleggere il capo. E il capo lo hanno eletto. Antonio Matarrese, con voto plebiscitario, è il nuovo presidente della Federcalcio. La federazione più potente del pianeta sport. Così, tra applausi e grande parata di cineprese e flash si è chiusa al Salone dei Visconti dello Sheraton Hotel la gestione commissariale del professor Andrea Manzella. Il giurista lascia la poltrona ereditata da Franco Carraro e in via Gregorio Allegri si accomoda l'onorevole di Andria: 47 anni, sposato, due figli, una laurea in economia e commercio, tessera democristiana in tasca, segno zodiacale cancro. Una carriera bruciante: nel 1977 presidente del Bari, nel '79 consigliere di Lega, dall'80 consigliere federale, dall'82 presidente di Lega, e da ieri capo supremo del calcio.

Ore 10 si accendono i microfoni. «Signori prego accomodatevi». Rompe il ghiaccio, l'anziano Alfonso Vigorita, ex magistrato e per 25 anni presidente della Caf. «Sono onorato...».

Ore 10,10 parla Carraro. Il ministro, ex commissario straordinario, ex presidente del Coni, parla a braccio, senza nessun appunto. «Sono stato indeciso se partecipare o meno a questa assemblea. Mi sembrava un precedente pericoloso la presenza di un ministro ai lavori di una federazione sportiva. Poi ho pensato di trovarmi in una situazione particolare ed eccomi qua tra di voi. Non prevedevo di lasciare la gestione commissariale così presto com'è capitato. Continuerò a rimanere legato a questo ambiente come membro del Cio: ho i titoli per partecipare alla Giunta esecutiva e al Consiglio nazionale, anche se nella mia posizione mi asterrò da ogni atto deliberativo... «Vi accingete ad eleggere il nuovo presidente nella persona di Antonio Matarrese. Ho avuto ed ho con lui una diversità di opinioni sulla questione dell'incompatibilità delle cariche. Penso fosse stato opportuno che Matarrese avesse lasciato il suo posto di onorevole. Non per una questione giuridica, ma perché sarebbe stato utile al calcio e allo sport in base al principio dell'autonomia, un bene prezioso da conservare gelosamente. Sono comunque rispettoso delle decisioni prese e mi auguro che i fatti dimostrino che ho avuto torto io...». Dieci minuti, per un tiepido applauso. Carraro saluta tutti e se ne va.

Ore 10,30 tocca a Manzella. «Signori non vi leggerò la lunga relazione: oggi è il giorno del programma e dell'elezione. Voglio sottolineare in questa sede due pilastri che hanno sostenuto la nostra opera: abbiamo riscritto tutte le carte federali e abbiamo prestato la massima attenzione agli aspetti economici e di gestione. I tifosi come sanno a memoria le formazioni dovrebbero conoscere altrettanto bene i bilanci delle società. È proprio l'inflazione dei costi è il primo pericolo che corre oggi il calcio. Per questo occorrerà: 1) dare seguito al codice di autoregolamentazione e comportamento tra i club in tema di ingaggi; 2) modificare alcuni punti della legge 91; 3) incentivare gli sgravi fiscali per le società dilettantistiche; 4) curare il settore tecnico dai vivai sino al vertice». Ringraziamenti diffusi.

Ore 11 Matarrese legge 16 cartelle. «Sono stato spinto da una fortissima volontà di ricomposizione della nostra famiglia federale che deve riscoprire il suo vero autentico entusiasmo...». «È assolutamente indispensabile procedere alla revisione generale di tutta la struttura federale». Al primo punto del rapporto con la Lega professionisti «ci saranno le linee economiche e finanziarie, la consapevolezza di una linea rigida di verifica ed analisi del meccanismi di gestione delle società. Si seguirà con particolare cura la modifica del campionato di A (da 16 a 18 squadre) e l'istanza della Lega prof di poter acquisire un terzo calciatore straniero in A e uno in B; si solleciterà il Parlamento per la definizione del provvedimento "sulle scommesse clandestine"; saranno emanate specifiche direttive sul prezzo dei biglietti». Sull'ultimo tema scottante ecco il suo pensiero: «Mi rimetterò senza alcuna riserva al giudizio di incompatibilità con il mandato parlamentare, giudizio che spetta per legge solo e unicamente al Parlamento italiano».

Ore 13,22 l'elezione. Vigorita: «Per dovere di ritualità dichiaro eletto Antonio Matarrese...». Tutto come previsto. Applausi e fuga generale.

Matarrese sorride felice ed emozionato, saluta i suoi «grandi elettori»: è stato appena nominato presidente della Federcalcio

«Hai votato? Com'è bella Roma...»

Ogni congresso, ogni assemblea deve mettere in conto un certo numero di «disertori». Molti alle relazioni agli interventi preferiscono la gita in città. Ma l'assemblea per l'elezione del presidente della Federcalcio oltre al tasso di noia fisiologico ha scontato anche il clima del «tanto è stato tutto deciso». Solo uno stuolo di fedelissimi ha voluto presenziare fino in fondo al Matarrese-day.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Gente che viene, ma soprattutto gente che va allo Sheraton Hotel. Nutrite comitive di delegati ed invitati attendono di buon mattino di poter salire su un pullman per un rapido tour attraverso la «città eterna». L'assemblea per l'elezione del presidente della Federcalcio, si sa, è un'assemblea precotta. Tutto è stato deciso da un pezzo e allora tanto vale impiegare la trasferta romana in altro modo. Ma resta il grosso dell'esercito dei delegati. Si tratta dell'elezione del presidente della Federcalcio ma il clima pallonaro non si lascia,condizionare dalla moquette.

E così, come quando si attendono i giocatori al loro arrivo allo stadio, davanti al salone dell'assemblea si celebra il rito della caccia all'autografo. A Carraro, Pellegrini e Anconetani tocca recitare la parte dei Maradona. E c'è anche chi riesce a convincere il ministro Carraro a firmare la gamba ingessata dell'avvocato Agnelli disegnata da Forattini per un poster della Figc. Tutto fa brodo pur di potere sostenere: «C'ero anch'io». E ad alcuni l'esserci «tout-court» non basta. Conta molto anche poter raccontare la fila di poltrone dalla quale hanno preso parte allo spettacolo. Ed ecco, allora, le discussioni per rivendicare il posto di seconda fila. Ma per quale spettacolo poi? Si era parlato di «convention» all'americana, ma i variopinti show *made in Usa* non ci sono stati. Solo un po' di avanspettacolo grazie al presidente dell'assemblea Alfonso Vigorita. L'anziano giurista napoletano, ex presidente della Caf, con le sue «liti» con il microfono e qualche *gaffe* procedurale ravviva l'intorpidita assemblea Nell'intervallo tra le votazioni e i risultati dello spoglio avanza anche la proposta di uno scambio di barzellette per ingannare l'attesa.

E l'attesa è stata abbastanza lunga. Come unica novità di questa elezione preconfezionata era stato pubblicizzato l'uso del computer Ma rispettando le migliori tradizioni dell'informatica il cervellone prima di funzionare si concede una pausa di riflessione. Nell'attesa i delegati sciamano sotto i tendoni per cornetto e cappuccino che allo Sheraton si chiama «break coffee»

Altri sciamano ancora più lontano e alla ripresa dei lavori il salone che non si è mai riempito «come un uovo» è pieno solo nelle prime dieci file. I «big» subito dopo aver imbucato la scheda nell'urna sono partiti a razzo. Il presidente dell'Inter Pellegrini è il più veloce di tutti. Ad Anconetani che vuole correre dal suo Pisa si riesce a strappare una battuta a volo, breve ma che la dice lunga «Il discorso di Matarrese? Perfetto, fatto benissimo con i suoi amici». L'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani trova il Matarrese-pensiero inappuntabile. Ma come semplice portavoce del Milan ha qualosa da dire sulla questione del terzo straniero. «È il problema che ci sta più a cuore». Matarrese, però, sembra muoversi con circospezione... «È stato prudente – commenta Galliani – ma allo stesso tempo mi è parso che abbia lasciato aperto uno spiraglio».

Ma non ci sono solo le serie maggiori nel mondo del calcio. Anzi, il pianeta del pallone è soprattutto abitato da migliaia di società dilettantistiche. E loro che ne pensano? «Mi pare una persona sensata, mi sembra che sia preparato, i suoi programmi, almeno sulla carta, sono buoni –», così giudica il nuovo presidente della Federcalcio Dino Cocco della Polisportiva Cosmoto di Monastir, centro ad una ventina di chilometri da Cagliari. Ma voi cosa chiedete a Matarrese? «Abbiamo bisogno di impianti. La mia società, ad esempio, per sette squadre ha a disposizione un solo campo e per gli allenamenti bisogna mettere in piedi un gioco ad incastri. E poi – continua Cocco – abbiamo bisogno di sostegni finanziari. Un campionato di prima categoria costa 25 milioni e con gli incassi, l'anno scorso, siamo riusciti a raggranellarne otto, più il milione e spiccioli che ci ha dato il Comune. Dobbiamo fare i salti mortali e poi, come se non bastasse, dobbiamo fare i conti con l'infernale macchina del fisco e della Siae. È chiaro che anche volendo non perseguiamo fini di lucro. Allora perché non ci rendono la vita meno complicata?».

«Userà» Sordillo per aggirare l'ostacolo Coni?

ROMA. L'applauso scontato come la sua elezione, le foto di gruppo secondo copione e poi il neopresidente della Federcalcio si mette subito al lavoro. Prima riunione del consiglio federale e prima conferenza stampa.

Che cosa ha deciso il consiglio federale sprint? «Abbiamo deciso, visto che siamo in pieno campionato, di prorogare l'incarico di Giulio Campanati come presidente dell'Associazione italiana arbitri. C'è stata poi la conferma di Gianni Petrucci a segretario generale, mentre, in attesa di attribuire le nuove deleghe, io e il vicepresidente Ricchieri dirigeremo ad interim il settore tecnico e giovanile».

È vero che Manzella lascerà definitivamente il mondo del calcio? «Non vogliamo perdere la sua capacità e la sua esperienza».

Su altre questioni Matarrese è stato meno sicuro. Il problema del terzo straniero? «Consentitemi di non pronunciarmi su questa vicenda. Si tratta di un problema difficile che neppure Franco Carraro con la sua grande abilità è riuscito a risolvere. Posso solo dire che la questione verrà affrontata con il massimo rispetto e che non ho firmato cambiali in bianco con nessuno.

Sulle sue eventuali dimissioni da parlamentare è stato ancora più sibillino. Il problema di incompatibilità, al di là delle regole di buon gusto, nascerebbe concretamente con il suo ingresso nella giunta del Coni perché la giunta equivale ad un vero e proprio consiglio di amministrazione e sarebbe difficile per Matarrese sostenere la bontà del ruolo di controllore e allo stesso tempo di controllato.

«Cerchiamo di non andare a caccia di problemi. Ce ne sono già tanti – ha risposto Matarrese. Per il momento nella giunta del Coni c'è Sordillo, che è presidente onorario della Figc». Che cosa ha in mente il «fine» pugliese? Pensa di lasciare nella giunta del Coni l'avvocato Sordillo a rappresentare gli interessi del calcio visto che è anche presidente onorario della Figc? «Parlerò con Sordillo e comunque lo credo che si troverà una soluzione tale da non mortificare il ruolo del calcio». L'esordio è un oracolo, agli aruspici l'ardua sentenza.

□ *R.P.*

Alla Caf Paolo Barile

Il giurista Paolo Barile è il nuovo presidente della corte federale. È stato eletto con 5.632 voti. Succede ad Alfonso Vigorita.

Boniperti con Ferlaino. Questo il nuovo Consiglio federale: Giampiero Boniperti (4728 voti), Ernesto Ceresini (4096), Corrado Ferlaino (4670) in rappresentanza della Lega professionisti. Carlo Del Gaudio (4428), Antonio Griffi (4419), Franco Marangi (4197) per la Lega professionisti di serie C. Luigi Baraggia (4540), Alessandro Belletti (3826), Mariano Delogu (3885), Umberto Di Pasca (4759), Oreste Granillo (4020), Luigi Rayno (4782) per la Lega dilettanti. Michele Giura, Raffaele Magrelli, Giuliano Genchi e Lorenzo Sansalone sono stati eletti nel collegio dei revisori dei conti.

Sordillo ad honorem. Alfonso Vigorita (per 25 anni presidente della Caf) e Ugo Cestani (presidente della Lega di serie C) sono stati nominati membri d'onore della Figc. Federico Sordillo sarà il presidente onorario della Federazione.

Premio all'Olimpica. Manzella ha smentito qualsiasi illazione sull'Olimpica. «Non giocheranno certo a perdere». anzi se gli azzurri di Zoff si qualificheranno un sostanzioso premio-qualificazione

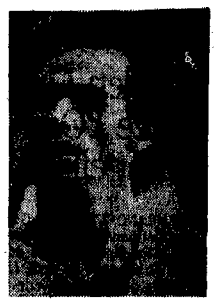
Il calcetto no. Quando Matarrese ha fatto il suo discorso programmatico, tra le tante cose dette ha fatto anche un accenno al calcetto. Ma dalla sala si è levato subito un piccolo coretto: «No, il calcetto no»

Lazio e Catanzaro assenti. Poco più del 60 per cento degli aventi diritto al voto si è presentata ieri a Roma. Per la serie B mancavano la Lazio e il Catanzaro.

Schede a lettura ottica. Le schede per le votazioni dovevano essere segnate con uno speciale pennarello perché lo spoglio veniva fatto attraverso un lettore ottico.

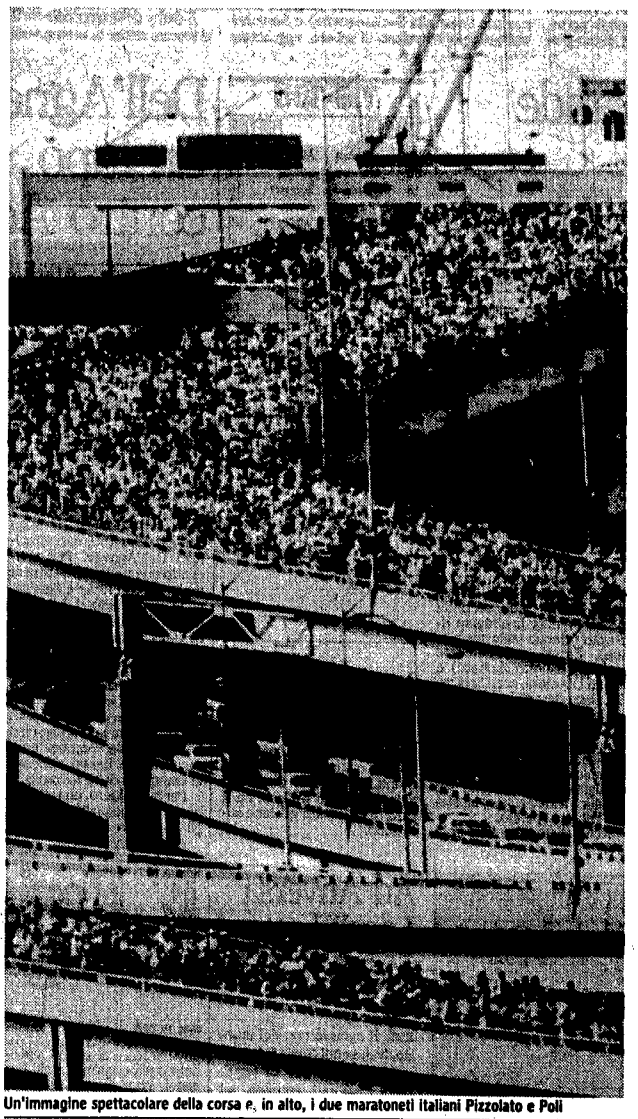
Alla Maratona di New York il keniota Ibrahim Hessein ha preceduto l'italiano Gianni De Madonna
Falliscono l'obiettivo Pizzolato e Poli

Una corsa durissima per il ritmo forsennato imposto da Petersen
Tra le donne è prima la britannica Wlech, una veterana di 42 anni



Un pezzo d'Africa a Central Park

La folla dei maratoneti sul ponte Verrazzano



Un'immagine spettacolare della corsa e, in alto, i due maratoneti italiani Pizzolato e Poli

Dopo Douglas Wakihuro sulle strade di Roma ecco Ibrahim Hussein su quelle di New York. E così è ancora il Kenia a regnare sulla maratona. Il 29enne africano ha fatto la gioia anche degli americani perché vive e lavora a Albuquerque, perché è stato campione del Nuovo Messico sulle siepi e perché ha vinto due volte la maratona di Honolulu dopo aver avuto un eccellente debutto a New York nell'85.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

NEW YORK. La «maratona d'Italia» è diventata «maratona del Kenia» dopo aver rischiato di tornare ad essere la «maratona d'America» grazie al folle avvio di Pat Petersen e comunque anche in questa edizione, corsa nel sole e nel caldo dell'estate indiana, c'è da raccontare molta Italia perché al secondo posto c'è il magnifico e coraggioso 33enne trentino di Molina di Ledro, Gianni De Madonna. È un po' come se avesse vinto il piccolo grande Gianni visto che il premio che tocca al secondo, 25 mila dollari, è uguale a quello del primo.

«Ho avuto problemi», ha raccontato, «al 17° chilometro dove ho perso una cinquantina di metri dal gruppetto di Orlando Pizzolato. Poi in salita ho sentito che le gambe tiravano e sono rientrato. Se ho pensato ai soldi e alla vittoria? No, non ci ho mai pensato. Non sapevo nemmeno quale era la situazione e infatti a Central Park l'ho chiesto a Orlando e ho saputo che davanti c'erano soltanto il keniano e l'americano Pat Petersen».

È stata una corsa durissima che Pat Petersen ha cercato di uccidere con una fuga impossibile e con un ritmo atroce. Pensate, al ventesimo chilometro il ritmo era abbondantemente più rapido del record mondiale di Carlos Lopes. Il coraggioso e scriteriato yankee ha pagato la fatica e comunque ha chiuso al quarto posto.

Gianni De Madonna ha corso su Orlando Pizzolato e non come voleva il suo allenatore Giorgio Rondelli che preferiva una corsa di testa. Correndo su Orlando non ha sperperato energie e non ha vinto soltanto per quella curiosa ignoranza sulla situazione della corsa. Se fosse partito prima... Ma i «se» non fanno la storia. E comunque nulla da dire sulla vittoria del keniano, è forte e in più era abituato al caldo come aveva dimostrato sulle strade roventi di Honolulu.

La corsa, ipotizzabile in chiave italiana, ha proposto una tattica che doveva andar bene al marocchino El Mostafa Nechchadi che però è franato ancora una volta quando c'era da concretizzare la fatica. Un altro dato curioso, in questa corsa fitta di cose curiose, è che la battaglia fra il clan di Brescia del prof. Gabriele Rosa e il clan di Ferrara di Giampaolo Lenzi lo ha vinto il clan milanese di Giorgio Rondelli. Sì, la maratona di New York non l'ha conquistata un corridore italiano e tuttavia abbiamo avuto la prova ennesima di quanto prodigiosamente ricca sia la nostra maratona. Se falliscono Orlando Pizzolato e Gianni Poli – che si è ritirato per la prima volta – ecco che sbuca fuori un coraggioso veterano ricco di sole tre esperienze in maratona. Gianni De Madonna vale 13'39"93 sui 5 mila, 28'4"65 sui 10 mila. Vantava soltanto un successo importante, il titolo italiano dei 10 mila metri nell'84. Era alla terza maratona dopo quelle di New York nell'84 (quinto) e di Boston l'anno dopo (17°).

La gara l'ha lanciata Pat Petersen già solitario sul ponte di Verrazzano. Ibrahim Hussein ha avuto il coraggio di tenerne il ritmo, sia pure a una certa distanza, e raccolto il premio più bello. Nulla da dire. («Correvano tutti contro di me e ho sofferto molto questa pressione»). Ha commesso un errore abbastanza grave a Central Park, dopo che la corsa aveva abbandonato il Bronx. Ha lanciato due attacchi aspri anziché preferire la progressione, che è la sua arma migliore. Ne è rimasto prosciugato.

La corsa delle donne l'ha vinta la 42 enne britannica Priscilla Welch, sempre in testa. Ha corso circondata da un gruppetto di atleti che l'hanno aiutata evitandole la pericolosa solitudine che intristisce e dà crepacuore. Nel gruppetto c'era anche Beppe Rossetti, marito di Laura Fogli, ieri assente. In genere aiuta la moglie, stavolta ha aiutato una piccola veterana coraggiosa.

Boom a NY
C'è anche la fiera del maratoneta

NEW YORK. Il cuore e il cervello della maratona di New York sono nello Sheraton Center, un gigantesco palazzo della Settima Avenue che ospita tra l'altro una straordinaria fiera della maratona. La fiera è sistemata nella Albert Hall. Tutte le più importanti maratone dispongono di uno stand dove distribuiscono tonnellate di *posters*, di opuscoli, di adesivi. Si può sapere tutto delle maratone di Los Angeles, di San Francisco, di Rotterdam, di Londra, di Monaco, di Parigi. Anche la maratona di Venezia, ansiosa di entrare nel *gotha* delle grandi corse internazionali, distribuisce sorrisi, filmati, *dépliants*. Decine di migliaia di persone frequentano la Albert Hall. Entrano dopo aver fatto la coda – anche mezz'ora – ed escono stracolmi di carta. Osservando il film della maratona di Los Angeles, disputata a marzo, si scopre che fu portata a termine anche da Bob Vieland, un uomo infinitamente coraggioso e pieno di voglia di vivere. Bon Vieland è senza gambe. Ha corso la maratona col tronco appoggiato su una sorta di asse ricurvo spingendosi con le braccia.
□ *R.M.*

Evangelisti
La Rai vuol risolvere il giallo

ROMA. Potrebbe anche scendere in campo la Rai-Tv per risolvere il giallo del salto in lungo di Giovanni Evangelisti ai recenti campionati del mondo di atletica leggera. Ci sono molte ombre sulla validità della medaglia di bronzo vinta dall'azzurro. Ora dopo che la proposta era stata inizialmente lanciata dal nostro giornale è intenzione della redazione sportiva del Tg2 tentare di ricostruire le immagini del «salto sospetto» e di inserirle nel meccanismo computerizzato del telebeam. Ci sono difficoltà tecniche da superare, ma se tutto andrà a buon fine la prestazione sarà vivisezionata. Alcuni dubbi potrebbero essere risolti. Il sistema computerizzato della *Telesia* viene abitualmente adoperato per i casi arbitrali che si verificano sui campi di calcio: dal fuorigioco al rigore contestato. Per il calcio è tutto più semplice, in quanto all'inizio del campionato vengono immagazzinati nel computer tutti i dati degli stadi presi in esame (lunghezza, larghezza, eccetera) e si conosce alla perfezione la collocazione delle telecamere utilizzate. Più difficile sarà ricostruire il salto sulla pedana dell'Olimpico. In ogni caso, dopo troppi silenzi si avrebbe finalmente un dato concreto verificabile dal grande pubblico...

Ordine d'arrivo Marathon N.Y. City

1) Ibrahim Hussein (Kenia) 2 ore 11'01"; 2) Gianni De Madonna (Italia) 2 ore 11'52"; 3) Pete Pfitzinger (Usa) 2 ore 11'54"; 4) Pat Petersen (Usa) 2 ore 12"03"; 5) Tommy Ekblom (Finlandia) 2 12"31"; 6) Orlando Pizzolato (Italia) 2 12'50"; 7) Boguslaw Psujekb (Polonia) 2 13'38"; 8) Mirko Vindis (Jugoslavia) 2 13'39"; 9) Hugh Jones (Gran Bretagna) 2 14'05"; 10) Greg Mayer (Usa) 2 14'31".

DONNE

1) Priscilla Walch (Gran Bretagna) 2 ore 30"17; 2) Françoise Bonnet (Francia) 2 31'22"; 3) Jocelyne Villeton (Francia) 2 32'03"; 4) Ria Van Landeghem (Belgio) 2 32'38"; 5) Carolina Szabo (Ungheria) 2 34'58"; 6) Agnes Sipka (Ungheria) 2 35'26"; 7) Lorie Crisp (Stati Uniti) 2 36'01".

Ippica

Golden Om vince l'Orsi Mangelli

MILANO L'italiano Golden Om ha vinto il Gran premio «Orsi Mangelli», 125 milioni di lire per i tre anni La formula della gara prevedeva due batterie (una per i cavalli indigeni e l'altra per gli stranieri) una finale ed una finalissima a tre Nella batteria degli italiani Golden Om ha ribadito l'attuale superiorità sul coetaneo sfornando un percorso di testa impeccabile Alle spalle di Golden Om si sono qualificati Glawhar, Gorez e Gide Nella batteria degli stranieri è stata la svedese Blitzy Sound a sbaragliare il campo

Blitzy Sound con una partenza fulminea ha eliminato ogni dubbio sul risultato finale della corsa Al traguardo ha preceduto Lillis Frisang, Pracht Junge e Junker Tilly (altro cavallo scandinavo, ma di proprietà italiana) Alla finale non partecipa Gide perché infortunato nella prima prova. Al via Blitzy Sound prende nuovamente il volo Conquista il comando della corsa precedendo Lillis Frisang con Golden Om in seconda ruota e poi tutti gli altri incolonnati

Golden Om costretto a girare all'esterno attacca a fondo il battistrada I due si presentano appaiati sulla dirittura finale Negli ultimi cento metri Golden Om lancia l'acuto Blitzy Sound ormai stremata cede, ma esce, addirittura in terza ruota, Lillis Frisang e Golden Om non riesce ad opporsi allo spunto finale dell'avversario Si arriva alla finalissima a tre

Al nastri di partenza Lillis Frisang, Blitzy Sound e Golden Om La svedese paga lo scotto delle sue precedenti partenze «folli» e subito dopo il via è già fuori gara La finalissima diventa una partita a due Golden Om si porta in testa Il ritmo della prima frazione non è esaltante (1'19") e il duello si fa ancora più lento nei secondi quattrocento metri (1'23"7). Sull'ultima curva Lillis Frisang prova ad agganciare Golden Om ma al cavallo italiano basta premere un poco sull'acceleratore per allontanare il pericolo e presentarsi in retta d'arrivo con un tranquillo margine che gli assicura la vittoria

Risultati: Gran premio Paolo e Orsino Mangelli (finalissima) L. 125 milioni, metri 1600) 1) Golden Om (G Rosa) scuderia Malù, al km 1'17"9; 2) Lillis Frisang, 3) Blitzy Sound Finale Lillis Frisang Prima batteria Golden Om Seconda batteria Blitzy Sound

Le altre corse sono state vinte da Ingranaggio Ok, Gridita Bru, Brio Di Valle, Fred Ferm, Ewing Turf, Rangone, Host of Waverly

Basket. Solo la Divarese tiene il passo dell'imbattuta capolista

La Snaidero sempre più lepre

ROMA La crisi del settimo turno di campionato ha davvero portato a delle separazioni (non certo consensuali) ai vertici delle classifiche cestistiche di A1 e A2 Resiste la Snaidero all'assalto Allibert legittimando la propria imbattibilità e leadership nella massima serie Ma alle sue spalle solo la Divarese riesce a tenere il passo della prima e divorzia dalle ex conviventi Evita lo sgambetto degli «apolidi» partenopei (che, tanto per cambiare, ieri hanno giocato a Caserta) aggiudicandosi la gara con la Wuber solo di due punti e dopo un tempo supplementare

Dietro Varese il diluvio cestistico che ha investito tutta la pattuglia inseguitrice costringendola allo stop forzato Pollice verso dunque per Dietor (strapazzata a Milano), Bancoroma (che ha però dimostrato carattere nella rimonta finale alla SanBenedetto) e Scavolini nell anticipo veneziano di sabato, agguantate al terzo posto dall Arexons che rimanda ancora l'appuntamento del Brescia con la prima vittoria, mai così vicina per la squadra di Recalcati come in questa occasione Riva ha poi dimostrato che oltre i 40 punti (ieri 45) sa andarci non solo contro gli sprovveduti svizzerotti!

Il derby delle matricole tra Roberts e Irge va ai toscani anche se di strettissima misura, mentre era atteso da tempo il pieno recupero dei livornesi dell Enichem, corsari in terra trevigiana Un successo, quello dei livornesi, che restituisce al torneo una potenziale protagonista. Altro cambio di partners in cima alla A2 Il «menage a trois» precedente cambia elementi Perde la Yoga che si allontana dalle Riunite, battendole dopo un supplementare, e dalla Jolly, suicida in casa con la Maltinti □ *PP*

Un'altra grande lezione del prof. D'Antoni

MARCO PASTONESI

MILANO C'è un eterno ragazzo di 36 anni che a perdere non ci sta mai, neppure quando di fronte a lui ci sono i fortissimi professionisti di Milwaukee Si chiama Mike D Antoni e al settemila del Palatrussardi ha regalato una nuova, straordinaria lezione di pallacanestro Grazie alla sua inventiva, alla sua creatività, alla sua precisione, alla sua irrefrenabile voglia di vincere – sempre e comunque – la Tracer, campione di tutto, è tornata alla vittoria dopo tre sconfitte consecutive (anche se le ultime due negli Stati Uniti) Diciotto punti di differenza ci sono tutti, e forse di più, fra una Tracer con il suo «cervello» (D'Antoni, appunto) e priva di Meneghin stirato, e la Dietor senza la sua «mente» (Brumanonti), priva anche di Sbaragli, con un Binelli convalescente e una panchina di teenager A parte un effimero vantaggio iniziale (dopo il primo canestro firmato da McAdoo, i bolognesi hanno risposto con Villalta dalla lunga distanza), la Dietor ha progressivamente ceduto il passo davanti al ritmo impartito da D'Antoni Cosic aveva sistemato Fantin sull'orlando e Silvester su Premier nel tentativo di tamponare con la grinta e l esperienza, ma quando è entrato il giovane Marcheselli, c'è stato un primo break e il colpo da ko è venuto al nono, quando Casalini ha comandato la zona 2-1-2 da 24 a 21 si è passati a 35 a 21 con un black-out totale dei virtussini per 3 minuti e 30 secondi interminabili La Dietor si è faticosamente riportata sotto ed al riposo si è andati con i milanesi sopra di 11 punti

La ripresa non ha avuto storia McAdoo infallibile (senza alcun errore nella seconda metà), Premier finalmente ritrovato (cinque palle recuperate), Brown estremamente positivo (diciotto rimbalzi) e su tutti D Antoni, con dieci assist Bene Bargnia ma solo nel finale, perché presto bloccato dai falli Volitivo Aldi, a corrente alterna Montecchi, ingiudicabile Pittis Ma forse la polemica di D'Antoni (scarso impegno contro la nazionale sovietica a Milwaukee) ha sortito l effetto sperato

Nella Dietor dignitosi solo Fantin e Villalta Americani in sordina, Binelli con le gambe molli e costretto a tirare da fuori, il solito Silvester istintivamente poco portato al gioco ragionato Senza Brunamonti i bolognesi diventano vulnerabilissimi e Cosic ha il dovere di trovare qualche soluzione

118-100

TRACER		DIETOR	
25	Brown	Allen	11
32	McAdoo	Stokes	12
18	D Antoni	Silvester	16
18	Premier	Fantin	25
10	Bargna	Villalta	25
6	Montecchi	Marcheselli	2
5	Aldi	Cappelli	—
ne	Ambrassa	Binelli	9
4	Pittis	Conti	ne
ne	Governa	Nicolosi	ne
Casalini			Cosic

	6 Falli	Stokes 39
21/27	tiri liberi	20/24
38/63	tiri 2 Punti	22/49
7/16	tiri 3 Punti	12/23

ARBITRI Vitolo e Rudellat
NOTE nessuna Spettatori 6 000 Incasso 94 879 288

Dell'Agnello un lupo contro Addison

STEFANO ANGELI

LIVORNO La corazzata Snaidero soffre ma vince Non è andata in tripla cifra, anzi si è fermata al minimo stagionale (84 punti a 80) ma è riuscita a spuntarla anche stavolta, firmando la settima vittoria consecutiva In perfetta media-punti (anche ieri 41), il fromboliere Oscar ha trascinato la squadra casertana

L'Allibert ha fatto il possibile per complicare la vita ai campani È mancato clamorosamente Addison, fermato dall'«ex» di turno, uno strepitoso Dell'Agnello Pur marcando una netta superiorità ai rimbalzi (con Rolle e Pellacani in prima fila), i labronici hanno pagato caro la giornata di scarsa vena al tiro (incredibile il 6 su 18 di Addison) e le 21 palle perse disseminate nell'arco del match Solo Diana benché a lungo in panchina per falli, ha trovato lo sprint per risvegliare i compagni nel finale, con tre «bombe» consecutive che hanno riacceso la fiammella della speranza

Per la Snaidero, un test probante e impegnativo Al tiro, gli «esterni» (specialmente Gentile e Donadoni) non hanno certo brillato, così come Dell'Agnello, peraltro eccellente in difesa Il giovane Esposito ha però provveduto da par suo, siglando un prezioso 4 su 6 Ed anche Generali si è fatto sentire Sotto tono Glouchkov, ma il solito Oscar ha rimediato tutto Dopo aver sofferto in avvio la marcatura di Pellacani, il brasiliano ha trovato le contromisure, sciorinando un'altra prestazione da mattatore 13 su 21 al tiro, con 5 su 7 nei tentativi da tre punti

Primi minuti nel segno dell'Allibert, subito frizzante, pungente in contropiede (23-16 al nono minuto) La Snaidero è bene imbrigliata in difesa, ed al tiro viaggia molto al di sotto della media. Ma è solo una crisi passeggera La reazione è decisa, i casertani registrano le maglie della difesa, ed Oscar sale in cattedra con un autentico show personale

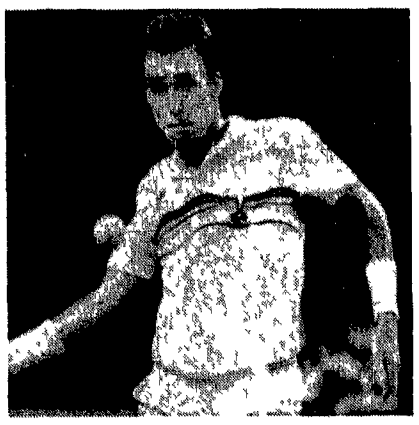
La ripresa sembra dover filar liscia per gli ospiti, che tornano a più 12 dopo 5' (59-47) La reazione dei livornesi è tutta fatta di grinta Sacco tenta l ultima carta mandando nell'arena Diana e Lanza, gravati di quattro falli E non sbaglia La Snaidero si distrae, Diana invece si scatena e lo scarto diminuisce 69-74 al 16', 77-81 al 18' È lo sprint decisivo, e la capolista non può sbagliare

80-84

ALLIBERT		SNAIDERO	
15	Diana	Gentile	10
11	Bonaccorsi	Esposito	10
ne	Pucci	Dell Agnello	14
6	Lanza	Vitiello	ne
2	Silvestrin	Generali	1
14	Pellacani	Rizzo	ne
12	Rolle	Tufano	ne
—	Tosi	Donadoni	6
4	Gelsomini	Glouchkov	2
16	Addison	Oscar	41
Sacco			Marcelletti

Lanza 38	5 Falli	
Diana 39		
Gelsomini 39		
11/15	tiri liberi	21/30
24/43	tiri 2 Punti	21/47
7/21	tiri 3 Punti	7/17
42	Rimbalzi	31

ARBITRI Paronelli di Varese e Casamassima di Cantù
NOTE. primo tempo 41-49 Spettatori 4 000 Tecnico per proteste a Generali al 11' 48 '.



Ad Anversa Lendl batte Mecir

Il numero uno del mondo, Ivan Lendl (nella foto), ha vinto ieri il torneo di tennis della Comunità europea, ad Anversa, battendo seccamente il connazionale Misoslav Mecir per 5-7, 6-1, 6-4, 6-3 Lendl si è così aggiudicato un premio di 215mila dollari Nelle semifinali, Lendl aveva battuto l'australiano Pat Cash, mentre Mecir aveva letteralmente stracciato Mats Wilander

E' Rovigo la capitale del rugby veneto

ROMA Il più tradizionale dei numerosi «derbies» del rugby veneto è stato ieri dominato dalla capolista, Colli Euganei, che, di conseguenza, ha rafforzato la sua invidiabile posizione Il «quindici» di Rovigo, che quest anno si chiama Colli Euganei, ha infatti battuto i campioni d Italia del Petrarca 21-12, un punteggio che rende superfluo qualsiasi commento, anche se bisogna aggiungere che quella del Petrarca non è stata una resa incondizionata

Il risultato di rovigo è tanto più importante in quanto, contemporaneamente, la Scavolini si è fatta superare in casa dalla Serigramma Brescia (9-16), venendo di conseguenza raggiunta al secondo posto dalla Benetton e appesantendo il distacco dal Rovigo (ora è di quattro punti)

Il campionato risulta così più combattuto del previsto, ma quella dei Colli Euganei comincia a sembrare una fuga solitaria più che un momentaneo balzo in avanti

A dire della combattività di molte squadre nella giornata di ieri c'è stata la vittona del San Donà fuori casa a Parma (25-15) Discreto «movimento» persiste anche nel Girone 2 dove, a dispetto della marcia solitaria del Doko Calvisano (vincente sul Lagrò Paese per 24-9) Il Casone Noceto ha vinto a Benevento per 27-15, riuscendo così a contenere nei quattro punti il proprio distacco Cunosamente le due classifiche propongono due formazioni solitarie al comando (Colli Euganei in A1 e Doko) a punteggio pieno distanti di 4 punti dalle inseguitrici

«Bentornata Ferrari» Cortei d'auto a Maranello

La vittoria di Berger nel Gran premio del Giappone è stata festeggiata ieri, a Maranello, da un gran numero di tifosi della Ferrari Dopo un carosello di auto per le vie della cittadina e davanti ai cancelli dello stabilimento del cavallino rampante, i fans della Ferrari hanno innalzato molte bandiere coi colori della scuderia nei bar del centro I commenti? «L'astinenza è finita si torna a vincere»

Il Posillipo vince semifinale Coppa delle coppe di pallanuoto

L'Original Marines Posillipo di Napoli è ormai ad un passo dalle finali della Coppa delle coppe di pallanuoto Ieri infatti la formazione campana ha battuto nelle semifinali a Barcellona, il Catalunya Estremamente combattuta la partita, vinta dal Posillipo per 7 a 6 (3-1 0-3, 2-1, 2-1)

A Le Glorieux il «Washington International» di ippica

Il tre anni tedesco Le Glorieux ha vinto ieri il «Washington International», la grande classica americana del galoppo precedendo di un incollatura l americano «Great Communicator» Le Glorieux montato da Laffit Pincay jr , ha bruciato l altro cavallo che aveva condotto tutta la corsa, solo negli ultimi metri della dirittura d'arrivo

Il sovietico Ekimov rinvia il tentativo di record dell'ora

Il ciclista sovietico Viatcheslav Ekimov non proverà per ora a migliorare il record di cui è già in possesso, quello dell ora su pista coperta dopo aver fallito venerdì scorso a Mosca un primo tentativo (si fermò dopo 25 chilometri) Il giovane campione ha 21 anni, lo ha annunciato ieri nella capitale sovietica dove ha pure precisato di aver rinunciato temporaneamente anche ai tentativi contro i record sui 10 e 20 chilometri

Prima categoria Guardalinee ferisce giocatore nel Potentino

La discussione tra due giocatori e diventata accesa e un guardalinee li ha separati, colpendone uno alla testa con la bandierina È successo durante l incontro Spinoso Corleto Perticara (prima categoria, girone B della Basilicata) Il giocatore colpito Domenico Bonavoglia, del Corleto, è stato medicato in ospedale Il guardalinee, Biagio Franco, è un tesserato dell altra squadra

Dominio italiano negli europei di pattinaggio

Exploit della rappresentativa azzurra nei campionati europei di pattinaggio a rotelle, svoltisi a Lerida (Spagna) Ieri nella giornata conclusiva, gli italiani hanno conquistato ben quattro medaglie d oro, tre d argento ed altrettante di bronzo Particolarmente brillanti i risultati della gara a coppie, tre azzurri nei primi tre posti

GIANCARLO SUMMA

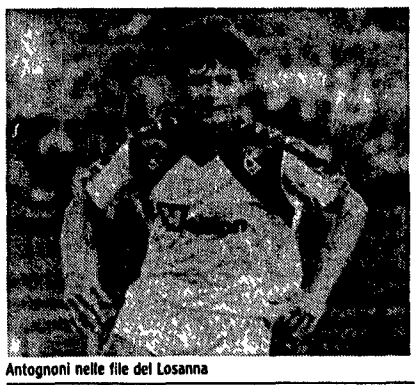
LO SPORT IN TV

Raiuno. 15 30 Lunedì sport
Raidue. 13,25 Tg2-Lo sport, 14,35 Oggi sport 18 30 Tg2 Sportsera, 20,15 Tg2 Lo sport
Raitre. 16 Fuoricampo, 17,30 Tg3 Derby, 19 35 Sport regionale del lunedì, 22,30 Il processo del lunedì
Odeon. 23 Basket, cronaca differita di Sanbenedetto Tonno-Bancoroma.
Tmc. 13 Sport News, Sportissimo, 19 55 Tmc Sport

In Svizzera revival azzurro

Carissimi nemici Antognoni batte Tardelli

Il Losanna vola verso i vertici della classifica del campionato svizzero, il San Gallo – sconfitto per 4-0 a La Ponteise sabato sera – affonda e rischia di essere escluso dai play off a otto squadre Antognoni e Tardelli, i due campioni del mondo di Spagna di fronte a Losanna, invece si abbracciano nel sottopassaggio dopo essere usciti dal campo prima del tempo e si scambiano battute che sanno di revival.



Antognoni nelle file del Losanna

CESARINO CERISE

LOSANNA «In Italia lui era più fortunato, giocava nella Juventus» è stata la prima frecciata di Antognoni a cui Tardelli ha subito risposto spiegando che «ad essere fortunato ora è Giancarlo» senza far capire se si riferisse alla «verve» del Losanna o all ingaggio superiore di 200 milioni al suo (650 milioni contro 450, non comprese ville ed auto) E per questo anomalo scontro tra due ex compagni in azzurro, avversari nella 17ª giornata del campionato elvetico, c'è stata grande attesa e una discreta risposta (6000 persone con la lingua italiana a farla da padrona nelle tribune di una città con 20 000 emigrati dal nostro paese) Come in ogni incontro casalingo di Antognoni non erano pochi gli italiani che hanno raggiunto la collinetta sul lago Lemano su cui sorge la zona sportiva della città, i più appassionati sono i club viola di Capraia giunti con tre striscioni con tanto di «giglio» di tricolore e di «forza Fiorentina»

Abbastanza fredda invece l accoglienza da parte degli svizzeri che qui vivono un calcio radicalmente diverso dal nostro allo stadio si arriva mezz ora prima della partita, c è un ristorante all'interno dell impianto tra i giocatori c è lo scambio dei doni (è successo a Monthey in coppa di Svizzera dove Antognoni e compagni hanno ricevuto un paniere di grappoli d uva e bottiglie di vino) In campo Giancarlo Antognoni (due reti in campionato contro il Zurigo e a Lucerna ed una in coppa) è rimasto per 45 , ha «pennellato» le punizioni assist dei primi due gol servendo come ai bei tempi la palla a Schumann e Gerschen con il danese Thychsen a completare il bottino con una doppietta e sul 3 0 non è più rientrato in campo per qualche sintomo di bronchite

Per Marco Tardelli l'uscita dal campo dopo tre minuti dalla ripresa è da spiegare con un risentimento ad una coscia e come una scelta previdente in vista di un importante impegno di mercoledì in Coppa A seguirli in tribuna c era anche Beppe Chiappella «Giancarlo ha sofferto una marcatura asfissiante di Fischer ma sulle palle da fermo e nel fraseggio è ancora quello di un tempo, Marco ha avuto più spazio ma ha difficoltà in questa squadra, è ancora a un buon livello»

Sulla partita e sul futuro ha le idee chiare anche Antognoni «È stato il match diverso dagli altri, bisogna sempre cercare la vittoria comunque anche se c'è Marco dall altra parte, è chiaro che si gioca con meno stress, qui ho un contratto biennale poi tornerò a Firenze, non so ancora con quale mansione»

Anche per Tardelli ci sono davanti due anni in terra Svizzera «È stata una rimpatriata felice solo per lui visto il risultato E un esperienza nuova personalmente mi sto divertendo in un calcio molto più tranquillo del nostro e profondamente diverso ho un contratto biennale con il Sangallo ma a fine stagione farò le mie valutazioni, con Giancarlo purtroppo siamo troppo lontani a telefonargli sono sempre io» A pagare il conto ancora una volta sul campo e non al telefono è stato Marco Tardelli per la gioia delle migliaia di italiani presenti sugli spalti che definiscono Antognoni il «Pelé rossocrociato» e per chi due volte al mese lascia Firenze o l Italia per un autentico pellegrinaggio all insegna dell'ammirazione per Giancarlo

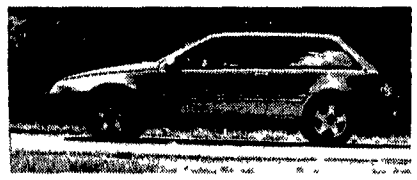
FINANZIAMENTI IN 24 ORE
per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da
1 A 25 MILIONI
con rimborso interessi a fine finanziamento.
Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.
● SERIETÀ
● CORRETTEZZA
● SICUREZZA
● Bologna (051) 377545-368845
● Firenze (055) 6811893
● Milano (02) 5453586-5468629
FILIALI IN TUTTA ITALIA
Per informazioni sede di Torino (011) 517005 515221
SI RICERCANO COLL. ORATORI

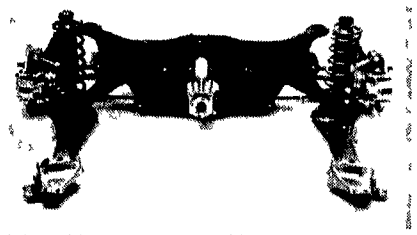
U.S.S.L. 69 PARABIAGO (MI)
Via Spagliardi 19
Estratto di avviso di gara
Questa U S S L indice gara mediante licitazione privata per l appalto delle opere di ristrutturazione di un edificio da destinarsi a sede di Presidio Multizonale Igiene e Prevenzione di Parabiago
Importo base dei lavori L. 1.897 786 906 + I.V A., finanziato con contributo regionale
La licitazione sarà esperita ai sensi dell art 24 lettera a) punto 2) della legge 584/1977 secondo l art 1 lettera a) della legge 14/1973 e artt 24 e 25 della L R 70/1983
Si precisa che saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presentino un ribasso superiore alla media delle offerte ammesse incrementato del 10% Non sono ammesse offerte in aumento
Il termine per l ultimazione dei lavori è stabilito in giorni 360 di calendario
Le domande di partecipazione in bollo redatte in lingua italiana e contenenti tutte le certificazioni documentazioni e dichiarazioni richieste nell avviso di gara dovranno pervenire entro e non oltre le ore **12** del giorno **30 Novembre 1987** all Ufficio Protocollo - U S S L 69 Via Spagliardi 19 - 20015 Parabiago (MI)
Copia integrale del bando di gara è stata inviata all Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data **27 Ottobre 1987** e verrà inoltre pubblicata sulla G U e sul B U R L
Copia del bando potrà essere ritirata tutti i giorni feriali sabato escluso dalle 9 alle 12 c/o l Ufficio tecnico dell Ente
Non verranno prese in considerazione le domande di partecipazione che non fossero conformi alle prescrizioni del bando
La richiesta d invito non vincola l Ente appaltante
IL PRESIDENTE **dott. R Lonati**

U.S.S.L. 69 PARABIAGO (MI)
Via Spagliardi 19
Estratto di avviso di gara
Questa U S S L indice gare separate da esperirsi mediante appalto concorso per l esecuzione degli impianti c/o i fabbricati da destinare a Presidio Multizonale Igiene e Prevenzione di Parabiago
1) impianti di riscaldamento condizionamento e idrosanitari
Importo presunto L 404 000 000
2) impianti elettrici illuminazione ed affini
Importo presunto L. 400.000 000
3) impianti gas per laboratori di analisi
Importo presunto L. 120 000 000
4) impianti elevatori
Importo presunto L. 100.000 000
5) impianto di rilevazione e spegnimento incendi
Importo presunto L. 250.000 000
Ciascun appalto concorso sarà espletato ai sensi delle LL RR. 106/1980 e 70/1983 e verrà aggiudicato in base al criterio previsto dall'art 24 lettera b) della L 584/1977
Le domande di partecipazione, distinte per ciascuna gara, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 30 Novembre 1987, ore 12, all Ufficio Protocollo U S S L 69 Via Spagliardi 19 20015 Barabiago (Mi) e dovranno essere redatte in conformità alle indicazioni contenute nel bando di gara che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia Copia del bando può essere ritirata tutti i giorni feriali (sabato escluso) dalle 9 alle 12 c/o l Ufficio Tecnico dell Ente Non verranno prese in considerazione le domande non conformi alle prescrizioni del bando La richiesta d invito non vincola l Ente appaltante
IL PRESIDENTE **dott R Lonati**

HENVED – Musiche e danze d'Ungheria
ROMA Teatro Vittoria
P.zza S. Maria Liberatrice - tel. 5740598
MARTEDÌ 3 NOVEMBRE - ore 21
NAPOLI Teatro Mediterraneo
5-6 NOVEMBRE - ore 21

Presentando i modelli 1988 è stata annunciata l'adozione dell'assale posteriore a ruote indipendenti per 760 e 780





Due delle novità che distinguono dai modelli precedenti la Volvo 760 serie '88: a sinistra il frontale «ammorbidito»; a destra le sospensioni posteriori a ruote indipendenti Nella foto in alto la 480 ES, disponibile anche con sistema frenante ABS comandato da due centraline.

La Volvo si converte quanto a sospensioni

Com'è consuetudine, la Volvo Italia ha presentato la sua gamma di vetture modello 1988. Nessuna particolare novità per la serie 360 (al basso di gamma), per la 240, e per la 740. Offerta di optionals (tettuccio apribile, interni in pelle e ABS) per la 480 ES. Grosse novità, invece, per la 760 e la 780.

FERNANDO STRAMBACI

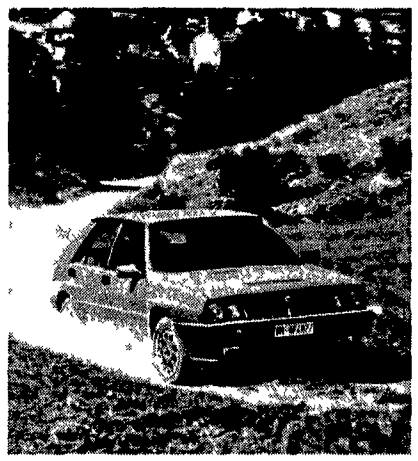
La Volvo si è fatta fama di costruire vetture molto sicure e affidabili Per questo i tecnici della Casa svedese, mettendo mano alla loro berlina alto di gamma, la 760, hanno dedicato molta attenzione al suo comportamento su strada. Non basta, infatti, spendere miliardi per realizzare sistemi di ritenuta dei passeggeri sempre più sofisticati, per studiare gli effetti degli urti frontali ed adeguarvi la struttura della macchina, per realizzare abitacoli sempre più sicuri e confortevoli, se poi non si garantisce anche che, pure a velocità elevate, un automobilista normale sia in grado senza sforzo di controllare la traiettoria della vettura

Così, dopo aver sostenuto per anni il primato dell'assale posteriore rigido, alla Volvo si sono convertiti – almeno per la 760 berlina e per la 780 by Bertone – alle sospensioni indipendenti anche al posteriore L'hanno fatto alla grande, realizzando un assale posteriore «Volvo Multi Link», ossia «multibracci», che oltre a migliorare il confort di marcia, come dichiarato, ha consentito di aumentare la capacità del serbatoio (80 litri) e al tempo stesso di rendere molto più stabile la vettura in curva

Per la 760, che mantiene le due motorizzazioni 6 cilindri a V di 2800 cc i e (190 Km/h) e 6 cilindri turbodiesel di 2400 cc (188 Km/h), gli interventi non si sono limitati alla sospensione posteriore La plancia è stata ridisegnata e il posto guida è ora ancor più confortevole Eccellente il nuovo impianto elettronico di climatizzazione Modificata anche la carrozzeria, che si presenta nei modelli 1988 con un nuovo frontale dalle linee più morbide Il cofano è ora in alluminio I tergicristallo hanno bracci più lunghi

La 760 modello 1988 costerà, ahinoi, 48 500 000 lire nella versione berlina benzina Gle automatica e 43 424 680 lire in quella turbodiesel, sia automatica che con cambio manuale 47 301 840 lire costano le station wagon, che mantengono l'assale rigido

La nuova Lancia Delta HF Integrale, che sostituisce la Delta 4WD, fotografata su una strada di montagna, dove vengono esaltate le sue doti di tenuta e di trazione. In considerazione delle elevatissime prestazioni consentite dal propulsore da 185 CV, alla Lancia sono intervenuti sulle sospensioni, sui freni e, per adottare ruote di maggiore sezione, anche sulla carrozzeria che ora presenta bombature sui passaruota.



Nata come «berlina per famiglia» ora punta sulle prestazioni e sul 4x4

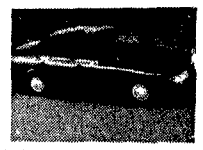
Delta: velocità sempre più alte

Le automobili a trazione integrale hanno visto quest'anno aumentare le vendite del 35 per cento in Italia e del 25 per cento in Europa. Ecco, quindi, spiegato perchè la Lancia presenta una nuova versione della Delta a quattro ruote motrici. Vuole consolidare la sua posizione nel segmento «alte prestazioni».

Nel 1979, quando la Lancia aveva presentato le prime Delta, si era parlato di «berlina per famiglia» Le cilindrate dei motori, si trattava di un 1301 cc e di un 1498 cc che consentivano velocità di 155 e 160 Km/h, stavano a dimostrarlo Poi l'evoluzione nel senso delle prestazioni tre anni dopo la GT 1600 da 180 orari, nell'83 la Delta HF turbo (ora fa i 203 orari), nell 85 la comparsa sulla scena dei rally della S4 da 225 orari, l'anno scorso la turbo Diesel da 170 orari, la GT i e da 185 Km/h e la HF 4WD da 208 Km l'ora

Con quest'ultima vettura la Lancia si è già assicurata il 90 per cento delle vendite in Italia delle vetture a quattro ruote motrici ad alte prestazioni Ma evidentemente in questo settore non si può stare fermi Così la 4 WD esce dal listino per lasciare il posto alla Delta HF integrale che costa oltre un milione in più (all'incirca 31 300 000 lire chiavi in mano) ma che ha prestazioni ancora più elevate Come si potrà viaggiare in Italia ai 215 orari con i limiti che impongono i 140 non si sa, ma in Lancia guardano anche al mercato tedesco Gli italiani che la compreranno potranno contare sulle doti di accelerazione (6,6 secondi per passare da 0 a 100 Km/h, 14,7 per coprire i 400 metri con partenza da fermo) e, soprattutto, sulle caratteristiche di sicurezza garantite dalla trazione integrale permanente □ FS

In primavera Saab presenterà una 9000 CD a tre volumi



La prossima primavera la Saab presenterà una nuova versione della 9000 che si affiancherà ai modelli già esistenti Si tratta della Saab 9000 CD, che sarà caratterizzata dal classico stile a tre volumi *(nella foto)* e che diventerà la nuova «ammiraglia» della gamma. Dandone notizia, la Sidauto di Torino, importatrice delle Saab, anticipa che, come le versioni a cinque porte, la Saab 9000 CD sarà un'auto molto spaziosa e ben equipaggiata, in grado di ospitare comodamente e nel maggiore confort cinque passeggeri La Sidauto non ne precisa la capienza, ma sottolinea che il bagagliaio separato è di grandi dimensioni. La CD monta il propulsore Saab turbo 16 valvole due litri, con intercooler ed impianto APC (Automatic Performance Control), che eroga una potenza di 175 CV (160 CV nella versione con catalizzatore) La 9000 CD sarà disponibile sia con cambio manuale che con trasmissione automatica. Il prezzo della tre volumi sarà dal 5 al 10 per cento più alto di quello della 9000 cinque porte

Funzionalità dei guardrail di cemento in autostrada

La società Autostrade ha presentato alla Conferenza di Stresa una documentazione sulle caratteristiche antisbandamento ed antiribaltamento dei nuovi tipi di guardrail in calcestruzzo. Queste nuove barriere, secondo l'Autostrade, sono capaci di contenere l'urto e di impedire il ribaltamento e lo scavalcamento anche di automezzi pesanti oltre 20 t (camion e autoarticolati), lanciati contro le barriere stesse ad una velocità di 80 Km orari con un angolo di impatto di 20 gradi Questi manufatti sono in corso di installazione sulle tratte autostradali di nuova costruzione e in quelle che vengono portate a tre corsie

Centomila auto «Yugo» vendute negli Stati Uniti

La Crvena Zastava di Kragujevac consegnerà in questi giorni negli Stati Uniti la centomillesima «Yugo». Il traguardo di centomila auto vendute negli USA in poco più di due anni, ha consentito alla fabbrica jugoslava di programmare per l'anno prossimo la vendita di 70 mila auto sul mercato americano Inoltre, il successo commerciale incontrato dalla vettura ha indotto i partners statunitensi della società «Yugo-America» a investire 28 milioni di dollari per sviluppare nuove versioni della «Yugo» Secondo quanto se ne sa, il nuovo modello, sempre costruito a Kragujevac, si chiamerà «Yugo-Florida».

IL LEGALE
FRANCO ASSANTE

La circolazione degli animali

Gli articoli 130 e 131 del Codice Stradale dettano le norme per la circolazione su strada degli animali, degli armenti e delle greggi E così per ogni due animali da tiro, da soma o da sella occorre un conducente, gli armenti e le greggi devono aver un numero sufficiente di guardiani, non debbono occupare più della metà della strada, non possono sostare sulla strada e di notte debbono essere preceduti da un guardiano munito di fanale a luce bianca e posteriormente da uno munito di fanale a luce rossa, mai gli animali debbono costituire intralcio o pericolo per la circolazione

Il cane è considerato un animale pericoloso e non può essere fatto vagare liberamente, stante la possibilità di movimenti disordinati ed imprevedibili (Pret Rovato, 5 maggio 1961) Lo stesso va, pertanto, condotto al guinzaglio

La violazione di tali norme (punite con la sola ammenda) non comporta solo responsabilità di ordine contravvenzionale, dalla stessa può discendere una colpa penalmente o civilmente rilevante, purché l'evento sia in nesso causale con la violazione. Se, ad esempio, si lascia circolare liberamente un cane o si omette di segnalare di notte il gregge ed il conducente di un veicolo subisce un danno a seguito dell'investimento dell'animale, il suo proprietario sarà tenuto al risarcimento del danno

Naturalmente se il conducente del veicolo avrà mantenuto una condotta imprudente o perché, di notte, ha tenuto una velocità non particolarmente moderata o perché, di giorno, avendo visto un cane libero scorrazzare sulla strada, non ha adeguato la sua condotta a tale fatto, allo stesso potrà addebitarsi un concorso di colpa nella produzione dell'evento, con conseguente riduzione del risarcimento del danno subito

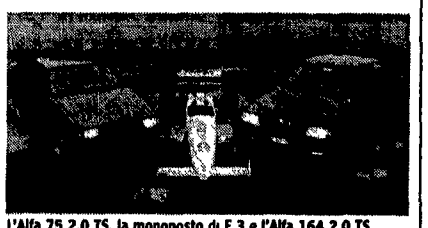
Sono preparati dalla Novamotor

Motori dell'Alfa Romeo dalla serie alla F 3

Non è conosciuta come la Formula 1, ma è dalla Formula 3 che sono usciti piloti come Michele Alboreto od Ivan Capelli Ora l'astro nascente è Enrico Bertaggia, 23 anni Si è aggiudicato il Campionato italiano 1987 con una monoposto del Team Forti che utilizzava come propulsore il 4 cilindri in linea che equipaggia le Alfa Romeo 75 TS e 164 TS *(nella foto le due berline e la monoposto)*

Con lo stesso motore Steve Kempton ha vinto quest'anno la Coppa Europa, Mikael Johansson si è aggiudicato il Campionato scandinavo e Jean Alesi quello francese

Si spiega quindi perché Cesare Fiorio, che ora è anche responsabile dell attività sportiva dell'Alfa Romeo, ha annunciato, molto soddisfatto, che la quasi decennale collaborazione dell'Alfa con la Novamotor dei fratelli novaresi Gianni e Oreste Pedrazzani



L'Alfa 75 2.0 TS, la monoposto di F 3 e l'Alfa 164 2.0 TS.

proseguirà

E' proprio nell'officina di Novara che il motore Alfa «Twin Spark» di serie si trasforma in un motore da competizione con l aumento della cilindrata (da 1962 a 1997 cc), del rapporto di compressione (da 10 1 a 12,7 1), della potenza (da 148 CV a 5800 giri a 170 CV a 5900 giri), della coppia (da 19 kgm a 4000 giri a 24 kgm a 4800 giri) Con il motore modificato dai fratelli Pedrazzani (inalterata l'alimentazione con iniezione/accensione Weber-Marelli) le monoposto di F 3 superano i 260 orari E vincono Non a caso Cesare Fiorio ha annunciato l'intenzione della Casa del Biscione di partecipare, con la 164, al «Campionato silhouette» del 1989

Telai svedesi per pullman all'italiana

La Volvo veicoli industriali di Zingonia (Bergamo), ha presentato, per il Salone internazionale dell'autobus di Torino, alcuni suoi modelli Si va dall'«Italia 66», pullman medio (37 passeggeri), con motore, confort, allestimento dal gran turismo, all elegantissimo modello X2 frutto della recente collaborazione fra Volvo e Officine Padane di Modena (55 passeggeri, toilette, bagagliaio da 11 mc e scompartimento separato per sci), fino all autobus a due piani carrozzato da Barbi (75 passeggeri, due hostess oltre all'autista)

Ma non vogliamo dimenticare l'ingresso sul mercato italiano del telaio Volvo per autobus articolati In verità alcuni esemplari di pullman costruiti su questa meccanica, elaborati dalla Car Bus di Apricena (Foggia), circolano già per l'Azienda pugliese del trasporto collettivo che li impiega nei servizi interurbani Lunghi 18 metri hanno 81 posti a sedere e 51 in piedi

Vediamo un po' più da vicino l'ultimo nato in Italia L'X2 è un gran turismo che conferma una scelta fatta da tempo dalla Volvo Dante Gavioli direttore della comunicazione Volvo veicoli industriali la riassume così «L'accordo con le Officine Padane rientra nella politica della nostra casa di selezionare i migliori carrozzieri per allargare poi la nostra rosa ad altri costruttori sicuri e rinomati, allorchè i primi abbiano raggiunto un redditivo limite di produttività» In altre parole questo vuol dire che la casa svedese non vende gli autotelai ma li affida ad alcuni carrozzieri per commercializzare lei il veicolo finito

L'autobus Volvo X2 gran turismo allestito dalle Officine Padane.

Il prestigioso X2 che esce dalle officine di Modena è un pullman superrialzato costruito su telaio Volvo B 10 M a motore centrale, sei cilindri, 9603 cmc 291 cv a 2100 giri/min, intercooler La posizione del motore consente un'ottima ripartizione dei pesi

L'autoveicolo articolato B 10 M 6x2A, derivato dal B 10 M per autobus gran turismo (c'è fra questi il modello «Italia 99» disegnato da Giugiaro), ha il motore collocato sulla parte motrice Una sistemazione – garantiscono alla Volvo – ideale per la stabilità ad ogni velocità e su ogni tipo di strada.

Sull'autobus a due piani una Tv a circuito chiuso consente all'autista di controllare tutto il veicolo. □ A.L.

CONOSCERE L'AUTO

Il motore: l'impiego di materiali ceramici

Alla evoluzione della tecnica automobilistica contribuiscono in misura rilevante anche i materiali che vengono impiegati per la realizzazione dei vari componenti Nel corso degli anni si è così assistito da un lato ad un progressivo miglioramento dei materiali tradizionali (ghise, acciai, leghe leggere), dall'altro alla comparsa, ed alla successiva adozione su vasta scala, di materiali nuovi

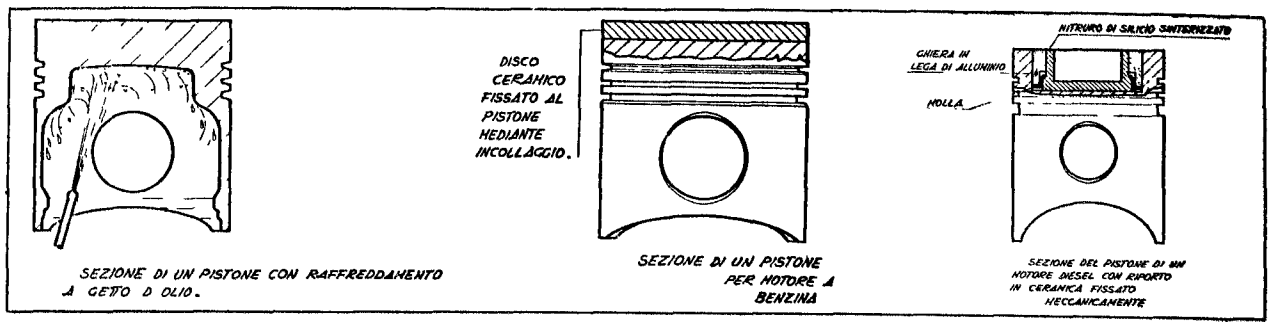
A suo tempo sono apparse le materie plastiche, le gomme sintetiche e via via altri materiali (fibre di vetro con poliammide resine poliestere, policarbonati, resina espansa poliuretanica) che offrivano svariati vantaggi dal punto di vista della leggerezza o del miglioramento delle prestazioni o della durata o anche (cosa importantissima nella produzione di serie) del costo di fabbricazione

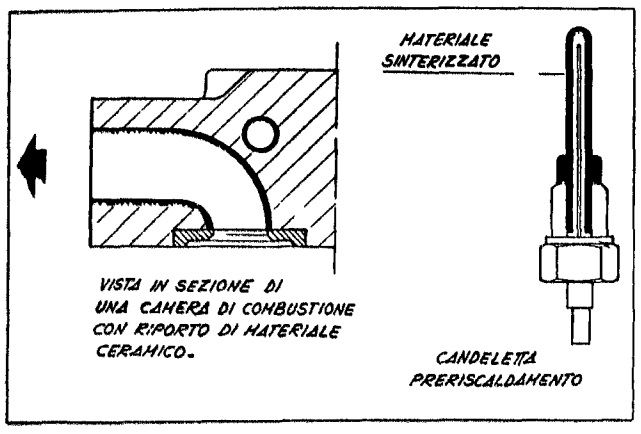
Da alcuni anni a questa parte, l interesse di molti costruttori – sia di motori sia di componenti meccanici – si è polarizzato sui composti ceramici, detti anche più brevemente «compositi»

Questi materiali sono caratterizzati da importantissime proprietà fisiche, tra le quali fanno spicco l'eccezionale resistenza alle alte temperature, la ridotta dilatazione termica e la grande resistenza alla usura

Ormai da tempo vengono realizzati in ceramica svariati componenti per motori alcuni dei quali sono prodotti in serie

Il materiale sul quale è stato condotto il maggior numero di esperienze è il «nitruro di silicio» (la cui formula chimica è Si3N4) prodotto secondo differenti procedimenti costruttivi nitrurazione diretta delle polveri di silicio, «riduzione» della silice (ossido di silicio) sintesi in fase gassosa (cloruro di silicio con ammoniaca)





Altri composti ceramici di grande interesse sono l ossido di zirconio il carburo di silicio e la cordierite (silicato di alluminio e magnesio)

In genere i composti in ceramica vengono realizzati tramite compattazione ad alta pressione, seguita da cottura in forno Ma alcuni procedimenti costruttivi, messi a punto recentemente, prevedono la sinterizzazione senza alcuna applicazione di pressione

Nel settore motoristico i componenti per i quali attualmente l impiego di materiale ceramico sembra essere di maggiore interesse sono gli inserti per le camere ausiliarie dei motori Diesel le candelette di preriscaldamento i pistoni

Per quanto riguarda questi ultimi, è estremamente interessante la soluzione «mista», che prevede la adozione di inserti in materiale ceramico (incorporati di fusione o fissati meccanicamente) nelle zone dei normali pistoni in alluminio più sollecitate dal punto di vista termico

Nei motori sovralimentati infatti, gli stress termici ai quali i pistoni sono sottoposti sono molto rilevanti A causa della scarsa resistenza delle leghe di alluminio alle elevate temperature (ed anche per evitare il rischio di «incollamento» dei segmenti) è quindi necessario migliorare il raffreddamento dei pistoni General mente si ricorre a getti di olio o addirittura alla circolazione di olio all'interno della testa del pistone

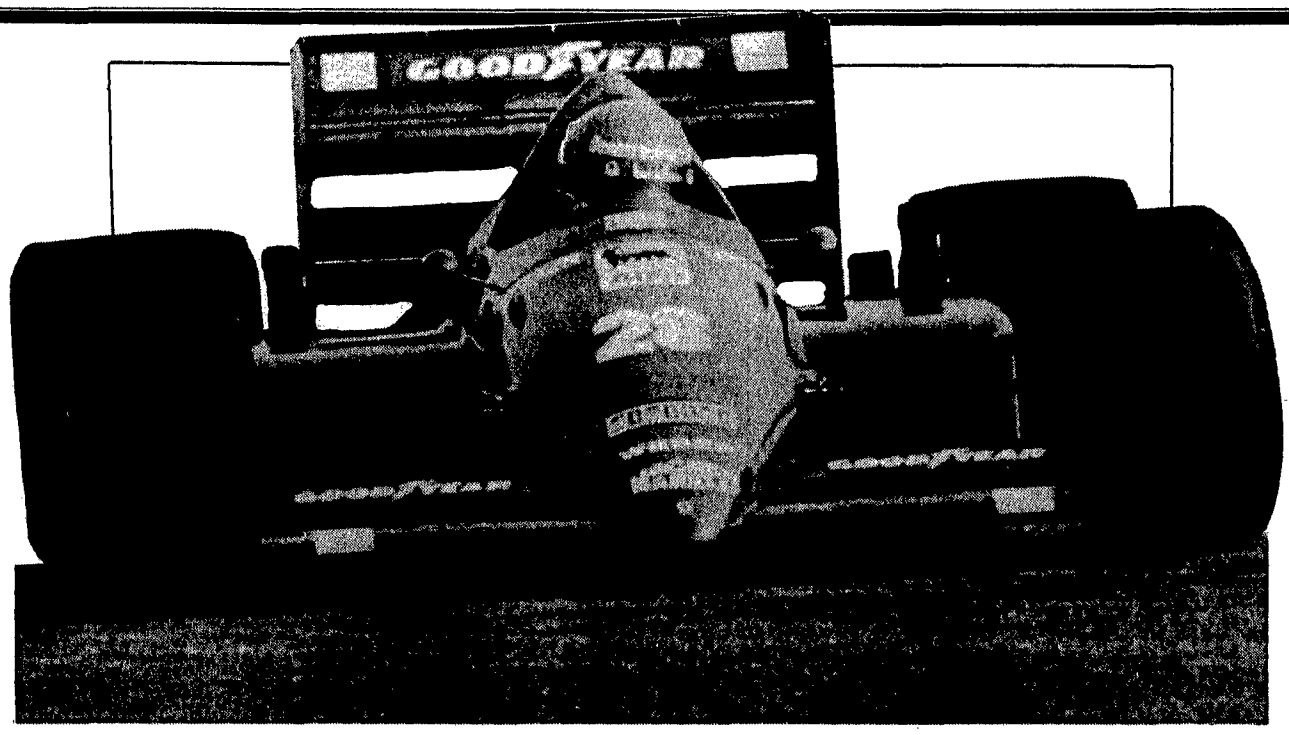
L impiego di inserti che possono lavorare senza problemi alle alte temperature e che proteggono la lega di alluminio fungendo da autentici «scudi termici», è particolarmente vantaggioso nei Diesel In questi motori (grazie appunto alla elevata temperatura che raggiunge l inserto ceramico) è possibile migliorare anche la rapidità di formazione della miscela aria/gasolio e, di conseguenza, la combustione

Un settore nel quale la elevata resistenza dei materiali ceramici alle sollecitazioni termiche ed all'attacco chimico si rivela di interesse eccezionale è quello delle turbine Per questo motivo, da tempo sono in avanzata fase di sperimentazione turbocompressori nei quali la girante della turbina è dotata di palette in materiale ceramico

Altre applicazioni studiate per i materiali di questo tipo riguardano le canne per i cilindri (o parte di esse) le pareti delle camere di combustione, i rivestimenti interni termoisolanti per i condotti di scarico

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia
Disp.1.28

Dopo ventisette mesi una monoposto di Maranello torna alla vittoria sul circuito giapponese di Suzuka: è la fine di un lunghissimo incubo... La macchina italiana sempre in testa non ha mai avuto validi avversari



L'austriaco Berger sul gradino più alto Dopo aver brindato con tecnici e meccanici una telefonata al Commendatore Enzo Partenza infelice per Michele Alboreto ma dopo una spettacolare rimonta, al traguardo il pilota è quarto Piquet si è ritirato

Banzai, ritorna la Ferrari

Errore per Gerhard Hanno suonato l'inno di Mameli

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Berger ha brindato a champagne. Chissà cosa penserà Barnard che a suo tempo proibì di bere vino ai box coi i tecnici e i meccanici? L'agognata vittoria giunta al termine di una stagione difficile, tormentata, piena di angustie più che di soddisfazioni per il clan ferrarista. Gerhard Berger, felice ma composto, ha compiuto lentamente, quasi a volerli centellinare, tutti i rituali che spettano al vincitore, ha ascoltato l'inno di Mameli, suonato erroneamente al posto di quello austriaco, ha parlato al telefono con l'ingegner Ferrari, quindi si è concesso al fuoco di fila di domande dei giornalisti italiani.

Cosa ha detto al Drake?

«Ho detto: oggi è andato tutto bene, ce l'abbiamo fatta a vincere e lui mi ha risposto: "Grazie, grazie tante". Era felice. Come lo sono io».

La lunga, difficile e accidentata strada della ripresa ferrarista iniziata in agosto a Budapest finalmente ha trovato il suo coronamento...

«Sì, dopo essere arrivati alla prima fila, poi alla pole position, poi a gare di testa, ora è giunta la vittoria. Me lo sentivo: già da ieri la macchina era veloce e ben in assetto col pieno di benzina. La gara ha confermato questa mia fiducia. Sono partito forte per prendere un buon vantaggio, poi ho potuto togliere del "boost" e dal momento che dagli specchietti non vedevo arrivare nessuno ho amministrato il vantaggio pronto all'evenienza a ripartire forte. Il motore rispondeva alla perfezione, la macchina era docile e "pulita" in ogni tratto della pista».

Che significato ha questo ritorno al successo per la casa del Cavallino?

«Ha un'importanza immensa. Anzitutto dà morale a tutta la scuderia e un clima sereno rende più agevole tutto. In secondo luogo dimostra che il lavoro svolto in questi mesi dall'intera équipe si è rivelato proficuo. Comunque vorrei precisare che oggi mancava Mansell, poi Prost ha bucato e praticamente non è più rientrato in gara; infine Piquet, ovviamente, era un po' rilassato perché aveva già il mondiale in tasca. Dico questo per onestà, ma aggiungo che anche di fronte a questi tre campioni e alle loro vetture la Ferrari avrebbe potuto lottare comunque per la vittoria».

Dov'è migliorata la macchina in questi ultimi mesi?

«Siamo andati avanti a piccoli ma costanti passi sul versante soprattutto aerodinamico, ma anche il motore è progredito. Per quel che riguarda il 6 cilindri c'è ancora del lavoro da fare per portarlo ai livelli dell'Honda che ritengo tuttora superiore. Questo ovviamente è per noi uno stimolo ad andare ancora avanti. Intanto fra quindici giorni c'è l'ultimo Gran premio della stagione, in Australia, si potrebbe fare il bis».

Come vede il futuro in casa ferrarista dopo questo successo?

«Indubbiamente più roseo, anche se, ripeto, non siamo ancora al top. Adesso però possiamo dire di aver finalmente invertito la tendenza negativa. Non c'è dubbio: una scuderia come la Ferrari deve avere obiettivi mondiali che cercheremo di centrare proprio dalla prossima stagione».

Michele Alboreto, appena sceso dalla sua vettura è corso ad abbracciare il compagno di squadra. «È una giornata indimenticabile per la nostra scuderia – ha commentato il milanese – finalmente abbiamo rotto l'incantesimo. Sono felice ed emozionato come se fossi io il vincitore. Questo successo è il giusto riconoscimento a quasi due anni di sacrifici e sofferenze di tutto il team. Da dieci gare non riuscivo a tagliare il traguardo. La serie nera finalmente è stata spezzata». □ W.G.

SUZUKA. Ben tornata Ferrari! A distanza di due anni e tre mesi (37 Gran premi) dall'ultimo successo, una vettura del Cavallino è riuscita a tagliare vittoriosa il traguardo. Il 4 agosto 1985 al Nurburgring fu Michele Alboreto a salire sul gradino più alto del podio, ieri sul circuito di Suzuka davanti a 180 mila giapponesi che attendevano una monoposto motorizzata Honda, è stato invece Gerhard Berger a rendere felice il team di Maranello e un po' tutta l'Italia sportiva che aspettava con ansia questo avvenimento. È vero che all'appuntamento giapponese mancava lo sfortunato Nigel Mansell, tornato in Inghilterra dopo il grave incidente di venerdì e che Nelson Piquet era ovviamente rilassato per avere conquistato anzitempo il terzo titolo mondiale, tuttavia il successo ferrarista è di quelli destinati a lasciare un segno importante nella scuderia di Maranello, in tutto l'entourage della Formula 1 e anche negli annali di questo sport. Berger ha preso il comando delle operazioni al semaforo verde e tale posizione ha mantenuto fino allo sventolare della bandiera a scacchi. Nella prima parte della corsa è stato Boutsen a mantenere la seconda posizione, nella fase centrale Senna, a trequarti gara Johansson, nel finale ancora Senna, ma all'arrivo, tra le urla di gioia, gli abbracci e la comprensibile commozione di tutto lo staff ferrarista, Berger, lasciava Senna e Johansson (rimasto senza benzina all'ultimo giro) a oltre 17 secondi, e il compoagno di squadra Alboreto a 1'20''. Prost, sfortunatissimo per aver bucato una gomma all'inizio e autore di una grande rimonta è settimo, mentre Piquet che si è mantenuto passivamente dietro Senna per tutta la gara è stato costretto al ritiro per il cedimento del motore, sancendo in tal modo una terribile débâcle per la Honda umiliata proprio fra le mura amiche. Val la pena invece sottolineare l'ottima prestazione di Alboreto che rimasto praticamente fermo alla partenza per problemi alla frizione, riuscito finalmente a a far partire la macchina, è stato protagonista di una straordinaria rimonta che l'ha portato dall'ultimo posto iniziale al quarto finale.

La Ferrari ha interrotto un lungo digiuno. Aggiudicandosi con Berger il Gran premio del Giappone, penultima prova del mondiale di Formula uno, l'austriaco, partito in pole position, è rimasto sempre al comando dei 51 giri previsti, col tempo di 1h32'58''072, alla media di 192.847 km/h. La ripresa delle macchine di Maranello è confermata dal quarto posto di Alboreto, giunto alle spalle di Senna e Johansson. Piquet ha dato forfait a cinque giri dal termine per noie al motore, ma si è laureato campione grazie all'indisponibilità di Mansell, rimasto ferito in un incidente avvenuto durante le prove.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

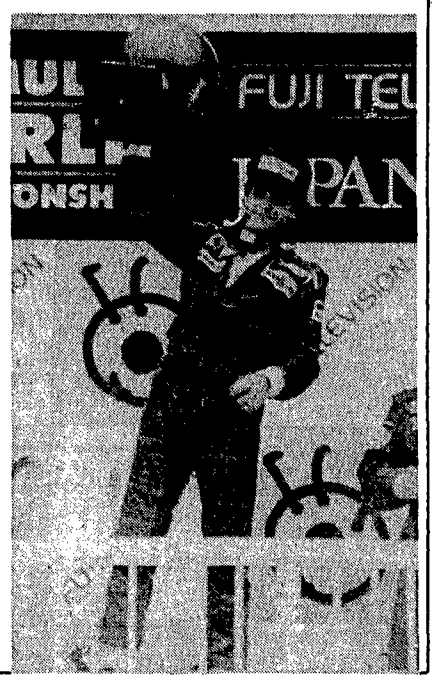
Campionato mondiale piloti

	BRASILE 12 aprile	S. MARINO 3 maggio	BELGIO 17 maggio	MONTECARLO 31 maggio	STATI UNITI 21 giugno	FRANCIA 5 luglio	INGHILTERRA 12 luglio	GERMANIA 26 luglio	UNGHERIA 9 agosto	AUSTRIA 16 agosto	ITALIA 6 settembre	PORTOGALLO 20 settembre	SPAGNA 27 settembre	MESSICO 18 ottobre	GIAPPONE 1 novembre	AUSTRALIA 15 novembre	TOTALE	
	9			9	9	9	9	9	9	9	4	*	9				73	PIQUET
	1	9			2	9	9			9	4		9	9			61	MANSELL
		6		9	9	3	4	4	6	2	6		2		6		57	SENNA
	9		9		4	4			4	1		9	6				46	PROST
	4	3	6					6			1	2	4		4		30	JOHANSSON
	3			3	3						3	6			9		27	BERGER
						2	1			4		3		2			12	FABI
	2								3	3	2				2		12	BOUTSEN
		4		4											3		11	ALBORETO
			3		1							1		3			8	CHEEVER
		1	2				3								1		7	NAKAJIMA
									2					4			6	PATRESE
			4														4	DE CESARIS
				2				2									4	PALMER
						1		3									4	STREIFF
							2		1								3	WARWICK
								1					1	1			3	ALLIOT
		2															2	BRUNDLE
			1														1	ARNOUX
				1													1	CAPELLI

* Piquet in base al regolamento ha scartato i 3 punti conquistati in Spagna.

ORDINE D'ARRIVO

1. Gerhard Berger	(Aus)	Ferrari	1h 32'58''072
2. Ayrton Senna	(Bra)	Lotus-Honda	1h 33'15''456
3. Stefan Johansson	(Sve)	McLaren-Tag	1h 33'15''766
4. Michele Alboreto	(Ita)	Ferrari	1h 34'18''513
5. Thierry Boutsen	(Bel)	Benetton-Ford	1h 34'23''648
6. Satoru Nakajima	(Gia)	Lotus-Honda	1h 34'34''510



L'austriaco Berger alza (finalmente) la coppa del primo classificato. In alto, la Ferrari n. 28 dominatrice in Giappone

sira radiatori in alluminio
SPONSOR DI MANSELL E PIQUET

Postlethwaite: il miracolo è il mio mestiere

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Se Gerhard Berger è il trionfatore del Gran premio del Giappone, il vincitore morale in quanto uno dei maggiori artefici della rinascita ferrarista è Harvey Postelthwaite un distinto e educato ingegnere inglese, quarantenne, che l'avvento dell'era Barnard aveva troppo frettolosamente messo in naftalina.

Giunto sei anni fa alla corte del Drake, a Maranello ha dapprima collaborato con Forghieri, mentre nell'85 e nell'86 si è assunto la responsabilità della realizzazione delle vetture che purtroppo hanno fatto segnare uno dei periodi più neri della gloriosa e ormai quarantennale storia sportiva di Formula 1 della scuderia del Cavallino.

Con l'arrivo del mago di Guilford ingaggiato dopo la fortunata esperienza alla scuderia McLaren la stella di Postelthwaite si è un po' appannata e l'ingegnere inglese ormai naturalizzato italiano è stato trasferito al lavoro della nuova galleria del vento. Ma quando nel luglio di quest'anno, di fronte ad una vettura assolutamente non competitiva e alle prese con una serie di problemi, Barnard se n'è lavato le mani chiudendosi nel suo ufficio di Guilford per pensare al progetto delle vetture 1988 ecco riapparire in pista l'ingegnere dal nome difficile. Postelthwaite riprende a questo punto in mano la situazione e dopo una robusta serie di interventi sul versante aerodinamico, studiati sapientemente in galleria, la F1/87 inizia ad andare meglio. La monoposto comincia a riaffacciarsi alle prime file poi pian piano, magari anche con alti e bassi, conquista la prima linea, poi una pole position, poi va in testa in qualche gara, ed infine ieri arriva alla vittoria tanto sospirata. È la fine di un incubo e probabilmente la rivincita dell'ingegnere Postelthwaite, messo troppo in fretta da parte.

«Non parlerei di rivincita – precisa subito l'ingengere che non solo ama abitare in Italia (al contrario di Barnard) ma addirittura tira fuori qualche parola in modenese – ma del fatto che la Ferrari ha finalmente dimostrato di avere le capacità tecniche ed aziendali per poter stare alla pari coi giapponesi della Honda, anzi di poterli anche battere. Questo è motivo di orgoglio e di soddisfazione non solo per me ma per tutta la scuderia. I fatti personali in questo caso non contano».

Cosa ha di più e di meglio la Ferrari rispetto a quattro mesi fa?

«Ha un telaio migliore, è più bilanciata ed è progredita anche sul versante del motore. In questi mesi abbiamo lavorato soprattutto sul telaio, quindi sull'assetto complessivo. E ora è arrivato il premio più bello e più giusto alle nostre fatiche. Dire che sono felice è poco». E se ne va gongolante, stringendo le mani di tanti ingegneri e tecnici delle altre scuderie che si complimentano con lui.

E l'eminenza grigia – anche lui molte volte criticato – del team ferrarista, vale a dire il direttore sportivo Marco Piccinini, come reagisce al trionfo?

«Evidentemente non è tutto sbagliato il lavoro fatto in questa stagione come qualcuno asseriva fino a poche settimane fa, ma ora che abbiamo ottenuto la vittoria non dobbiamo neppure illuderci che sia tutto perfetto».

Resta il fatto – conclude il «Monsignore» – che l'aver ottenuto il successo e soprattutto l'aver battuto in casa loro i giapponesi è un fatto di rilevante importanza tecnica che sono convinto chiuda il trend negativo e instauri un'inversione di tendenza che potrebbe trovare momenti altrettanto interessanti nella prossima stagione di Formula 1 piena di novità regolamentari quindi di sfide assolutamente nuove». □ W.G.

Quindici capitoli del romanzo a 300 all'ora

Il mondiale piloti di Formula 1 ha così laureato anzitempo il suo campione: Nelson Piquet. Il 35enne brasiliano ha centrato il suo terzo obiettivo iridato (vinse anche nell'81 e nell'83 con la Brabham) e a questo punto si colloca nel novero dei grandi piloti di tutti i tempi.

Piquet pur arrivando al titolo non ha vissuto una stagione da dominatore. Ha vinto meno gare del suo acerrimo compagno-rivale Nigel Mansell (tre contro sei), è risultato complessivamente meno veloce (nove volte su tredici il britannico gli è stato davanti in prova). Eppure, mettendo in mostra una straordinaria regolarità, che poi significa anche sagacia tattica e tecnica, ha infilato undici risultati utili consecutivi (tre vittorie, sei secondi posti, un terzo e un quarto) che gli sono valsi il titolo. In alcune occasioni ha avuto anche molta fortuna, ma un campione diventa grande anche perché sa meritarsi i favori della dea bendata, facendosi trovare al posto giusto nel momento giusto.

Queste le quindici tappe (manca ancora il Gran premio d'Australia) del cammino iridato di Nelson Piquet.

12 APRILE Gran premio del Brasile. Vince Prost con la McLaren e Piquet si piazza immediatamente alle sue spalle, anche se un banale inconveniente (pezzi di carta entrati nei radiatori) lo costringe a una lunga sosta ai box.

3 MAGGIO Gran premio di San Marino. È questa la pagina più drammatica del mondiale del pilota brasiliano. Il venerdì, nella prima giornata di prove, per il cedimento di una sospensione, alla curva del Tamburello va a sbattere a oltre 200 chilometri orari contro le recinzioni di cemento. L'impatto è violento. Piquet si procura forti contusioni alle spalle e alle gambe. Viene ricoverato in ospedale ma il giorno dopo, dimesso, vorrebbe addirittura correre. Naturalmente viene dissuaso dal medico.

17 MAGGIO Gran premio del Belgio. Piquet rimane in testa per buona parte della corsa poi è costretto al ritiro per il cedimento del motore.

31 MAGGIO Gran premio di Monaco. Si piazza secondo alle spalle di Senna pur non prediligendo i circuiti cittadini e soprattutto risentendo di un forte dolore alla caviglia sinistra, ricordo di Imola. Con Monaco inizia la serie ininterrotta di risultati positivi del pilota «carioca».

21 GIUGNO Gran premio degli Stati Uniti. Secondo ancora dietro a Senna. È protagonista di una grande rimonta essendo partito dall'ultima fila per una foratura nel giro di ricognizione.

5 LUGLIO Gran premio di Francia. Ancora al posto d'onore stavolta alle spalle di Mansell con quale intavola un bel testa a testa.

12 LUGLIO Gran premio di Gran Bretagna. Sempre secondo dietro a Mansell. Il brasiliano sceglie di disputare la gara senza cambiare pneumatici mentre l'inglese con le gomme «fresche» lo infila.

26 LUGLIO Gran premio di Germania. Arriva la prima vittoria. Piquet approfitta della rottura del motore del suo compagno di squadra Mansell e si aggiudica la gara.

9 AGOSTO Gran premio d'Ungheria. Secondo successo del brasiliano che sfrutta il ritiro di Mansell che era solitario battistrada. Viene dato l'annuncio del suo passaggio alla Lotus nella stagione 1988.

16 AGOSTO Gran premio d'Austria. Altra piazza d'onore alle spalle del compagno di colori. Piquet inizia ad amministrare il vantaggio in classifica e non intende prendere grossi rischi.

6 SETTEMBRE Gran premio d'Italia. È la vittoria più importante del brasiliano che sfrutta un errore del battistrada Senna. Mansell, terzo, se la prende coi giapponesi che gli avrebbero «sabotato» il motore.

20 SETTEMBRE Gran premio del Portogallo. È terzo dietro a Prost e Berger, con Mansell ritirato per rottura del motore.

27 SETTEMBRE Gran premio di Spagna. È il festival degli errori del brasiliano al quale, per via degli scarti, non interessano più piazzamenti modesti ma solo il primo o il secondo posto. Per questo rischia più del dovuto e ne combina di tutti i colori. Alla fine arriva quarto dietro Mansell, Prost e Johansson.

18 OTTOBRE Gran premio del Messico. Vince Mansell. Piquet poco dopo la partenza entra in collissione con Prost che gli pregiudica la gara. Arriva comunque secondo.

1° NOVEMBRE Gran premio del Giappone. Piquet rilassato per aver già in tasca il mondiale, non si danna più di tanto. A lungo terzo alle spalle di Berger e Senna, si ritira al 46° giro per cedimento del motore.